

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



Messaggero di pace e di speranza

di Mons. Luigi Martella

All'unanime soddisfazione per l'elezione di Mons. Girasoli a Nunzio Apostolico da parte di Benedetto XVI, si aggiunge la gratitudine per il dono straordinario. Avvertiamo così l'evento, proprio come un grande dono, consapevoli che lo Spirito del Signore, con imperscrutabile disegno,

conduce la storia verso la piena manifestazione del Regno. Lo fa anche attraverso i suoi ministri, i suoi inviati, i Vescovi in quanto successori degli Apostoli.

Essi sono «servitori» del Vangelo di Gesù per la speranza del mondo. La storia del cristianesimo è segnata, in tutto l'arco dei venti secoli, da figure di Pastori che hanno im-

(continua a pag. 8)

Mons. Girasoli
va come

«messaggero»
di speranza
e di pace,
come araldo
del Vangelo,
come amico
e fratello
nel Signore.

Va a testimoniare
alle popolazioni
dello Zambia
e del Malawi
che nel
cristianesimo non
ci sono barriere,
non ci sono muri,
ma solo «ponti».

✠ Luigi Martella

LeV

Tra le genti con gioia e tenacia

Mons. Girasoli racconta la sua missione, la sua vocazione e lo straordinario legame con la sua terra.

Nuntiare cum júbilo, cioè annunciare Cristo con lo slancio, l'ardore e la passione dei primi apostoli: è quanto ha in cuore monsignor Nicola Girasoli per il suo ministero episcopale e per la delicata missione affidatagli da papa Benedetto XVI il 24 gennaio scorso. A dire il vero, l'amabilità, la cordialità, la gioia, il neo arcivescovo la porta stampata in volto. Tutti a Ruvo conoscono la sua disponibilità e la sua generosità, ma sono numerose anche le testimonianze di affetto e di gratitudine che arrivano da ogni parte del mondo per l'assidua e solerte operosità nell'ambito della diplomazia vaticana.

Alla vigilia della sua consacrazione episcopale Mons. Girasoli è entusiasta, pronto ad affrontare con pacatezza ma anche con un pizzico di trepidazione la sua nuova avventura: «È una missione molto delicata — ci rivela — perché i nunzi sono chiamati a rappresentare il papa in un paese: devono essere la sua voce, la sua mano, il suo volto. Tenendo presente che i Paesi in cui vado sono tra i più cattolici di tutta l'Africa, cercherò di inserirmi con entusiasmo nel processo di nuova evangelizzazione, «nuova» nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni, pronta ad irrobustire la fede cattolica. Lo Zambia ed il Malawi hanno un'alta percentuale di cristiani, ma sono anche chiese e comunità ancora giovani che chiedono di essere sostenute, incoraggiate, incrementate e che, perciò, rappresentano una importante sfida pastorale. La mia linea ispiratrice sarà l'entusiasmo, che non è allegria, ma fervore nella fedeltà a Cristo e al Vangelo».

La nomina a nunzio apo-

stolico in quelle terre dell'Africa centro-meridionale giunge a coronamento di un ventennale ministero a servizio della diplomazia vaticana e di un intenso percorso di studi. Il neo arcivescovo ruvese, infatti, ordinato sacerdote a ventitré anni dal compianto Giovanni Paolo II, è laureato in teologia ed in diritto canonico, parla fluidamente l'inglese, il francese e lo spagnolo e ha alle spalle una grande esperienza diplomatica maturata presso le rappresentanze pontificie in Indonesia ed in Australia e nelle nunziature apostoliche in Ungheria, Belgio, Stati Uniti d'America ed Argentina. Lo immaginiamo sempre in giro per il mondo, eppure mons. Girasoli mostra di avere un legame particolare con la sua diocesi e la sua città: «Nel mio stemma ho voluto che fosse ben evidente il rosone della cattedrale di Ruvo per sottolineare il luogo delle mie origini e della mia formazione spirituale. Così, dovunque andrò, mi sentirò unito alla mia terra. Infatti, quanto più si va in giro per il

mondo, tanto più si avverte forte il senso di appartenenza ed il legame con le proprie radici. Per esprimere la mia «ruvesità» ho desiderato molto che la mia consacrazione episcopale avesse luogo nella mia diocesi, nella mia città, nella cattedrale di Ruvo».

L'osmosi è davvero sorprendente. Anche in diocesi e soprattutto a Ruvo c'è grande animazione, fermento, ma anche vanto ed orgoglio. Nicola Girasoli è figlio della nostra terra. È qui che ha mosso i primi passi nella via e nella ricerca di Dio: «Rileggendo a ritroso tutta la mia storia vocazionale — ci confida il prelado — posso dirvi che è stata essenzialmente frutto di una regia divina. Ho sempre voluto essere prete. Già da piccolino ero sempre in parrocchia, facevo il chierichetto, poi, a dieci anni, entrò nel seminario minore di Bitonto. Ricordo ancora con molta emozione le serate trascorse all'oratorio, tra lezioni di catechismo, i momenti di gioco ed i campeggi: tutte occasioni che hanno arricchito la mia vita giovanile. La mia vocazione è nata proprio in parrocchia con la guida dell'indimenticabile e compianto mons. Michele Montaruli e, poi, di don Michele Del Vec-

chio. Di sicuro la mia scelta per il sacerdozio ha molto a che vedere con le radici cristiane della mia famiglia: tanto più l'ambiente familiare è religioso e si respira un'atmosfera di fede e di amore, tanto più si creano le condizioni favorevoli per una scelta sacerdotale o religiosa. I miei genitori sono stati fondamentali; entrambi mi hanno visto sacerdote, anche se vi confido che se fosse vissuta mia madre forse non avrei scelto la carriera diplomatica, perché è difficilissimo allontanarsi da casa per girare il mondo, soprattutto quando qualche anno fa i mezzi di comunicazione erano insufficienti».

Mons. Nicola Girasoli, che al momento detiene il primato per essere il nunzio apostolico più giovane tra i 112 sparsi in tutto il mondo, è davvero un concentrato di vitalità, di simpatia, un vortice da cui ci si fa volentieri travolgere e coinvolgere. Siamo sicuri che continuerà la sua opera tra le genti con gioia e tenacia. Farà cose grandi rendendo ragione della speranza, dell'umanità e dell'amore di Dio, portandosi nel cuore, come pegno d'affetto, l'abbraccio e la preghiera di tutta la diocesi e della sua città.

Franca Maria Lorusso



Le delegazioni ecclesiastiche e civili, italiane e straniere, presenti a Ruvo di Puglia per l'Ordinazione Episcopale

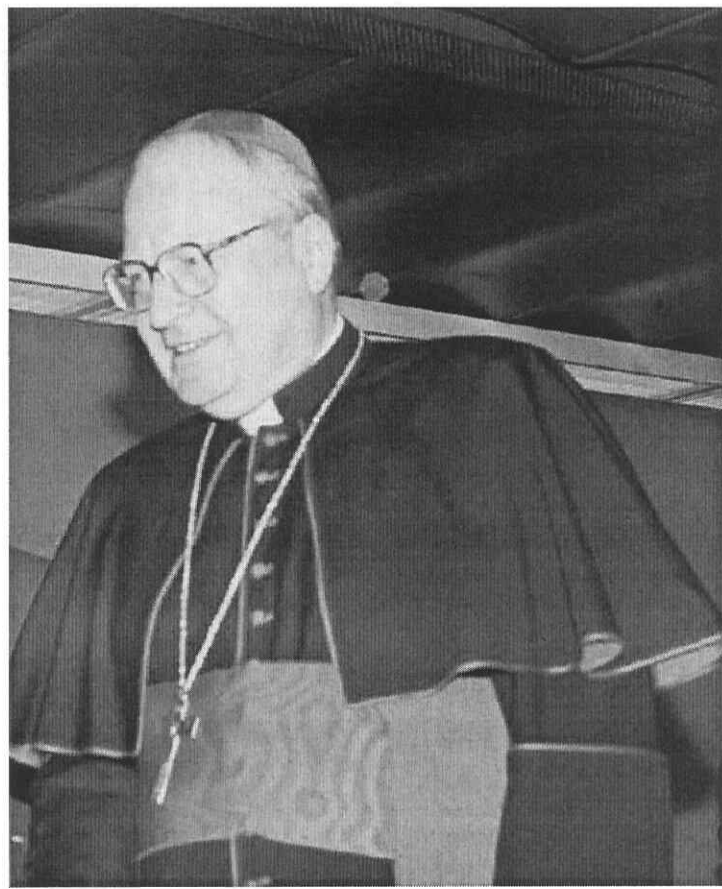
È con gioia che la città di Ruvo di Puglia ha accolto il nuovo Arcivescovo Titolare di Egnazia Appula e Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi, manifestandogli quell'affetto e quel calore che sono nel suo patrimonio umano e culturale. E con lo stesso affetto ha accolto il **Cardinale Angelo Sodano**, Segretario di Stato di Sua Santità, consacrante principale, e i Vescovi conconsacranti **Mons. Robert Sarah**, Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, e **Mons. Luigi Martella**, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Dall'Argentina, dove ha vissuto per circa sei anni, è partita alla volta di Ruvo una delegazione di sei Vescovi, che si è aggiunta alle delegazioni delle Conferenze Episcopali di Ungheria, dello Zambia e del Malawi. Folta e rappresentata ai massimi livelli la delegazione italiana. Numerosi, infatti, i Vescovi italiani, con la presenza, fra gli altri, di **Mons. Paolo Romeo**, Nunzio Apostolico d'Italia, di **Mons. Csaba Terniak**, Segretario della Congregazione per il Clero, col quale Mons. Girasoli ha condiviso anni di lavoro a Budapest, e di **Mons. Valesio De Polis**, Segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, col quale il

nuovo Arcivescovo difese la sua tesi di laurea in Diritto Canonico. È presente anche **Mons. Franco Croci**, Segretario della Prefettura degli Affari Economici e collaboratore nella Pontificia Accademia Ecclesiastica di Roma, dove Mons. Girasoli ha studiato.

Numerose sono anche le delegazioni civili e gli amici di Mons. Girasoli che hanno raggiunto Ruvo per partecipare al momento di letizia della Chiesa e della comunità ruvese. Hanno assistito alla celebrazione nella stupenda Cattedrale del XII secolo, fra gli altri, il rappresentante personale del Presidente della Repubblica dello Zambia, **Dott. Anderson K. Chibwa**, con una delegazione del paese africano; il **Barone Stalpaert**, alla guida della delegazione belga, il **Dott. John Nicolas Tognino**, con quella statunitense, e il **Dott. Carlos Custer**, Ambasciatore dell'Argentina presso la Santa Sede, che è a capo della delegazione del paese sudamericano.

Fra gli amici personali del nuovo Nunzio Apostolico, hanno confermato la loro partecipazione il soprano **Ann Baert**, e **Valeria Mazza**, molto nota al pubblico televisivo italiano, che, accompagnata dal coniuge, l'architetto di fama mondiale **Alejandro Gravier**, e dai suoi tre bambini. □



Lettera di un amico sacerdote

Carissimo Don Nicola, l'amicizia che ci lega da tanti anni, le tante esperienze vissute insieme non si possono facilmente dimenticare. L'invito rivoltomi a trascorrere una settimana in Vaticano è stata una esperienza indimenticabile, porto con me tanti ricordi belli vissuti insieme: la visita accurata dei musei vaticani, la partecipazione alla concelebrazione nella cappella privata di Giovanni Paolo II che in quella circostanza mi fece dono della corona del rosario che conservo gelosamente, la visita alla Cappella Sistina per la prima volta nella mia vita, fu un'esperienza unica, fui molto colpito dalla bellezza artistica del Giudizio Universale, la scenografia così bella non poteva che immergermi in un mondo di profonda contemplazione e di grande stupore.

Grazie Don Nicola per la tua disponibilità discreta e generosa, la tua compagnia è stata sempre piacevole.

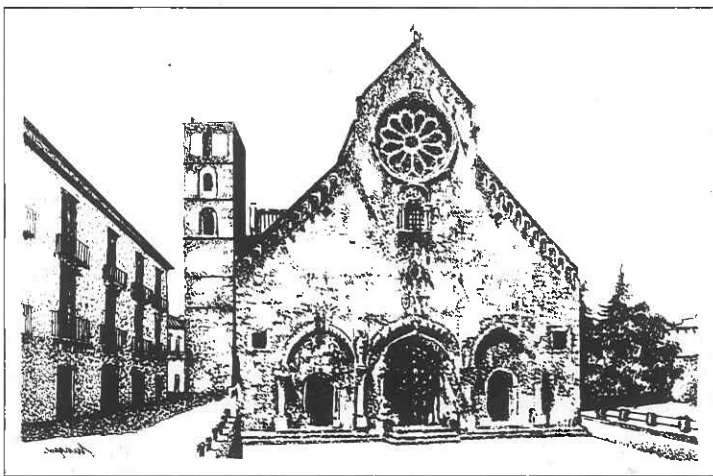
Non posso poi, dimentica-

re i giorni trascorsi a Bruxel, una organizzazione perfetta e piacevoli escursioni fatte insieme, è stata un'esperienza indimenticabile.

Il proposito di raggiungermi in Argentina è rimasto inappagato, eppure quante volte mi hai invitato, e puntualmente ho sempre rimandato a tempi migliori, chi ha tempo non aspetti tempo, ma tutto questo non mi dispiace, anzi ora godo con te che il Santo Padre Benedetto XVI ti ha chiamato ad essere pastore di una terra dell'Africa Zambia e Malawi.

In preparazione alla tua ordinazione episcopale ti assicuro la mia preghiera unita alla comunità di S. Domenico dove tu sei stato ordinato diacono da Sua Eccellenza Mons. Aurelio Marena di venerata memoria e hai celebrato la tua prima messa solenne. Ti accompagnino S. Domenico, nostro amato protettore, la Vergine del Rosario madre della Chiesa, stella dell'evangelizzazione.

Vincenzo Speranza



L'attività di Mons. Nicola Girasoli in Argentina

Risulta molto difficile sintetizzare in uno spazio molto limitato l'attività diplomatica, religiosa, spirituale e sociale, svolta da Mons. Girasoli, durante la sua permanenza a Buenos Aires. La difficoltà è anche legata al fatto che gli anni da lui trascorsi in Argentina, sono coincisi con uno dei periodi storici più difficili e complessi del nostro amato Paese.

La gravissima crisi economica della fine del 2001, ha ridotto in povertà moltissima gente, provocando la quasi scomparsa della classe media che era il vero fiore all'occhiello del nostro Paese. Oggi si notano dei forti segnali di ripresa, ma ovviamente le ferite e molte cicatrici sono ancora visibili e dovranno ancora trascorrere molti anni per superare in modo duraturo ciò che è avvenuto circa quattro anni fa.

Mons. Girasoli con il suo carattere fermo, ma affabile ed aperto al dialogo è riuscito a cogliere gli aspetti fondamentali della società argentina. È diventato quindi un attento conoscitore non solo della realtà ecclesiastica, ma anche di quella diplomatica, sociale e culturale di Buenos Aires. Molto attivo e presente, col tempo è diven-

tato un punto di riferimento importante, di Vescovi, sacerdoti, religiosi, ed anche della società civile nel suo complesso. Personalità di tutti gli ambiti sociali, ma anche persone semplici e molti poveri, hanno trovato in lui un interlocutore molto aperto per riceverli ed ascoltarli. Tutti coloro che lo hanno avvicinato hanno potuto sperimentare le sue qualità diplomatiche, ma soprattutto quelle umane e spirituali.

Indimenticabili restano in tutti noi le sue omelie il sabato e la domenica nella centralissima Chiesa de «Las Esclavas del Sagrado Corazón de Jesús», ed i preziosi consigli spirituali. Ha saputo infondere un forte impulso all'attività sociale della Chiesa in un momento storico particolarmente delicato. In collaborazione con il Consolato Generale d'Italia ha aiutato numerosi anziani italiani. Grande e lodevole è stato il suo interesse per i molfettesi della Boca e per le loro festività religiose. Sempre presente, con un tratto umile e semplice, amava quasi confondersi con i suoi coregionali, infondendo loro entusiasmo e speranza nei momenti difficili e cercando di dare una mano per risolvere concretamente i problemi.

La grande dimensione della sua popolarità e dell'affetto che gli argentini nutrono verso di lui è emersa nella celebrazione della S. Messa di «Arrivederci» (non vorremmo che fosse un «addio») celebrata domenica 12 febbraio scorso. La Basilica del Pilar, nel quartiere della Recoleta, era colma fino all'inverosimile e tanta gente non ha trovato posto in chiesa. Tutti

volevano stringergli la mano, ma nell'omelia Mons. Girasoli ha detto che più che la mano, voleva toccare il cuore di tutti i presenti per portarselo in Zambia e Malawi. Noi argentini gli diciamo «Non ci dimentichi Eccellenza, ci porti davvero con sé, davvero ci manca moltissimo».

Michelesi Pozzi
giornalista in Buenos Aires



Che cos'è un Nunzio Apostolico

La missione e l'attività dei Nunzi Apostolici è ben descritta nel Codice di Diritto Canonico (cc. 362-367). Il Nunzio rappresenta in forma stabile e continuativa il Santo Padre in uno o più Paesi, presso i rispettivi governi e la Chiesa locale.

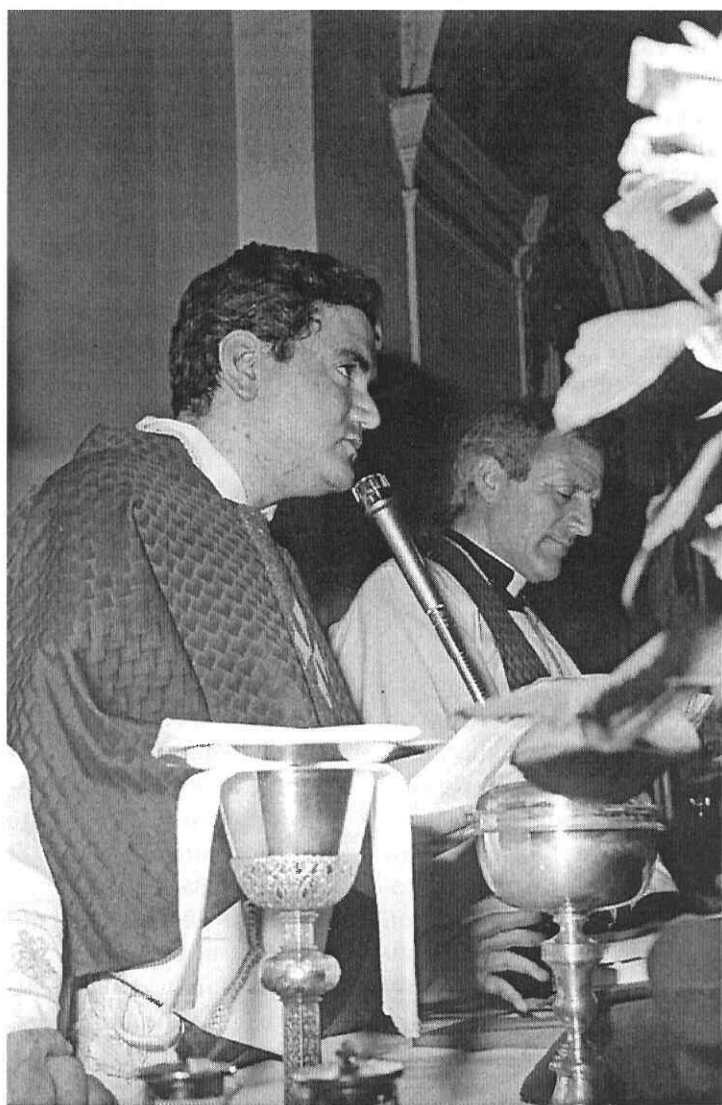
Il Nunzio pertanto agisce in nome del Sommo Pontefice e costituisce il vincolo visibile di unità con il Papa nel territorio dove è accreditato.

Fin dai primi secoli della cristianità il Sommo Pontefice ha nominato Legati Pontifici presso Concili e per farsi presente personalmente in circostanze speciali o per risolvere questioni delicate. Tuttavia la forma stabile di rappresentatività risale all'età moderna.

Agli inizi del XVI secolo infatti, con la costituzione degli stati e regni nazionali, sorse la necessità di una presenza stabile di ambasciatori presso i governi ed anche la Santa Sede avvertì il bisogno di avere dei propri rappresentanti sia per stabilire un contatto diretto tra i governanti ed il Papa, sia anche per tutelare, in modo più incisivo, i diritti della libertà di religione e dell'azione evangelizzatrice.

Ovviamente nel secolo scorso, col sorgere di numerosi stati nazionali e l'indipendenza di numerose repubbliche, il numero dei Nunzi e delle Nunziature è notevolmente cresciuto ed oggi la Santa Sede ha relazioni diplomatiche con circa 120 stati, con la presenza di





più di cento Nunzi sparsi per il mondo.

Per sottolineare il carattere essenzialmente spirituale della missione dei Rappresentanti Pontifici, la Santa Sede ha tenuto a conservare il titolo di Nunzio (colui che annunzia, la Buona Notizia), piuttosto che introdurre quello di Ambasciatore, anche se di fatto i Nunzi presso i governi dove vengono accreditati, ricevono il trattamento e la protezione diplomatica degli altri ambasciatori.

Nei Paesi, tradizionalmente cattolici, inoltre, al Nunzio viene riservato anche il diritto di decananza, che in sintesi gli attribuisce la funzione di convocare il Corpo Diplomatico e di essere suo interlocutore privilegiato presso le autorità governative.

Il Concilio Vaticano II ed

i Documenti Post-conciliari riguardanti l'organizzazione della Curia Romana, hanno ribadito il carattere fortemente spirituale ed ecclesiale della missione dei Nunzi Apostolici e la loro funzione diplomatica viene intesa e motivata per meglio proteggere e difendere i diritti della Chiesa e delle varie istituzioni ecclesiastiche nei Paesi dove sono accreditati.

Qualora invece per ragioni particolari il Rappresentante Pontificio non riceve il carattere diplomatico nel Paese dov'è inviato, il suo titolo è di Delegato Apostolico.

A partire dal Pontificato del Beato Papa Giovanni XXIII tutti i Nunzi ed i Delegati Apostolici ricevono il carattere Vescovile e sono nominati Arcivescovi titolari di Diocesi storiche, ma non più esistenti come tali.

D.A.

Come un nomade

Carissimo don Nicola, l'annuncio della tua nomina a Nunzio Apostolico nello Zambia e nel Malawi e ad Arcivescovo titolare di Egnazia Appula ha fatto salire dal cuore di chi, come me, ha seguito e condiviso le molteplici tappe del tuo impegnativo cammino, il canto della lode e del rendimento di grazie a Colui che anche in te sta operando «grandi cose».

Mi sono tornati alla mente gli anni della tua formazione in seminario e l'evento straordinario della tua ordinazione sacerdotale, nel vespro di quell'indimenticabile 15 giugno 1980, per le mani dell'indimenticabile Giovanni Paolo II, nella Basilica di San Pietro in Roma (eravamo presenti in tanti dalla vivace comunità parrocchiale di S. Lucia di Ruvo!).

Poco dopo, come un nomade, hai lasciato la tua gente e la tua terra e ti sei incamminato sulle rotte inedite che il Signore aveva tracciato per te.

Sei partito come un nomade, non come un turista che viaggia per conoscere o per dimenticare, ma come Abraamo (cfr Gen 12), in piena docilità alla chiamata di Dio per servire la sua Chiesa.

Come un nomade, guidato e sostenuto solo dalla Parola di Dio, hai raggiunto dapprima l'Indonesia e, successivamente, la lontanissima Australia. Poi sono seguiti gli impegni presso la Segreteria di Stato. E di nuovo, come un nomade, ti sei rimesso in cammino sulle strade del mondo, raggiungendo l'Ungheria, il Belgio, gli Stati Uniti d'America e l'Argentina.

Quante volte mi sono tornate in mente le parole di Isaia: «*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza*» (Is 52, 7).

Ne hai fatto il tuo motto, il tuo programma di vita: «*Nuntiare cum júbilo!*»

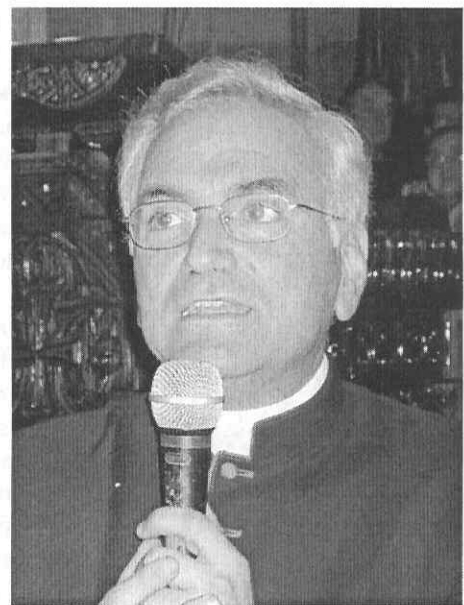
Ora il Signore, ricolmandoti della pienezza del sacerdozio con l'Ordinazione Episcopale, tramite il Successore di Pietro ti invia come Nunzio verso nuove frontiere. E tu, come un nomade, hai rinnovato il tuo «*eccomi*», pronto per ripartire a servizio della Chiesa che è in terra d'Africa, specificatamente nello Zambia e nel Malawi.

Carissimo don Nicola, vorremmo accompagnarti con la cadenza dei nostri passi, ma non possiamo. Però sta' certo: continuerai a percepire nitidamente i palpiti di tanti cuori ed il respiro profondo di tanta preghiera indirizzata a Colui che ti ha chiamato ed a Maria SS.ma, Stella della Nuova Evangelizzazione. In tanti ci siamo mobilitati per questo!

Buon cammino, carissimo don Nicola, giovane e inarrendevole nomade di Dio!

Cordialmente

Michele Del Vecchio



Zambia e Malawi

Le nazioni in cui mons. Girasoli è in viato a svolgere il suo ministero di Nunzio Apostolico sono lo Zambia e il Malawi. Esse sono confinanti. La prima ha una popolazione di 10,2 milioni di abitanti con una densità di 13 abitanti per Kq, mentre il Malawi ha una popolazione di 10,05 milioni di abitanti con una densità di 89 abitanti per Kq.

Lo Zambia è a maggioranza cristiana (63%), con una forte componente animista (27%) e minoranze induista (8%) e musulmana (2%). Il Malawi, invece, è a maggioranza animista (70%), una forte comunità cristiana (24%) e una minoranza musulmana (6%).

Nello Zambia la maggiore ondata di immigranti di lingua Bantu arrivò nel XV secolo, ma l'afflusso maggiore fu registrato tra la fine del XVII e l'inizio del XIX secolo. Le tribù dei Luna e di Lunda, dal Congo Meridionale e dall'Angola Settentrionale furono le prime ad arrivare nel XIX secolo, a questi si aggiunsero anche gli Ngoni del sud. Dalla fine del XIX secolo, le varie popolazioni oggi residenti nello Zambia si erano già tutte si-

stemate nelle zone che occupano ancora oggi.

Ad eccezione di qualche occasionale esploratore portoghese, l'area non fu in pratica toccata dagli Europei per molti secoli. Dopo la metà del XIX secolo, il paese fu raggiunto da esploratori, missionari e commercianti occidentali. Nel 1855, David Livingstone fu il primo Europeo ad avvistare le magnifiche cascate dello Zambesi che vennero da lui battezzate con il nome della Regina Vittoria mentre la città che sorse vicina alle cascate prese il suo nome.

Nel 1888 il Nord ed il Sud della Rodesia (che ora sono rispettivamente lo Zambia e lo Zimbabwe) furono ufficialmente inclusi nella sfera d'influenza britannica. La Rodesia del Sud fu annessa formalmente e le fu concesso di governarsi autonomamente nel 1923; l'amministrazione della Rodesia del Nord fu trasferita all'ufficio delle colonie inglesi nel 1924 come protettorato.

Nel 1953 le due Rodesie furono unite al Nyasaland (l'attuale Malawi) per formare la Federazione della Rodesia e del Nyasaland. La Rodesia del Nord fu l'epicentro della crisi e dei disordini che caratterizzarono la vita della Federazione. Il 31 dicembre 1963 la Federazione fu sciolta e la Rodesia del Nord divenne la Repubblica dello Zambia il 24 ottobre 1964.

Attualmente la lingua ufficiale è l'Inglese, ma ci sono più di 70 dialetti e lingue locali. La scuola dell'obbligo prevede un ciclo di 7 anni, anche se il tasso medio di frequenza è meno del 50% nelle classi da 1 a 7, e circa il 20% dei bambini terminano la scuola elementare e vengono ammessi alla scuola secondaria.

La storia più recente del Malawi vede all'inizio del XIX secolo due importanti

flussi migratori. Gli Yao, dal Mozambico occidentale, invasero gli altipiani del Malawi meridionale, uccidendo gli abitanti locali, più pacifici, oppure catturandoli per venderli come schiavi. All'incirca nello stesso periodo, da quello che è oggi il Sudafrica, gli Zulu iniziarono a spostarsi verso il Malawi meridionale e in seguito si diffusero in tutto il paese, sopraffacendo molte tribù locali.

I primi Europei ad arrivare nel Malawi furono gli esploratori portoghesi che raggiunsero l'entroterra africano passando dalla costa orientale dell'attuale Mozambico. La storia della colonizzazione è condivisa con quella dello Zambia fino all'indipendenza nel 1964. Dopo l'annuncio della nascita della federazione, nel 1944 si formò il Nyasaland African Congress, guidato dal dottor Hastings Banda. L'anno successivo, le autorità coloniali dichiararono lo stato d'emergenza, imprigionarono Banda e scatenarono la loro ira mietendo 52 vittime tra gli Africani. L'opposizione tuttavia continuò, rafforzata dal rilascio di Banda nel 1960. Gli Inglesi presero accordi con Banda per le elezioni, che si tennero l'anno seguente e finirono con una schiacciante vittoria del leader nero e del suo partito. Poco dopo, la federazione della Rhodesia e del Nyasaland fu sciolta e il Malawi dichiarò la sua indipendenza nel luglio del 1964.

Banda si dimostrò però un governante dispotico. Gli oppositori che non erano ridotti al silenzio venivano mandati in esilio. Con i suoi affari, inoltre, Banda assunse il totale controllo dell'economia. Non pago, nel 1971 si dichiarò «presidente a vita». Gli stretti rapporti con



il Sudafrica portarono alla costruzione della nuova capitale, Lilongwe (quella precedente era Blantyre), che fu terminata nel 1975.

Verso la fine degli anni '80, Banda aveva nelle mani il sistema politico, il partito al governo e l'economia del paese. Un quotidiano calcolò che 250.000 persone erano scomparse o erano state uccise durante i trent'anni di regime di Banda. All'inizio degli anni '90, tuttavia, l'opposizione al governo totalitario di Banda crebbe, stimolata dalla fine della Guerra Fredda e dall'esaurirsi degli aiuti economici ai paesi satelliti dell'Occidente, come il Malawi.

Il momento più critico si ebbe nel 1992, quando i vescovi cattolici redassero una lettera pastorale di condanna nei confronti di Banda che portò a dimostrazioni in tutto il paese. Quando i paesi donatori annunciarono che avrebbero tagliato tutti gli aiuti non umanitari al Malawi fino a che Banda non avesse acconsentito a rinunciare al potere, per il presidente giunse la fine. Oltre l'80% degli elettori andò al voto nel referendum indetto nel 1993, esprimendosi in maggioranza a favore di un cambiamento. Nonostante una breve minaccia di golpe, l'anno successivo si tennero elezioni pluripartitiche. Bakili Muluzu, un musulmano di Machinga, nel sud del paese, divenne il nuovo presidente. Muluzu fece immediatamente scarcerare i prigionieri, ristabilì la libertà di parola e di stampa. □



Sulle Sue orme... per TUTTA la quaresima

Affascinati dalla Sua Bellezza

di Pietro Rubini, Assistente unitario AC

Nell'episodio della trasfigurazione Gesù rivela la Sua gloria e, per qualche istante lungo quanto l'eternità, la strepitosa bellezza del cuore e la eccessiva luminosità del volto catturano anche le Sue vesti che diventano *splendenti e bianchissime come nessun lavandaio potrebbe renderle* (Mc 9, 3). È un anticipo della Sua vita piena, realizzata e felice che Gesù vuole offrire ai tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, prima dell'evento della passione. Ma è pure un richiamo al passato, alla purezza delle origini, al momento in cui il primo uomo, Adamo, appena uscito dal progetto e dalle mani di Dio — secondo un'antica tradizione rabbinica — era rivestito di luce.

Non pochi artisti del passato, infatti, hanno raffigurato la scena della trasfigurazione mettendo in risalto proprio la luce che dal Cristo erompe e investe ogni cosa, fino ad avvolgere lo stesso monte Tabor. Forse non ci sarebbe modo migliore per rendere visibile tale esperienza. Doveva trattarsi di una luce pura, pressoché irreale, intensa eppure delicata quella che proveniva da Gesù, come se scaturisse da una sorgente misteriosa. Un momento in cui tutta l'oscurità veniva di colpo cancellata, tanto che Pietro, abbagliato dallo spettacolo di cui era testimone, avanzava la proposta di fermare il tempo: «*È bello per noi stare qui*» (Mc 9, 5).

Che senso può avere questo evento per noi che andiamo cercando di trasfigurare un po' la nostra esistenza quando ci sembra insopportabilmente greve e opaca per

l'accumularsi di troppe amarezze e delusioni? Certamente ci rimanda agli istanti di luce che accompagnano i momenti belli della vita, seppure brevissimi, ma sufficienti per tingere di speranza anche i giorni oscuri e difficili che il tempo può riservare. Sì, i dati rattristanti della fatica, della noia, delle contraddizioni e dell'abitudinarietà non possono cancellare tutta la bellezza seminata nelle persone e nelle cose dal giorno in cui Dio ha guardato ciò che ha fatto e ha gridato: «*Che bello!*».

E allora la vita è solo questo, la gioia e la fatica di liberare tutta la luce e la bellezza sepolte dentro di noi. Ma per riuscire nell'ardua impresa non basta un'emozione qualunque. L'odio, la collera, la tristezza, la rassegnazione senza futuro possono alterare e non trasfigurare l'esistenza. Dice San Paolo che «contemplando la Sua figura veniamo trasformati nella Sua stessa immagine». Ne consegue che la nostra vita ritornerà ad essere «bella» se contempleremo la bellezza della vita di Cristo. Una vita bella perché obbediente all'amore e capace di mitezza e di misericordia; aperta all'amicizia festosa, all'incontro con gli altri, alla gioia condivisa; pronta a lodare e a creare comunione; coerente con il Vangelo delle beatitudini. Se non ci impegniamo per una vita bella non troveremo mai Dio. E, viceversa, solo se cercheremo Dio, troveremo la pienezza della vita. «Quando ci si accorge della presenza di Dio — ci ricorda M. Delbrél — allora tutto si illumina di sorprendente bellezza».

In questo cammino abbiamo una legge da seguire, quella di Cristo: una legge diversa, trasformata, contenuta in una sola parola: «AscoltateLo». A partire da quel momento la stessa legge del Sinai, scritta da Mosè sulle due tavole di pietra molti secoli prima, trova il compimento definitivo in una Persona da ascoltare, il Figlio di Dio che parla al cuore di ogni uomo.

Non sappiamo se nel corso della vita terrena avremo la grazia di contemplare il Suo volto trasfigurato; sappiamo però, tramite la voce del Padre, che è sempre possibile ascoltarLo; e ascoltandoLo possiamo essere sicuri di poterLo contemplare definitivamente.

La trasfigurazione — non dimentichiamolo mai — non è l'arte di apparire diversi da ciò che siamo. Di figurare con qualche anno in meno e al passo con la moda. È la bellezza della tua verità, di ciò che tu sei agli occhi di Dio. Ricordati che sei figlio di Dio e scoprirai la tua vera bellezza. «Il mondo — ha scritto Dostoevskij — sarà salvato dalla bellezza». Anche la tua bellezza interiore, fondata su Cristo, può trasfigurare il mondo in cui vivi.

• *Vivi la settimana della Lode facendo memoria dei doni ricevuti dal Signore e appuntali su un foglio fino a formare un lungo elenco. Sarà il tuo canto di lode.* □



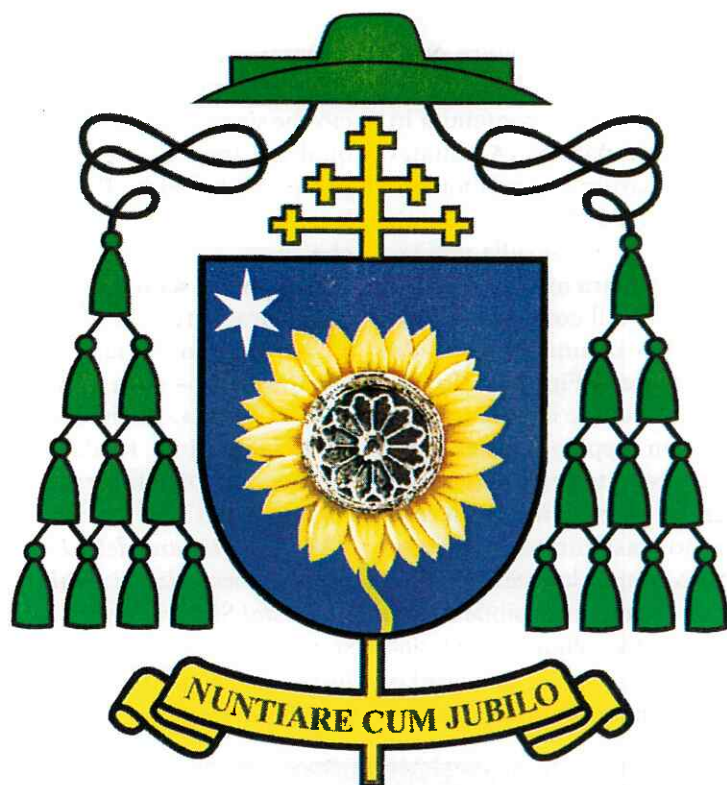
La «Peregrinatio Sancti Conradi» a Modugno

Una gioiosa appendice alle celebrazioni dell'Anno Corradiano sta per essere vissuta nei giorni 16-19 marzo: il busto-reliquiario di San Corrado sarà accolto nella città di Modugno su esplicita richiesta dei Padri Rogazionisti, custodi del Santuario di Santa Maria della Grotta, che, con la collaborazione del Comitato Feste Patronali di Modugno, hanno coinvolto per l'occasione sia la comunità ecclesiale che l'Amministrazione comunale della città.

Il busto sarà prima intronizzato nella grotta dove il nostro santo Patrono visse da eremita gli ultimi anni della sua vita e dove fu sepolto: lì sarà ricordato durante la celebrazione eucaristica di venerdì 17 marzo, giorno che, tradizionalmente, è fissato per commemorare la morte di San Corrado.

Nei giorni 18 e 19 marzo, poi, il busto argenteo sarà trasferito nella Chiesa Matrice di Modugno, dove si conserva la reliquia di un dito del Santo, perché i fedeli della città possano venerare il Santo eremita.

La Parrocchia Cattedrale e il Comitato Feste Patronali di Molfetta organizzano un pellegrinaggio per venerdì 17 marzo, con partenza da Corso Dante, alle ore 16. Tutti coloro che intendono partecipare, possono rivolgersi presso la sede del Comitato oppure presso la Cattedrale.



(da pag. 1)

MESSAGGERO DI PACE E DI SPERANZA

presso il sigillo del Vangelo, esercitando la funzione di insegnare, santificare, governare e promuovendo la carità e la comunione nella Chiesa.

Vi è poi un servizio speciale di responsabilità per la Chiesa universale, condivisa tra tutti i Vescovi, uniti nel collegio episcopale con a capo il Romano Pontefice. Tale servizio è svolto dai Nunzi Apostolici, veri e propri ambasciatori del Papa presso gli Stati del mondo, con i quali la Santa Sede stabilisce regolari rapporti diplomatici. Le Nunziature non sono una struttura di potere o di dominio, ma una mediazione per favorire l'evangelizzazione dei popoli. È un servizio molto delicato, e spesso volte si svolge in situazioni davvero difficili, basti pensare ai paesi poveri come sono la maggior parte quelli del continente africano, asiatico, latino-americano. I Nunzi Apostolici sono di sostegno alle chiese locali, ai Pastori nelle varie nazioni, e sono anche il segno della vicinanza di tutta la Chiesa nelle piccole e grandi realtà credenti in ogni posto della terra.

Mons. Girasoli è inviato a rappresentare il Papa in due regioni del continente africa-

no, lo Zambia e il Malawi, dove il cristianesimo è abbastanza diffuso, ma dove è diffusa anche la povertà, quella estrema; dove le malattie mietono tante vittime; e dove non si contano disagi di ogni genere. Egli va come «messaggero» di speranza e di pace, come araldo del Vangelo, come amico e fratello nel Signore. Va a testimoniare a quelle popolazioni lontane che nel cristianesimo non ci sono barriere, non ci sono muri, ma solo «ponti».

Insieme ai sentimenti di commossa soddisfazione e di gratitudine, pertanto, vogliamo esprimere anche l'auspicio che Mons. Nicola Girasoli, possa svolgere proficuamente e con gioia il suo ministero, così come ricorda il motto del suo stemma: «nuntiare cum jubilo».

In questa missione così importante avrà certamente il sostegno della preghiera e dell'affetto di questa Chiesa diocesana nella quale ha avuto i natali e dalla quale ha ricevuto le «premure materne» nel suo percorso vocazionale, e in seguito, la discreta attenzione nelle varie tappe ministeriali in varie parti del mondo.

✠ Luigi Martella

Nuntiare cum jubilo

La Chiesa diocesana si appresta a celebrare il lieto evento della consecrazione episcopale di Mons. Nicola Girasoli. Ogni Vescovo è pastore della Chiesa universale, anche se gli è affidata una particolare porzione del gregge del Signore. Mons. Nicola è destinato a prendere davvero il largo, come rappresentante del Papa, in due stati dell'Africa, continente di luci e ombre, di guerre e voglia di riscatto, di fame e speranza di rinnovamento, di sfruttamento e sete di vita autentica, di insicurezza politica ed economica e dinamismo spirituale. L'Africa dai mille volti, tutti protesi verso un autentico senso religioso che permea la vita e si traduce in solidarietà come forte valore tradizionale. È lì che Mons. Nicola porterà con sé, impresso nel suo stemma episcopale, il luogo in cui è nato e si è formato, segno di unità e attaccamento alle sue origini.

Su uno sfondo azzurro che rappresenta l'immenso orizzonte della missione, campeggia un girasole — che richiama il cognome del nuovo vescovo — scelto per la capacità di questo fiore di seguire con la sua corolla il percorso del sole nel cielo. Quasi a voler dire che è il Signore il centro di gravità permanente della vita e che verso lui soltanto è orientato ogni annuncio di liberazione.

Il cuore della corolla è il bellissimo rosone della Con-

cattedrale di Ruvo con le sue dodici colonnine radicali, una diversa dall'altra, segno dei dodici apostoli. Il loro convergere verso il centro sembra voler riecheggiare quelle parole di San Paolo: «Vi sono di versità di ministeri, ma uno solo è lo Spirito che opera tutto in tutti».

Nel blu brilla una stella, la «Stella del mattino», di cui la pietà popolare canta: «Bella tu sei qual sole, bianca più della luna, e le stelle le più belle non son belle al par di te». Maria, è colei che sorge più bella dell'aurora. A lei Mons. Nicola desidera affidare i suoi passi in realtà non certamente facili.

Il motto episcopale «Nuntiare cum jubilo» è un invito alla gioia, ad andare incontro al Signore in letizia, a cantare a lui, a lodare il suo nome «con l'arpa e con la cetra» come l'antico Israele. E quelle terre così martoriate, avranno davvero bisogno dell'annuncio gioioso del Signore che salva tutto l'uomo nella sua unità e interezza.

L'immagine-ricordo del rito di ordinazione episcopale riporta, inoltre, un particolare della facciata della Concattedrale di Ruvo: l'arcangelo Michele che difende il Pane eucaristico e la Chiesa. L'Eucaristia e la Chiesa; nell'Eucarestia, alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, è il fondamento della missione ad gentes. Un progetto per cui vale la pena vivere e morire.

Giuseppe Pischetti

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

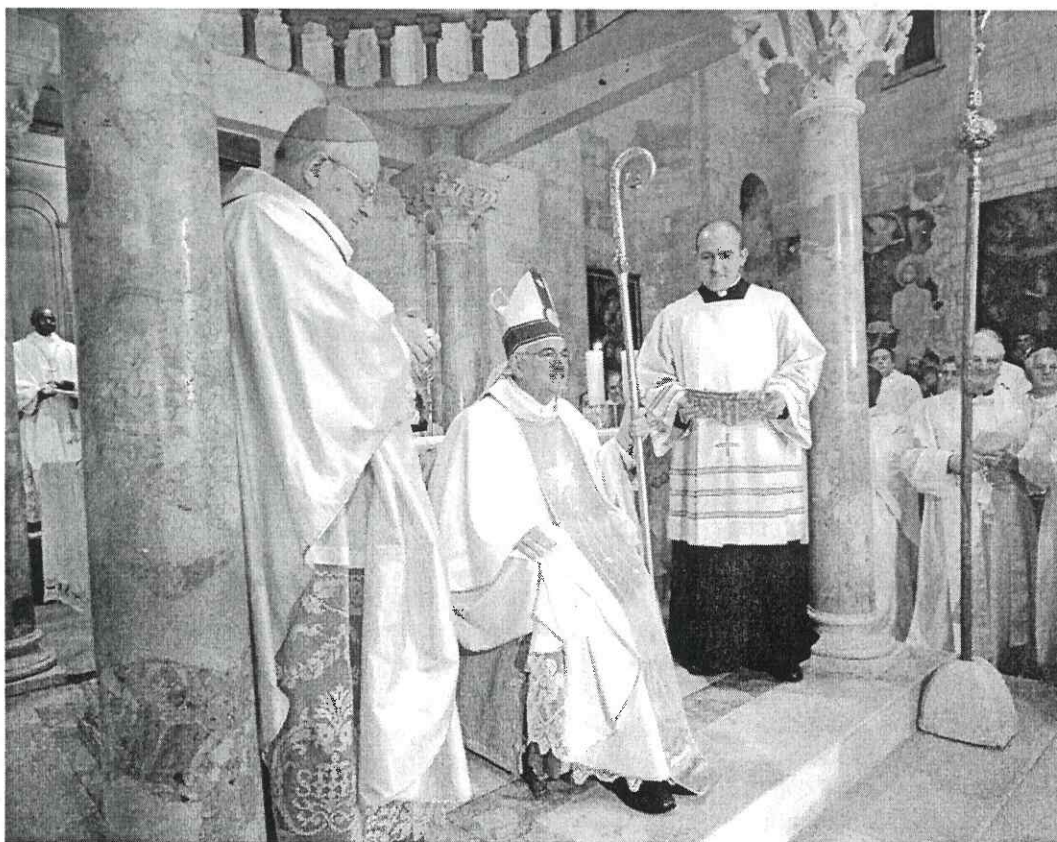
IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

L'ordinazione episcopale di mons. Girasoli

A pagina 4

Verso il Convegno di Verona

A pagina 6

Beatificazione di Suor Elia di S. Clemente

LeV

ANNUNCIARE CON GIOIA

di Domenico Amato

Sabato 11 marzo la Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi ha vissuto un momento di grande comunione ecclesiale nella Concattedrale di Ruvo. Il Card. Angelo Sodano insieme a 30 Vescovi provenienti dalla Curia Romana e da varie parti del mondo hanno consacrato Vescovo mons. Nicola Girasoli. La cerimonia è cominciata con il saluto alle delegazioni internazionali del Commissario Prefettizio della Città di Ruvo, il dott. Mario Volpe. Subito dopo ha avuto inizio la Celebrazione Eucaristica nell'antica Cattedrale romanica, dove erano convenuti moltissimi sacerdoti e una folla numerosa di fedeli, molti dei quali hanno partecipato al Sacro Rito nella piazza antistante la Cattedrale attraverso numerosi maxischermi.

Il Vescovo Mons. Martella ha dato, all'ini-

zio della celebrazione, il saluto ai convenuti, poi la celebrazione ha seguito il suo corso secondo l'antico rito dell'imposizione delle mani che ha immesso mons. Girasoli nella successione apostolica, come ha sottolineato il Cardinale nell'Omelia. Al termine della Celebrazione il neo-Arcivescovo ha attraversato la navata benedicendo il popolo; subito dopo ha rivolto parole di riconoscenza al Santo Padre per l'elezione e ha ringraziato i presenti, in modo particolare si è rivolto alle delegazioni dello Zambia e del Malawi dove è inviato dal Papa quale Nunzio Apostolico a svolgere il suo ministero episcopale.

Dopo la suggestiva e partecipata celebrazione ci sono stati momenti di festa in cui tutta la città di Ruvo ha espresso il suo affetto e la sua riconoscenza a un suo degno figlio che sta dando lustro alla città ed alla diocesi. □

Da Ruvo a Lusaka con la forza dell'amore

Omelia del Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, nella Santa Messa per l'ordinazione episcopale di S.E. Mons. Nicola Girasoli, Arcivescovo titolare di Egnazia Appula, Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi (Concattedrale di Ruvo, 11 marzo 2006).

Un rito bimillenario si compie stasera in questa storica Cattedrale: è il rito dell'ordinazione di un nuovo Pastore per la Santa Chiesa di Dio. Fra poco imporrò le mani sul capo del caro don Nicola. Altrettanto faranno i Confratelli Vescovi qui presenti ed una grazia nuova scenderà sull'eletto, la grazia di poter guidare con sapienza il popolo santo di Dio.

Nel corso di duemila anni di storia di questa comunità, molte volte un Vescovo ha imposto le mani sul capo di nuovi presbiteri. Altre volte il rito si è rinnovato per un'ordinazione episcopale, se consideriamo che qui, secondo la tradizione, sorse una Chiesa particolare fin dai tempi apostolici.

Leggendo la storia di questa comunità cristiana, ho appreso poi che le sue origini risalirebbero addirittura al Vescovo Cleto, preposto dall'Apostolo Pietro a guidare il primo gruppo di fedeli in questa gloriosa «civitas romana».

Stasera, in questa vostra insigne Cattedrale scende ancora una volta lo Spirito Santo su un degno figlio di questa terra, per costituirlo Pastore della Santa Chiesa di Dio.

1. La successione apostolica

Il Vescovo Nicola viene così a formare un nuovo anello di una catena che ci riporta agli inizi della Chiesa. È la grande realtà della successione apostolica. Se fossero a nostra disposizione tutti i documenti storici, potremmo ricostruire la genealogia episcopale di ogni Vescovo. Ciò è possibile per un certo periodo di tempo, e cioè fino a quando riusciamo a trovare nei nostri archivi i documenti relativi. Ad esempio, Mons. Girasoli riceve oggi l'Episcopato con

l'imposizione delle mie mani, così come di quelle di Mons. Robert Sarah, Segretario di Propaganda Fide, e di Mons. Luigi Martella, Vescovo diocesano.

A mia volta, io ho ricevuto l'Episcopato nel 1978 dalle mani del compianto Card. Antonio Samoré, mio antico Superiore nella Segreteria di Stato. Questi era stato ordinato nel 1951 dal Card. Clemente Micara, Vicario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, che 31 anni prima, nel 1920, era stato ordinato Vescovo dal Card. Pietro Gasparri, Segretario di Stato.

E così, di Vescovo in Vescovo, si potrebbe risalire indietro nei secoli, fino a ricongiungerci alle origini della Chiesa.

2. Una missione universale

Oggi la Chiesa ha un nuovo Successore degli Apostoli! Con la grazia che riceverà dall'alto, il Vescovo Nicola dovrà insegnare, santificare e governare il Popolo di Dio, in comunione con il Romano Pontefice e con gli altri Confratelli.

Gli orizzonti sono vasti. Sono gli orizzonti del mondo intero. È vero che Mons. Girasoli è anche stato nominato Vescovo titolare di una diocesi ora scomparsa, la diocesi di Egnazia Appula, che si era sviluppata, qui in Puglia, nei primi secoli del cristianesimo, sulla strada per Brindisi. Ma questo è solo un ricordo storico. Ciò che è essenziale è l'inserimento del nuovo Pastore nel Collegio episcopale, che succede al Collegio apostolico.

Venti secoli fa, tale Collegio era formato solo da dodici Apostoli; oggi, i membri di tale Collegio superano il numero di quattromila, contando anche i Vescovi emeriti. La loro caratteristica fondamentale non è quella di essere titolari di questa o di

Servitore del Vangelo per la speranza del mondo

Il saluto di Mons. Luigi Martella all'inizio dell'ordinazione episcopale.

Da luoghi diversi e da regioni anche molto lontane siamo qui convenuti quale «popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (San Cipriano).

La splendida cornice di questo antico tempio, sintesi armoniosa di storia, di arte e di fede, rende ancora più evidente l'immagine di una Chiesa davvero universale. Qualcosa di estremamente importante si verifica questa sera per volontà di Dio: Mons. Nicola Girasoli, chiamato alla successione apostolica, riceverà un particolare sigillo dello Spirito mediante il quale sarà ancor più configurato a Cristo Pastore e associato nel collegio episcopale, con a capo il successore di Pietro «principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità di fede e di comunione» (LG 18).

L'emozione è profonda e la gioia è grande per questo immenso dono. La nostra gratitudine è rivolta principalmente al Signore, datore di ogni bene e di ogni benedizione. Esprimiamo, inoltre, viva riconoscenza al Santo Padre Benedetto XVI per aver scelto, per una missione così alta, un sacerdote zelante e stimato di questa chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e

per averlo destinato quale Nunzio Apostolico, cioè messaggero di pace e di speranza evangelica nelle regioni africane dello Zambia e del Malawi.

Salutiamo con profonda gratitudine Sua Eminenza il Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità: consideriamo uno speciale privilegio la sua presenza in mezzo a noi e un grande onore per aver accolto l'invito a presiedere questa solenne liturgia.

Estendiamo la nostra gratitudine a tutti gli Arcivescovi e Vescovi per aver voluto partecipare al sacro rito. La vostra presenza testimonia la piena e solidale comunione fra le Chiese non solo di Puglia, ma del mondo intero.

Salutiamo cordialmente i sacerdoti, le religiose, i religiosi, i seminaristi e i numerosi fedeli: con tutti voi sarà più corale l'invocazione che si innalzerà allo Spirito, forza propulsiva che continuamente rinnova i prodigi della prima Pentecoste.

La Vergine Maria, Regina degli Apostoli, San Biagio vescovo Patrono della città di Ruvo, e i nostri santi protettori accompagnino il ministero del neo-pastore affinché sia «servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo».

✠ Luigi Martella

quella sede, ma di essere appunto membri del Collegio episcopale, continuatore nei secoli del Collegio apostolico, al servizio della Chiesa universale. Del resto, la Chiesa cattolica non è la somma di Chiese particolari, ma, nel suo mistero, è una realtà previa ad ogni singola Chiesa particolare.

3. Il Vescovo-Nunzio

Il ministero episcopale di Mons. Nicola si svolgerà appunto al servizio della Chiesa universale, come collaboratore

del Romano Pontefice, che lo invia in Africa, e precisamente in Zambia e Malawi come suo Rappresentante.

Dalla storia sappiamo bene come sia nata la figura tipica degli Inviati Pontifici, fin da quando, nei primi secoli, essi erano nomati dal Papa in occasione di Concili locali, di necessità di contatto con i Vescovi di una determinata regione, come pure da esigenze di dialogo con le diverse autorità civili. Con il sorgere degli Stati moderni, nei secoli XV e XVI,

Con gioia ed entusiasmo

Parole pronunciate da Mons. Nicola Girasole prima della benedizione a conclusione della Santa Messa per l'ordinazione episcopale.

Rendo lode a Dio Onnipotente e Misericordioso che quest'oggi ci ha dato la grande gioia di vivere uno specialissimo giorno di grazia. E con animo profondamente grato volgo il mio pensiero al Sommo Pontefice, il Papa Benedetto XVI, che ha voluto senza alcun mio merito elevarmi all'episcopato ed inviarmi come Suo Rappresentante nei Paesi di Zambia e Malawi.

Rinnovo la mia totale ed assoluta fedeltà al Santo Padre, chiedendo a tutti voi di accompagnarmi con la preghiera per poter svolgere in modo umanamente perfetto la missione che indegnamente mi è stata affidata.

Ringrazio di cuore l'Em.mo Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità, che quest'oggi venendo a Ruvo ha benevolmente voluto scrivere una pagina eloquente della storia della nostra città. Grazie Eminenza per il grande onore e per il lustro che ha dato alla nostra diocesi, al clero, alla mia famiglia ed al nostro popolo di Ruvo. È la mia città Eminenza, una città ed un popolo, ra-

dicati nei sani e genuini valori della civiltà contadina, ed ai quali sono e resterò sempre spiritualmente molto unito. Voglia umiliare al Santo Padre l'affetto cordiale e profondo di Ruvo e di tutti noi qui presenti.

Sono grato a S.E. Mons. Paolo Romeo, Nunzio Apostolico in Italia, la cui presenza ci stringe ancora di più al Sommo Pontefice e a S.E. Mons. Luigi Martella, guida saggia e prudente della nostra amata diocesi.

Estendo il ringraziamento a tutti gli Ecc.mi Vescovi della Curia Romana. La vostra presenza, corona anni di amicizia ed illumina di grazia e di fervore la nostra unità alla Sede Apostolica. Saluto il nutrito gruppo dei Vescovi venuti dall'Argentina, Paese che porterò sempre nel cuore dove ho trascorso anni indimenticabili di esperienza e di lavoro ecclesiale.

Un cordiale saluto ai due Vescovi di Zambia e Malawi, che con la loro presenza mi fanno pregustare il clima fraterno di comunione dei Paesi dove sono inviato a svolgere la mia missione.

Grazie a tutti voi Vescovi della nostra Regione di Puglia per l'amabile gesto d'attenzione che mi avete mostrato e per l'affetto che nutrite per la nostra diocesi. Saluto altresì gli altri Ecc.mi Presuli di fuori Regione e di quelli venuti dall'estero.

Un abbraccio cordiale a tutti voi sacerdoti della nostra diocesi: il Pastorale che unitamente al nostro Vescovo mi avete donato, sarà il sostegno d'affetto quotidiano che porterò in terra d'Africa e nei Paesi dove svolgerò il mio ministero. Una stretta di mano tutti gli altri sacerdoti presenti, molti di loro venuti da lontano. Abbraccio le numerose suore, che accompagnano anche mia sorella Suor Marianna, i diaconi, i consacrati ed i seminaristi.

Ringrazio per la loro attenta presenza tutte le autorità civili e militari, personalità della pubblica amministrazione e specialmente i sindaci della quattro città della nostra diocesi. Un pensiero speciale alle delegazioni delle Nazioni Unite, di Zambia, Malawi, Stati Uniti, Argentina e Belgio ed ai membri del comitato organizzatore di questa solenne liturgia al Coro, al Parroco e Consiglio Pastorale di questa Cattedrale. A tutti voi parenti, amici e conoscenti e fedeli del-

la nostra città e paesi limitrofi (i gruppi di Bitonto, Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi), un cordiale abbraccio, che dia un po' di calore a coloro che stanno seguendo la celebrazione sul piazzale di questa Cattedrale.

Carissimi, oggi è festa anche nel cielo. Sicuramente i miei genitori Michele ed Angela gioiscono con noi. A loro si uniscono i miei nonni, i miei zii e specialmente coloro che vivono nel regno eterno ed hanno seguito la mia formazione: S.E. Mons. Aurelio Marena, che mi seguì fino all'ordinazione diaconale, S.E. Mons. Aldo Garzia, S.E. Mons. Antonio Bello e S.E. Salvatore Isgrò e tutti i sacerdoti defunti di Ruvo che avrò modo di ricordare nelle celebrazioni delle diverse parrocchie.

Nuntiare cum jubilo, annunciare il Vangelo con l'entusiasmo e con la gioia. Con queste parole ispirate dalla Lettera Apostolica «*Novo Millennio Ineunte*» del Servo di Dio, Pontefice Giovanni Paolo II di venerata memoria, desidero accompagnare la mia missione, nella fedele e totale obbedienza ai Superiori, nell'unità intima ed assoluta al Santo Padre che salutiamo con un forte grido di Viva il Papa, viva Benedetto XVI. AMEN.

✠ Nicola Girasole

sono poi nate le Rappresentanze Pontificie permanenti, quali strumenti di comunicazione ecclesiale e di contatto frequente con i Vescovi e le autorità civili dei vari Paesi.

Grande figura di Nunzio Apostolico nei tempi moderni è stata quella di Mons. Angelo Roncalli, giunto poi alla Cattedra di Pietro con il nome di Giovanni XXIII. Come è noto, egli fu per nove anni Delegato Apostolico in Bulgaria (1925-1934), per svolger poi la stessa missione in Turchia e Grecia (1934-1944) e infine in Francia, fino al 1953, allorché fu nominato Patriarca di Venezia.

4. Verso l'Africa

Il campo d'azione ora affidato dal Papa al nuovo Vescovo si estende per due grandi Pae-

si dell'Africa centrale, lo Zambia e il Malawi.

Conosciuta in passato come Rhodesia del Nord, lo Zambia, grande due volte l'Italia, ha compiuto molti progressi materiali in questi ultimi tempi, anche perché ha un territorio fertile, ricco d'acqua e prospero. In quel Paese, la Chiesa è giovane, essendosi costituita ufficialmente solo nel 1891, allorché vi giunsero i primi Padri Bianchi dal Belgio. Oggi, però, quella comunità cristiana si è ben consolidata.

Nelle 10 diocesi del Paese, su 10 milioni di abitanti, i fedeli cattolici sono già due milioni e mezzo, guidati da zelanti Pastori. Nei tre Seminari Maggiori dello Zambia sta formandosi al sacerdozio un gran numero di giovani volenterosi e generosi.

Dalla capitale, Lusaka, il Nunzio Apostolico dovrà poi recarsi sovente anche in Malawi, l'antico Protettorato britannico del Nyasaland. Anche là i cattolici costituiscono il 25% di una popolazione di circa 10 milioni di abitanti. Nelle sette diocesi del Paese c'è un gran fervore di vita ad opera di Pastori zelanti, che continuano l'opera di evangelizzazione iniziata anche là sul finire del 1800 da parte dei Padri Bianchi e dai Padri Monfortani.

5. Con la forza dell'amore

Caro Don Nicola, la fiamma della carità pastorale ti spinga a lavorare generosamente al servizio della Chiesa in quell'importante regione africana. Nel Vangelo abbiamo ascoltato ancora una volta le parole

rivolte da Gesù a Pietro: «Se mi ami, pasci le mie pecorelle» (cfr. Gv 21, 15-17).

In realtà, è l'amore a Cristo la ragione del nostro impegno apostolico. È così per ogni sacerdote, è così per ogni Vescovo, tanto più deve essere così per ogni Nunzio Apostolico. Per riprendere le parole di S. Agostino, è un «*amoris officium*», che deve portarci a seguire Cristo che «ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5, 25).

Il tuo cognome, caro Don Nicola, ricorda il girasole che cerca sempre il calore che viene dall'alto; che tu possa sempre guardare a Cristo ed attingere da Lui il calore dell'amore per portare agli uomini d'oggi la luce e la grazia di Cristo, nostro unico Salvatore.

Card. Angelo Sodano

Verso Verona 2006

Chiesa e prospettiva culturale

Intervista a don Walter Magni, incaricato per la pastorale universitaria presso l'Università Bocconi di Milano.

a cura di Agostino Picicco

Cosa si intende per prospettiva culturale del convegno ecclesiale di Verona 2006?

Il IV Convegno Ecclesiale nazionale, che si svolgerà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006, si colloca a metà del primo decennio del terzo millennio, proponendosi di dare nuovo impulso allo slancio missionario scaturito dal Giubileo del 2000 al fine di compiere una prima verifica del cammino pastorale svolto in questo decennio, divenendo così occasione di ripresa e di rilancio verso gli impegni che ancora e continuamente attendono la Chiesa in Italia.

Per sé questo Convegno intende rappresentare un evento significativo, analogamente a quanto avvenuto per i tre Convegni che lo hanno preceduto: Roma 1976, Loreto 1985, Palermo 1995; un evento che si inserisce nel cammino della Chiesa nel nostro Paese, scandito oggi dagli orientamenti pastorali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

In questo senso si comprendono anche i termini della sua specifica «prospettiva culturale», definita dalla stessa scelta del tema: «Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo». Volendo cioè ribadire il ruolo determinante e significativo dei cristiani nel contesto della realtà storica in cui vivono e operano, rispondendo ad alcuni interrogativi di fondo: che cosa il Vangelo comunica alla vita dei cristiani? Come Gesù Cristo può rigenerare questo vissuto, soprattutto nella sua dimensione quotidiana? Come può essere plasmata una nuova prospettiva antro-

pologica nell'epoca della complessità? Quali forme e modalità possono caratterizzare la presenza dei cristiani in questo momento storico nel nostro Paese?

Quale immagine emerge della chiesa? Quale impegno concreto per le parrocchie e le associazioni?

Oggi molti vorrebbero che si instaurasse una profonda coniugazione tra religione cristiana e società, nella prospettiva che il cristianesimo, come fede e come cultura, torni ad essere ancora il cemento di un popolo, persino nei termini della sua stessa identità, dando così un forte contributo al bene e al progresso di una nazione come la nostra. Si tratta di una offerta seducente nei confronti della Chiesa, in forza del fatto soprattutto che essa propugnerebbe un'etica credibile, capace cioè di offrire tutti quei «servizi» ritenuti necessari alla vita del Paese. Ai quali del resto invece spesso lo stato non sa dare attuazione, soprattutto in risposta ai diversi tipi di povertà ed emarginazione, o anche in ordine al raggiungimento reale, e soprattutto pedagogico del mondo giovanile, ecc.

Se resta vero che «la Chiesa serve alla società», se resta valido il suo riconoscimento civile, tuttavia la Chiesa serve la società e uno stato, anzitutto esprimendo il dovere e il diritto di pronunciare parole profetiche che annunciano ancora e sempre la venuta del regno di Dio. Un regno che non è di questo mondo e non si identifica con alcuna espressione del nostro mondo. Del resto, già nella *Lumen Gentium* — la Costi-

tuzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa — si afferma che: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a percorrere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza» (LG 8). Per questo, come Chiesa di Dio, con l'insieme delle sue organizzazioni interne, parrocchiali, associazionistiche e movimentistiche, dobbiamo continuamente saper tornare a meditare queste parole di Gesù: «Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 28, 21).

Ma allora, quale relazione c'è tra fede e impegno intellettuale?

È inevitabile, in questa prospettiva riconoscere la funzione, ad un tempo critica e propulsiva della fede, nei confronti soprattutto dell'impegno del mondo intellettuale. Penso ad esempio al coraggio della scelta educativa da parte del fronte intellettuale, come atteggiamento urgente e previo ad ogni forma di interventismo e di immediatismo operativo nella compagine sociale e politica del nostro Paese.

Ma ci si potrebbe riferire anche alla straordinaria capacità di tradurre, proprio in termini culturali, la speranza singolare che deriva dalla fede cristiana, aprendo continuamente spazi di reale attesa e di futuro percorribile, in una società che tende inevitabilmente a ripiegarsi su di sé, immergendosi nell'attesa e nella fruizione di bisogni di scarso profilo. Direi quasi che qualsiasi espressione dell'impegno intellettuale ha e avrà sempre il grande compito di far passare la compagine sociale e politica del nostro Paese dalla dimensione dei bisogni di piccolo cabotaggio a desideri grandi. Desideri che, prima di albergare nel nostro cuore, stanno anzitutto racchiusi, per chi ha il dono del-

la fede, nel cuore stesso di Dio.

Ma vorrei anche pensare, infine, alla singolare capacità che la fede cristiana ha di saper sostenere il valore dell'alterità e della differenza, chiedendo che l'impegno culturale alto, di chi ha il compito di pensare e di educare a pensare, sia obiettivamente in grado di andare oltre la semplice logica della tolleranza e della sopportazione, o anche solo di una vaga convivenza. La vocazione alta di chi oggi può e deve diffondere idee e pensieri attraverso i giornali e le immagini dei media, sarà anche di testimoniare continuamente, in termini critici ma anche propulsivi, la capacità di continuo ascolto dei valori e delle ricchezze di chi è simile, prima che diverso.

Quale è il contributo specifico del mondo universitario al convegno?

Sappiamo che il mondo universitario è, in fondo, lo specchio più immediato del livello propriamente culturale, pedagogico e di trasmissione del sapere nella nostra società e del nostro Paese. Se per un verso è innegabile constatare che il nostro tempo, segnato da una marcata e rapida transizione culturale, è caratterizzato dalla compresenza e convivenza di orizzonti di pensiero estremamente differenziati, di fatto si sta pure diffondendo un'atmosfera di marcata sfiducia nella capacità della ragione umana di raggiungere solide certezze in ordine al vero e al bene; e, quindi, sfiducia nella possibilità di dare riferimento, significato e orientamento all'esistenza.

Certo, non è scomparsa, anche se appare minoritaria, negli areopaghi dell'ultima modernità, la razionalità che si interroga sui fini, sui valori, sulla «qualità» e, quindi, sul senso della vita umana, convinta che il significato ultimo della scienza e dello sviluppo vada oltre la scienza

stessa. Se da parte del mondo universitario si potenziasse, avvalendosi dei propri linguaggi e delle specifiche competenze, proprio questo livello di interrogazione e di ricerca sull'umano in genere e sull'uomo in quanto tale, coscienti davvero di questo orizzonte, senza svilire mai il campo specifico della propria ricerca, credo che il mondo universitario italiano, potrebbe dare un grande contributo alle prospettive del Convegno di Verona.

Più che un apporto scientifico specifico a partire dalla propria competenza di facoltà o di ateneo, basterebbe che il mondo universitario diventasse più consapevole, all'interno del proprio lavoro di ricerca e di studio, delle categorie ampie e singolari dell'uomo e dell'umano. Sapendo superare obiettivamente l'eccessiva frammentazione scientifica e pedagogica di cui troppo spesso si avvale e dietro la quale facilmente si nasconde. Questo atteggiamento, declinato nella ricerca e nella trasmissione pedagogica del sapere universitario, sarà, a mio parere, il vero grande contributo alle grandi attese del prossimo Convegno della Chiesa Italiana. Perché verità e scienza non sono conquiste gratuite, ma «il risultato di una resa all'oggettività e di una esplorazione di tutti gli aspetti della natura e dell'uomo» (Giovanni Paolo II). □

Sulle Sue orme... per tutta la quaresima

Contagiati dai Suoi gesti

di Pietro Rubini, Assistente unitario AC

Distruggete questo tempio e io lo edifierò», dice Gesù a quanti gli chiedono di giustificare il suo gesto di cacciare tutti i mercanti del tempio. E allude al tempio del Suo corpo, vera dimora di Dio fra gli uomini, e di riflesso, al cuore dell'uomo, tempio dello Spirito.

Dalle Sue parole si evince che la sua opera più vera non è distruggere ma ricostruire, far risorgere, riconciliare, dare possibilità di rinascita e di ripartenza, rialzare e risvegliare.

Nella piccola particella «ri», posta davanti ai verbi della vita, c'è tutta la fiducia di Dio che torna a scommettere sull'uomo «di nuovo, da capo, un'altra volta, ancora, senza stancarsi». Quante volte Gesù nel Vangelo tende la mano all'uomo che giace a terra e lo rimette in piedi, lo riaffida alla propria andatura eretta, lo restituisce alla propria fierezza, lo eleva e con lui eleva gli orizzonti, gli ideali, i progetti. Anche oggi

la Sua mano può arrivare a tanti nostri fratelli attraverso una parola buona, un incontro, una telefonata, una lettera. A volte può bastare poco, un gesto da niente per riprendere energie e speranza e, nello stesso tempo, dare vita a chi ci sta accanto. Secondo un detto chassidico, se un uomo chiede il tuo aiuto, non gli dire devotamente: «rivolgiti a Dio, abbi fiducia, deponi in lui la tua pena», ma agisci come se non ci fosse Dio, come se in tutto il mondo ci fosse uno solo che può aiutare quell'uomo. E quella unica persona sei tu.

Ma pur mettendo in risalto la buona intenzione di Gesù di recuperare e salvare l'uomo, non possiamo trascurare la sua irritazione espressa nel gesto di impugnare una sferza di cordicelle e rovesciare i banchi dei cambiavalute presenti nel tempio. Perché questa severità e durezza da parte di Gesù? Che ne è del Suo cuore mite e umile, attento agli altri e misericordioso verso i peccatori? Dal Vangelo è evidente che Gesù non ha mai smesso di amare. E se nel tempio di Gerusalemme assume un atteggiamento forte e deciso lo fa per ricordarci che l'amore verso il prossimo non va confuso con uno sdolcinato permissivismo. Cosa sarebbe accaduto se Gesù non fosse intervenuto nel tempio con il suo gesto dimostrativo? Avrebbe giustificato un culto sbagliato, inteso come tentativo di tirare Dio dalla propria parte grazie a qualche omaggio esteriore; avrebbe alimentato l'idea di un Dio «commerciale», dal quale si possono

comprare i suoi favori. Dio non si presta a questi traffici, intende dire Gesù. Certamente il suo gesto di forza non vuole abolire il culto, e nemmeno metterlo in discussione. Mette in crisi, invece, una certa immagine di Dio e ci aiuta a scoprire che Dio è gratuità e la nostra relazione con Lui è di tipo familiare, improntata alla confidenza e alla spontaneità, all'amore e non alla paura.

A questo punto si comprende che l'amore di Gesù per l'uomo non è solo misericordia ma è anche fermezza, chiarezza, decisione. Amare l'altro, specie quando si tratta della persona a noi cara, non vuol dire permetterle tutto. Non sarebbe più amore. Anzi spesso è la solita scappatoia per dimettersi da ogni impegno morale e da ogni responsabilità. Un tratto dell'amore — lo sappiamo — è anche la correzione. «Il Signore — si legge nel libro dei Proverbi — corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto» (3.12). Correggere, intervenire è amare: amare veramente. Certamente la correzione non deve diventare offesa o violenza; però tutti siamo chiamati a vivere l'impegno, la fatica e la missione di annunciare all'altro il bene e i valori della vita. Anche a costo di risultare impopolari e di soffrire per il bene dell'altro.

• *Vivi la settimana della solidarietà dedicando tempo, energie e amore a chi attende il tuo aiuto.* □



Venerdì 24 marzo 2006, ore 19
Chiesa Cappuccini - Molfetta

Presentazione dei volumi

La chiesa dei Cappuccini in Molfetta

San Lorenzo da Brindisi

Dottore della Chiesa

di PADRE LEONARDO LOTTI

Introduce Michele Sancilio, ministro OFS

Interviene Renato Brucoli, editore

Beata Elia di San Clemente (1901-1927)

Carmelitana Scalza

Beatificata nella Cattedrale di Bari sabato 18 marzo. È la prima beata barese. Di seguito alcune note biografiche della Beata.

Terzogenita dei coniugi Giuseppe Fracasso e Pasqua Cianci, la nuova Beata nacque a Bari il 17 Gennaio 1901 e, dopo quattro giorni, venne battezzata, con il nome di Teodora nella chiesa di San Giacomo dallo zio Don Carlo Fracasso, cappellano del cimitero. Fu cresimata nel 1903 da Mons. Giulio Vaccari, Arcivescovo della Diocesi.

La sua famiglia viveva allora in Piazza San Marco e si manteneva con i proventi del padre, maestro pittore e decoratore edile, il quale, intorno al 1929/30 con grandi sacrifici aprirà un negozio per la vendita di vernici e colori. La madre si occupava dei lavori domestici.

Stimati entrambi come ottimi cristiani praticanti ebbero nove figli, di cui quattro morti in tenera età. Rappresentavano per i cinque figli rimasti in vita (Prudenza, Anna, Teodora, Domenica e Nicola) un sicuro punto di riferimento per la loro crescita umana e spirituale.

Nel 1905 la famiglia si trasferì in Via Piccinni, in una casa con annesso un piccolo giardino, nel quale la piccola Teodora all'età di 4 o 5 anni affermò di avere visto in sogno una bella «Signora» che si aggirava tra filari di gigli fioriti, poi sparita all'improvviso in un fascio di luce, alla quale promise di farsi monaca da grande, dopo che la madre le aveva spiegato il possibile significato della visione.

Teodora, mandata all'asilo dalle Suore Stimmatine, proseguì gli studi sino alla terza classe elementare. L'8 Maggio 1911, dopo aver fatto una lunga preparazione, ricevette la Prima Comunione; la notte precedente sogna S. Teresa di Gesù Bambino che le predice: «sarai monaca come me». In seguito frequentò il laboratorio di cucito e di ricamo presso lo stesso Istituto.

Entrata a far parte dell'asso-

ciazione della Beata Imelda Lambertini, domenicana con spiccata pietà eucaristica, passerà in seguito alla «Milizia Angelica» di San Tommaso d'Aquino. Riuniva periodicamente le amiche nella cameretta di casa per fare meditazione e pregare insieme, per leggere il Vangelo, le Massime Eterne, l'*Imitazione di Cristo*, i Quindici Sabati della Madonna, le vite dei santi ed in particolare l'autobiografia di S. Teresa di Gesù Bambino.

Questo comportamento e questa sua benefica influenza sulle altre compagne non erano sfuggite a una delle insegnanti, Suor Angelina Nardi. Intanto la non ben definita vocazione religiosa di Teodora stava prendendo indirizzo su consiglio di P. Pietro Fiorillo, O.P., suo direttore spirituale, che la introdusse nel Terz'Ordine Domenicano, nel quale, ammessa come novizia il 20 Aprile 1914 con il nome di Agnese, fece la professione il 14 Maggio 1915, con una speciale dispensa per la sua giovane età.

Teodora, durante gli anni difficili della guerra 1915-1918, trovò una infinità di occasioni per ampliare, oltre l'ambito familiare e delle conoscenze, il suo campo di apostolato, di catechesi e di assistenza, dando libero sfogo al suo ardente desiderio di fare del bene al prossimo.

Verso la fine del 1917, Teodora decise di rivolgersi per un consiglio al Padre Gesuita Sergio Di Gioia, il quale, divenuto suo nuovo confessore, decise di indirizzarla, dopo circa un anno, insieme all'amica Chiara Bellomo, futura Suor Diomira del Divino Amore, al Carmelo di San Giuseppe, di Via De Rossi, a Bari, in cui entrambe si recarono per la prima volta nel Dicembre del 1918.

Il 1919 fu un anno di intensa



preparazione spirituale in vista dell'ingresso in Monastero, sotto la guida prudente ed illuminata di P. Di Gioia.

La nuova Beata entrò in comunità l'8 Aprile 1920 e rivestì il Sacro Abito il 24 Novembre dello stesso anno, assumendo il nome di Suor Elia di San Clemente. Emise i primi voti semplici il 4 Dicembre 1921: «Sola ai piedi del mio Crocifisso Signore, lo guardai lungamente, e in quello sguardo vidi che era tutta la mia vita». Oltre a Santa Teresa di Gesù, prese come sua guida Teresa di Gesù Bambino, seguendo la «piccola via dell'infanzia spirituale ove mi sentivo — afferma la Beata — chiamata dal Signore». Fece la professione solenne l'11 Febbraio 1925.

Il suo cammino, sin dall'inizio, non fu facile. Già nei primi mesi di noviziato aveva dovuto affrontare con grande spirito di fede non poche difficoltà. Ma il vero problema insorse dopo che la Madre Priora, Angelica Lambertini, nella primavera del 1923, nominò Suor Elia maestra di ricamo a macchina nell'educandato per giovanette annesso al Carmelo; la direttrice, Suor Colomba del SS. Sacramento, dal carattere autoritario, severa e poco comprensiva, non vedeva di buon occhio la bontà e la gentilezza con cui Suor Elia trattava le educande, e, dopo due anni, la fece rimuovere dall'incarico.

Sempre rigorosamente osservante delle Regole e degli atti comuni, la nuova Beata trascorrevva per molto tempo gran

parte della giornata nella sua cella, dedita ai lavori di cucito che le venivano affidati, pur continuando a godere di grande stima da parte della Madre Priora, che la nominò sagrestana nel 1927. In questa prova dolorosa le fu di grande conforto P. Elia di S. Ambrogio, Procuratore Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, che l'aveva conosciuta nel 1922, in occasione di una visita al Carmelo di San Giuseppe, e con il quale la giovane intrattenne una edificante corrispondenza epistolare traendone grandi benefici.

Colpita nel Gennaio del 1927 da una forte influenza che la debilitò molto, Suor Elia cominciò ad accusare frequenti mal di testa di cui non si lamentava, e che sopportava senza prendere nessun medicinale.

Quando, alcuni giorni prima di Natale (il 21 Dicembre), Suor Elia cominciò ad accusare anche una forte febbre ed altri disturbi, si ritenne trattarsi di uno dei soliti malesseri; ma la situazione si fece di giorno in giorno più preoccupante. Il 24 Dicembre venne visitata da un medico, che, pur avendo diagnosticato una possibile meningite o encefalite, non ritenne la situazione clinicamente grave, per cui soltanto il mattino successivo furono convocati al capezzale dell'inferma due medici, i quali purtroppo constatarono l'irreversibilità delle sue condizioni.

Suor Elia di San Clemente si spense alle ore 12 del 25 Dicembre 1927. Fece il suo ingresso in Cielo in un giorno di festa, come aveva predetto: «Morirò in un giorno di festa». I suoi funerali furono celebrati il giorno successivo dall'Arcivescovo di Bari, Mons. Augusto Curi, alla presenza dei familiari della Serva di Dio e di tantissima gente accorsa per visitare la salma.

La giovane carmelitana lasciò in tutti un nostalgico ricordo, ma anche un grande insegnamento: è necessario camminare con gioia verso il Paradiso perché quello è «il punto omega» di ogni credente. □

Restaurate le cappelle cimiteriali dell'Opera Pia Monte di Pietà e Confidenze

di Corrado Pappagallo

Era antica consuetudine cristiana inumare le salme dei defunti nel sottosuolo delle chiese in appositi vani. Qui trovava posto chiunque. In determinate chiese però esistevano determinate sepolture riservate, per esempio nella chiesa dei Frati Conventuali di S. Francesco al Borgo (attuale Mercato del pesce) la Confraternita del Monte di Pietà o della Carità, che gestiva l'ospedale pubblico, aveva un sepolcro riservato per i malati deceduti nell'ospedale. Tutte le Confraternite che avevano le proprie chiese inumavano i confratelli deceduti nei propri sepolcri.

Con la legge del 11 marzo 1817 nel Regno delle Due Sicilie fu stabilito che ogni Comune costruisse un proprio cimitero lontano dalla città. In ottemperanza di questa legge nel 1819 il Comune di Molfetta dette incarico all'ing. Tommaso Tenore di predisporre la scelta di un luogo su cui costruire un Camposanto. La scelta cadde in un primo momento su un fondo in contrada Pianuarelle, ma poi si rinunciò. Solo nel 1840 si deliberò di acquistare dalla famiglia de Luca alcuni terreni in contrada S. Margherita adottando il progetto dell'ing. Fallacara. Nel 1842 un primo lotto del Cimitero era completato, come attesta l'iscrizione posizionata nell'entrata del recinto monumentale (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA (ACM), cat. 4, vol. 108, fasc. 1). Con l'istituzione del Camposanto fu vietata la sepoltura nelle chiese, per cui tutte le confraternite molfettesi con apposite delibere assembleari chiesero al Comune di acquistare nel nuovo cimitero una porzione di suolo

per erigervi delle cappelle ad uso dei propri confratelli.

In quel periodo i confratelli appartenenti alla Confraternita del Monte di Pietà erano gli stessi di quella del S. Sacramento per questo fatto essi presentarono al Comune un'unica domanda di acquisto di un suolo nel recinto cimiteriale per uso dei propri confratelli.

Il 20 luglio 1852, avanti al notaio Matteo Massari, don Giuseppe Sigismondo cavaliere del reale ordine di Francesco I, Sindaco di Molfetta, don Tommaso Panunzio governatore e don Nicola Palumbo 2° assistente amministratori della Congrega della Pietà e Spedale, don Vitangelo Fragiaco priore, don Sabino Pansini 1° assistente e don Luigi Epifani 2° assistente amministratori della Congrega del Santissimo stipularono la concessione: *essendosi costruito in questo Comune il Pio Stabilimento del Campo Santo fu da questo decurionato formulato un regolamento in data 3 settembre 1848 per servire di norma nella concessione dei suoli alle corporazioni e particolari famiglie, onde potersi formare da queste i sepolcri e le cappelle gentilizie. Tale regolamento colle modifiche dell'Intendenza fu stabilito il valore del suolo a duc. 25 la canna legale. Le due Congreghe concorrono alla formazione del sepolcro o cappella per loro uso particolare dovendosi prendere a censo la porzione di suolo bisognevole per tale uso ed obbligare per garanzia dell'annua prestazione a favore del Comune un fondo rustico oliveto di moggi 7 canne 11 e palmi 11 sito in questo territorio alla contrada Piscina dell'anello. La costruzione del sepolcro e della cap-*

pella è a carico della Congrega della Pietà, mentre il capitale corrispondente al suolo è a carico della Congrega del Santissimo. Il suolo è alla parte di ponente attaccato alla cappella di S. Stefano e alla parte opposta ove sono costruiti i sepolcri del Capitolo, quale porzione di suolo è della lunghezza di palmi 28 e larga palmi 12 compreso il peristilio che formano canne legali 3 e palmi 36 che al prezzo di duc. 25 la canna importano duc. 84.

Sul capitale di duc. 84 la Confraternita del Santissimo forma un censo al 5% che sono d. 4 e gr. 20 da pagarsi il 30 giugno di ogni anno. A garanzia di questo censo si ipoteca un fondo rustico a Piscina dell'anello iuxta beni della Confraternita di S. Stefano e beni di Antonio fu Sergio Caradonna, articolo 1555 in testa a Pubblica Beneficienza per la Confraternita del Santissimo alla sezione D, n. 426, dell'estensione di 1 vigna. Non pagando 3 annualità il Comune potrà adire il magistrato, ecc. (ACM, cat. 3, vol. 63 e 63 bis).

Nel 1886 dal muratore Mauro Cioce furono eseguiti i lavori di intonaco e stucco nella cappella e sepolcro al Camposanto; al pittore Panunzio fu commissionato il quadro della Pietà dietro compenso di L. 20 (ARCHIVIO STATO BARI, Fondo Ospedale di Molfetta, Serie appalti e contratti, busta 1).

Nel 1907 la Confraternita

del Monte di Pietà volle affrancare l'annuo censo di L. 17,85 che versava al Comune per la terra della cappella per poter togliere l'ipoteca sul fondo rustico situato nella contrada Piscina dell'anello. Con apposita delibera comunale del 14 sett. 1907 si accettò il versamento in un'unica soluzione del capitale di L. 357,00, destinando il suddetto capitale nell'acquisto di rendita pubblica.

Nel 1911 la Confraternita del Monte della Pietà ereditò le proprietà di Domenico Gagliardi; tra gli immobili figurava anche una cappella sepolcrale al Cimitero. La stessa Confraternita nel 1935 ereditò da Bartolomeo Pappagallo altri immobili tra cui anche una cappella al Cimitero.

Nel programma di ristrutturazione degli immobili mandato avanti dalla presente Amministrazione presieduta dal dott. Mauro Nisio si è dato una priorità alle tre cappelle cimiteriali possedute dal Monte di Pietà e Confidenze. I lavori di restauro, eseguiti dall'impresa Samarelli, sotto la direzione dell'ing. Sergio de Ceglia, hanno portato ad un completo rifacimento delle coperture, a lavori di intonaco e ripristino dei decori d'epoca (quest'ultimi curati dal prof. Nicola Minutilli), la sistemazione dei pavimenti molto sconnessi e di pitturazione in generale.



Cimitero di Molfetta, altare della cappella del Monte di Pietà.

Il sussidio degli uffici della Cei

Celebrare il mistero grande dell'amore

Il rito del matrimonio come risorsa fondamentale per l'itinerario di fede della coppia prima, durante e dopo la celebrazione del sacramento del matrimonio. Attese, sogni, progetti e speranze di ogni persona prendono forma nel linguaggio dell'amore, fatto di gesti, parole, sentimenti che vengono espressi nel linguaggio del rito.

Il sussidio «Celebrare il mistero grande dell'amore» fornisce alcune indicazioni per la valorizzazione pastorale del nuovo Rito del matrimonio in uso nelle diocesi italiane dal 28 novembre 2004. Un «vademecum», preparato dall'Ufficio liturgico nazionale, dall'Ufficio catechistico nazionale, dall'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia, dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, rivolto a tutti i soggetti che si trovano a celebrare questo «mistero grande», espressione del patto d'amore tra un uomo e una donna che riflette il disegno d'amore di Dio verso il suo popolo.

Un'alleanza-evento di salvezza che trova nella Pasqua di Gesù il paradigma di tutta la vita familiare nelle sue diverse stagioni e situazioni: nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nei

momenti esaltanti e gratificanti come nelle ore difficili della prova.

Il sussidio fornisce suggerimenti riguardo al contesto ecclesiale in cui viene celebrato il matrimonio. «Le due possibilità offerte dal Rito nella celebrazione eucaristica o nella celebrazione della parola indicano esplicitamente un ambiente celebrativo ed ecclesiale di ascolto e di preghiera».

Il sussidio prende in esame il percorso formativo delle coppie e si sofferma sulla pastorale prematrimoniale che è «uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale familiare». Se è importante un percorso di formazione che prepari i fidanzati al dono e alle responsabilità nel matrimonio cristiano, altrettanto importante è valorizzare la preparazione alla celebrazione liturgica del sacramento del matrimonio come occasione privilegiata di catechesi e formazione. In tal modo la celebrazione del matrimonio diventa realtà evangelizzante e la famiglia un bene della e per la Chiesa.

Lo strumento di «accompagnamento» all'uso particolare del nuovo Rito del matrimonio, pietra miliare di questo «cammino» di formazione per le coppie è l'iniziazione

cristiana con la «riscoperta» del battesimo, l'invito alla conversione, al cambiamento di vita con il recupero della vita di grazia mediante la riconciliazione sacramentale, nella riscoperta dell'Eucaristia domenicale, vissuta prima come coppia e poi come famiglia.

In particolare, poi, per i fidanzati, il sussidio degli uffici della Cei, in piena sintonia con l'esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, richiama a «itinerari di fede prolungati e diversificati» e al modello catecumenale. Proprio i fidanzati, si legge nel sussidio «sono chiamati a vivere come coppia l'incontro con Gesù» e «diventano soggetti di una missione di amore nel mondo e nella Chiesa».

Essenziale in merito è l'accompagnamento dei fidanzati in parrocchia, luogo privi-

legiato in cui avviare gli itinerari per le coppie.

L'occasione della traduzione e dell'adattamento del nuovo Rito del matrimonio ha offerto alla Chiesa italiana l'opportunità di una rilettura dell'intera struttura rituale del sacramento; il sussidio scende nei particolari ed esplica i criteri di adattamento, le sequenze rituali, la diversificazione delle formule di consenso, la teologia biblica e le scelte del Lezionario. Tutto ciò nella consapevolezza di fondo che gli sposi non sono solo destinatari, ma protagonisti dell'annuncio cristiano nella comunità, con un compito proprio e originale, che nell'azione della Chiesa si esprime nella qualità del loro «essere sposi» e soggetti sociali nell'Italia del Terzo millennio. □

Salterio di Camaldoli. Lodi e vesperi di Quaresima, EDB Bologna, 2006, 1 CD audio + libretto 24 p., 19,50 Euro.

Salterio di Camaldoli. Lodi e vesperi di Pasqua, EDB Bologna, 2006, 1 CD audio + libretto 24 p., 19,50 Euro.

Nel post-concilio il monastero di Camaldoli si è reso protagonista di uno dei più interessanti e riusciti tentativi di rinnovamento della preghiera liturgica comunitaria, per l'attenzione alle intuizioni ricchissime della tradizione gregoriana e la sensibilità alle attese di una orazione calma, comunitaria e profonda, in lingua italiana.

Il *Salterio di Camaldoli* si

propone come sussidio per comunità e gruppi che intendono celebrare con il canto i momenti principali della Liturgia delle ore.

Il ciclo completo prevede cinque uscite: Avvento (settembre 2005), Natale (settembre 2005), Quaresima, Pasqua, Tempo ordinario.

Il terzo CD propone un esempio di lodi e di vesperi del tempo di Quaresima cantati dai monaci di Camaldoli.

Il quarto CD propone un esempio di lodi e di vesperi del tempo di Pasqua cantati dai monaci di Camaldoli.

Il libretto contiene i testi dei canti e alcune notizie sull'eremo di Camaldoli, nonché sull'organo utilizzato.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

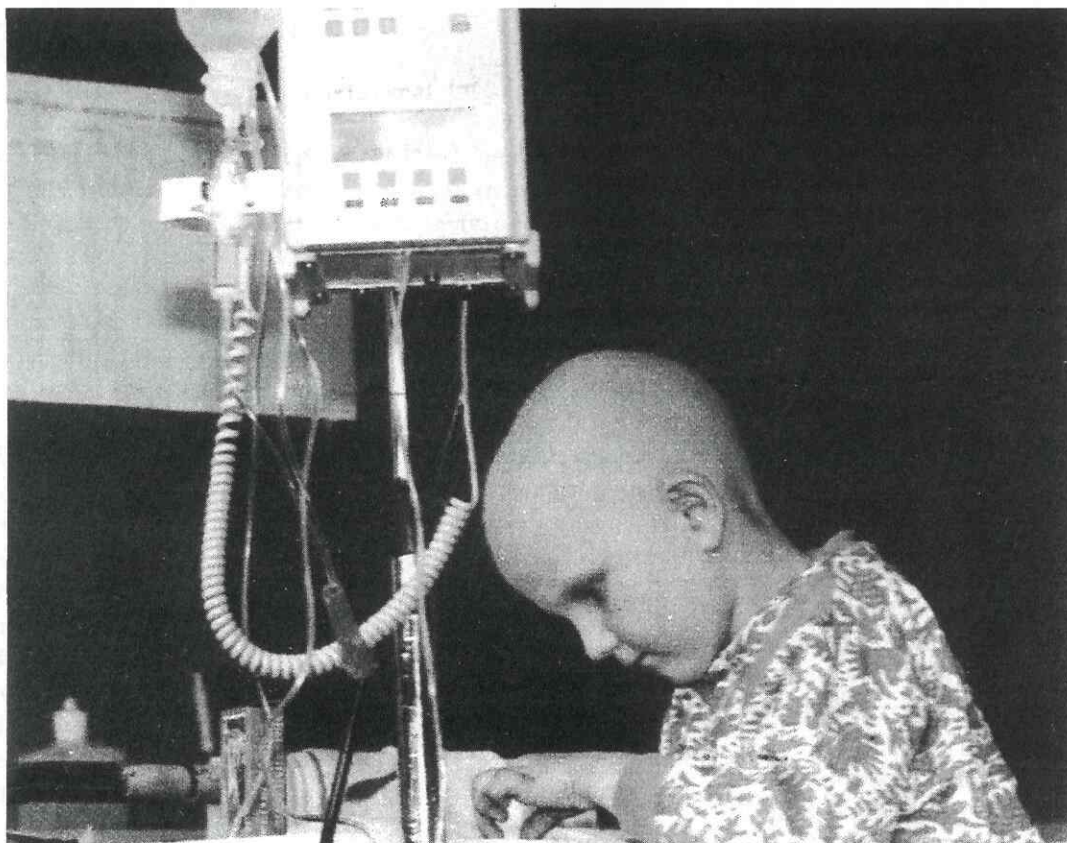
IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Se il malato diventa merce

di Domenico Amato

Ancora una volta il mondo della sanità molfettese è nell'occhio del ciclone. I fatti, assurdi alla cronaca nazionale, sono ormai noti e non è il caso qui di riproporli. Il rischio, però, è ancora una volta quello di far finta che sia solo questione del solito furbacchione che si è fatto cogliere con le mani nel sacco, o che tutto sia riconducibile a fatti sporadici. Se ne sentono tante si dice, per cui...

Allora è necessario fermarsi un po' e fare mente locale su che cosa sta succedendo e quali sono i termini della questione. Qui non si tratta semplicemente di sottrazione di materiale pubblico o di fuga di notizie legate alla privacy; qui, bisogna dirlo a voce alta e chiara, si sta speculando sul dolore e sulla sofferenza di persone malate. È il malato che subisce abusi e soprusi, e questi invece di essere

al centro dell'attenzione per i servizi di cui ha diritto, è fatto oggetto di mercimonio. Quando il malato, o la famiglia per lui, deve sottostare ai giri illeciti di traffici di medicinali, o deve piegarsi all'affarista di turno per avere un posto all'ospedale, per avere una cura, per avere un'analisi, per avere... una speranza. E quando ormai la lunga via dolorosa giunge al suo culmine, quel corpo a cui rimane l'esile filo di un respiro, invece di avere il conforto di un umano accompagnamento alla morte è fatto oggetto di mercato. Così le famiglie vogliono avere il defunto a casa a tutti i costi, dopo il decesso, e su questo bisogno hanno lucrato le agenzie funebri.

Solo se ci poniamo in questa ottica possiamo provare tutto lo sconcerto per un malcostume, e l'indignazione per l'abbandono culturale in cui versa il sistema sanitario della

(continua a pag. 3)

A pagina 2

**La visita del
Card. Sodano
al Seminario
Vescovile**

A pagina 5

**Verso il
Convegno
di Verona**

A pagina 7

**La Giornata
Organistica
Italiana**

LeV

Se avessi saputo...

di Pasquale Rubini, educatore in Seminario

Ma che bel Seminario!!!

Così il Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità, ha salutato la Comunità del Seminario Vescovile, quando domenica 12 marzo u.s. ci ha onorato della sua paterna e affettuosa presenza. È stato un dono ulteriore che il Cardinale ha voluto riservare alla nostra Comunità diocesana, insieme alla Ordinazione Episcopale di Mons. Nicola Girasoli, sacerdote della nostra Chiesa particolare ed ex alunno del nostro Seminario.

Un incontro breve ma intenso, scandito dalla gioia e dall'amabilità di una persona che pur svolgendo un servizio delicato e importante si è mostrato allegro e scherzoso, felice di conoscere la nostra grande famiglia.

Durante l'attesa, ognuno manifestava il desiderio di fare almeno una foto di gruppo con l'alto Prelato: «Ci consentirà di fare una foto?», si chiedevano i seminaristi. In realtà le foto sono state tante, ma soprattutto abbiamo percepito l'intima gioia che scaturisce dalla certezza di vivere in comunione con la Chiesa, di far parte del popolo di Dio.

Don Pietro, al quale è toc-

cato fare gli onori di casa, ha salutato l'Eminentissimo Signor Cardinale nella suggestiva Aula Magna, esprimendogli, a nome di tutti i presenti, i sentimenti di gioia e di gratitudine per la storica visita. E non potendo fare a meno di presentare in due battute la storia del nostro Seminario, ha messo in evidenza come «già dalla fine del XVI secolo esso ha iniziato la sua attività e — grazie alla costante attenzione e alla rinnovata fiducia dei Vescovi — non ha mai cessato di operare né ha chiuso i suoi battenti». Quindi ha ricordato come il «Seminario può tuttora contare fra i suoi allievi numerosi sacerdoti impegnati nel ministero, due ex alunni, un rettore e un vice-rettore elevati alla dignità episcopale, mentre ringrazia il Signore per altri due sacerdoti, la cui memoria potrebbe raggiungere gli onori degli altri».

Certamente, come rilevava il Rettore, la visita del Cardinale ha incoraggiato educatori, ragazzi e famiglie a proseguire sempre meglio nella cura delle vocazioni sacerdotali. Infatti, il nostro Seminario con i suoi trentotto seminaristi è una testimonianza della vitalità della nostra



Chiesa diocesana, ma è soprattutto il segno dell'opera misteriosa di Dio che — come sostiene il Servo di Dio Giovanni Paolo II nella esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* — continua a seminare i germi del sì anche nella tenera età della preadolescenza o nei primissimi anni della giovinezza (cfr. n. 63). Al termine del suo discorso don Pietro ha chiesto al Cardinale il ricordo nella preghiera e Lo ha supplicato di porgere al Santo Padre «il filiale, cordiale, fedele e affettuoso omaggio del nostro Seminario».

Il Cardinale annuendo, ha risposto: «Viva il Seminario di Molfetta!», e prendendo la parola ci ha raccontato che quando era giovane seminarista nel Seminario di Asti e c'era la visita del Vescovo o del Cardinale di Torino, il Suo rettore incaricava sempre lui a pronunciare una poesia. Quelli della Sua formazione sono stati anni difficili, c'era la guerra e spesso si pativa la fame e il freddo. Nonostante

queste difficoltà, il Cardinale ha detto di ricordare con gioia quegli anni in cui si era potuto preparare al sacerdozio.

Rivolgendosi poi in modo particolare ai seminaristi, li ha esortati a proseguire il cammino che li porterà o al sacerdozio o su altre strade, sottolineando che «il Seminario comunque offre una formazione umana e cristiana di base che come una bussola indicherà sempre il cammino della fede, quel cammino che porta al Signore». E ha concluso: «Se avessi saputo che c'era un bel Seminario così, avrei chiesto di stare con voi. Sarà per un'altra volta».

E noi Le diciamo Eminenza: «Venga, stia con noi. Ci parli di come sia bello ed entusiasmante seguire il Signore. Noi Le assicuriamo la nostra preghiera. La Madre della Tenerezza, da Lei venerata nella nostra cappella al termine della Sua graditissima visita, La guidi e La sostenga nel Suo servizio alla Chiesa». □



Domenica 26 marzo 2006, alle ore 16
nella Cattedrale di Molfetta

S.E. Mons. GIOVANNI RICCHIUTI
conferirà il ministero di Lettori a

Gianluca De Candia - Gennaro Bufi
Luigi Caravella - Massimiliano Fasciano

e il ministero di Accolito a

Cesare Pisani



Luce

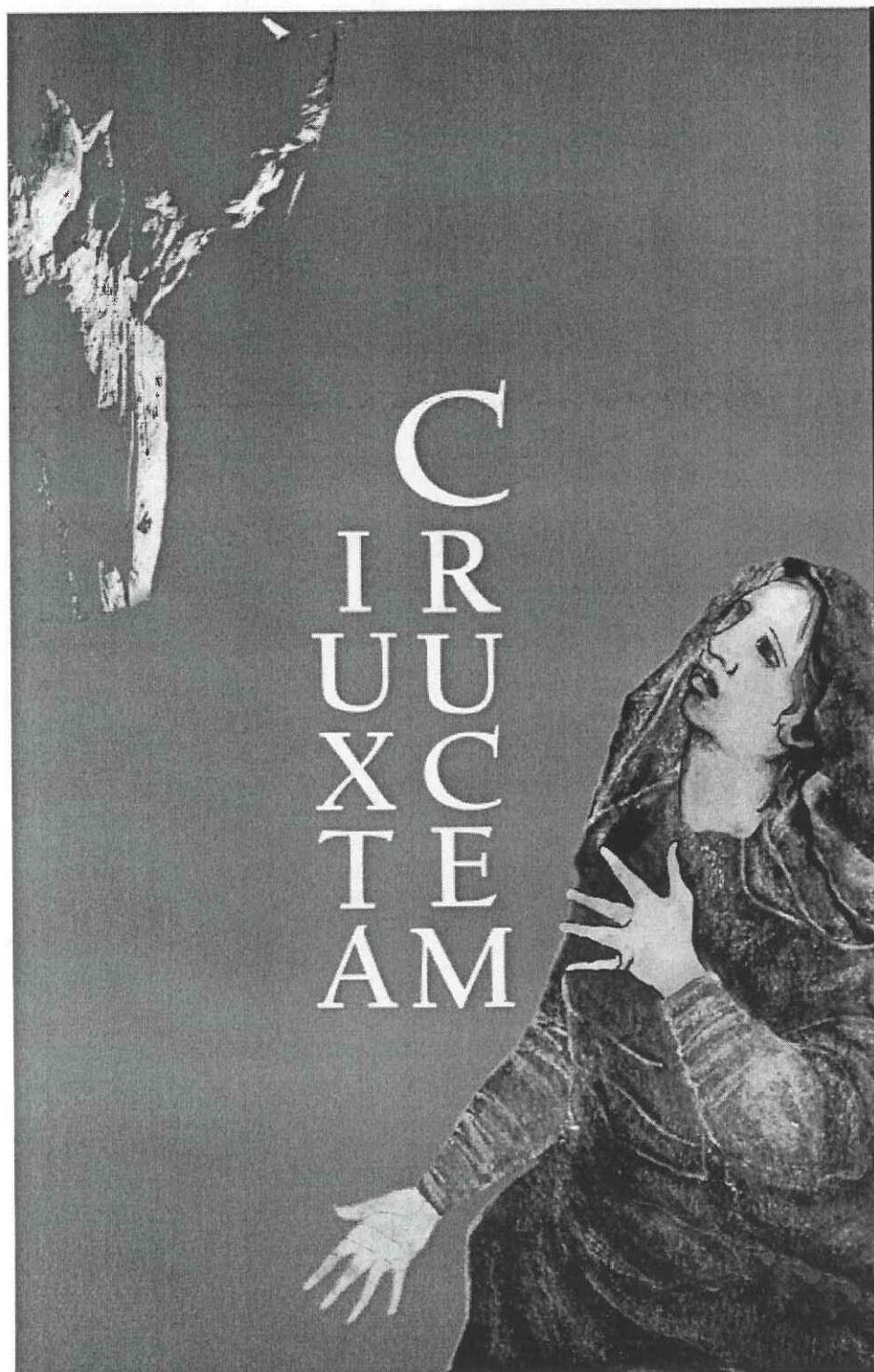
GIOVANI

vita

DIOCESI di
Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi

N. 32

MARZO
2006



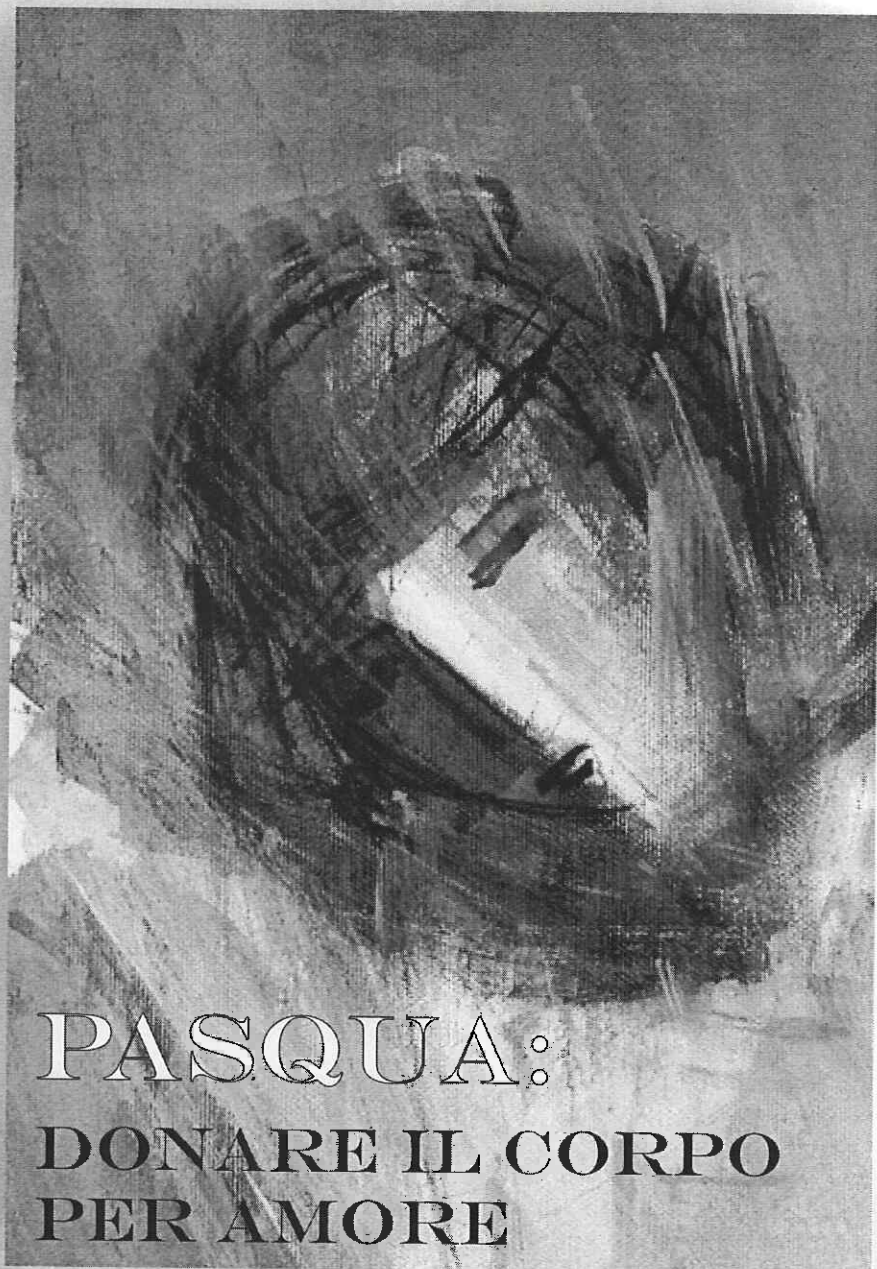
Il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile in collaborazione con il Comune di Molfetta e l'Arciconfraternita della Morte presenta *luxta Crucem*, azione sacra in musica nel tempo di Quaresima. "Stabat Mater dolorosa *luxta crucem* lacrimosa dum pendebat Filius": è l'icona della Madonna, l'Addolorata; ella sta ai piedi della croce e piange nel vedere il corpo del Figlio Gesù morente. Il suo dolore, che nessuno mai potrà comprendere fino in fondo, si fa accoglienza del progetto di redenzione del Cristo. È un dolore che diventa amore, lo stesso amore che porta il Figlio a donarsi per l'umanità. La contemplazione orante del Cristo Crocifisso passa dai dolori della Madre. In lei la sofferenza di ogni persona non cade nell'angoscia, ma diventa invocazione e la disperazione cede il posto alla speranza. Con gli occhi di Maria l'umanità sofferente guarda al suo Salvatore; con il suo cuore ama come il Figlio Gesù; ed ella, quale Madre providente, continua a stare ai piedi della croce per consegnare al Figlio le sofferenze del mondo presente: uomini e donne crocifissi dal loro egoismo, da una libertà falsa che uccide, messi a morte dalle loro schiavitù: depressione, droga, alcool, aborto, violenza, guerra. *luxta Crucem*: è l'invocazione della Madre. In una sinergia di poesia e musica, arte e danza, immagini e suoni, l'evento pasquale della passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo continua a farsi salvezza. La Madre, come a Cana, non si stanca di chiedere al Figlio aiuto per i suoi figli. Il Figlio di Dio si fa storia, anzi, cronaca dell'umanità in pena. E sul legno della croce tutto accoglie, tutto porta con sé e tutto salva. È il miracolo di Gesù Cristo Salvatore del mondo; è la speranza di chi crede in Lui.

VINCENZO DI PALO

Molfetta, 10 e 11 aprile 2006, Palazzetto "G. Poli" zona 167, ore 20. Si accede per invito da ritirare presso gli uffici della Diocesi, del Comune e dell'Arciconfraternita.

Vangelo Giovane

«... sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.» (Gv 13,1). Riesce davvero difficile cercare di percepire lo stato d'animo di Gesù nella sua ultima cena con gli apostoli. Una cena attesa e desiderata per celebrare tra amici l'annuale ricorrenza della Pasqua di liberazione. In quella cena, Gesù mostra il profondo significato del sacrificarsi per amore. Al centro della rivelazione, osserviamo un corpo "dato" e un sangue "versato". In questo dinamismo del "dare e del ricevere" nella carne, si manifesta l'identità più profonda di Dio. Può sembrare davvero assurdo il modo di fare di Gesù, ma qui c'è tutto ciò che fa la differenza: l'Amore passa attraverso la morte di un corpo. Dio manifesta tutta la follia del suo Amore attraverso un corpo donato esclusivamente nell'amore. L'Amore di Gesù non si ferma, a differenza del nostro modo di amare, sui limiti dell'umano, ma va ben oltre: «avendo amato i suoi..., li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Ha amato e continua ad amare sino alla fine delle sue possibilità umane e divine, fino allo stremo delle sue forze. Non è davvero facile, sapendo del tradimento dell'Iscaiota e del rinnegamento del pescatore di Galilea, anticipare tutta la finitudine dell'uomo, con un gesto che sorpassa alla grande ogni storia di male e di egoismo dell'amore. Non si può restare inermi di fronte a questo grandioso ed esemplare gesto di amore! Gesù vuole ardentemente introdurre gli apostoli a quella vita di eternità, che è del Padre e dove egli faceva ritorno. Per questo afferra la sua vicenda nel pane e nel vino e in questi due umilissimi segni del creato nasconde il suo sublime "testamento d'Amore", consegna ai suoi apostoli e ai posteri il suo corpo, la sua vita. Non possiamo di fronte a questo delicato e squisito gesto chiederci: ma perché tanta follia? Perché vuole far vivere ad ogni uomo qualcosa dell'eternità, del permanere sempre con lui e, lui e il Padre, sempre con l'uomo. Ecco perché lo troviamo a ringraziare il Padre per quello che stava per compiere, per la possibilità che gli era stata data di potersi donare interamente e far penetrare profondamente gli uomini nell'intimità che egli stesso vive con il Padre. Risulta facile ora comprendere la dinamica del corpo donato come la massima espressione, pur segreta e nascosta, della vita: nel donarsi la vita si esalta. L'esperienza quotidiana delle nostre relazioni ci dovrebbe rendere consapevoli che, in ogni gesto "feriale", come è tragicamente possibile un logoramento deludente nei sacrifici richiesti, così è indispensabile, se si vuol



PASQUA: DONARE IL CORPO PER AMORE

bene all'altro, "anticipare" il sacrificio, trasformando l'inevitabile fatica del vivere quotidiano in un volontario "spezzarsi per darsi". Si può, dunque, mettere amore nel sacrificio che si compie, come è possibile sacrificarsi per amore per far crescere ogni relazione nei rapporti interpersonali. Infatti, nell'amore si cresce sempre e si procede sempre verso l'altro, così come l'unità nell'amore pur essendo progressiva, ha di fronte un'intesa sempre più profonda e sempre più intima. Non possiamo dimenticare, alla luce dell'esempio di Gesù, che è proprio donando la fatica di un gesto ripetitivo e ordinario che si cresce nell'amore e si è spinti a desiderare sempre il massimo di

felicità per l'altro. E ciò che si desidera per l'altro, anche se non siamo coscienti, è sempre Dio. Per questo, donarsi nella vita, vuol dire anche introdursi reciprocamente nella conoscenza intima di Dio, come ha fatto Gesù, nella sua ultima cena, verso tutti e ciascuno. E, l'intimità di Dio, non va dimenticata, altro non è che la "vita eterna". «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Questa è la vera Pasqua del cristiano: "conoscere" Dio sempre più intimamente e comunicarsi attraverso il dono del corpo del Verbo, perché si possa nella reciprocità donare solo amore. Risorgere è voce del verbo amare.

NICOLA FELICE
ABBATTISTA

CONTRO

Luce

di
VINCENZO
BINI

Non uccidete!

"Dio, creatore e padre di tutti, chiederà conto ancor più severamente a chi sparge in suo nome il sangue del fratello". Di certo Papa Ratzinger le cose che pensa non le "manda a dire"... Un monito forte quello di Benedetto XVI lanciato durante l'Angelus dello scorso 26 febbraio contro le violenze su base religiosa. Il Pontefice ha citato in particolare le "tragiche violenze" degli ultimi giorni in Iraq, con gli attentati alle moschee, e gli scontri fra cristiani e musulmani in Nigeria, esprimendo "ferma condanna" per gli spargimenti di sangue e per "la violazione di luoghi di culto". "Si susseguono in questi giorni le notizie di tragiche violenze in Iraq - ha detto il Papa davanti alle migliaia di fedeli riuniti in piazza San Pietro - con attentati anche alle stesse moschee. Sono azioni che seminano lutti, alimentano l'odio e ostacolano gravemente la già difficile opera di ricostruzione del Paese". "In Nigeria - ha proseguito - si sono protratti per diversi giorni gli scontri tra cristiani e musulmani, con molte vittime e distruzione di chiese e moschee. Mentre esprimo ferma condanna per la violazione dei luoghi di culto - ha aggiunto Benedetto XVI - affido al Signore tutti i defunti e coloro che li piangono. Invito poi tutti a più intensa preghiera e penitenza, nel sacro tempo di quaresima, affinché il Signore allontani da quelle care nazioni, e da tanti altri luoghi della terra, la minaccia di simili conflitti". Conclude il papa: "I frutti della fede in Dio non sono devastanti antagonismi, ma spirito di fraternità e di collaborazione per il bene comune. Dio, creatore e padre di tutti, chiederà conto ancor più severamente a chi sparge in suo nome il sangue del fratello. Che tutti, per intercessione della Vergine santa, si ritrovino in Lui, che è la vera pace". È deciso Papa "Razinga": non lascia spazio a discussioni un discorso del genere. Dalla finestra del suo studio "tuona" contro ciò che anche noi, chissà quante volte, riteniamo impossibile, incoerente, imperdonabile: combattere in nome di Dio! Spargere sangue in nome di Colui il quale, per mano di Mosè, ci ha comandato: "Non uccidere!" Dalle Crociate alle occupazioni dell'America latina, dall'Irlanda del Nord alla Palestina, dal Burundi all'Indonesia, dalle Filippine alla Nigeria... la risposta è: no! Nessuna guerra può essere definita, in alcun modo ed in alcun contesto, "santa". La violenza, l'odio, il razzismo, non possono, per antonomasia, essere esempio di santità (cui spesso ci ha esortati Giovanni Paolo II) e di carità (come spiega Benedetto XVI nell'Enciclica "Deus Caritas Est"). Santo è il dialogo, santo è il confronto, santa è la pace! "Non uccidere" ci ha comandato Dio, e lo ha detto chiaramente nella Bibbia, nel Corano, nella Torah, nel Tripitaka... Questo è, in realtà, uno dei più grandi non sense della storia dell'uomo: brandire con una mano la spada e con l'altra il libro sacro. Istigare alla violenza, alla rivolta i propri fratelli facendosi scudo dietro degli insegnamenti non solo mai dati, ma traditi,

travisati, invertiti. Nessuna guerra può avere Dio come "sponsor ufficiale" perché Dio è amore! Vi lascio alla vostra riflessione con questa magnifica preghiera di Kahlil Gibran: "Dammi il supremo coraggio dell'Amore, questa è la mia preghiera, coraggio di parlare, di agire, di soffrire, di lasciare tutte le cose, o di essere lasciato solo. Temperami con incarichi rischiosi, onorami con il dolore, e aiutami ad alzarmi ogni volta che cadrò. Dammi la suprema certezza nell'amore, e dell'amore, questa è la mia preghiera, la certezza che appartiene alla vita nella morte, alla vittoria nella sconfitta, alla potenza nascosta nella più fragile bellezza, a quella dignità nel dolore, che accetta l'offesa, ma disdegna di ripagarla con l'offesa. Dammi la forza di amare sempre e ad ogni costo."

Una cartaccia anonima

Sassuolo, ore dieci del mattino. L'ora della messa dei fanciulli, per intenderci. Capita che un immigrato ubriaco e svestito, stia urlando arrecando fastidio ad un quartiere che forse non l'ha mai accettato. Piombano i carabinieri e succede quello che non ti aspetti. Ti aspetti che il soggetto in questione, in preda al suo stato, non voglia seguire i carabinieri e opponga resistenza, ma non ti aspetti che i militari perdano la pazienza in modo smisurato. Volano pugni e calci, qualcuno gli salta anche addosso, nonostante l'immigrato sia ferito alla testa e si lamenti, questa volta non di certo per gli effluvi del bere. Tutto sotto l'indifferenza di chi era intorno alla piazza, compresi gli inquilini disturbati, che assistevano allo "spettacolo" dai palchetti dei loro balconi. Tutti tranne un immigrato, amico del malcapitato, che filma tutto con un telefonino. Il video finisce su un sito internet e non ci mette molto ad arrivare alla ribalta dei giornali e tg nazionali. Questa la cronaca, che gran parte di voi conosceva già. Non ci sarebbe molto da aggiungere. Qualcuno pensa che sia una naturale conseguenza del fenomeno dell'immigrazione. Uno di quei fenomeni naturali a cui non ti puoi opporre. Quasi come una valanga o uno Tsunami: che ci puoi fare, è più forte di te. Non volendo crocifiggere i carabinieri e con loro tutte le altre forze armate, possiamo dire che di certo non è facile avere a che fare con una tale "materia umana". Sono persone che spesso sono partite con un sogno per poi trovarsi in un incubo, che sono vittime costantemente di discriminazione, di sfruttamento sul posto di lavoro, perché ricattati da un facile licenziamento, anche se non c'è mai stata assunzione. Nessuno mette in dubbio quanto sia difficile svolgere certe operazioni, ma nessuno può permettersi di abbozzare anche un minimo di giustificazione a simili reazioni. Verrebbe da dire che è più gentile uno spazzino con una cartaccia testarda che non vuole finire nella paletta. È questa l'impressione che ho avuto: che si trattasse di una cartaccia che sporcava il ciglio della strada, non avendo, tra l'altro, nessun diritto di farlo. Simili gesti si ripetono ovunque. Al nord come al sud, sicuramente ci sono luoghi dove certi atteggiamenti hanno più manifestazioni, perché hanno più presa determinate idee, sponsorizzate magari da qualcuno che con una banale maglietta ha causato il finimondo dall'altra parte del pianeta. Non si può andare avanti così. Ho sentito che i carabinieri protagonisti del fattaccio sono stati trasferiti e "costretti" ad un periodo di ferie. Ma che ne sarà di quel poveraccio? Finirà in un carcere anonimo, in cella con altri tre o quattro come lui, in attesa di un processo che difficilmente potrà salvarlo. Se ci pensate, nel corso di questo articolo non mi sono quasi mai riferito a lui, quel ragazzo scappato dal suo paese, cercando di definire qualche sua caratteristica. Mi sono riferito a lui chiamandolo immigrato, soggetto in questione, cartaccia testarda, poveraccio. Ho cercato di trovare termini diversi, forse ancora per paura che la professoressa mi cerchi le parole che si ripetono, per poi scrivermi nel giudizio che manco di vocaboli! Non ho avuto modo di sapere e tanto meno di scrivere del suo sogno, quel "maledetto" sogno, del suo cuore, dei suoi occhi, della sua mente, che adesso sarà confusa e intontita, dopo tutto quel sangue perso. Non ho avuto modo di capire perché aveva cercato sfogo nell'alcool e magari di metterlo a confronto con tutti quei miei coetanei che nell'alcool, lo stesso alcool, cercano divertimento. Siamo qui a parlare di un "senza nome", di un corpo sporco, denudato, umiliato. E pensare che stavamo celebrando lo spirito olimpico con tanto di posposti simboli e straordinarie cerimonie. Hanno vinto le nazioni, le maglie, gli inni, le bandiere diverse, le divise, i palchetti, i lamenti e i silenzi...ha vinto lo spirito della diversità e dell'indifferenza, dell'anonimato. In genere, per le poesie, il fatto che l'autore sia sconosciuto aggiunge interesse e dona quell'aura di sacralità. La nostra storia non ha niente di sacro e soprattutto manca di vitalità, di interesse, di sapore, di profumo... anzi puzza un po'. Puzza di immondizia.

FEDELE MARRANO

Il nuovo cammino dei Giovani della G.M.G.

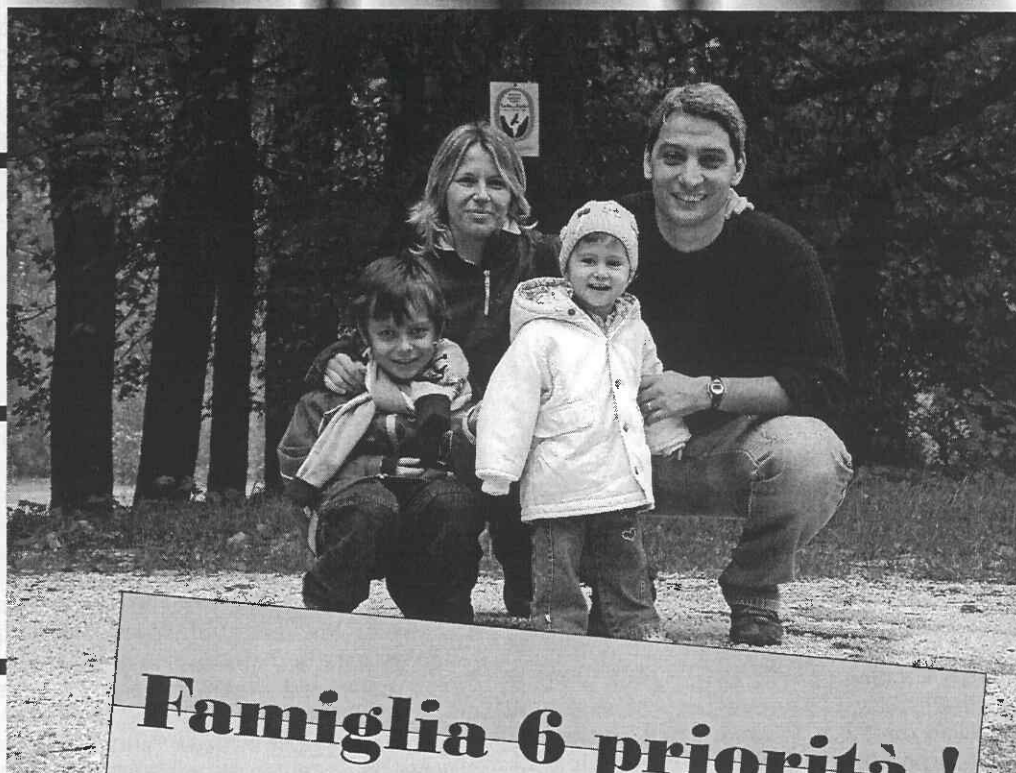
Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino: è questo il titolo del messaggio che Benedetto XVI ha inviato a tutti i giovani in occasione della XXI giornata mondiale della gioventù. Il Papa invita, col salmo 118 a fondare la propria vita su Cristo come su una roccia per affrontare le intemperie e a vivere la Parola, che non è fatta solo per essere ascoltata, ma per essere messa in pratica. Il messaggio è centrato interamente sull'importanza della Parola di Dio in sé e nella vita dei giovani: parola creatrice, ispirata dallo Spirito Santo e trasmessa agli apostoli. Benedetto XVI riafferma il legame tra Parola, Tradizione apostolica e Chiesa. Gli apostoli hanno tramandato la Parola di Salvezza, come "gioiello prezioso nel sicuro scrigno della Chiesa", immagine che indica come senza la Chiesa c'è il rischio di non ricevere la Parola e di non conservarla intatta. Viene sottolineato

che la fede non è una ideologia, ma adesione ad una persona: non si può essere cristiani senza un incontro personale con Cristo e senza fondare su di Lui la propria vita. E' questo è il compito che il Papa affida ai giovani. Nell'ultima parte del messaggio il Papa ribadisce che la gmg non è un evento isolato, ma il cuore di un itinerario spirituale triennale. Per questo è stato scelto da qui al 2008 un filo conduttore dedicato alla Spirito Santo e alla missione. Quest'anno i giovani sono chiamati a riflettere sullo Spirito che attraverso la Parola introduce alla Verità intera, nel 2007 sul tema della carità (Spirito Santo come spirito di amore che aiuta gli uomini a riconoscersi come fratelli) e nel 2008 sullo Spirito e la missione (spirito di forza e testimonianza). Rinnovati nello Spirito e radicati nella Parola, i giovani potranno diventare testimoni di Cristo nel nostro

tempo. Anche noi, giovani di questa diocesi vogliamo seguire l'invito del Santo Padre, perciò inizieremo un percorso dedicato alla Parola di Dio. L'itinerario ha avuto inizio giovedì 9 marzo con un incontro di Preghiera in cattedrale a Molfetta durante il quale il vescovo ha affidato una lanterna ad ogni comunità parrocchiale, simbolo della parola che è luce ed illumina i passi degli uomini. In seguito nelle comunità parrocchiali e nei gruppi saranno avviati incontri con la Parola, lectio divine e catechesi. Il cammino si concluderà con la giornata mondiale della gioventù che celebreremo Sabato 8 aprile presso il palazzetto dello sport (Zona 167) a Giovinazzo. L'evento sarà caratterizzato da un momento di preghiera guidato dal nostro Vescovo, dalla testimonianza di Claudia Koll e da un momento di festa. L'invito è rivolto a tutti i giovani. Vi aspettiamo!

**ROBERTO
DE BARTOLO**





Famiglia 6 priorità !

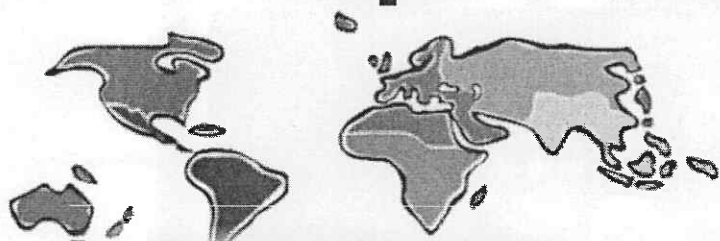
È il 6 febbraio. Dopo la pillola abortiva, arriva un altro attacco alla famiglia: la proposta di legge regionale "GentileMinervini", approvata dalla giunta Vendola. Una proposta che estende i diritti sociali di cui godeva la famiglia anche ad altri tipi di convivenza. Primo passo verso la parificazione della famiglia naturale con unioni di fatto e coppie gay. Silenzio da parte di tanti cristiani. Eh sì, noi in Puglia siamo i primi quando si tratta di fare "passi avanti"...verso dove? Dubbio. Verso l'importanza della persona, della vita, dei diritti o verso la schizofrenia, il relativismo etico e l'assoluta disgregazione dei valori che da sempre fondano la nostra società? Dubbio atroce. Ma i cattolici dove sono? Ci siamo tutti fermati a parlare di pace, sacrosanto valore, ma unicamente come assenza di guerra, dimenticando invece che è pace anche quando si difende la vita, non solo quella adulta. Dunque, l'aborto, la cui pratica è ora aiutata in Puglia dalla sperimentazione della pillola Ru 486, è "l'antigenesi più delittuosa", "è la decreazione più desolante": così scriveva don Tonino Bello. Ed è ancora pace quando si difende la famiglia naturale, nido d'amore e fondamento della società. Mons. Ruffini a riguardo sostiene: "Sulla famiglia non si scherza. Va rispettata, aiutata, sostenuta e non va affatto equiparata alle unioni di fatto o ad altre forme di convivenza tra persone dello stesso sesso. Non si può legittimare ciò che è contro il Vangelo e contro il senso comune della

natura." Importante e doveroso è citare anche l'articolo 29 della nostra Costituzione che considera con univoca precisione la famiglia come 'società' naturale fondata sul matrimonio e ne riconosce i diritti. Per conseguenza la Corte Costituzionale ha ripetutamente affermato che la convivenza more uxorio non può essere considerata "famiglia". Segnali di protesta nei confronti di una politica che affossa la famiglia e le sue esigenze, nascono dal forum delle associazioni familiari che a voce unanime grida: **Famiglia 6 priorità**. Questo è infatti il titolo del manifesto in cui sono trattati sei temi che riguardano la famiglia: **la vita, l'educazione, il lavoro, la fiscalità, il welfare, il soggetto sociale**. Si chiede di riformare i consultori familiari ponendoli come effettivi strumenti di alternativa all'aborto, non permettere l'introduzione dell'eutanasia e promuovere riforme in campo economico, sociale, lavorativo e abitativo. Coerentemente si ribadisce l'importanza del diritto dei bambini alla famiglia anche attraverso adozioni nazionali e internazionali il cui percorso deve essere facilitato. In campo educativo le famiglie devono essere coinvolte nel percorso scolastico personalizzato dei propri figli nel rispetto delle diversità e della libertà di scelta; si chiedono maggiori regole ai mezzi di informazione che oggi gestiscono molto tempo libero dei ragazzi. Nel campo del lavoro è indispensabile realizzare

una politica integrata e globale di conciliazione tra esigenze del lavoro ed esigenze della vita familiare, che deve riguardare sia l'organizzazione del lavoro, sia l'organizzazione del sistema sociale. In tema fiscale si suggeriscono una serie di misure volte a rendere meno gravoso il carico fiscale sulle famiglie. Per quanto riguarda il welfare è fondamentale passare da un centralismo statale ad una maggiore partecipazione attiva delle famiglie e delle loro associazioni nella società in applicazione dei principi di sussidiarietà e solidarietà. "Il forum invita i Partiti ad introdurre i contenuti di questo manifesto nei loro programmi e chiede, ai candidati in lista per il futuro parlamento, di sottoscrivere un impegno su punti chiari, precisi, verificabili durante ed al termine della legislatura". Proposte concrete che reclamano una attenta politica familiare minata oggi più che mai da scelte dettate unicamente da furbe tattiche politiche. Proposte concrete che mettono i nostri politici con le spalle al muro: basta con le parole, basta con le vane promesse, basta con discorsi vuoti e demagogici. Si chiede solo una cosa: il rispetto dei valori, prima che cristiani, umani e dunque universali.

PAOLA MASTROPASQUA

cosmopolis

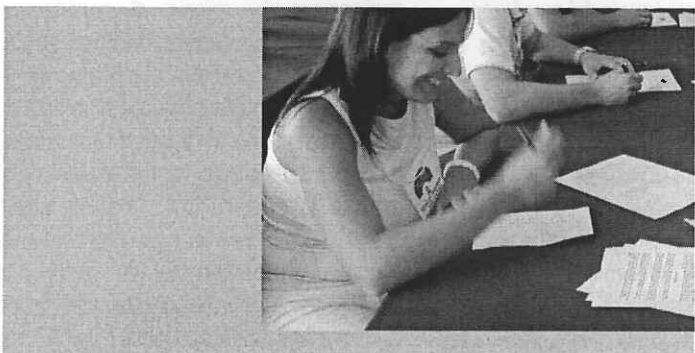


ONOREVOLI IN JEANS

Apochi giorni dalle elezioni politiche, in piena campagna elettorale, Cosmopolis non si ferma. Anche se non siamo tenuti a rispettare le regole della Par Condicio, il nostro ruolo sarà come sempre propositivo. Soprattutto se si tratta di un tema, quello delle *politiche giovanili*, che si presta facilmente a manipolazioni e strumentalizzazioni a scopo propagandistico e proprio per questi fini viene affrontato con sufficienza e dosi eccessive di populismo. Sia chiaro che oggi in Italia noi giovani abbiamo bisogno di una Politica giovanile organica. È necessario comprendere l'inadeguatezza di provvedimenti e riforme che vanno a modificare in maniera particolare e non organica la vita dei giovani dai 18 ai 35 anni. Lavoro e ricerca, studio, accesso al credito, impresa, rappresentanza nelle sedi istituzionali. Deve muoversi attorno a queste parole chiave una proposta di legge che dia voce alle esigenze che vengono dall'universo dei giovani. Sul fronte dell'occupazione, tema largamente affrontato nello scorso numero, è fondamentale garantire certezze per quanti si affacciano al mondo del lavoro e anche per chi da anni ormai si trova intrappolato in una giungla contrattuale che blocca ogni scelta per il futuro. Investire sui

giovani vuol dire fidarsi di loro, credere nelle loro idee. Per questo una politica organica deve riguardare l'imprenditoria giovanile: semplificare le procedure, ridurre i costi, l'imposizione fiscale per dare nuova linfa, attraverso finanziamenti e prestiti agevolati, la spinta, l'iniziativa imprenditoriale che oggi è soffocata. Proprio l'accesso al credito deve essere uno dei punti principali di una buona politica giovanile. Con gli attuali contratti lavorativi è impossibile accedere ad un mutuo che permetta di realizzare quel che ormai è diventato un sogno. Una casa per metter su famiglia. Già, la famiglia. Bastano i bonus bebè sufficienti a comprare pannolini per un anno o è necessario che lo Stato sia presente durante tutto il percorso formativo dei giovani con politiche che facciano del diritto allo studio l'obiettivo primario? Favorire l'obbligo scolastico vuol dire concedere facilitazioni per l'acquisto di libri di testo e per i trasporti, creare fondi con cui concedere prestiti da spendere nell'acquisto di strumenti informatici, in corsi di specializzazione, master post laurea. Di primaria importanza sono i progetti, come il Socrates e l'Erasmus che favoriscono la mobilità e gli scambi culturali con i giovani europei. Tutto questo senza dimenticare la necessità di reti a livello locale tra scuole, università e imprese per rafforzare l'istruzione tecnica e ripensare l'offerta di stage in azienda fin qui scambiati per un'occasione d'oro offerta agli imprenditori per sfruttare la creatività, l'entusiasmo e molte volte la speranza di un posto di lavoro dei giovani. Si rivela strategica a questo punto la creazione di un Ministero per le Politiche giovanili che sia il centro propulsore di una politica che mira a rendere protagonisti i giovani anche all'interno delle sedi istituzionali. Sono ancora pochi gli under 30 che siedono nei Consigli Comunali, e minima è la presenza di onorevoli in jeans tra i banchi di Camera e Senato. Partiamo quindi dalla rappresentanza nelle istituzioni per investire nei giovani. Perché investire sui giovani vuol dire investire sul futuro del nostro Paese. Buon voto!

GIAN PAOLO DE PINTO



Sulle Sue orme... per TUTTA la quaresima

Ammaestrati dalla Sua Parola

di Pietro Rubini, Assistente unitario AC

A Nicodemo, uomo di paure, Gesù annuncia il traguardo più alto della storia umana: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16).

Tutto il Vangelo si concentra attorno a queste parole. Sono parole che hanno una forte ed immediata incidenza, come se facessero parte di un colloquio che Gesù vuole intrattenere con ciascuno di noi per rispondere sia ai nostri problemi di fede sia alle difficoltà che avvertiamo quando il dolore, la violenza, il lutto bussano alla nostra porta.

Il Vangelo di Gesù è anzitutto «annuncio d'amore»: Dio Padre ama gli uomini e si pone accanto a loro con la

Sua presenza, la Sua forza, la Sua tenerezza! È la «notizia più bella» che Gesù annuncia al mondo. Essa si contrappone alle nostre brutte notizie proprio perché comunica una pienezza di senso: Dio vuole che chiunque abbia la vita. Ogni creatura gli è cara e perciò non è mai abbandonata a se stessa. Questa è la notizia che da secoli conforta i martiri, consola gli ammalati, fa brillare gli occhi dei moribondi, mette pace nel cuore di chi crede, accende la speranza quando tutto sembra perduto.

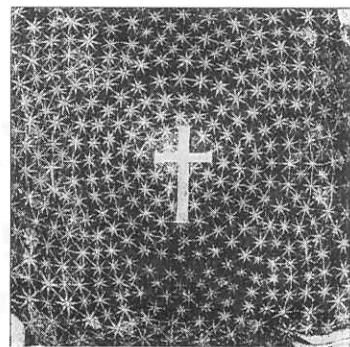
Purtroppo fino a quando porremo tutta la nostra fiducia nelle cose che abbiamo o in quelle che potremmo conquistare, ci sarà difficile credere a questo annuncio.

Quali riflessi può avere la

Parola di Gesù sul modo di intendere la nostra storia quotidiana? Se il Risorto è l'oggi di Dio, abbiamo la certezza che ogni nostro giorno è carico del Suo amore. Non è facile però immaginare l'oggi dell'Amore di Dio nel cuore della nostra quotidianità. Le nostre giornate spesso sono piatte, opache, faticose. Vi si addensano ombre, freddo, silenzio, quel silenzio che spesso pesa sul cuore come un macigno. È stato così anche per Nicodemo. Un fariseo ragguardevole e influente, ormai avanti negli anni, convinto che nella vita umana esiste solo una traiettoria: dalla nascita alla morte, dalla culla alla tomba. Mai avrebbe pensato che qualcosa o Qualcuno potesse mutare il corso delle giornate scandite soltanto dall'alternarsi del sole e della notte nella successione sempre uguale delle stagioni.

Gesù invece gli offre la possibilità inaudita di ricominciare da capo e lo avverte che — nonostante i capelli bianchi — deve prepararsi a nascere, più che a fare una buona morte.

Non sappiamo di preciso cosa sia cambiato dopo quel colloquio notturno nella vita del notevole Nicodemo. È certo che dopo la morte di Gesù avrà l'ardire di presentarsi da Pilato a reclamare il corpo del crocifisso. Ma se Nicodemo si è mostrato più coraggioso dei discepoli vuol dire che prima è cambiato in lui lo sguardo sulle cose, sulle vicende quotidiane e sulle persone. È possibile immaginare in lui uno sguardo più dolce, capace di valorizzare tutto come segno della divina pietà; una stupita tenerezza in grado di cogliere nella vita del mondo il segno di un mistero più grande; un nuovo criterio di lettura della storia per comprendere che il disegno di Dio è sempre combattuto; che addirittura c'è un tempo in cui le forze del male sembrano prevalere; ma che l'ultima parola è quella dell'Amore di Dio che salva.



E noi, che cosa dobbiamo fare? Il primo «fare» che ci viene richiesto è quello del credere. «Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama» (Paul Xardel). Gesù ci ricorda che la ricchezza più grande è l'Amore di Dio ricevuto e donato. Lì dove siamo caduti in un vicolo cieco, dove ci sentiamo incompresi, respinti e rifiutati, proprio lì Dio vuole portare il suo amore. Lì dove non vogliamo guardare, nella sfera delle nostre pulsioni, negli abissi della nostra anima, lì dove in noi fa freddo e si nascondono i nostri lati duri, proprio lì giunge l'amore di Dio e ci libera dalla prigione interiore delle nostre ossessioni.

Bisogna riconoscere che a Nicodemo non viene concesso di parlare molto. Si ha quasi l'impressione che gli venga tolta la parola. Come per dire che Nicodemo deve solo ascoltare il Maestro che parla, evitando di disturbare la luce della Parola con i propri dotti balbettamenti. È così anche per noi. Nell'incontro con Cristo ciò che conta non è tanto discutere e porre domande petulanti ma ascoltare, credere e decidersi.

Rivolgendosi ai giovani in vista della prossima giornata della gioventù, il Papa osserva che «costruire la vita su Cristo, accogliendone con gioia la parola e mettendone in pratica gli insegnamenti deve essere il programma del terzo millennio».

• *Vivi la settimana della Parola ponendoti in ascolto del Vangelo che la Liturgia ti propone giorno per giorno.*

(da pag. 1)

SE IL MALATO DIVENTA MERCE

nostra città, e la rabbia per il sistema di clientele in cui bisogna entrare per avere una cura.

E non basta sapere che ci sono medici e infermieri che fanno il loro dovere, e lo fanno bene e sono la maggioranza. Perché il fango che da tempo si sta gettando sulla sanità molfettese, con reati gravi e reiterati, sia pur di pochi, ha gettato discredito sull'ospedale, ha creato sfiducia nella gente, e ha inoculato un malcostume che stritola tutti: i cattivi e anche i buoni. E se la magistratura potrà accertare i fatti di pochi e punirli, questo non basterà a lenire lo smarrimento della coscienza di una intera città.

Il malato è una persona. È una persona debole. E nella

sua debolezza deve essere rispettato.

Ogni operatore sanitario colga l'occasione per un esame di coscienza personale e collettivo, in modo che si torni a rimettere al centro il malato e non gli interessi di categoria, e non gli avanzamenti di carriera, e non il guadagno per le prestazioni offerte, e non i giri degli amici. Tutte cose lecite, ma a cui pensare dopo; perché a furia di parlare di contratti, di diritti dei medici, di turni degli infermieri, di strutture ospedaliere, di ticket sanitari e quant'altro, ci siamo dimenticati del malato. E in questa deriva il malato da persona è diventata merce su cui lucrare. Ed è quanto di più abietto possa esserci.

□



Celebrata il 24 marzo la 14^{ma} Giornata dei Missionari Martiri

Uccisi perché testimoni del Risorto

Il secolo scorso è stato definito dal Santo Padre Benedetto XVI «un tempo di martirio», tanto è stato elevato il numero dei cristiani che hanno testimoniato la loro fede fino a dare la vita con il martirio. Ma chi sono i martiri cristiani? Che differenza c'è tra loro e molti altri che sono morti e che continuano a morire per non tradire la loro patria o per essere fedeli alla loro ideologia?

Martire, *martys*, nel Nuovo Testamento, significa testimone di quello che Gesù ha detto e fatto e proprio per questa loro testimonianza esplicita alcuni vengono anche uccisi! Il martire è il testimone di Gesù, morto e risorto, che resta fedele fino allo spargimento del sangue; è colui che ha visto un fatto e ne dà testimonianza.

I cristiani pertanto sono martiri perché testimoni di Cristo; professano la loro fede in Lui e proprio per questo motivo vengono perseguitati ed uccisi.

Versare il sangue per testimoniare il Vangelo si potrebbe pensare realtà di altri tempi, del periodo degli inizi della Chiesa, ma non della nostra società di oggi.

Eppure la realtà ci costringe a dire altrimenti. Lo testimonia il lungo elenco di martiri del XX secolo iscritti nel libro del martirologio e anche i 27 Missionari uccisi per testimoniare Gesù risorto nel 2005.

Il martirio è una confessione esplicita della fede in Gesù Cristo, cioè una testimonianza resa a Gesù non solo a pa-

role, ma con i fatti, soffrendo e talvolta anche morendo per Lui: questo significa che il martire intende affermare in modo convincente che Gesù è il Figlio di Dio, che questa è la sua fede e che per questa è disposto ad accettare qualsiasi rischio e sofferenza, fino alla morte.

Anche oggi, molti missionari lo fanno: rimanere in determinate situazioni a testimoniare l'amore di Gesù per tutti, è un rischio e molto spesso una condanna a morte. Ma la forza e il coraggio della fede, unite alla solidarietà di tutta la comunità, dà la forza di rimanere.

I Cristiani che sono stati martirizzati nel corso della storia non sono morti per difendere la loro religione, nemmeno per affermare la potenza e la presenza di Dio nel mondo, né l'esistenza della vita eterna dopo la morte! Sono morti per non rinnegare Colui al quale avevano donato tutta la loro vita, colui che per fede si erano votati, colui con il quale affermavano di essere in costante rapporto personale, esistenziale

e che confessavano come Signore della loro esistenza, il Cristo risorto, l'Emmanuele, il Dio presente in loro e nell'umanità intera, il Signore della storia che guida le sorti dell'umanità.

Il più delle volte i missionari che hanno dato la vita per Gesù si sono trovati nell'alternativa di rinnegare la fede e l'amore a Cristo nella testimonianza della vita o di subire, prima o poi una morte violenta. Questa scelta di vita è spesso considerata una follia agli occhi umani, e invece dimostra che la fede in Gesù è un valore così grande che non deve mai venire meno.

Ecco l'originalità del martire cristiano, che non muore per una causa, per quanto nobile che essa sia o per un ideale, pur elevato, ma muore per la fedeltà a Dio, di cui si sente immensamente amato. Il martire non è mosso solo dalla volontà di morire come è morto Gesù, ma è mosso soprattutto dall'aver ricevuto un amore, un amore grande, un perdono grande, un amore che dalla morte genera la vita. Il martire cristiano testimonia Dio presente nel nostro mondo che vuole divinizzare tutti gli uomini chiamandoli suoi figli e offrendo a tutti la partecipazione al suo regno d'amore. Il martire cristiano testimonia l'amore di Dio e la grandezza dell'uomo. Il testimone oggi è chiamato, sull'esempio di Gesù, ad amare tutti, proprio perché Gesù è morto per tutti.

Il testimone è amato innan-

zitutto da Cristo crocifisso, è perdonato da Lui perché diventa testimone fino a dare la vita per coloro che lo hanno ucciso.

Là dove non è chiesta la testimonianza del sangue, ancora più forte e significativa dovrà essere la testimonianza della vita quotidiana. Qui sta il vero significato per noi e per le nostre comunità cristiane della celebrazione della giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri. Non è solo un ricordo, ma diventa un motivo per ravvivare la nostra fede e per impegnarci di più nella testimonianza della vita cristiana.

Si deve testimoniare Dio con le parole e con i fatti dovunque, in ogni ambiente: in famiglia, nei luoghi di lavoro, negli uffici e nelle scuole; nei luoghi dove l'uomo fatica e riposa. Bisogna confessare Dio mediante la fervente partecipazione alla vita della Chiesa, attraverso l'attenzione premurosa ai più poveri, dei deboli e sofferenti e attraverso l'assunzione di responsabilità pubbliche e civili. Una scelta del genere esige una fede forte e matura, che talvolta deve essere pagato con l'eroismo e totale abnegazione.

Anche ai nostri giorni, nella nostra società, ci è chiesto di fare alcune scelte coraggiose per mantenersi fedeli a Cristo, per testimoniare nella cultura di oggi la bellezza di seguire Cristo e la necessità che i valori della fede siano presenti nella società odierna. Certo oggi non incontriamo la persecuzione cruenta contro chi crede. Però capita spesso di trovarsi di fronte a chi non crede, a chi non condivide le ragioni ultime della fede, a chi fa scelte di vita contrarie alla visione cristiana. Più spesso la fede è considerata inutile, irrilevante, che se ne può fare a meno, se non dannosa per la vita e la felicità. Ogni cristiano pertanto è chiamato, dovunque si trovi, «a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pietro 3, 16). □



Speranza: virtù bambina

Intervista a **mons. Gianni Ambrosio** sulla traccia in preparazione al convegno di Verona 2006 Testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo. Mons. Ambrosio è Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica, consulente del Progetto Culturale della Chiesa italiana, membro del Comitato preparatorio del Convegno ecclesiale di Verona 2006.

di Agostino Picicco

Quale è il suo parere sul documento dal punto di vista culturale?

Si tratta di una traccia di riflessione che prepara il cammino delle nostre Chiese al IV Convegno ecclesiale, dopo Roma, Loreto e Palermo. Il testo non è un documento e non pretende di esserlo. È uno strumento, elaborato dal Comitato preparatorio, per offrire una prima riflessione in vista dell'appuntamento dell'ottobre 2006. Il filo rosso è offerto dalla prima lettera di Pietro che risulta di viva attualità in questo inizio del millennio, e a quarant'anni dalla conclusione del Vaticano II: si tratta di ridare slancio all'annuncio del *vangelo della speranza*, e la Chiesa chiama i cristiani ad essere *testimoni credibili* del Risorto. Il Convegno intende porre al centro dell'attenzione delle comunità cristiane la virtù teologica della speranza. Sono tramontate le forti conflittualità ideologiche, siamo in un contesto storico segnato dallo smarrimento del senso, dove nulla appare veramente solido e definitivo. Ebbene, il Convegno ecclesiale intende sollecitare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, che Cristo Risorto è la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi.

Come viene intesa oggi la testimonianza cristiana?

La testimonianza cristiana viene oggi percepita come un fatto privato senza rilievo pubblico, limitata ai rapporti gratificanti all'interno di un gruppo; oppure è ridotta ad una semplice proclamazione di valori che non incide sulla vita con-

creta. Occorre tenere congiunti i *due aspetti della testimonianza*: quello *personale* e quello *comunitario*. La vita culturale e sociale è l'orizzonte in cui il vissuto quotidiano dei credenti deve lasciarsi plasmare. Non si tratta anzitutto di proporre ai credenti uno specifico impegno ecclesiale, ma occorre aiutarli a vivere la famiglia, la professione, il servizio, le relazioni sociali, il tempo libero, la crescita culturale, l'attenzione al disagio, come luoghi in cui è possibile fare esperienza del Risorto e della sua presenza trasformante.

Come mostrare la forza della speranza nell'attuale congiuntura? Cosa significa oggi «rendere ragione della speranza che è in noi» (1 Pt 3, 15)?

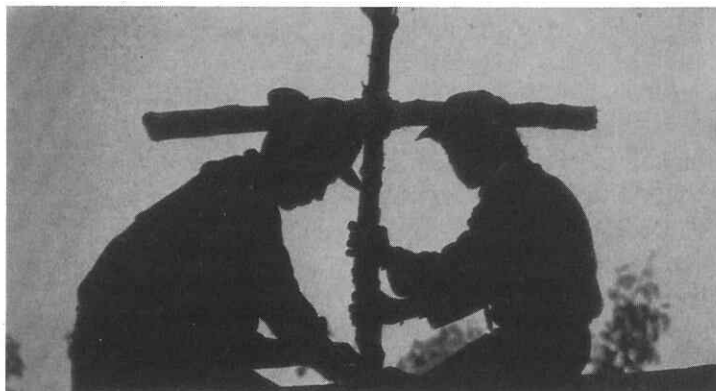
Va ricordato che i cristiani non sono estranei rispetto all'attuale situazione: basta che ascoltino le ansie e i bisogni che albergano nel loro cuore per capire cosa i loro contemporanei stiano percependo in rapporto all'esistenza. Anche i cristiani vivono quel che tutti gli altri esseri umani vivono. Ma soprattutto anche i cristiani rischiano di lasciarsi condizionare dalle situazioni. Serpeggia una certa «delusione» ed una certa rassegnazione. Prevalere una lettura pessimistica della realtà. Potremmo allora dire che la speranza cristiana in questo nostro contesto infonde sicurezza e quindi libera dall'ansia di fronte al male e alla morte; rende critici nei confronti delle illusioni; dischiude quindi orizzonti di razionalità per sé e per gli altri, in questo senso la speranza rende sapienti; fa cogliere il

senso del tempo: questo è vissuto come pellegrinaggio verso una meta che lo trascende.

Ci offre un'immagine evocativa della speranza?

Mi viene in mente un riferimento molto bello ed istruttivo, che ci è stato offerto da Charles Peguy il quale parlava della speranza come di virtù bambina che, al di là dell'apparenza, tiene per mano e sorregge le due sorelle maggiori, la fede e la carità; ed è la virtù più difficile. L'immagine della

«virtù bambina» serve a ricordare che la speranza è fragile, ma dà il senso sia al credere come all'agire caritatevole poiché è fiducia incondizionata nel Dio della promessa che si è manifestato nella risurrezione di Gesù, e per questo rende possibile ricominciare ogni giorno, senza lasciarsi bloccare dal male. Il Convegno ecclesiale di Verona saprà certamente fare spazio alla forza, alla luce e alla sapienza di questa «virtù bambina» che è la speranza. □



Restauro busto argenteo di

S. Corrado

Continua la raccolta di fondi per il restauro del busto-reliquiario argenteo di S. Corrado, Patrono della diocesi della città di Molfetta. I contributi possono essere consegnati esclusivamente al Parroco della Cattedrale don Vito Bufi e al Presidente del Capitolo don Luigi de Palma.

Il Capitolo Cattedrale ringrazia sentitamente quanti hanno già fatto giungere le loro generose offerte:

don Nicola Abbattista; Prof. Antonio Allegretta; Sig.ra Diana Amato; Can. Mons. Domenico Amato; Can. don Michele Amorosini; Arciconfr. S.mo Sacramento - Monte di Pietà; Sig. Corrado Belgiovine; don Michele Bernardi; Dr. Enzo Boccardi; Arcidiacono Mons. Michele Carabellese; Sig. Vincenzo Ciccolella; Dr. Saverio Cozzoli; Prof. Antonella Dargenio; Sen. Prof. Enzo de Cosmo; Can. don Ignazio de Gioia; March. Giulio de Luca di Melpignano; Sig.ra Nunzia del Vescovo; Dr. Vittorio de Marco; Can. Mons. Luigi de Palma; Dr. Michele de Palma; Magg. Leo de Pinto; Prof. Marco Ignazio de Santis; Prof.ssa Francesca de Stena; don Vincenzo Di Palo; Sig.ra Isabella Facchini; Can. don Gennaro Farinola; Sagrista Mons. Francesco Gadaleta; Sig. Mino Gadaleta; Dr.ssa Angela Gagliardi; Prof. Elena Germano Finocchiaro; Sig.ra Anna Lunanuova; Dr.ssa Pasqualina Mancini; Comm. Angelo Alfonso Mezzina; Prof. Tommaso Minervini; don Saverio Minervini; Dr. Rodolfo Mongelli; Dr. Mauro Nisio; Sig.ra Gianna Panunzio; Sig. Corrado Pappagallo; Mar.llo Corrado Pisani; don Giuseppe Pischetti; Contramm. Sipontino Puddu; Sig.ra Enza Spaccavento; don Fabio Tangari; Avv. Arduino Rana; Dr. Leonardo Rana; Sig. Corrado Romano; Sig. Nicolò Romano.

Cultura



LUCE E VITA

Molfetta Arte Donna 2006

di Gianni Antonio Palumbo

Promossa dalla Società di Cultura Europea «G.M.A. Caracciolo» e dal suo presidente Domenico Facchini con una madrina d'eccezione nello storico dell'arte Elvira Santoro, patrocinata dal Comune di Molfetta e dal Ministero per le Pari Opportunità, è stata allestita a Molfetta dal 4 al 19 marzo l'esposizione «Arte Donna 2006». A fare da corollario all'evento una serie di iniziative di notevole valenza culturale, dalla recita del monologo teatrale «Il risveglio» di Franca Rame ad opera di Silvia Mastropasqua al concerto dell'Orchestra «V. Martina» diretta da Mirella Sasso. Numi tutelari della rassegna una splendida testa femminile dalla leonardiana Raccolta di Windsor e Giovanna I D'Angiò, prima regina di Molfetta, effigiata in un'incisione del XIX secolo.

L'esposizione si apre a diverse forme di espressione artistica: dal figurativo all'informale, dalla scultura al polimaterico, dalla scenografia alla pittura su stoffa alla realizzazione di abiti concepiti come opere d'arte.

Di grande bellezza le terrecotte di Maria Addamiano, che raffigurano spose, madri e donne colte nel pieno rigoglio della femminilità: colpisce l'abilità che l'artista dimostra persino nel rappresentare l'azione degli agenti atmosferici sui capelli delle sue creature.

Dall'atelier di Carmela Candido, sensibile pittrice ma anche coraggiosa sperimentatrice di stili e tecniche, ammiriamo alcune pitture e disegni su stoffa, tra arabeschi flo-

ali e ghirigori che potrebbero rinviare a cerchi numerici rettili e consentono alla fantasia di esercitarsi a briglia sciolta.

Caratterizzate da una torsione che è inquietudine spirituale le creazioni di Gaetana Berardi: le sue figure sembrano ora rapite in vortici d'aria ora erette a bonzi di scenari di aridità.

Tematiche consentanee all'Umanesimo-Rinascimento si affacciano nelle ceramiche dipinte di Valentina Capurso: l'anelito alla città ideale, caro all'Alberti come a Leonardo, sembra tradursi in un paesaggio dai colori tenui e in una teoria di edifici che recano in sé i segni distintivi del sacro e del profano.

E poi segnaliamo ancora le fotografie di Anna Farinola, che si soffermano delicatamente su mani di donna e di bambina, o la magia degli abiti delle quattro sorelle De Virgilio, realtà di alto livello nel panorama nazionale (il Gruppo Stile De Virgilio veste Katia Ricciarelli ed altri importanti personaggi dello spettacolo).

Il gusto squisitamente e gioiosamente naïf di Patrizia Roselli con le giraffe striate di cuoricini, un gatto che ammicca a Lewis Carroll e al mondo della trasognata Alice e un Pinocchietto che sembra sgusciare via dispettosamente dal cartone; le sperimentazioni a tecnica mista sul vetro di Anna Balestra, specializzata in decorazione pittorica e capace di scandagliare con eleganza e finezza gli «orizzonti dell'anima».

Il trionfo del cromatismo di Maria De Gennaro al ser-

vizio di un immaginario quasi geometrizzante, che fraziona la realtà e la tramuta in colore e, se disegna orizzonti plumbei, ambisce a rinvenirvi i «frammenti di un'antica luce».

L'ispirazione parcellizzante della dotta Isabella Palmisano, che con virtuosismo tecnico indugia su dettagli ornamentali del vasellame e sul becco di una caffettiera e ci induce a osservare con sguardo meno distratto oggetti della nostra quotidianità. Le donne fasciose di Ruby De Santis, da Fatima alla sfuggente nobildonna che cela all'osservatore lo sguardo, e dunque i recessi dell'Io, schermandosi con le falde di un ampio cappello.

La sontuosa e formalmente impeccabile scenografia/paravento del giovane e talentuoso architetto Angelantonia Soriano, segmento di una più ampia struttura ideata per il dramma «Mozart. Specchio di un don Giovanni» (di Gianni A. Palumbo), rappresentato dall'Associazione Luigi Capotorti: i motivi floreali, su cui, secondo il progetto originario, doveva ergersi una scultrice testa di donna, fanno da ideale sfondo ai languori esistenziali del giovane Amadeus e alle scorribande erotiche del suo onirico doppio.

L'immaginario di Rosangela Polito si interroga in poliaterici di notevole fascino sul mistero dell'oblio e dello scorrere del tempo e delinea scenari fiabeschi, che richiamano alla memoria sultanati e fantasie d'oriente.

Le acqueforti di Chiara Ferrareis rievocano il dolce mistero della maternità in un'atmosfera di grande compostezza e gravità, connotata, per citare Elvira Santoro, da una «serenità virgiliana, sospesa tra le inquietudini e la meraviglia».

Un'affascinante Madonna con bambino e San Giovannino è tra le creazioni della giovanissima Susanna Altamura, che rinverdisce un soggetto classico proiettandone i

topoi in una foresta di simboli astrologici e massoni, che, da Castel del Monte sullo sfondo alla ricorrenza del modulo triangolare, suscitano l'interesse dell'osservatore unitamente, in altre tele, alle fluttuazioni di figure femminili simili ad antiche saghe di leggende celtiche, ripiegate nel silenzio e nell'introspezione.

Di grande impatto le terrecotte di Anna Maria Campanale. Motivo costante appare il retaggio sulle discendenti di Eva del peccato originale, incombente come le spire di serpenti che ricorrono ossessivamente nella produzione della scultrice.

Donne inquiete e avvitate su se stesse a mo' di Menadi della scultura greca, ippomachie di straordinaria forza drammatica, misteriose maschere che alludono forse a dicotomie esistenziali... Nel tormentato immaginario della Campanale anche il tema della maternità sembra celare inquietudini, che si risolvono nell'abbraccio di una figura femminile, il cui bambino adagiato sul seno sembra costituire un tutto armonico con le vesti e i capelli «donatelliani».

Concludiamo con Marisa Carabellese e con la sua finezza espressiva. Un'arte che è allusione dotta, con i riferimenti a Kenzo Tanje, architetto e urbanista determinante per la rinascita architettonica del Giappone nel dopoguerra, e le suggestioni magrittiane nella restituzione di una realtà-illusione dischiusa da quinte teatrali di natura ogni volta differente. Un'arte che è volo di gabbiani su costruzioni dedaliche. Anelito di libertà che talora s'infrange contro l'amara scoperta che anche il labirinto può essere bellezza e l'uscirne non sempre è salvifico. Sono le lacrime-sangue dell'Arianna-testa di gesso (tutto sommato fratricida al pari di Medea), che in fondo, ama pensare la Carabellese, amava il Minotauro.

GIORNATA ORGANISTICA ITALIANA

La musica d'organo quale messaggio di pace e di armonia universale

«**L**a Musica d'Organo come Messaggio di Pace e di Armonia Universale»: è stata questa la motivazione che ha guidato la Giornata Organistica Italiana (III edizione) celebrata il 21 marzo scorso.

I romantici affermavano che la musica è l'arte più adatta e più immediata ad esprimere i sentimenti umani. Con questo principio possiamo affermare che la musica d'organo è la più appropriata nell'elevare i contenuti spirituali e religiosi al massimo livello di trascendenza. Infatti chiunque ascoltando il suono dell'organo per istinto sente elevarsi la propria spiritualità, in un clima di armonia e di pace. Ancor più, quando la sua mente viene indotta dalla sua musica in una capacità di massima concentrazione e distensione, tanto più il suo spirito comunica a Dio la propria Fede, e con la più profonda interiorità proclama solennemente la Gloria del Signore.

Il suo linguaggio astratto e non legato alla parola è universale. Infatti esso è compreso da tutti, ognuno nella propria lingua, cultura, razza, condizione sociale e mentalità, senza dover nulla cambiare. Con suoni ora drammatici e ora sereni essa libera drammaticamente l'uomo dal torpore del suo inappagante egoismo distaccandolo dalle angosce del materialismo possessivo, fino a creargli un favorevole clima di armoniosa serenità.

Alle sacre cerimonie e liturgie l'organo è mezzo insostituibile nell'infondere solennità e luminosità celeste. Ad esempio l'ingresso processionale del Vescovo che si appresta ad officiare un sacro rito benedicendo i fedeli durante il suo passaggio, senza il suono dell'organo è privo di rega-

lità e di sontuosità trascendente. Mentre animato dall'organo, che vibra di suoni radiosi ed incisivi, quel rito suscita maggiori emozioni di gioia esultante in tutti i presenti. E nei momenti di intima preghiera le sue melodie, con un suono magico e delicato, elevano il pensiero del credente, nobilitando la sua realtà del vivere terreno secondo l'amore di Dio.

La sua musica fa convergere il pensiero dell'uomo, anche del più miscredente, ad una sensazione di mistero e di ordine infinito. Infatti il credente che ascolti, ad esempio, i Corali per organo di Bach, variamente ispirati ai valori della Fede, non può non pensare, se pur lontanamente, all'immensità di un Dio infinitamente buono, la cui Volontà è di amore salvifico verso le Sue Creature.

L'organo, trascendendo la realtà, attraverso il pensiero e l'arte di un bravo organista esprime con forza espressiva i messaggi musicali di quella pace che tutti sognamo. Con i suoi effetti sonori dona al cristiano la sensazione di vivere una pace cosmica, facendogli pregustare la gioia e la felicità eterna.

Con questa motivazione la Giornata Organistica Italiana intende in un prossimo futuro varcare i confini nazionali ed invitare organisti di altri Paesi Europei a vivere una Giornata Organistica insieme alla nostra per una Pace migliore nel mondo Occasione ideale per dare più significato alla celebrazione dell'anniversario della nascita di Johann Sebastian Bach la cui musica, sapientemente ispirata, è tra i più grandi messaggi di Pace e di Armonia Universale.

La Giornata Organistica ha già ottenuto l'adesione di 300 organisti tra i quali molti concertisti di chiara fama come gli

organisti del Vaticano Goettsche e Libertucci, poi i Maestri Tagliavini, Parodi, L. Celeghin, A. Corti, Del Sordo, Forni, Macinanti, Scandali, don Sessantini, Tamminga, Van de Pol, Bovet e tanti altri. Essi, soli o in unione con gruppi vocali e strumentali, hanno dato vita a diversificate ed eccellenti manifestazioni musicali.

In questa mirabile avventura verranno proposti concerti serali, concerti per le scuole al mattino, liturgie e vesperi d'or-

gano, visite guidate, seminari, conferenze, lezioni-concerto, serate bachiane domestiche e quant'altro si possa ideare a favore della cultura organistica e di una migliore partecipazione del popolo alla liturgia della Chiesa.

M° Mauro Pappagallo,
Presidente della Confederazione Organistica Italiana

M° Paolo Bottini,
segretario della Associazione Italiana Organisti di Chiesa

BERNARDO GIUANLUIGI BOSCHI,
Le origini della Chiesa. Una rilettura prospettica, EDB Bologna, 2006, 208 p., 18,00 Euro.



Il volume è un saggio di teologia biblica sulle origini della Chiesa e del cristianesimo. Con il sottotitolo, «rilettura prospettica», l'autore intende affermare che i dati del Nuovo Testamento vanno interpretati attraverso un percorso a ritroso, che li collochi nel quadro della fede giudaica, con riferimento particolare al mediogiudaismo, all'interno del quale la fede nel Cristo è sorta e si è sviluppata, dando appunto origine alla Chiesa.

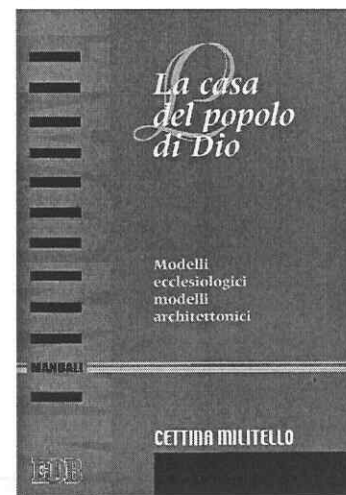
Il rapporto di dipendenza e di successiva divaricazione tra il neonato cristianesimo e il suo ceppo ebraico chiama in causa la concezione del messianismo e dell'apocalittica, i due poli tematici del volume.

In un'appendice, in certo senso autonoma per lo speci-

fico taglio archeologico che la caratterizza, il rapporto di continuità-discontinuità tra Chiesa ed ebraismo è applicato all'edificio del culto: l'affermarsi della chiesa, in quanto edificio propriamente cristiano, è utilizzato quale verifica di una divaricazione anche culturale, in grado di testimoniare come il cristianesimo si collochi al di fuori della matrice ebraica.



CETTINA MILITELLO, *La casa del popolo di Dio. Modelli ecclesiologici modelli architettonici*, EDB Bologna, 2006, 280 p., 29,50 Euro.



Attraverso un affascinante itinerario l'autrice accompagna a «leggere» venticinque edifici liturgici, additando il rapporto costitutivo tra il tipo di architettura di ciascuno e l'ecclesiologia che vi soggiace. L'edificio è infatti immagine del mistero della Chiesa e insieme del suo agire, della coscienza che in quel tempo la Chiesa ha di sé.

Le pie donne nel cammino della redenzione

di Cosmo Tridente

Chi erano le «pie donne»? E qual era il loro ruolo? Le uniche fonti di cui disponiamo per rispondere a questi interrogativi sono i Vangeli. I testi apocrifi possono darci supporti collaterali ma per le loro caratteristiche non possono costituire fonti storicamente fruibili. Luca (8-1, 3) è l'unico dei quattro evangelisti che ci fa sapere che Gesù è accompagnato non solo da discepoli ma anche da discepole, fin dai primi tempi del suo ministero in Galilea. Gli altri evangelisti ricordano per la prima volta queste donne nel momento della crocifissione. La tradizione cristiana le ha chiamate «pie donne» che, secondo Luca, erano state curate da spiriti maligni e da infermità e restituite alla pienezza della vita. È molto significativo il fatto che queste donne, di cui Gesù si è preso cura in un momento in cui avevano bisogno di aiuto, risponderanno prendendosi cura di lui generosamente, fino all'ultimo. La loro presenza silenziosa sotto la croce, vicino al sepolcro e all'alba della risurrezione, è l'ultimo atto del loro discepolato. Ma queste donne cosa facevano nel gruppo? Erano lì per rendersi utili, per assistere Gesù e i suoi con i loro beni e per provvedere alle necessità materiali del gruppo (macina-

zione del grano, preparazione del pane, riempire le anfore di acqua e di vino, pulizia delle ciotole d'argilla, lavaggio delle tuniche e dei mantelli, custodia e impiego dei sicli). Quindi un gruppetto di volenterose donne itineranti che *seguono e servono* Gesù, tra le quali, Maria Salome, Maria di Cleofa, Maria di Magdala.

Vediamole una per una, iniziando dalla Veronica, che non è citata nei Vangeli ma è una figura tradizionale della Via Crucis (precisamente alla Sesta Stazione).



Veronica

Secondo la tradizione, Veronica era la donna che asciugò con un panno di lino (sudario) il volto insanguinato di Gesù. La leggenda narra che quando Gesù le rese il panno, miracolosamente vi rimase impressa l'immagine del suo volto. Il nome Veronica deriva infatti dall'accostamento dell'aggettivo latino «vera» al

sostantivo greco «eikon» per indicare la vera immagine di Gesù tra quelle considerate non dipinte da mano d'uomo. Il nome d'origine della donna, secondo la tradizione, era Serafia ed era moglie di Sirach, un membro del consiglio del tempio. Era nata a Gerusalemme ed era cugina di Giovanni Battista. Si sposò tardi; da principio suo marito era molto contrario a Gesù e lei ne soffrì molto, finché Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo indussero Sirach a migliori sentimenti. Durante l'infame giudizio del tribunale di Caifa, Sirach si dichiarò a favore di Gesù e prese posizione con Giuseppe e Nicodemo, e come loro si separò dal Sinedrio. Della Veronica parla Dante nel XXXI canto, v. 103, del *Paradiso*, nonché nella *Vita Nova*, XL: «Molta gente va per vedere quella imagine benedetta la quale Jesu Cristo lasciò a noi per essempro della sua bellissima figura».

Maria Salome o Salomè

Il suo nome, in ebraico shalom, significa pace. Nel Vangelo viene nominata (oltre che col proprio nome), come moglie di Zebedeo, madre degli apostoli Giacomo il Maggiore (da secoli venerato nel santuario di Santiago di Compostela) e di Giovanni l'evangelista e anche come suocera di Simone e Andrea. Leggiamo infatti nel Vangelo di Marco (16,1): «Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono aromi per andare a imbalsamare Gesù». E nel Vangelo di Matteo (27,

56): «Tra esse c'era Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo». Costui non era un semplice pescatore sul lago di Tiberiade, ma un vero e proprio imprenditore della pesca in quanto aveva alle sue dipendenze delle maestranze. I Vangeli ci presentano questa donna come donna forte ed intraprendente, capace di chiedere a Gesù il singolare privilegio «Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo Regno» (Mt. 20-22, 23). Fu presente al Calvario accanto a Maria e alle altre pie donne e ricevette il primo annuncio della risurrezione. La leggenda racconta che scappata in Palestina la persecuzione di re Erode Agrippa (da non confondere con suo padre Erode il Grande, da tutti noto per la famosa strage degli innocenti) nel 44 d.C., dopo la decapitazione del figlio Giacomo, Maria Salome fugge via mare giungendo sulle coste del Lazio. I suoi presunti resti furono trovati il 25 maggio 1209 nella città di Veroli (Frosinone), città della quale oggi è patrona.

(1 - Continua)



Martedì 28 marzo 2006, alle ore 19
nell'Aula Magna del Seminario Vescovile - Molfetta

il prof. LEO LESTINGI presenterà il volume di

Giuseppe De Candia

AUSTRALIA IN PRIMAVERA

Diario della visita pastorale in Australia
di Mons. Luigi Martella

Presenzierà il Vescovo.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna,
Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo
Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

Riflessioni
sul momento
politico

A pagina 4

Riflessioni
sulla
Quaresima

A pagina 5

L'Enciclica del
Santo Padre
Benedetto XVI

LeV

Per una politica responsabile

a cura di Gino Sparapano

In vista delle elezioni politiche del prossimo 9 aprile la Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, ha pubblicato una *Lettera aperta*¹ «per una politica responsabile», indirizzata a quanti saranno eletti al prossimo Parlamento. L'attenzione dell'Azione Cattolica è innanzitutto rivolta a una politica attenta alla realizzazione del bene comune. In proposito, nella lettera l'Associazione individua sette grandi temi e valori su cui i cattolici italiani direttamente impegnati nella vita politica, pur nella forma di un legittimo pluralismo, debbono sentirsi interpellati:

1) *la questione morale*, che chiede a tutti di «ristabilire una corretta gerarchia di valori tra etica, diritto, politica ed economia»; tutti i parlamentari che saranno chiamati a rappresentare il popolo italiano — indipendentemente dagli schieramenti — devono farsi carico del deterioramento delle ragioni storiche, culturali, morali e civili che sono

alla base del patrimonio ideale del popolo italiano, testimoniando un esemplare senso dello Stato e della legalità, un rigoroso rispetto delle istituzioni e della loro autonomia. *L'indebolimento delle ragioni della coesione e della solidarietà* ha causato, nel tempo, una sfiducia dei cittadini verso le istituzioni e una mentalità che antepone il bene privato al bene pubblico, risolvendo in scontro frontale quelle che sono le pur ammissibili divergenze ed opzioni politiche. Occorre, in tal proposito, ricostruire un clima di autentica *amicizia civica*, che possa favorire una consapevole e libera partecipazione alla vita politica, specialmente da parte dei giovani.

2) *la promozione della vita*, «a partire dalla famiglia, per espandersi progressivamente alla città e a tutte le istituzioni nazionali e internazionali»; è di estrema urgenza l'individuazione e l'attuazione di politiche coraggiose e incisive di sostegno alla famiglia intesa come «società naturale fondata sul matrimonio». Si tratta di garantire i diritti fondamentali

(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

PER UNA POLITICA RESPONSABILE

per tutti e di tutti, come il diritto alla salute, la tutela della maternità nel mondo del lavoro e una forte politica per la casa, con un'attenzione specifica alle famiglie al cui interno sono presenti persone disabili o anziani non autosufficienti.

3) *una politica economica «più attenta alle fasce deboli della società»*; ci sono alcune priorità che non possono più essere solo proclamate: la tutela del lavoro, attraverso una flessibilità sostenibile che protegga le persone e non esclusivamente le imprese; il funzionamento dei mercati (beni, lavoro, capitali) che richiedono sistemi di controllo più efficienti tali da ridurre le posizioni di rendita che creano profitti abnormi per pochi a scapito del benessere di tutti; il riconoscimento di tutte le forme di socialità, principalmente il volontariato, per la loro capacità di testimoniare processi economici rinnovati.

4) *una politica per l'immigrazione «aperta all'accoglienza e a un dialogo attento alle differenze culturali e religiose»*; è inevitabile una migliore regolamentazione e gestione dei flussi migratori, ma si tratta anche di favorire processi di integrazione sociale, economica e politica degli immigrati, adottando strategie adeguate che promuovano reciproco rispetto e dialogo attento alle differenze culturali e religiose.

5) *il rilancio della questio-*

ne Mezzogiorno «la cui sofferenza domanda di essere coraggiosamente riconosciuta ed affrontata»; il concreto radicamento nel tessuto ecclesiale e civile del Paese spinge l'Azione Cattolica a ribadire l'urgenza di un impegno straordinario a favore del Mezzogiorno che è e resta una straordinaria risorsa di cui l'Italia disponga. È evidente che la scarsa presenza dello Stato, la pervasività di fenomeni di criminalità organizzata, la mancanza di occupazione che causa l'attuale nuova stagione emigratoria, non fanno altro che impoverire ulteriormente le regioni meridionali. A queste situazioni vanno contrapposte politiche che coinvolgano il territorio, con le sue enormi risorse, che spezzino i legami con le mafie e facciano leva sul desiderio di riscatto sociale. Due le strategie indicate: una forte fiscalità di vantaggio e una presenza più capillare dello Stato, in modo da far emergere le forze sane della società civile.

6) *una politica scolastica «generosa e intelligente, che valorizzi la passione e la creatività delle giovani generazioni»*; investire sulla ricerca, sull'istruzione, sulla cultura, mettendo in condizione le istituzioni educative di adempiere al meglio alle rispettive funzioni, significa scommettere sul futuro, valorizzando la passione e la creatività delle giovani generazioni. Il sistema scolastico

che l'AC immagina è quello che offre a persone di ogni estrazione sociale, culturale, etnica e religiosa, la concreta possibilità di progredire nel pieno rispetto armonico della propria personalità. A tal riguardo l'Associazione auspica l'attivazione di modalità di coinvolgimento e di convergenza di tutti coloro che a vario titolo si adoperano nell'azione educativa verso i più piccoli.

7) *Un'azione convinta e costante a favore della pace e dello sviluppo dei popoli, riconoscendo alla diplomazia un ruolo di primo piano in «favore dei processi di pacificazione nelle diverse aree del mondo sconvolte da conflitti spesso dimenticati»*. È questa una vocazione propria dell'Italia, come ha ribadito Giovanni Paolo II al Parlamento italiano; per questo urge un convinto rilancio degli organismi internazionali, esposti al rischio di una pericolosa delegittimazione; al contem-

po serve anche una politica del commercio estero protesa al riequilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri, mediante le iniziative di cooperazione internazionale. A tal fine occorrerà adottare una più severa legislazione sul commercio e sul traffico delle armi.

Nel riaffermare il proprio impegno educativo rivolto alle persone e alle comunità civili l'Azione Cattolica affida con fiducia queste suggestioni a tutti coloro che si apprestano a dedicare le proprie capacità e risorse alla promozione del bene comune, ai quali chiede — oggi più che mai — *di onorare una misura alta della giustizia, aperta e sensibile a quei riferimenti etici che il Vangelo e il patrimonio di fede cristiana del popolo italiano possono illuminare e promuovere.*

¹ Il testo integrale è disponibile sul sito www.acmolfetta.it

DALLA CURIA VESCOVILE

La candidatura alle elezioni amministrative comporta sempre un atto di responsabilità da parte del cattolico. Tale scelta deve orientare il politico cattolico sempre al bene comune.

Al di sopra dell'agone politico, poi, soprattutto in campagna elettorale, il valore della «communio» tra i cattolici deve sempre essere salvaguardato. Per questo è necessario che non ci siano commistioni e sovrapposizioni tra impegno politico e impegno ecclesiale.

Pertanto, in vista delle prossime elezioni amministrative, tutti coloro che ricoprono incarichi nella comunità ecclesiale a qualsiasi livello (parrocchiale o diocesano) e in qualsiasi contesto (parrocchie, associazioni laicali, confraternite...) sono invitati:

1. A comunicare al parroco, al padre spirituale o all'assistente ecclesiastico la propria decisione di candidarsi;
2. A sospendere, durante tutto il periodo della campagna elettorale fino ad elezioni concluse, il proprio incarico ecclesiale;
3. A non trasformare il proprio servizio ecclesiale in bacino per la propaganda elettorale;
4. Nel caso in cui non si risulti eletti a rivolgere, tramite il parroco, padre spirituale o assistente ecclesiastico, richiesta al Vescovo per essere reintegrato nel proprio incarico ecclesiale.

Molfetta, 30 marzo 2006

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Sabato 8 aprile 2006

Giornata della gioventù

Quest'anno il raduno è al Palazzetto dello Sport di Giovinazzo a partire dalle ore 18.30

Il Servizio di Pastorale Giovanile provvederà a inviare, nelle singole Parrocchie, il programma dettagliato.



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



Per una politica responsabile

a cura di Gino Sparapano

In vista delle elezioni politiche del prossimo 9 aprile la Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, ha pubblicato una *Lettera aperta*¹ «per una politica responsabile», indirizzata a quanti saranno eletti al prossimo Parlamento. L'attenzione dell'Azione Cattolica è innanzitutto rivolta a una politica attenta alla realizzazione del bene comune. In proposito, nella lettera l'Associazione individua sette grandi temi e valori su cui i cattolici italiani direttamente impegnati nella vita politica, pur nella forma di un legittimo pluralismo, debbono sentirsi interpellati:

1) *la questione morale*, che chiede a tutti di «ristabilire una corretta gerarchia di valori tra etica, diritto, politica ed economia»; tutti i parlamentari che saranno chiamati a rappresentare il popolo italiano — indipendentemente dagli schieramenti — devono farsi carico del deterioramento delle ragioni storiche, culturali, morali e civili che sono

alla base del patrimonio ideale del popolo italiano, testimoniando un esemplare senso dello Stato e della legalità, un rigoroso rispetto delle istituzioni e della loro autonomia. *L'indebolimento delle ragioni della coesione e della solidarietà* ha causato, nel tempo, una sfiducia dei cittadini verso le istituzioni e una mentalità che antepone il bene privato al bene pubblico, risolvendo in scontro frontale quelle che sono le pur ammissibili divergenze ed opzioni politiche. Occorre, in tal proposito, ricostruire un clima di autentica *amicizia civica*, che possa favorire una consapevole e libera partecipazione alla vita politica, specialmente da parte dei giovani.

2) *la promozione della vita*, «a partire dalla famiglia, per espandersi progressivamente alla città e a tutte le istituzioni nazionali e internazionali»; è di estrema urgenza l'individuazione e l'attuazione di politiche coraggiose e incisive di sostegno alla famiglia intesa come «società naturale fondata sul matrimonio». Si tratta di garantire i diritti fondamentali

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

Riflessioni
sul momento
politico

A pagina 4

Riflessioni
sulla
Quaresima

A pagina 5

L'Enciclica del
Santo Padre
Benedetto XVI

LeV

(da pag. 1)

PER UNA POLITICA RESPONSABILE

per tutti e di tutti, come il diritto alla salute, la tutela della maternità nel mondo del lavoro e una forte politica per la casa, con un'attenzione specifica alle famiglie al cui interno sono presenti persone disabili o anziani non autosufficienti.

3) *una politica economica «più attenta alle fasce deboli della società»*; ci sono alcune priorità che non possono più essere solo proclamate: la tutela del lavoro, attraverso una flessibilità sostenibile che protegga le persone e non esclusivamente le imprese; il funzionamento dei mercati (beni, lavoro, capitali) che richiedono sistemi di controllo più efficienti tali da ridurre le posizioni di rendita che creano profitti abnormi per pochi a scapito del benessere di tutti; il riconoscimento di tutte le forme di socialità, principalmente il volontariato, per la loro capacità di testimoniare processi economici rinnovati.

4) *una politica per l'immigrazione «aperta all'accoglienza e a un dialogo attento alle differenze culturali e religiose»*; è inevitabile una migliore regolamentazione e gestione dei flussi migratori, ma si tratta anche di favorire processi di integrazione sociale, economica e politica degli immigrati, adottando strategie adeguate che promuovano reciproco rispetto e dialogo attento alle differenze culturali e religiose.

5) *il rilancio della questio-*

ne Mezzogiorno «la cui sofferenza domanda di essere coraggiosamente riconosciuta ed affrontata»; il concreto radicamento nel tessuto ecclesiale e civile del Paese spinge l'Azione Cattolica a ribadire l'urgenza di un impegno straordinario a favore del Mezzogiorno che è e resta una straordinaria risorsa di cui l'Italia disponga. È evidente che la scarsa presenza dello Stato, la pervasività di fenomeni di criminalità organizzata, la mancanza di occupazione che causa l'attuale nuova stagione emigratoria, non fanno altro che impoverire ulteriormente le regioni meridionali. A queste situazioni vanno contrapposte politiche che coinvolgano il territorio, con le sue enormi risorse, che spezzino i legami con le mafie e facciano leva sul desiderio di riscatto sociale. Due le strategie indicate: una forte fiscalità di vantaggio e una presenza più capillare dello Stato, in modo da far emergere le forze sane della società civile.

6) *una politica scolastica «generosa e intelligente, che valorizzi la passione e la creatività delle giovani generazioni»*; investire sulla ricerca, sull'istruzione, sulla cultura, mettendo in condizione le istituzioni educative di adempiere al meglio alle rispettive funzioni, significa scommettere sul futuro, valorizzando la passione e la creatività delle giovani generazioni. Il sistema scolastico

che l'AC immagina è quello che offre a persone di ogni estrazione sociale, culturale, etnica e religiosa, la concreta possibilità di progredire nel pieno rispetto armonico della propria personalità. A tal riguardo l'Associazione auspica l'attivazione di modalità di coinvolgimento e di convergenza di tutti coloro che a vario titolo si adoperano nell'azione educativa verso i più piccoli.

7) *Un'azione convinta e costante a favore della pace e dello sviluppo dei popoli, riconoscendo alla diplomazia un ruolo di primo piano in «favore dei processi di pacificazione nelle diverse aree del mondo sconvolte da conflitti spesso dimenticati»*. È questa una vocazione propria dell'Italia, come ha ribadito Giovanni Paolo II al Parlamento italiano; per questo urge un convinto rilancio degli organismi internazionali, esposti al rischio di una pericolosa delegittimazione; al contem-

po serve anche una politica del commercio estero protesa al riequilibrio tra Paesi ricchi e Paesi poveri, mediante le iniziative di cooperazione internazionale. A tal fine occorrerà adottare una più severa legislazione sul commercio e sul traffico delle armi.

Nel riaffermare il proprio impegno educativo rivolto alle persone e alle comunità civili l'Azione Cattolica affida con fiducia queste suggestioni a tutti coloro che si apprestano a dedicare le proprie capacità e risorse alla promozione del bene comune, ai quali chiede — oggi più che mai — *di onorare una misura alta della giustizia, aperta e sensibile a quei riferimenti etici che il Vangelo e il patrimonio di fede cristiana del popolo italiano possono illuminare e promuovere.*

¹ Il testo integrale è disponibile sul sito www.acmolfetta.it

DALLA CURIA VESCOVILE

La candidatura alle elezioni amministrative comporta sempre un atto di responsabilità da parte del cattolico. Tale scelta deve orientare il politico cattolico sempre al bene comune.

Al di sopra dell'agone politico, poi, soprattutto in campagna elettorale, il valore della «communio» tra i cattolici deve sempre essere salvaguardato. Per questo è necessario che non ci siano commistioni e sovrapposizioni tra impegno politico e impegno ecclesiale.

Pertanto, in vista delle prossime elezioni amministrative, tutti coloro che ricoprono incarichi nella comunità ecclesiale a qualsiasi livello (parrocchiale o diocesano) e in qualsiasi contesto (parrocchie, associazioni laicali, confraternite...) sono invitati:

1. A comunicare al parroco, al padre spirituale o all'assistente ecclesiastico la propria decisione di candidarsi;
2. A sospendere, durante tutto il periodo della campagna elettorale fino ad elezioni concluse, il proprio incarico ecclesiale;
3. A non trasformare il proprio servizio ecclesiale in bacino per la propaganda elettorale;
4. Nel caso in cui non si risulti eletti a rivolgere, tramite il parroco, padre spirituale o assistente ecclesiastico, richiesta al Vescovo per essere reintegrato nel proprio incarico ecclesiale.

Molfetta, 30 marzo 2006

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Sabato 8 aprile 2006

Giornata della gioventù

Quest'anno il raduno è al Palazzetto dello Sport di Giovinazzo a partire dalle ore 18.30

Il Servizio di Pastorale Giovanile provvederà a inviare, nelle singole Parrocchie, il programma dettagliato.

Lettera dell'AC diocesana in vista delle elezioni politiche

L'Azione Cattolica Italiana della diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi, consapevole del momento carico di responsabilità sociale e civile che le prossime scadenze elettorali comportano come massima espressione della vita democratica del paese, sia a livello nazionale che locale, intende ribadire con il presente documento i principi generali, appartenenti alla dottrina sociale della Chiesa, che costituiscono da sempre i contenuti ispiratori del modo di essere dei movimenti associativi laico-ecclesiali e del loro pensare la politica come ambito educativo e di partecipazione alla costruzione del bene comune.

Pertanto, con stile dialogico e aperto all'ascolto senza pregiudizi, l'AC diocesana si pone nel solco del pensiero sociale del Magistero della Chiesa, che «argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano, [per] servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e la disponibilità ad

agire in base ad esse» (*Deus caritas est*, n. 28).

Consapevole che gli obiettivi «alti» non si acquistano ai saldi, l'AC, fedele alla «scelta religiosa» attorno alla quale ha ripensato la sua identità ecclesiale e associativa, considera centrale il valore della persona e di tutto ciò che ad essa fa riferimento, allineandosi alla molteplice e svariata azione politica, economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, che organicamente e istituzionalmente la promuovano in tutte le sue espressioni.

Convinta che la politica è una forma di carità al servizio dell'uomo comune e del cittadino e che essa esige specifiche competenze e puntuali conoscenze delle compatibilità reali che possano favorirne il successo, ritiene che il fine ultimo di ogni azione di gestione della cosa pubblica è il bene comune, inteso non come mera somma dei beni e degli interessi dei singoli cittadini e neanche come forma totalitaria o collettivistica, per la quale l'individuo come persona diventa realtà semplicemente strumentale o funzionale al bene della società. Esso,

invece, si concreta nell'insieme di quelle condizioni strutturali di vita sociale che permettono ad ogni cittadino, considerato sia come singolo che aggregato in forme istituzionali naturali o civili, di ottenere il conseguimento più pieno e più spedito della propria realizzazione, attraverso la più ampia esplicazione delle proprie qualità e attività umane.

L'Azione Cattolica è convinta che il bene comune si realizza nella promozione della giustizia, intesa come giustizia legale (rispetto delle leggi) e distributiva (dare a ciascuno il suo). Ne consegue che la politica deve promuovere quelle strutture sociali che assicurano a tutti, in maniera imparziale, il godimento dei diritti fondamentali della persona: il diritto all'autentico sviluppo economico-sociale che rispetti la destinazione universale dei beni, il diritto di espressione delle proprie convinzioni religiose e di partecipazione alla costruzione della vita pubblica, il diritto di avere una formazione ed un'istruzione professionale adeguate ed eticamente ispirate a valori umani condivisi.

Tra i valori condivisi, verso i quali dovrà dirigersi uno sguardo aperto al futuro proprio di ogni autentica progettazione politica, l'AC diocesana ritiene di dover additare soprattutto il rispetto, la difesa e la promozione della vita e della pace. La vita umana deve essere il valore originario e la misura ultima che orienta l'esercizio del potere politico; la pace è una modalità fondamentale e irrinunciabile di servire la vita, la sua dignità e inviolabilità.

Tuttavia tale giustizia non può essere sociale se non trasforma le potenzialità in possibilità per tutti (giustizia commutativa), pur nel rispetto delle diversità, traducendosi in atteggiamenti di solidarietà e sussidiarietà, quest'ultima intesa come attribuzione di responsabilità pubbliche alle autorità territorialmente e funzionalmente più vicine ai cittadi-

no, finalizzate all'assolvimento di funzioni e di compiti di rilevanza sociale che mirino alla promozione e all'elevazione materiale e spirituale delle famiglie, dei gruppi e della comunità intera, senza eccessivi regionalismi e campanilismi o asservimenti a logiche partitiche o di spartizione del potere. Ne consegue che la tutela del lavoro e la riduzione della sua precarietà, attraverso una flessibilità sostenibile che protegga le persone e non esclusivamente le imprese, il miglioramento del funzionamento dei mercati (dei beni, del lavoro e dei capitali), l'inserimento di sistemi più efficienti di controllo, al fine di evitare la creazione di profitti abnormi per pochi a scapito del benessere di tutti, possono essere forme di politiche economiche adeguate per garantire autentici processi di sviluppo per tutto il Paese.

Non va dimenticato, inoltre, che la crescita umana e civile passa attraverso una autentica crescita culturale, servita da una adeguata e intelligente politica della scuola. Valorizzare e sostenere la ricerca, la cultura, ponendo l'istruzione scolastica e universitaria in condizione di assolvere il proprio compito, significa per un Paese scommettere sul proprio futuro, valorizzando la passione e la creatività delle giovani generazioni e abilitandole all'esercizio responsabile di una cittadinanza critica e consapevole.

È precisa convinzione considerare la politica anche come solidarietà all'uomo comune e alle classi meno abbienti ed emarginate, nel rispetto dei principi costituzionali di uguaglianza e libertà che spingono le istituzioni a rimuovere quei fattori ostativi che impediscano il «pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» (art. 3 Cost.).

Molfetta, 28 marzo 2006

La presidenza diocesana di AC



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE

L'A.I.L. Onlus, Sezione di Bari, è presente anche a
Giovinazzo in piazza Vittorio Emanuele II
per l'iniziativa

«Uova di Pasqua 2006»

sabato 1 e domenica 2 aprile

Con un contributo minimo di dodici euro saranno offerte uova di cioccolato al latte e fondente di alta qualità Lindt allo scopo di promuovere lo sviluppo e la diffusione della ricerca scientifica nel campo delle leucemie e dei linfomi, organizzare un'adeguata assistenza sanitaria e sociale ai malati, erogare borse di studio, acquistare apparecchiature scientifiche e terapeutiche per i centri di terapia intensiva...

Sulle Sue orme... per TUTTA La quaresima

Partecipi del Suo Sacrificio d'Amore

di Pietro Rubini, Assistente unitario AC

L'immagine del chicco di grano viene spesso utilizzata per evocare la vita che misteriosamente erompe dalla morte. Anche Gesù contempla il chicco di grano abbandonato nell'oscurità della terra: un niente dimenticato, un punto oscuro invisibile, se non che da quel punto oscuro e inerte si dischiudono energie vitali in grado di far nascere una spiga. È quello che avviene dentro la trama delle scelte quotidiane: c'è un morire che in realtà ha il potere di liberare le forze d'amore che sono dentro di noi — imprigionate sotto la dura scorza di paure, egoismi, meschinità — per far nascere una vita aperta alla bellezza della gratuità e dell'amicizia. La morte — e ogni fallimento, che della morte è preannuncio — è la sfida estrema nei confronti della speranza, ma anche la possibilità suprema, perché «se il chicco di grano caduto in ter-

ra non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto» (Gv 12, 24). La fecondità della morte è un mistero indicibile, che solo Dio poteva rivelare, e lo ha fatto in Cristo Gesù. A causa del peccato di cui si è come rivestito, c'è stato un momento durante la passione in cui Gesù ha sentito il Padre lontano, assente, e ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27, 46). Sulla croce, Gesù ha sperimentato non solo la riprovazione degli uomini che lo hanno rigettato ma anche la perdita di Dio come conseguenza essenziale del peccato degli uomini. Ma ecco il capovolgimento: in una situazione di estrema tenebra, Gesù conserva la sua incrollabile fiducia e obbedienza al Padre. Questa obbedienza, spinta fino alla morte, è ora «la roccia della nostra salvezza» (Sl 94, 1); per essa, Gesù «è in grado di salvare tutti

quelli che si accostano a Lui» (cf Eb 5, 9).

Se dunque Gesù muore come un condannato e un reietto e in quel momento Dio è presente, allora vuol dire che anche nelle tenebre del fallimento e della morte abita Dio; che «nessun nostro inferno» ha il potere di lasciare Dio fuori della porta; e che là dove c'è dolore e povertà sempre è nascosto un seme di redenzione che aspetta di trasformarsi in germoglio di vita e di speranza.

A pensarci bene, tutti i giorni facciamo l'esperienza della morte. Ogni scelta che voglia essere umanizzante comporta un passaggio attraverso la morte. È «morte», per esempio, l'educazione di un figlio, perché richiede sacrificio di tempo e di energie che avresti potuto impiegare diversamente. È «morte» prendere impegni di volontariato quando ti obbligano a rinunciare alla tua tranquillità per affrontare i problemi degli altri. È «morte» trascinarsi da uno ospedale all'altro al capezzale di un congiunto. È «morte» stare accanto a chi si sente tradito nell'affetto o avvolto dal dubbio dell'incertezza. È «morte», ed è «vita», come tutti avvertono, senza bisogno per questo di dirsi cristiani. Il problema per noi è di trovare il coraggio, lo slancio, la fiducia per fare di ogni nostra morte un atto di donazione e di abbandono filiale. Chi rende possibile questo impossibile Amore? È



l'Amore donato dall'alto — risponde Papa Benedetto nella sua prima Enciclica — che ci rende capaci di amare al di là di ogni misura di stanchezza. «Chi vuol donare amore — osserva il Santo Padre — deve egli stesso riceverlo in dono» (n. 7). Questo Amore — che nel linguaggio del Nuovo Testamento è chiamato *Agape* — si è manifestato nel Crocifisso-Risorto e attraverso il dono dell'Eucaristia rimane sempre con noi, ci conquista e ci porta. Ormai possiamo essere certi di amare non con il nostro amore, povero e prudente, ma con il Suo Amore. E amare nella speranza. Amare è sacrificio, ma amare è anche risurrezione. Uniti a Gesù-Eucaristia non si è mai abbandonati alla morte, ma si cammina verso la risurrezione. La speranza cristiana passa inevitabilmente per questa via, che è la via dell'amore. Che questo sia vero anche per noi.

• *Vivi la settimana dell'Eucaristia mettendoti in atteggiamento di adorazione di fronte a Cristo che ci ama e dà la sua vita per noi.*

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Coordinamento cittadino di Ruvo

Domenica 2 aprile 2006

Via Crucis

Presenzieranno

S.E. Mons. Luigi Martella

S.E. Mons. Nicola Girasoli

Raduno: ore 20 Parrocchia SS. Redentore

Percorso: Piazza Matteotti, Corso Gramsci, Corso Carafa, Piazza Bovio, Corso Cavour, Piazza Dante, Corso Jatta, Via Cattedrale

Conclusione: Concattedrale

Questo appuntamento di preghiera e di testimonianza di fede sarà anche l'occasione per ricordare insieme l'amato

PAPA GIOVANNI PAOLO II
nel primo anniversario della sua morte.

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Domenica 2 aprile: 1° anniversario della morte di

Giovanni Paolo II

Per ricordare quell'evento
sabato 1 aprile 2006, alle ore 20
nella Cattedrale di Molfetta

Veglia di preghiera

Si invitano i fedeli alla partecipazione,
soprattutto i gruppi giovanili della Diocesi.

La prima Enciclica di papa Benedetto XVI

È l'amore il fondamento dell'unità della Chiesa

di Michele Rubini

La tanto attesa prima enciclica del Santo Padre Benedetto XVI è stata firmata nel giorno solenne della Natività di nostro Signore Gesù Cristo, il 25 di dicembre 2005, e resa pubblica il giorno della festa liturgica della Conversione di san Paolo, il 25 gennaio 2006.

La dimensione ecumenica

Sono due giorni di fondamentale importanza della vita di fede del cristiano. Il Natale è il giorno della nascita in terra di Gesù Cristo, il Verbo di Dio, seconda Persona della SS.ma Trinità, che si è fatto uomo nel grembo purissimo di Maria per la nostra salvezza, deificando la nostra umanità e per essere amico e compagno nel nostro percorso terreno. Gesù Cristo, Figlio di Dio, è fonte e centro della religione rivelata — il Cristianesimo — che prende il nome da Lui, Cristo, l'unto, il consacrato di Dio e che si radica nella storia per mezzo della Chiesa una ed unica, così come è stata voluta da Cristo stesso e come egli vuole che viva ed operi secondo quanto ha chiesto al Padre nella Preghiera sacerdotale (cfr. Gv 17, 21). Il 25 di gennaio, poi, si conclude la «Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani» che chiama a raccolta Cattolici, Ortodossi e Riformati per riflettere sul grave problema della divisione dei cristiani e sull'opera da svolgere, con la preghiera e illuminati dallo Spirito Santo, per la ricomposizione dell'unità perduta. «Non sappiamo come, né quando, perché non spetta a noi conoscerlo, ma non dobbiamo dubitare che un giorno saremo "una cosa sola", come Gesù e il

Padre sono uniti nello Spirito Santo», così afferma il Santo Padre all'*Angelus* di domenica 22 gennaio 2006. Ci consola con le sue parole e ci spinge alla perseveranza quando spiega che «certo, non mancano le difficoltà e le prove, ma anche queste non sono prive di utilità spirituale, perché ci spingono ad esercitare la pazienza e la perseveranza e a crescere nella carità fraterna. Dio è amore, e solo convertendoci a Lui ed accettando la sua Parola ci troveremo tutti uniti nell'unico Corpo mistico di Cristo». Annuncia, poi, il titolo della sua prima Enciclica «Dio è Amore», che in latino suona «Deus caritas est» e che sarà pubblicata il mercoledì prossimo 25 gennaio, festa della Conversione di San Paolo». Al pomeriggio dello stesso giorno, sarà «nella Basilica di San Paolo per presiedere i Vespri, ai quali prenderanno parte anche i Rappresentanti delle altre Chiese e Comunità ecclesiali. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, interceda per noi» (in *L'Osservatore Romano*, ediz. settim. del 27 gennaio 2006, p. 4).

Queste sono attenzioni particolari che non ci allontanano dal valore ecumenico della prima Enciclica programmatica del Papa dal momento che lo stesso Santo Padre sottolinea che «il tema non è immediatamente ecumenico, ma il quadro e il sottofondo sono ecumenici, perché Dio e il nostro amore sono la condizione dell'unità dei cristiani. Sono la condizione della pace nel mondo», così all'udienza generale del 18 gennaio 2006, inizio della «Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani», (in *L'Osserva-*

tore Romano, ediz. settim. del 20 gennaio 2006, pp. 7-8).

È quindi l'amore la dimensione autenticamente ecumenica dal momento che le parole della *Prima Lettera di Giovanni* «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1 Gv 4, 16)» — che danno pure il titolo all'Enciclica — «esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino» (n. 1).

La diaconia dell'amore

Due sono le parti della Lettera enciclica: una teorica, l'altra pratica. Esse raccolgono i complessivi 42 articoli (18 + 24) nei quali il Santo Padre ci offre la *magna charta* dell'amore, che si fa carità, in una visione filosofica-teologica, storica e pratica, di servizio, di *diaconia*, per il *prossimo*, senza guardare al colore della pelle, al grado di cultura, ai condizionamenti sociali, etnici, di tradizione, ma solo al *bisogno*: «Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo» (n. 15).

Riferendosi sempre alla Prima Lettera di Giovanni «Se uno dicesse: "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1 Gv 4, 20)», il Santo Padre afferma che qui «viene sottolineato il collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo. Entrambi si richiamano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. Il versetto giovanneo si deve interpretare piuttosto nel senso che l'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio» (n. 16).

Ed è appunto la Chiesa di Cristo Gesù, nella sua essen-

zialità ed unità che ha il compito, il dovere della carità, «e quando Ignazio di Antiochia (+ ca. 117) qualifica la Chiesa di Roma come colei che "presiede nella carità (*agape*)", si può ritenere che egli, con questa definizione, intendesse esprimerne in qualche modo anche la concreta attività caritativa» (n. 22, con riferimento alla Lettera ai Romani, dall'introduzione), non disgiunta, quindi, dai suoi elementi costitutivi che sono «l'adesione all'"insegnamento degli apostoli", alla "comunione" (*Koinonia*), alla "frazione del pane" e alla "preghiera" (cfr. At 2, 42)» (n. 20). Questi sono pure gli elementi comuni di tutti i discepoli, i seguaci di Cristo, uniti insieme tra loro (in modo orizzontale) e con Dio (in modo verticale) in intima comunione gerarchica.

Il Santo Padre parla sempre di Chiesa, nella sua unicità e nel suo sviluppo storico, sottolineando che «tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana.

Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini» (n. 19).

E quando il Papa scrive di altre Chiese e Comunità ecclesiali nelle quali, come nella Chiesa Cattolica, «sono sorte nuove forme di attività caritativa, e ne sono riapparse di antiche con slancio rinnovato» (n. 30 b), lo fa per ricordare la costituzione di «un felice legame tra evangelizzazione e opere di carità» e la forte intuizione dell'invito a collaborare, espresso nelle Encicliche dal suo «grande Predecessore Giovanni Paolo II» (n. 30 b), sui gravi problemi che affliggono l'umanità. □

La Quaresima della parrocchia S. Pio X in Molfetta

di Michele Carlucci

Inspirandosi al motto «Il cuore che cambia crescendo nell'Amore», la Comunità parrocchiale S. Pio X in Molfetta, guidata da Don Pinuccio Magarelli e dal vice Don Ignazio de Gioia, sta vivendo il suo percorso quaresimale di conversione sul tema dell'Amore di Dio, che ha avuto il culmine nelle giornate eucaristiche (20-22 marzo).

Il progetto generale coinvolge tutti, dagli operatori della pastorale ai non credenti, dai bambini agli adulti, lungo tre direttrici.

Quella culturale, alimentata dalla volontà di studiare la Parola e di assimilarla per poterla propagare correttamente, è iniziata con un professionale intervento di don Nino Priscian-daro sulla 1ª lettera di S. Pietro, in vista del Convegno Ecclesiale di Verona.

Il 16 marzo il Rettore del Seminario Regionale Mons. Antonio Ladisa ha illustrato magistralmente la prima lettera enciclica di Papa Benedetto XVI «Deus caritas est» nel grematissimo salone parrocchiale; il tema e la celebrità del suo autore hanno richiamato anche gente non vicina alla vita della Parrocchia. Il 27 marzo altra interessantissima conferenza-dibattito «La Chiesa per la famiglia, dal Concilio Vaticano II ad oggi», relatrice Maria Germinario Calzi, spiccata espressione dei laici coinvolti nella pastorale.

Per questi incontri si è attivato il gruppo-culturale coordinato da Annetta La Candia Minervini.

Altri momenti molto forti di cultura e preghiera sono i ritiri spirituali per età e per gruppi ecclesiali, e i numerosissimi «centri d'ascolto» condominiali guidati dagli studenti di teologia agli ultimi anni del «nostro» Seminario Regionale. Il percorso culturale si concluderà la sera di Domenica prossima delle Palme con la proiezione del film di Mel Gibson «The Passion».

La direttrice penitenziale ha previsto e prevede un intenso calendario di appuntamenti per il sacramento della riconciliazione e il percorso della Via Crucis in Chiesa e per le vie del quartiere.

Le giornate eucaristiche hanno avuto la doppia valenza del richiamo forte al sacramento della riconciliazione, per partecipare in completo stato di grazia alla mensa, e alla preghiera per mettersi in «confidenza» con Dio. In questo solco si sono inserite le Suore della Carità dell'adiacente Istituto «Santa Luisa», che la sera del 15 marzo e nel triduo precedente, con la presenza del Vicario Vescovile Mons. Tommaso Tridente, hanno festeggiato solennemente, e come sempre con i parrocchiani, la memoria della loro protettrice e il suo sublime esempio di carità cristiana.



Le attività musicali (terza direttrice per la pastorale quaresimale) hanno avuto origine la sera del 4 marzo con la presenza in Chiesa del gruppo da camera molfettese «Ars Harmonia» diretto da Francesco Lisena e si concluderà mercoledì prossimo con la sorprendente interpretazione da parte dei nostri giovani del famoso musical «Jesus Christ Superstar».

Stasera alle 20.00 i soprani Luigia Mancini e Stella Roselli con il baritono Antonio Allegretta, accompagnati dall'organista

Daniele de Palma, dal giovanissimo organista e clarinetista Vincenzo Lisena, dal flautista Saverio Armenio e dai cori di S. Pio X e della Cattedrale diretti dal citato baritono, eseguiranno un programma di sicuro coinvolgimento emotivo tra cui pagine stupende dello Stabat Mater di Rossini.

La testimonianza della Speranza, attraverso la Parola, la Preghiera e atti di contrizione e Amore, uscirà rafforzata dalla intensa partecipazione al Settenario per l'Addolorata e al Triduo Pasquale. □

LUCIANO TALLARICO, Via Crucis della pace. Un cammino ecumenico per i giovani dietro alla croce di Cristo, Effatà Editrice, 2006, 64 p., 3,50 Euro.



Pace: oggi se ne parla tanto, ma ancora senza averla raggiunta. L'umanità di oggi non conosce ancora la pace, se non come una locale, saltuaria e delicata assenza di guerra. Invece, come ci ricorda l'enciclica *Populorum progressio*, «essa si costruisce giorno per giorno, nel perse-

guimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini» (n. 76).

Le stazioni di questa Via Crucis sono altrettante proposte di riflessione che abbiamo fatto innanzitutto a noi stessi per capire meglio. Ci siamo accorti che il cammino del Calvario è sempre attuale: perché ancora oggi e ovunque nel mondo uomini innalzano croci per altri uomini. Ma abbiamo anche trovato su questa strada una speranza: Gesù continua a percorrere le vie del mondo, là dove più si soffre e si calpesta i diritti e la dignità umana. Egli continua a ripeterci: «Io sarò sempre con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Matteo 28, 20).

Effatà Editrice, Via Tre Denti, 1, 10060 Cantalupa TO, tel. 0121.353.452, Fax 0121.353.839, <http://www.effata.it>

Per richieste, contatti con gli autori e informazioni: Ufficio Stampa e Promozione: Roberto Falciola, promozione@effata.it

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM - Molfetta

In memoria di

GIOVANNI PAOLO II

*Performance con poesie
riflessioni - musiche - canti*

Domenica 2 aprile 2006, ore 19

Auditorium «S. Domenico»

Le pie donne nel cammino della redenzione

di Cosmo Tridente

Maria di Cleofa o Cleofe o Cleopa

Era probabilmente sorella di Maria, madre di Gesù ed è la stessa donna che Matteo (27,61) chiama «l'altra Maria». Sposa di Cleofa, è la madre di Giacomo il Minore, apostolo e vescovo di Gerusalemme, e di Giuseppe (da non confondere con lo sposo della Vergine). Nel Vangelo di Marco (3, 18) Giacomo il Minore è menzionato tra i dodici apostoli col nome di Giacomo di «Alfeo». È probabile che Cleofa e Alfeo siano la stessa persona: Alfeo in greco potrebbe essere infatti la forma grecizzata di un nome aramaico (Halphai) con una forte aspirazione iniziale e le stesse consonanti. Maria di Cleofa faceva parte del gruppo di donne che seguirono Gesù per tutta la Galilea e l'evangelista Giovanni (19, 25) la presenta con la Madonna e Maria di Magdala ai piedi della croce. Ella rimase presso il Calvario dopo la morte di Gesù, assistette alla sua sepoltura e si recò con le altre donne al sepolcro, prime testimoni della risurrezione di Cristo. Ma chi era Cleofa? Come ci riferisce Luca (14, 23), costui è uno dei due discepoli che di ritorno a Emmaus da Gerusalemme rividero il Signore risorto che si avvicinò loro



spiegando le Scritture. Essi lo riconobbero solo quando Gesù, a tavola con loro, prese il pane, lo spezzò e lo benedisse, rievocando il gesto eucaristico dell'ultima cena. Cleofa era nativo di Emmaus e in quel luogo fu trucidato dai suoi compaesani, intolleranti del suo zelo e della sua certezza di fede nel Messia risorto.

Maria di Magdala o Maddalena

Maria di Magdala è una delle pie donne che ha sempre destato l'interesse di artisti, credenti, teologi e studiosi di storia sacra. Prima dell'incontro con il Signore, questa donna conduceva una vita peccaminosa a Magdala, un villaggio ubicato sulla costa occidentale del lago di Tiberiade. Nel Nuovo Testamento viene descritta come una donna «dalla quale erano usciti

sette demoni» (Luca 8, 2) che segue Gesù nelle sue peregrinazioni. Nel racconto giovanneo la troviamo menzionata sotto la croce e all'alba del nuovo giorno è la prima a recarsi al sepolcro, dove rivede e riconosce Cristo risorto dalla morte. Alla Maddalena, in lacrime per aver scorto il sepolcro vuoto e la grossa pietra ribaltata, Gesù si rivolge chiamandola semplicemente per nome «Maria!» e a lei affida l'annuncio del grande mistero: «Vai dai miei fratelli e di loro: io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Il frate domenicano Jacopo da Varagine (1228-1298), nella sua «Legenda Aurea», ci racconta la vita di questa donna: «Maria nacque da una famiglia nobilissima che discendeva dalla stirpe reale; il padre si chiamava Siro [n.d. capo dei sacerdoti che officiava nella sinagoga di Cafarnao] e la madre Eucaria. Aveva un fratello di nome Lazzaro ed una sorella di nome Marta. Insieme possedevano: Magdala (un villaggio vicino a Genezareth), Betania, e gran parte del territorio di Gerusalemme. Quando divisero tra loro tali possedimenti, Maria ebbe in sorte Magdala, donde prende il nome di Maddalena, Lazzaro ebbe una parte di Gerusalemme, e Marta, Betania. Maddalena era dunque ricchissima, quanto ricca altrettanto bella e non rifiutava al proprio corpo alcun piacere tanto che era da tutti chiamata la peccatrice [n.d. oggi noi la chiameremmo prostituta]. Gesù in

quel tempo stava predicando lì vicino, ed essa, per divina ispirazione si recò nella casa di Simone il lebbroso ove Cristo si era fermato. Ma non osando, la peccatrice, mostrarsi nel contesto dei giusti rimase in disparte; lavò con le sue lacrime i piedi di Gesù, li asciugò con i capelli e accuratamente li unse con l'unguento prezioso [n.d. l'unzione di profumo era un onore che veniva tributato agli ospiti di rango]. Pensava frattanto il fariseo Simone: *come può permettere un profeta di essere toccato da una peccatrice?* Ma il Signore ne riprovò l'orgogliosa giustizia rimettendo alla donna ogni peccato. Costei è infatti quella Maria Maddalena a cui il Signore accordò ogni favore ed ogni senso di benevolenza: scacciò dal suo corpo sette demoni, l'accollse nella sua amicizia, si degnò di essere suo ospite ed in ogni occasione le fu difensore». La biografia scritta dal Varagine altro non è che un mixage tra quanto riportato da Matteo (26-6, 13) e quanto da Luca (7-36, 50).

(2 - fine)



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE - Molfetta

PROCESSIONE SABATO SANTO 2006

A causa del restauro della chiesa del Purgatorio, quest'anno la processione della Pietà uscirà dalla Cattedrale con il seguente orario:

Ore 4,15 - Inizio processione

ore 5 - Uscita simulacro della Beata Vergine della Pietà

ore 14,30 - Ritirata

Recensioni



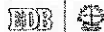
GRUPPO DI DOMBES, «Un solo Maestro (Mt 23, 8). L'autorità dottrinale nella Chiesa, EDB Bologna, 2006, 216 p., 18,00 Euro.

GRUPPO DI DOMBES

«UN SOLO MAESTRO»



L'autorità dottrinale nella Chiesa



Perché ci è sembrato un punto nodale nel dialogo fra le nostre Chiese (...) che sta a monte di punti più specifici, ma ne governa la possibile soluzione». Il Gruppo di Dombes, i cui membri hanno conosciuto un certo ricambio dalla stesura dell'ultimo documento su Maria, si cimenta su un argomento cruciale del dialogo ecumenico.

Le prime tre parti del testo, a carattere storico e scritturistico, compiono l'«anamne-si», dapprima delineando un percorso storico dell'esercizio dell'autorità, dai padri della Chiesa al medioevo (I parte), dalla Riforma all'epoca moderna (II parte), e interrogando poi la Scrittura quale «norma» della tradizione (III parte). Consapevole del contesto culturale contemporaneo, il documento analizza quindi le tradizioni e le prassi cattolica e protestan-

te per mostrare divergenze e luoghi di consenso (IV parte) e per formulare alcune proposte di conversione (V parte).

L'insieme è rilevante anche per il metodo di lavoro, che può indicare una prospettiva da seguire. Di solito i testi di consenso procedono presentando in modo separato le posizioni degli interlocutori, per poi passare al confronto e alla discussione delle posizioni. Qui il testo è costruito mettendo in luce anzitutto la

convergenza di fondo, sulla quale successivamente vengono rimarcate le differenze e le sfumature di interpretazione. Non si ragiona cioè per punti contrapposti da avvicinare, ma partendo da un pensiero comune che ha poi conosciuto delle divergenze. In tal modo è più facile applicare quella «gerarchia delle verità» che costituisce uno dei principi dell'ecumenismo affermato dal Vaticano II e sempre confermato in ambito cattolico. □

Bollettino Bibliografico per la storia della Diocesi

Dal 1983 «Luce e Vita Documentazione» pubblica il *Bollettino Bibliografico per la storia della Diocesi* — curato dall'Archivio Diocesano — in cui vengono schedate le pubblicazioni scientifiche che riguardano la storia religiosa e civile delle città di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, apparse a partire del 1975. L'iniziativa prosegue da oltre vent'anni grazie alla collaborazione di molti studiosi ed è diventata un punto di riferimento cui si rivolgono quanti intraprendono ricerche di storia locale delle quattro città e della Diocesi. Per corrispondere alle frequenti richieste e facilitare la consultazione di tutti i numeri del *Bollettino*, è ora possibile consultare l'intera serie sul sito della diocesi: www.diocesimolfetta.com



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 39 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'IRPEF e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni telefona al numero verde **800.01.01.01**

Le pie donne nel cammino della redenzione

di Cosmo Tridente

Maria di Cleofa o Cleofe o Cleopa

Era probabilmente sorella di Maria, madre di Gesù ed è la stessa donna che Matteo (27,61) chiama «l'altra Maria». Sposa di Cleofa, è la madre di Giacomo il Minore, apostolo e vescovo di Gerusalemme, e di Giuseppe (da non confondere con lo sposo della Vergine). Nel Vangelo di Marco (3, 18) Giacomo il Minore è menzionato tra i dodici apostoli col nome di Giacomo di «Alfeo». È probabile che Cleofa e Alfeo siano la stessa persona: Alfeo in greco potrebbe essere infatti la forma grecizzata di un nome aramaico (Halphai) con una forte aspirazione iniziale e le stesse consonanti. Maria di Cleofa faceva parte del gruppo di donne che seguirono Gesù per tutta la Galilea e l'evangelista Giovanni (19, 25) la presenta con la Madonna e Maria di Magdala ai piedi della croce. Ella rimase presso il Calvario dopo la morte di Gesù, assistette alla sua sepoltura e si recò con le altre donne al sepolcro, prime testimoni della risurrezione di Cristo. Ma chi era Cleofa? Come ci riferisce Luca (14, 23), costui è uno dei due discepoli che di ritorno a Emmaus da Gerusalemme rividero il Signore risorto che si avvicinò loro



spiegando le Scritture. Essi lo riconobbero solo quando Gesù, a tavola con loro, prese il pane, lo spezzò e lo benedisse, rievocando il gesto eucaristico dell'ultima cena. Cleofa era nativo di Emmaus e in quel luogo fu trucidato dai suoi compaesani, intolleranti del suo zelo e della sua certezza di fede nel Messia risorto.

Maria di Magdala o Maddalena

Maria di Magdala è una delle pie donne che ha sempre destato l'interesse di artisti, credenti, teologi e studiosi di storia sacra. Prima dell'incontro con il Signore, questa donna conduceva una vita peccaminosa a Magdala, un villaggio ubicato sulla costa occidentale del lago di Tiberiade. Nel Nuovo Testamento viene descritta come una donna «dalla quale erano usciti

sette demoni» (Luca 8, 2) che segue Gesù nelle sue peregrinazioni. Nel racconto giovanneo la troviamo menzionata sotto la croce e all'alba del nuovo giorno è la prima a recarsi al sepolcro, dove rivede e riconosce Cristo risorto dalla morte. Alla Maddalena, in lacrime per aver scorto il sepolcro vuoto e la grossa pietra ribaltata, Gesù si rivolge chiamandola semplicemente per nome «Maria!» e a lei affida l'annuncio del grande mistero: «Vai dai miei fratelli e di loro: io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Il frate domenicano Jacopo da Varagine (1228-1298), nella sua «Legenda Aurea», ci racconta la vita di questa donna: «Maria nacque da una famiglia nobilissima che discendeva dalla stirpe reale; il padre si chiamava Siro [n.d. capo dei sacerdoti che officiava nella sinagoga di Cafarnao] e la madre Eucaria. Aveva un fratello di nome Lazzaro ed una sorella di nome Marta. Insieme possedevano: Magdala (un villaggio vicino a Geneareth), Betania, e gran parte del territorio di Gerusalemme. Quando divisero tra loro tali possedimenti, Maria ebbe in sorte Magdala, donde prende il nome di Maddalena, Lazzaro ebbe una parte di Gerusalemme, e Marta, Betania. Maddalena era dunque ricchissima, quanto ricca altrettanto bella e non rifiutava al proprio corpo alcun piacere tanto che era da tutti chiamata la peccatrice [n.d. oggi noi la chiameremmo prostituta]. Gesù in

quel tempo stava predicando lì vicino, ed essa, per divina ispirazione si recò nella casa di Simone il lebbroso ove Cristo si era fermato. Ma non osando, la peccatrice, mostrarsi nel contesto dei giusti rimase in disparte; lavò con le sue lacrime i piedi di Gesù, li asciugò con i capelli e accuratamente li unse con l'unguento prezioso [n.d. l'unzione di profumo era un onore che veniva tributato agli ospiti di rango]. Pensava frattanto il fariseo Simone: *come può permettere un profeta di essere toccato da una peccatrice?* Ma il Signore ne riprovò l'orgogliosa giustizia rimettendo alla donna ogni peccato. Costei è infatti quella Maria Maddalena a cui il Signore accordò ogni favore ed ogni senso di benevolenza: scacciò dal suo corpo sette demoni, l'accorse nella sua amicizia, si degnò di essere suo ospite ed in ogni occasione le fu difensore». La biografia scritta dal Varagine altro non è che un mixage tra quanto riportato da Matteo (26-6, 13) e quanto da Luca (7-36, 50).

(2 - fine)



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE - Molfetta

PROCESSIONE SABATO SANTO 2006

A causa del restauro della chiesa del Purgatorio, quest'anno la processione della Pietà uscirà dalla Cattedrale con il seguente orario:

Ore 4,15 - Inizio processione

ore 5 - Uscita simulacro della Beata Vergine della Pietà

ore 14,30 - Ritirata

Recensioni



LUCE E VITA

GRUPPO DI DOMBES, «Un solo Maestro (Mt 23, 8). L'autorità dottrinale nella Chiesa», EDB Bologna, 2006, 216 p., 18,00 Euro.

GRUPPO DI DOMBES

«UN SOLO MAESTRO»



L'autorità dottrinale nella Chiesa



«Perché abbiamo scelto di affrontare un tema così difficile e scottante come quello dell'autorità dottrinale nella Chiesa?»

Perché ci è sembrato un punto nodale nel dialogo fra le nostre Chiese (...) che sta a monte di punti più specifici, ma ne governa la possibile soluzione». Il Gruppo di Dombes, i cui membri hanno conosciuto un certo ricambio dalla stesura dell'ultimo documento su Maria, si cimenta su un argomento cruciale del dialogo ecumenico.

Le prime tre parti del testo, a carattere storico e scritturistico, compiono l'«anamne-si», dapprima delineando un percorso storico dell'esercizio dell'autorità, dai padri della Chiesa al medioevo (I parte), dalla Riforma all'epoca moderna (II parte), e interrogando poi la Scrittura quale «norma» della tradizione (III parte). Consapevole del contesto culturale contemporaneo, il documento analizza quindi le tradizioni e le prassi cattolica e protestan-

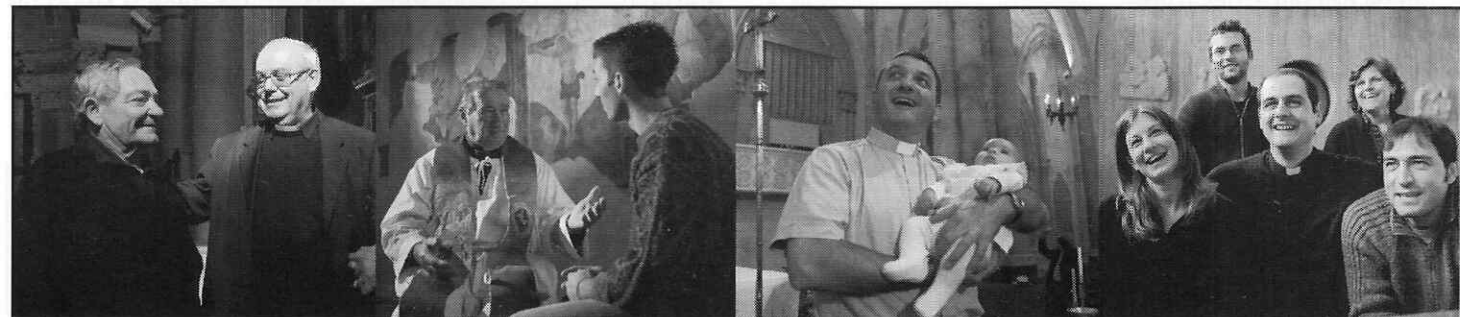
te per mostrare divergenze e luoghi di consenso (IV parte) e per formulare alcune proposte di conversione (V parte).

L'insieme è rilevante anche per il metodo di lavoro, che può indicare una prospettiva da seguire. Di solito i testi di consenso procedono presentando in modo separato le posizioni degli interlocutori, per poi passare al confronto e alla discussione delle posizioni. Qui il testo è costruito mettendo in luce anzitutto la

convergenza di fondo, sulla quale successivamente vengono rimarcate le differenze e le sfumature di interpretazione. Non si ragiona cioè per punti contrapposti da avvicinare, ma partendo da un pensiero comune che ha poi conosciuto delle divergenze. In tal modo è più facile applicare quella «gerarchia delle verità» che costituisce uno dei principi dell'ecumenismo affermato dal Vaticano II e sempre confermato in ambito cattolico. □

Bollettino Bibliografico per la storia della Diocesi

Dal 1983 «Luce e Vita Documentazione» pubblica il *Bollettino Bibliografico per la storia della Diocesi* — curato dall'Archivio Diocesano — in cui vengono schedate le pubblicazioni scientifiche che riguardano la storia religiosa e civile delle città di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, apparse a partire del 1975. L'iniziativa prosegue da oltre vent'anni grazie alla collaborazione di molti studiosi ed è diventata un punto di riferimento cui si rivolgono quanti intraprendono ricerche di storia locale delle quattro città e della Diocesi. Per corrispondere alle frequenti richieste e facilitare la consultazione di tutti i numeri del *Bollettino*, è ora possibile consultare l'intera serie sul sito della diocesi: www.diocesimolfetta.com



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 39 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSI chiamando il numero verde 800.82.50.00
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni telefona al numero verde **800.01.01.01**



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it

CONTEMPLARE IL VOLTO DI CRISTO

La contemplazione del volto di Cristo ci conduce ad accostare *l'aspetto più paradossale del suo mistero*, quale emerge nell'ora estrema, l'ora della Croce.

Mistero nel mistero, davanti al quale l'essere umano non può che prostrarsi in adorazione.

Per riportare all'uomo il volto del Padre, Gesù ha dovuto non soltanto assumere il volto dell'uomo, ma caricarsi persino del «volto» del peccato.

«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio» (2 Cor 5, 21).

Non finiremo mai di indagare l'abisso di questo mistero.

GIOVANNI PAOLO II



O dolce, o grande, o santa, o bella notte, forse la più santa delle mie figlie, notte dalla grande veste, dalla veste stellata.

Tu mi ricordi il grande silenzio che c'era nel mondo.

Prima dell'inizio del regno dell'uomo.

Tu mi annunci il grande silenzio che ci sarà.

Dopo la fine del regno dell'uomo quando avrò ripreso il mio scettro.

E vi penso talvolta in anticipo, poiché questo uomo fa veramente troppo rumore.

Ma soprattutto, notte, tu mi ricordi quella notte.

E me la ricorderai eternamente.

CHARLES PÉGUY

LeV

L'INGRESSO A GERUSALEMME: VERSO LA VITA ATTRAVERSO LA MORTE

Quando giunge il momento di dare se stesso in sacrificio per la redenzione dei peccati di tutti gli uomini, Cristo va in volontaria passione a Gerusalemme, calvando un asino. Lo seguono i suoi discepoli smarriti e con espressione preoccupata; Lo accolgono, festosi, uomini e donne provenienti dalla città agitando rami e stendendo mantelli sulla strada; alle loro spalle Gerusalemme, una città grande e maestosa che è in festa perché piena di gente, arrivata da ogni parte per celebrare il più grande avvenimento degli Ebrei: la Pasqua.

Questa è di solito l'iconografia dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. In questa immagine sembra abbiano compimento le parole del profeta Zaccaria: «esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asino» (Zac. 9, 9).

Ebbene è proprio Gesù benedicente, assiso sull'asino, con in mano il rotolo, simbolo del testo sacro, il centro di questa immagine. Egli è il Re giusto, umile che cavalca un puledro.

Va verso la morte *solenemente* alla maniera dei re.

Va verso la morte *liberamente* spinto dall'amore per gli uomini.

È il Messia che salva attraverso la croce, il cui segno di regalità sarà una corona di spine.

Si tratta dunque di un Dio che mostra condivisione e amore piuttosto che potenza.

Paradossalmente la sua regalità consiste proprio nell'umiltà del suo gesto. L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è il dono di un re buono che offre se stesso all'oltraggio e alla terribile morte sulla croce per la salvezza degli uomini; è un atto della sua libera volontà che si concluderà con l'estremo sacrificio, in seguito al quale si aprirà davanti agli uomini la speranza di una nuova vita: quella

senza il peso dei propri peccati.

L'immagine ha dunque un profondo significato etico e simbolico. La sua valenza etica offre l'opportunità di riflettere sulla scarsa capacità dell'uomo di oggi di mettere da parte se stesso in nome dell'altro.

La realtà in cui viviamo ci costringe ad ammettere la nostra incapacità ad assumere atteggiamenti di condivisione.

Chi di noi sacrificerebbe se stesso per il proprio prossimo?

Quanti di noi metterebbero la propria vita in gioco se non dopo averne calcolato esattamente i rischi e senza un minimo tornaconto?

La filosofia più diffusa è quella dell'uomo vincente, e per vincere si richiede il sa-

crificio altrui in qualsiasi contesto sociale.

Si moltiplicano le forme più svariate di egoismo che si concretizzano in atteggiamenti di chiusura dell'uomo nei confronti del proprio simile fino a sfiorarne l'oltraggio.

Ci si arroga il diritto di decidere della vita altrui fino a chiederne senza riguardo l'inutile sacrificio.

Cosa è rimasto, dunque, in ciascuno di noi dell'immagine simbolica dell'Uomo che cavalca il puledro ed entra a Gerusalemme ben conscio della sua missione salvifica?

A cosa è servito l'estremo sacrificio del Figlio di Dio, culminato nell'estremo atto d'amore: l'accettazione della morte?

Indubbiamente rimane la profonda amarezza di non aver compreso appieno il valore di un simile sacrificio.

D'altro canto emerge un'unica certezza: Gesù non è stato superfluo; e questo, nonostante l'affermazione di teorie che affermano la «morte di Dio», nonostante il sorgere e crescere della «città dell'uomo».

Egli è invece per noi un Esempio, il massimo esempio, che si ripropone continuamente proprio attraverso l'immagine del suo ingresso a Gerusalemme.

Nessun cammino, infatti, anche se passa attraverso il più intenso spessore di benessere, è esente da dolori, dispiaceri, contraddizioni: la cosa importante è che questo cammino venga compiuto con Cristo; soltanto così esso diventa un percorso di libertà e di regalità.



Venerdì Santo

Si ricorda che la colletta del Venerdì Santo da tenersi in tutte le chiese della Diocesi è dedicata alla Giornata mondiale per le opere in Terra Santa.

DI FRONTE ALL'AMORE TOTALE

Il disvelamento da parte di Gesù dell'imminenza del tradimento di uno dei discepoli, le differenti reazioni dei dodici alla sconvolgente rivelazione. Leonardo da Vinci dipinse il cenacolo a Milano tra il 1493 e il 1494 per la Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Giorgio Vasari nella sua vita leonardiana si sofferma sui sapidi screzi tra l'artista vinciano e il priore della chiesa, sfociato nella non velata minaccia di Leonardo, alla ricerca di un volto adeguato al traditore per antonomasia, di raffigurare Giuda con i lineamenti del prelatato.

Complici l'umidità del sito e l'adozione della tecnica della «tempera mista ad olio sovrapposta a due strati di intonaco» (Carlo Vecce) anziché dell'affresco, indice della tensione viva alla sperimentazione di Leonardo, il dipinto ha subito un'usura inarrestabile, ben evidente già nelle testimonianze del de Beatis e del Vasari, e soltanto un recente restauro ha reso in parte l'originaria lucentezza cromatica all'opera.

Il Cristo diviene schidione: ideale punto di convergenza delle linee di fuga del dipinto, vede schierati lateralmente i

dodici discepoli ripartiti in gruppi di tre a costituire immaginarie piramidi che a lui si relazionano e in lui riconoscono il centro dei propri pensieri. Colpiscono il languore nello sguardo di Filippo o l'istintiva affermazione di non colpevolezza di Andrea, che solleva le mani dalla tavola quasi a voler evitare qualsiasi contaminante presa di contatto con l'amara realtà. Tommaso (collocato accanto a Gesù), poi assunto al ruolo di vessillifero di una ragione che oppone resistenza a un annuncio di salvezza che pare contravvenire a ogni logica, sembra qui richiamare gli astanti all'imperscrutabilità e all'ineluttabilità dei disegni divini. L'indice levato al cielo è uno dei *leitmotivi* della produzione leonardiana: è il gesto della San'Anna / Chiesa del cartone di Burlington House (Londra, National Gallery), atto a rammentare a una Maria / madre-pathos che il destino del bimbo che si protende dal suo grembo è già stato scritto; è il gesto del giovanissimo San Giovanni Battista del Louvre, luminosità materica che si staglia su uno sfondo di tenebra e col suo sorriso ci ricorda la celeberrima

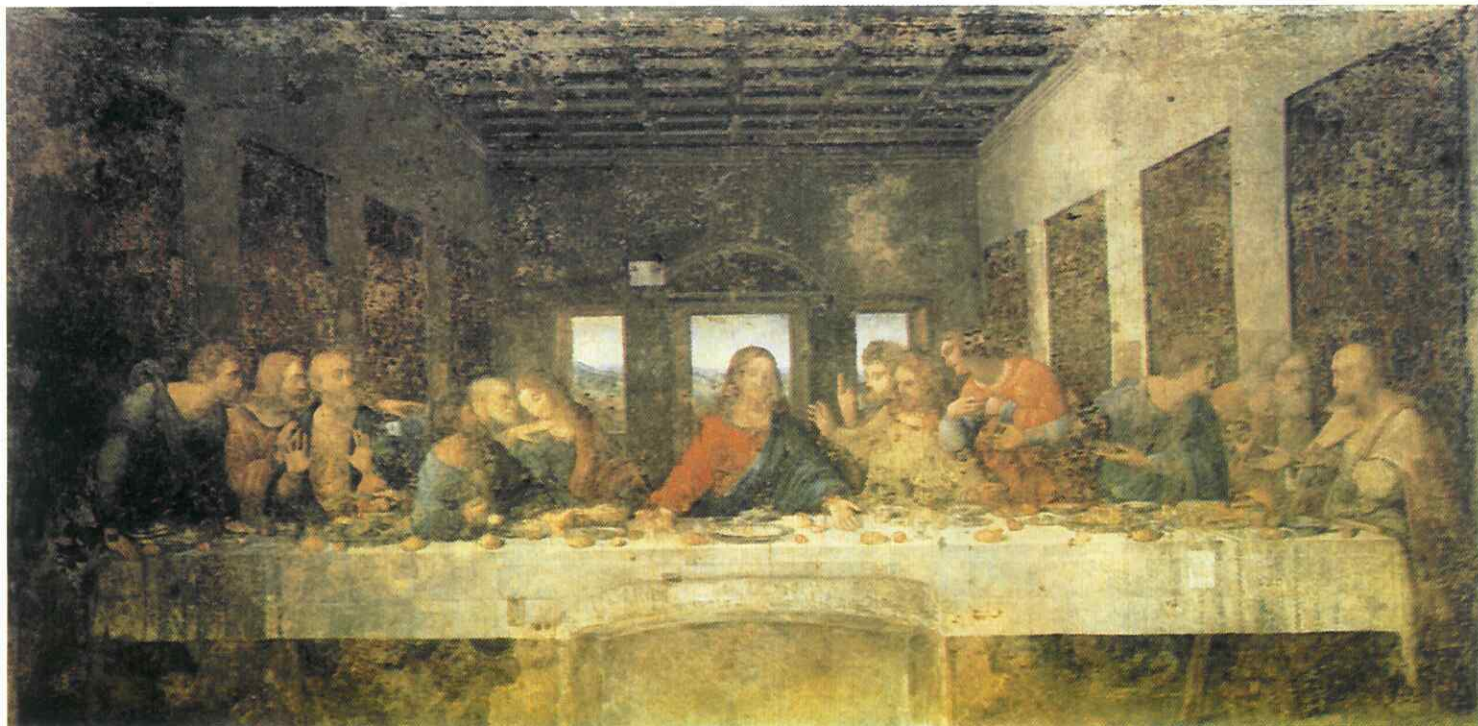
ma (presunta) Monna Lisa di Francesco del Giocondo.

Significativa su tutte la triade costituita da Pietro, Giuda e San Giovanni Evangelista. L'impeto di Pietro, operoso capostipite della Chiesa (si noti la similarità gestuale tra le sue mani e quelle di Giacomo Minore), incontra un efficace controcanto nell'abbandono malinconico di Giovanni. L'innocenza, l'indole angelica del discepolo prediletto da Gesù determina l'estrema dolcezza dei lineamenti, ispirata a un ideale di androginia, che nella produzione di Leonardo è riscontrabile, seppure in una riproduzione dall'originale, nell'angelo dell'Annunciazione del Kunstmuseum di Basilea, e nei due san Giovanni Battista del Louvre, quello precedentemente citato e un altro dalla posa lasciva, presumibilmente metamorfizzato in Bacco da mani seriori. Dettaglio curioso il coltello retto dalla mano di Pietro in una torsione non priva di singolarità. Importante per la sua valenza teologica la collocazione di Giuda. Come ben chiarito nell'opuscolo «Leonardo arte e scienza», Giuda non è isolato nel consesso del cenacolo, cosa che avviene

nell'Ultima Cena di Taddeo Gaddi, di Andrea del Castagno o di Domenico Ghirlandaio, ma è seduto al tavolo con gli altri discepoli: unici suoi segni di distinzione il volto più scuro, la posizione leggermente avanzata, il gomito poggiato sul desco. È un retaggio di matrice domenicana e svela la volontarietà del peccato di Giuda, frutto di opzione e non degli effetti di una «condanna *ab aeterno*».

L'assenza delle aureole (ad alonare vagamente il Cristo la luce sullo sfondo) parrebbe ancora una volta ricondurci all'umanità estrema che Leonardo ha voluto conferire ad una scena frutto di studi fisionomici e anatomici, come tradiscono appunto che ci mostrano il pittore intento ad annotare di essersi ispirato per Cristo a «Giovanni Conte, quello del Cardinale di Mortaro», oppure ad «Alessandro Carissimi da Parma, per la man di Cristo». Tutte scelte che paiono catapultare il mistero della Passione nel vissuto di un'umanità, che reagisce nei modi più disparati agli eventi della storia della salvezza, di cui Gesù costituisce il centro, cui ciascuno può rapportarsi diversamente. Col pianto, con l'incredulità, con veemenza. O magari con malcelata indifferenza.

Gianni Antonio Palumbo



L'ORAZIONE NELL'ORTO

Nell'immaginario collettivo di molti l'intensa esperienza del Cristo in preghiera sul monte degli ulivi richiama alla memoria lussureggianti giardini ricolmi d'alberi d'ulivo. La visione dell'opera del Mantegna, invece, qui riprodotta, disorienta l'osservatore per la sua completa rappresentazione fuori da questo contesto iconologico.

Andrea Mantegna nacque a Isola di Carturo verso la fine del 1430, inizi del 1431. Verso i 10 anni si trasferisce a Padova dove entra nella bottega di Francesco Squarcone. In questa città, a quel tempo, operavano artisti come Paolo Uccello, Filippo Lippi e Donatello, quindi un panorama culturale ricco e stimolante per un giovane artista come Mantegna. Di lui l'opera più nota al pubblico è il *Cristo morto* custodito a Brera, famoso per la straordinaria prospettiva di rappresentazione del Cristo.

Analizzando però l'opera del Cristo orante del Mantegna, dobbiamo inevitabilmente parlare anche dell'omonima opera del Bellini, entrambe tempere su tavola custodite alla National Gallery di Londra.

Giovanni Bellini e Andrea Mantegna, due parenti pittori, (Andrea diventò genero di Gio-

vanni sposandone la figlia Nicolosia) cercarono di portare ai massimi livelli la loro arte pittorica, studiando, ma anche imitandosi. Due tavole dipinte con la raffigurazione della preghiera al Getsemani di Cristo ci mostrano le differenze e le somiglianze tra i due.

Il primo ideatore fu Mantegna che eseguì l'opera nel 1455 circa. Qui il Cristo, in primo piano su una rupe con gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni addormentati sotto la roccia, risalta rispetto al retrostante paesaggio di una città che risulta essere un agglomerato di edifici con inserite, architetture medio orientali; in un angolo sullo sfondo l'esercito romano arriva con a capo Giuda dirigendosi verso l'orto del Getsemani; il cielo scuro è presagio della passione di Cristo come gli strumenti che gli angeli portano in mano.

L'orazione del Bellini è invece del 1460 circa, riprende l'invenzione del Cristo inginocchiato sulla roccia voltato di spalle, disponendo diversamente gli apostoli addormentati ma ricordando sempre quelli di Mantegna e inserendo sempre l'arrivo dell'esercito romano capeggiato da Giuda.

L'aspetto che differenzia es-

senzialmente le due opere è il paesaggio retrostante caro a Bellini tanto che, l'oscuro cielo medievale presagio di morte dell'opera di Mantegna, si trasforma in un tramonto dipinto mirando a riportare sulla tavola la luminosità e le sfumature del tramonto dipinto dal vero.

Rappresentazioni che hanno certamente impressionato Pasolini il quale, nella scena del Cristo orante del suo film *Vangelo*, riproporrà, sia nella postura del Cristo sia nell'ambientazione paesaggistica, le opere del Mantegna e del Bellini.

Approfondendo l'analisi dell'opera non possiamo non associare il primo piano dell'immagine del Cristo orante sulla nuda roccia in assoluta solitudine con quelle evangeliche in cui Cristo aveva pregato a lungo in solitudine rivelando in quell'invocazione al Padre celeste, tutta la realtà della sua umanità: «Padre, se è possibile, passi da me questo calice...».

Luca, l'evangelista che era stato medico, aveva segnalato anche quella terribile «diapedesi» della pelle di Cristo giunta persino a trasudare sangue.

Sul monte degli ulivi Gesù aveva trasformato quelle ore notturne nel simbolo del-

l'angoscia di ogni persona, quando attorno ad essa si addensa il silenzio di un Dio apparentemente muto, cieco, sordo al grido delle sue creature.

Un'esperienza drammatica per il Figlio di Dio fatto uomo.

Nell'Orazione nell'orto il Mantegna mette a nudo, nella stratifi-

cazione delle rocce, la storia di una natura antica scaduta, andata in rovina. La città nel fondo, armoniosamente incastonata nelle montagne rocciose, viene rappresentata come doppiamente infedele.

Falci di luna, emblemi dell'Islam, coronano le sue torri; un monumento equestre dorato sopra una colonna scolpita, costruzioni romane come la torre delle milizie e un edificio circolare simile al Colosseo richiamano la Roma pagana e evidenziano anche la conoscenza diretta di essi del Mantegna. Nelle mura riparate da poco si apre una porta solo per lasciar uscire una colonna di soldati con Giuda in testa.

Mentre nell'opera del Bellini è raffigurato l'angelo che appare a Cristo dal cielo per confortarlo, Mantegna illustra il doloroso momento della rassegnazione di Cristo alla Volontà del Dio Padre. Davanti a lui, cinque angeli, nudi come gli atletici amorini dell'arte antica, reggono gli strumenti della sua Passione: la colonna della Flagellazione, la croce della Crocifissione, la spugna pregna di aceto che gli è offerta, la lancia che gli trafisse il fianco. Un avvoltoio, presagendo l'imminenza della morte, osserva la scena da un ramo secco.

Non sono, tuttavia, sentimenti di pietà e di desolazione quelli che Mantegna sembra voler evocare. Le lepri (o conigli) sul sentiero, creature indifese esse stesse, simboleggiano coloro che ripongono la speranza della propria salvezza in Cristo, e i candidi aironi bianchi nell'acqua alludono alla purificazione del battesimo.

Gli alberi sono stati tagliati ma alcuni arboscelli spuntano dalla roccia. A suo modo Mantegna infonde speranza. Inoltre l'immagine della pietra ripercorre metaforicamente tutta la Bibbia e lo stesso apostolo Pietro, la riferisce a Cristo (1 Pietro 2, 6) «Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso».

Onofrio Losito



COME È DIFFICILE QUESTA BELLEZZA

Innumerevoli icone contemporanee dell'Ecce Homo mi si affollano in mente: i derelitti che muoiono nei viaggi della disperazione, quelli che si ammassano nei campi profughi, le vittime dei fondamentalismi delle religioni, della violenza delle armi, della rapacità del profitto ma anche il suonatore di fisarmonica venuto da chissà dove, che ogni domenica sotto il mio balcone, sorride grato per la monetina ricevuta o i nostri giovani afgani, indiani, senegalesi, sudanesi che, soli e senza più radici, devono affrontare la barriera della nostra insofferenza, della nostra indifferenza, della nostra diffidenza. Fra tutte le icone, ce n'è una che spicca potentemente fra le altre e le rappresenta tutte, per il coraggio con cui ha sempre saputo gridare il suo essere vicino agli ultimi della Terra: Karol Wojtyła.

Tutti noi l'abbiamo perso da un anno ma è sempre crudamente viva l'immagine della sua sofferenza sostenuta da un immenso coraggio, la sua accettazione di un corpo in dissoluzione, un corpo che aveva conosciuto la bellezza e il vigore. Quel corpo il papa ha offerto al nostro sguardo con caparbia dignità, nell'ultima Via Crucis, che poté solo seguire in televisione e, inchiodato su una poltrona, avvicinò il capo al crocifisso a chiedere al suo Dio il viatico in un cammino di tale sofferenza e il 30 marzo 2005 nell'ultimo tentativo di far sentire la sua voce in piazza San Pietro, quando il suo silenzio fu disperato e assordante. Eppure il suo volto contratto dal dolore ci è sembrato bello fino alla fine.

E proprio della bellezza ci parla il Papa in un frammento poetico del dramma *Fratello del nostro Dio*. Uno dei personaggi, dinanzi all'immagine di Cristo flagellato e martoriato di un quadro che rap-

presenta l' Ecce Homo, così si esprime:

Sei tuttavia terribilmente diverso da Colui che sei.

Ti sei affaticato molto per ognuno di loro.

Ti sei stancato mortalmente.

Ti hanno distrutto totalmente.

Ciò si chiama Carità.

Eppure sei rimasto bello,

Il più bello dei figli dell'uomo.

Una bellezza simile non si è mai ripetuta.

Oh, come difficile è questa bellezza, come difficile!

Tale bellezza si chiama Carità.

Karol Wojtyła ci ha insegnato proprio la bellezza dell'affaticarsi molto per l'altro, fino a distruggersi nel dono di sé e in questo senso ha saputo essere icona dell'Ecce Homo.

Poter riconoscere sempre questa bellezza è un profondo bisogno dell'uomo di oggi, che può cercarla nella dignità offesa, nella bellezza martoriata, nella gioventù oltraggiata, nella verità tradita, nel-

la sofferenza silenziosa di Cristo, il Giudeo rivoltoso, il «Re dei Giudei» ridicolizzato nel beffardo mantello di porpora, sottoposto alla crudeltà della prova fisica della flagellazione, l'agnello sacrificale del potere politico, che non tollera la forza eversiva della sua Parola.

Il dramma si sta per compiere. Torturato come re e come uomo, Cristo dinanzi a Pilato manifesta la sua regalità proprio nell'umiliazione e nella sconfitta.

Il procuratore tenta un atto estremo per salvare Gesù, presentandolo per un'ultima volta alla folla, «*Ecce homo*», all'interno del cortile del Pretorio. Perché temere un re così misero? Ma i giudei reagiscono minacciosi, richiamando Pilato alla lealtà nei confronti dell'imperatore, alla fedeltà nelle sue funzioni.

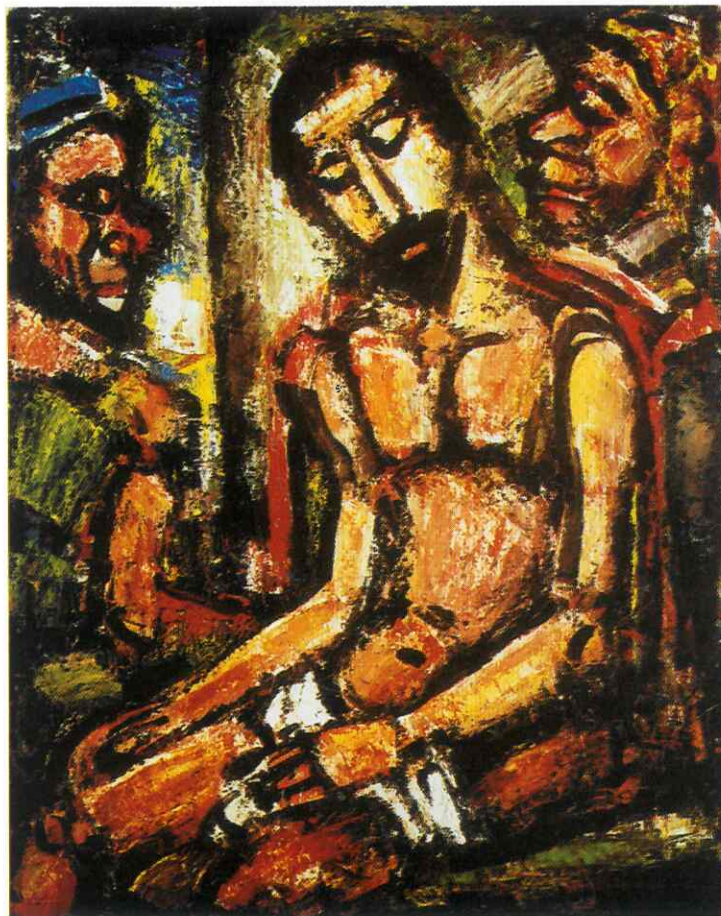
E Cristo diventa preda silenziosa dei suoi carnefici («*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca*», Isaia 53, 7).

L'arte di tutti i tempi ci offre innumerevoli rappresentazioni della mattina del Venerdì Santo: scene plateali (con Pilato che fa uscire dal Sinedrio Gesù, penosamente mascherato come la caricatura di un re, con la corona di spine, la canna in mano, simulacro dello scettro, il mantello rosso e la folla urlante «*Crucifige! Crucifige!*») e scene di completa solitudine umana di Gesù, abbandonato da tutti, in balia di una sorte terribile. Così ama rappresentarlo Georges Rouault (1871 -1958), riconosciuto dalla critica come il più grande maestro di arte religiosa del Novecento.

Il pittore francese, accostandosi all'esperienza dei *fauves* (i pittori «feroci, selvaggi»), rinuncia all'armonia cromatica dell'impressionismo e crea opere caratterizzate da colori intensi e da accostamenti a volte violenti, dedicate ai tribunali, ai clown, ai pierrot e alle prostitute, personaggi visti come rappresentanti di un'umanità sconfitta e umiliata. Rovistando nei bassifondi del vivere umano egli riscopre il Dio del Vangelo, ma non quello della Trasfigurazione o dell'Ascensione, il Pantocrator dei decoratori bizantini o il Re maestoso dei lapicidi delle cattedrali romaniche, ma l'uomo di pena, sfigurato dai nostri delitti, il Messia stupefacente annunciato da Isaia, così scandaloso nel suo umiliarsi.

A partire dagli anni Quaranta il volto e la figura del Cristo diventano progressivamente il tema esclusivo dell'opera di Rouault: Gesù, nel quale la sofferenza umana si coniuga con la spiritualità divina, Gesù, l'unico che può capire, per averla sperimentata su di sé, la dolorosa condizione dell'essere uomo, l'unico che, in quanto figlio di Dio, può avere la certezza di un riscatto finale, della possibilità di affrancarsi dalla

(continua a pag. 8)



UN TEMPO SOSPELO IN ATTESA DELLA GLORIA

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa (Giovanni, 19, 25-27).

Messaggio evangelico, tradizione francescana e devozione locale si fondono in mirabile sintesi nella raffigurazione, plastica e pittorica insieme, della scena del Gologota che troneggia sull'altare maggiore della chiesa conventuale dei Cappuccini a Molfetta. Maria avvolta in ampio mantello, il volto segnato da composto dolore, le mani irrigidite e chiuse tra loro, ha appena udito le parole riportate nel vangelo giovanneo così come ha udito e compreso il discepolo prediletto, all'altro lato, con la destra sul petto ad indicare l'amore per il Maestro e «sua» Madre.

Lo stesso gesto che ritroviamo nella Maddalena, ai piedi della croce, la chioma bionda scarmigliata, l'avvenente bellezza che la tragicità del momento non ha scalfito.

A queste tre figure centrali si sommano, chiara opzione francescana e in posizione gerarchica, i principali santi dell'ordine: il patriarca Francesco e Antonio di Padova, il primo con impressi i segni della passione sperimentata direttamente, il secondo con il Vangelo aperto e giglio candido.

I toni cupi della parte inferiore del dipinto, si dissolvono in un cielo tempestoso e cedono alle gradazioni sempre più luminose verso la parte alta, laddove la scena

è animata dal triste volteggiare di angeli, disposti a semicerchio; sino ad assumere le tinte dorate della scena con Dio Padre e lo Spirito Santo che irrompono sulla terra dove tutto è ormai cambiato.

Il dipinto diviene così anche icona trinitaria: la terza persona divina è Gesù in croce, sostenuto dal Padre — si noti la mano sotto il legno — espresso nelle splendide forme di una scultura lignea di notevoli dimensioni, vero fulcro teologico e figurativo della composizione. Raffigurato come *Christus patiens*, con il corpo levigato e atletico che ha già ceduto alla momentanea morte. L'ardito perizoma a fasce, annodato al fianco e con il lembo mosso dal vento, costituisce un pre-

gevole artificio barocco che mira a conferire ulteriore realismo alla scena.

Non c'è ricerca dell'orrore, come non c'era disperazione nelle figure ai piedi del condannato, e le stesse ferite sulle carni, che altrove vediamo lacerate da profondi squarci e segnate da copiosi rivoli di sangue, qui appaiono essenziali e circoscritte ai punti topici: la testa coronata di spine, le mani e i piedi, il costato da cui scende sangue diluito (...*uno dei soldati gli colpì il costato e subito ne uscì sangue e acqua*. Gv. 19, 34).

Tutto sembra indicare una sorta di tempo sospeso in attesa della gloria della risurrezione e ascesa al cielo quando il Figlio si riunirà al Padre.

La struttura chiara e dottrinale dell'insieme altro non è che il richiamo al linguaggio piano ed accessibile dell'opera d'arte piegata a strumento di acculturazione religiosa e di trasmissione delle verità di fede, generatrice della devozione attraverso la storicità evangelica, concetti sui quali aveva postulato il Concilio di Trento sollecitando l'ampia trattatistica post-tridentina.

Attraverso la commissione di quest'opera si esprime il culto alla passione e morte di Cristo, e il legame alla famiglia Cappuccina, mediante la devozione ai due santi, della nobile famiglia Cucomazzo che fece apporre la propria arma in basso ribadendo alla posterità il ricordo nella scritta del margine destro.

Se della stupenda statua lignea non conosciamo l'autore, comunque un importante scultore napoletano del Seicento, sul dipinto compare insieme all'anno di esecuzione, 1682, la firma dell'artista che soleva dichiararsi (ma non avremmo avuto difficoltà nel riconoscerlo): il chierico bitontino Nicola Gliri (1631-1687) tra i più attivi e richiesti, specie in ambito conventuale, pittori del XVII secolo in Terra di Bari.

Un attento e scrupoloso interprete delle esigenze devote e della «verità», la cui attività si svolse, dopo l'apprendistato presso Carlo Rosa e forse Cesare Francanzano, per buona parte della seconda metà del Seicento.

La nostra tela è da collocarsi nella migliore e matura produzione del prolifico pittore che ha lasciato decine di opere tra le quali la bella Immacolata per la stessa chiesa conventuale di Molfetta.

Francesco Di Palo



LA DEPOSIZIONE DI CRISTO NEL SEPOLCRO

«**A**nche la sua sepoltura ha qualcosa di mirabile. Infatti, sebbene fosse stato unto da Giuseppe e posto nel sepolcro, con un'azione davvero nuova, egli stesso, sebbene morto, dischiudeva il sepolcro dei morti. Il suo corpo giaceva nella tomba, ma egli, libero tra i morti, distrutta la legge della morte, donava il perdono a coloro che stavano nell'inferno. Dunque la sua carne era nel sepolcro, ma la sua potenza operava dal cielo. Si mostrava a tutti attraverso la realtà del suo corpo perché la carne non era il Verbo, ma era la carne del Verbo», così scrive Ambrogio in un commento alla pagina evangelica della deposizione nel sepolcro di Gesù. Numerosi nel corso dei secoli anche gli artisti che hanno raffigurato questa scena, lasciandoci la possibilità di ammirare veri e propri capolavori d'arte. Tra questi vogliamo ricordare Michelangelo Merisi detto Caravaggio. La Deposizione fu commissionata da Gerolamo Pittrici per la cappella di famiglia nella chiesa romana dell'Oratorio di san Filippo Neri, Santa Maria in Vallicella. Di grandi dimensioni (300x203), il dipinto fu realizzato da Caravaggio tra il 1602 e il 1604 ed è ora collocata nella Pinacoteca vaticana della Città del Vaticano. Nella tela, che decorava l'altare della cappella dedicata alla morte di Cristo,

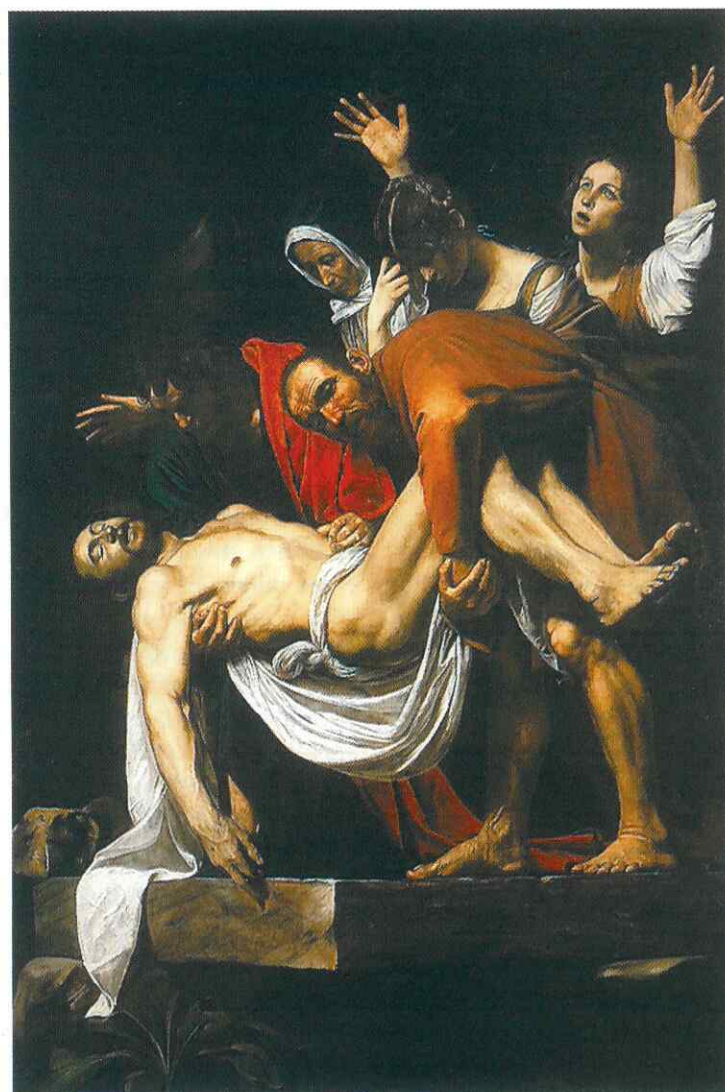
l'artista raffigura il momento culminante del trasporto quando il corpo di Cristo sta per essere calato nel sepolcro. Nel costruire la composizione Caravaggio si discosta dalla tradizione classica trattando con realistica attenzione gli aspetti della morte e del dolore e adottando contrasti luministici di forte tensione drammatica. Nella collocazione originaria i personaggi sembravano «deporre» Cristo direttamente sull'altare. Qualcuno ha scritto che la «Deposizione» è tanto tragica quanto la «Pietà» di Michelangelo, che Caravaggio doveva avere in mente quando dipingeva.

«Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito. In quel giorno, grande sarà il lamento in Gerusalemme» (Zc 12, 10b-11). Queste parole del profeta Zaccaria colgono l'atmosfera che il pittore crea intorno alla sepoltura di Cristo: di un dolore supremo, totalizzante, l'archetipo di ogni altro dolore; una lamentazione che raccoglie il pianto di ogni cuore in tutta la storia. Il contrasto tra la luce e l'ombra diventa profondo e drammatico. La potenza plastica del gruppo è esaltata da questo contrasto e dal serrato, monolitico assemblaggio dei personaggi scandito in un ritmo scalare dall'alto verso il basso, con i gesti della Maria di Cleofa che solleva le braccia evocando la

croce, della Vergine che protende a metà altezza la mano, e dal Cristo che tocca con il braccio la lastra del sepolcro. Sotto la pietra, fulcro della scena, che allude al Cristo stesso, pietra angolare della Chiesa ovvero, secondo i teologi, suo fondamento, si staglia una pianta verde, simbolo di risurrezione, che si contrappone a un'altra pianta secca collocata nell'angolo opposto: è lo stesso contrasto tra l'ombra e la luce. All'astrazione ideale della luce fa poi da contrappunto il realismo con cui sono rese le rughe della Vergine, qui rappresentata nella sua dolorante umanità e del san Giuseppe d'Arimatea, dal volto contadino e orbite infossate nell'ombra, le gambe rozze e potenti segnate dalle vene. Il messaggio di Cristo si rivolge ai poveri e

agli umili, su cui scende la luce della salvezza. La punta del lastrone tombale, protesa verso la superficie del quadro, assieme allo sguardo sospettoso che Nicodemo rivolge alla cappella, stabiliscono il contatto con i fedeli. Quando il sacerdote solleva l'Ostia nella semioscurità sepolcrale, l'effetto sui fedeli doveva essere quello di assistere ad un rinnovato sacrificio, lì pochi centimetri sopra l'altare in perfetto accordo con l'ideale cristiano di san Filippo Neri. In un'epoca di forte spiritualità eucaristica, il realismo con cui Caravaggio tratta l'eroico corpo del Salvatore (*sacerdote-vittima, offerente-offerto*) va pertanto inteso come invito a credere nella reale presenza corporea di Cristo elevata davanti all'immagine.

Michele Amorosini



Via Crucis cittadine

MOLFETTA - 14 aprile, Venerdì Santo, ore 21 - Partenza Arco della Terra.

GIOVINAZZO - Azione Cattolica cittadina - Mercoledì 12 aprile, ore 19.30 - Partenza Parrocchia S. Domenico - Conclusione presso il Calvario - Presiede il vescovo Mons. Luigi Martella.

TERLIZZI - 14 aprile Venerdì Santo, ore 19.30 - Partenza Concattedrale. La Via Crucis si tiene durante la processione.

LA CROCE SEGNO DI MORTE E DI RISURREZIONE

Se si volesse tentare di contrassegnare in poche battute la liturgia orante del sabato santo, allora bisognerebbe soprattutto parlare dell'effetto di pace profonda che traspira da essa. Cristo è penetrato nel nascondimento, ma nello stesso tempo, proprio nel cuore del buio impenetrabile, egli è penetrato nella sicurezza, anzi egli è diventato la sicurezza ultima. Ormai è diventata vera la parola arditata dal salmista: ed anche se mi volessi nascondere nell'inferno, anche là sei tu. E quanto più si percorre questa liturgia, tanto più si scorgono brillare in essa, come una aurora del mattino, le prime luci della Pasqua. Se il venerdì santo ci pone davanti agli occhi l'immagine sfigurata del trafitto, la liturgia del sabato santo si rifà piuttosto alla immagine della croce cara alla Chiesa antica; alla croce circondata da raggi luminosi, segno, nello stesso tempo, della morte e della risurrezione.

Il sabato santo ci rimanda così a un aspetto della pietà cristiana che forse è stato smarrito nel corso dei tempi. Quando noi nella preghiera pensiamo alla croce, vediamo per lo più in essa un segno della passione storica del Signore sul Golgota. Le origini della devozione alla croce sono però diverse: i cristiani pregavano rivolti a oriente per esprimere la loro speranza che Cristo, il sole vero, sarebbe risorto sulla storia, per esprimere quindi la loro fede nel ritorno del Signore. La croce è in un primo tempo legata strettamente con questo orientamento della preghiera, essa viene rappresentata, per così dire, come un'insegna che il re inalbererà alla sua venuta; nell'immagine della croce, la punta avanzata del corteo è già arrivata in mez-

(da pag. 5) COME È DIFFICILE QUESTA BELLEZZA

sofferenza, proprio espiando attraverso di essa.

Nei quadri che rappresentano Cristo, Rouault raggiunge una meravigliosa sintesi fra il contenuto (Umiltà e Pazienza divina) e la forma (ricchezza della materia pittorica, nitidezza del disegno e splendore cromatico).

Nel *Cristo oltraggiato*, un Cristo con gli occhi abbassati, dal volto allungato, che contrasta con i tratti grossolani dei volti delle guardie (due caricature grottesche, atroci e vendicative) che lo affiancano, il volto divino è intenso e reca impressa l'umiliazione e l'offesa dell'amore, ma anche la traccia di un'angoscia tutta umana. È uno dei tanti volti del Cristo della Passione realizzati da Rouault, che scardina i canoni dell'iconografia sacra tradizionale, nel quale si legge la volontaria rinuncia dell'artista alla ricerca del «bello». Il segno forte, arcaico, il contrasto cromatico

netto, la necessità di definire la forma con quel marcato contorno nero, affermano perentoriamente la magnetica presenza del Cristo.

Lo sfondo è appena accennato con un disegno nervoso e frammentario, le figure sono dipinte a pennellate larghe e contornate con tratti rapidi e netti, che esprimono con violenta naturalezza l'intensità delle emozioni.

Penso di non aver visto molte altre opere così ricche di umanità. Quello che più colpisce è la profondità, la densità, lo spessore del mistero, che è fissato in questo *Cristo oltraggiato*, così tragico ma contemporaneamente così saturo di speranza.

Questa coesistenza di disperazione e pace propone l'opera di Rouault come possibile ierofania, come mezzo «disarmante», scabroso e potente per recuperare la perduta sacralità dell'oggi.

Betta Mongelli

zo a coloro che pregano. Per il cristianesimo antico la croce è quindi soprattutto il segno della speranza. Essa non implica tanto un riferimento al Signore passato quanto al Signore che sta per venire. Certo era impossibile sottrarsi alla necessità intrinseca che, con il passare del tempo, lo sguardo si rivolgesse anche all'evento passato; contro ogni fuga nello spirituale, contro ogni misconoscimento dell'incarnazione di Dio, occorreva che fosse difesa la prodigalità costernante dell'amore di Dio che, per amore della misera creatura umana, è diventato egli stesso un uomo, e quale uomo. Occorreva difendere la santa stoltezza dell'amore di Dio che non ha scelto di pronunciare una parola di potenza, ma di percorrere la via dell'impotenza per mettere alla gogna il nostro sogno di potenza e vincolo dall'interno.

Ma così non abbiamo dimenticato un po' troppo la connessione tra croce e speranza, l'unità tra l'oriente e la direzione della croce, tra passato e futuro esistente nel cristianesimo?

O Signore, illumina le nostre anime con questo mistero della speranza perché riconosciamo la luce che è irraggiata dalla tua croce, concedi che come cristiani procediamo protesi al futuro, incontro al giorno della tua venuta.

JOSEPH RATZINGER

SETTIMANA SANTA

Celebrazioni del Vescovo in Cattedrale

- 9 aprile** - DOMENICA DELLE PALME
ore 10 Benedizione delle palme nella Chiesa di S. Pietro (città vecchia). Processione fino alla Cattedrale e Celebrazione Eucaristica
- 13 aprile** - GIOVEDÌ SANTO
ore 10 S. Messa Crismale e benedizione dei sacri olii
ore 18 Messa dell'Ultima Cena di Gesù e rito della lavanda dei piedi
- 14 aprile** - VENERDÌ SANTO
ore 18 Commemorazione della Passione e Morte di Gesù e Rito dell'adorazione della Croce
- 15 aprile** - SABATO SANTO
ore 23 Veglia Pasquale e amministrazione del Sacramento del Battesimo
- 16 aprile** - DOMENICA DI PASQUA
ore 11.30 Pontificale di Pasqua

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

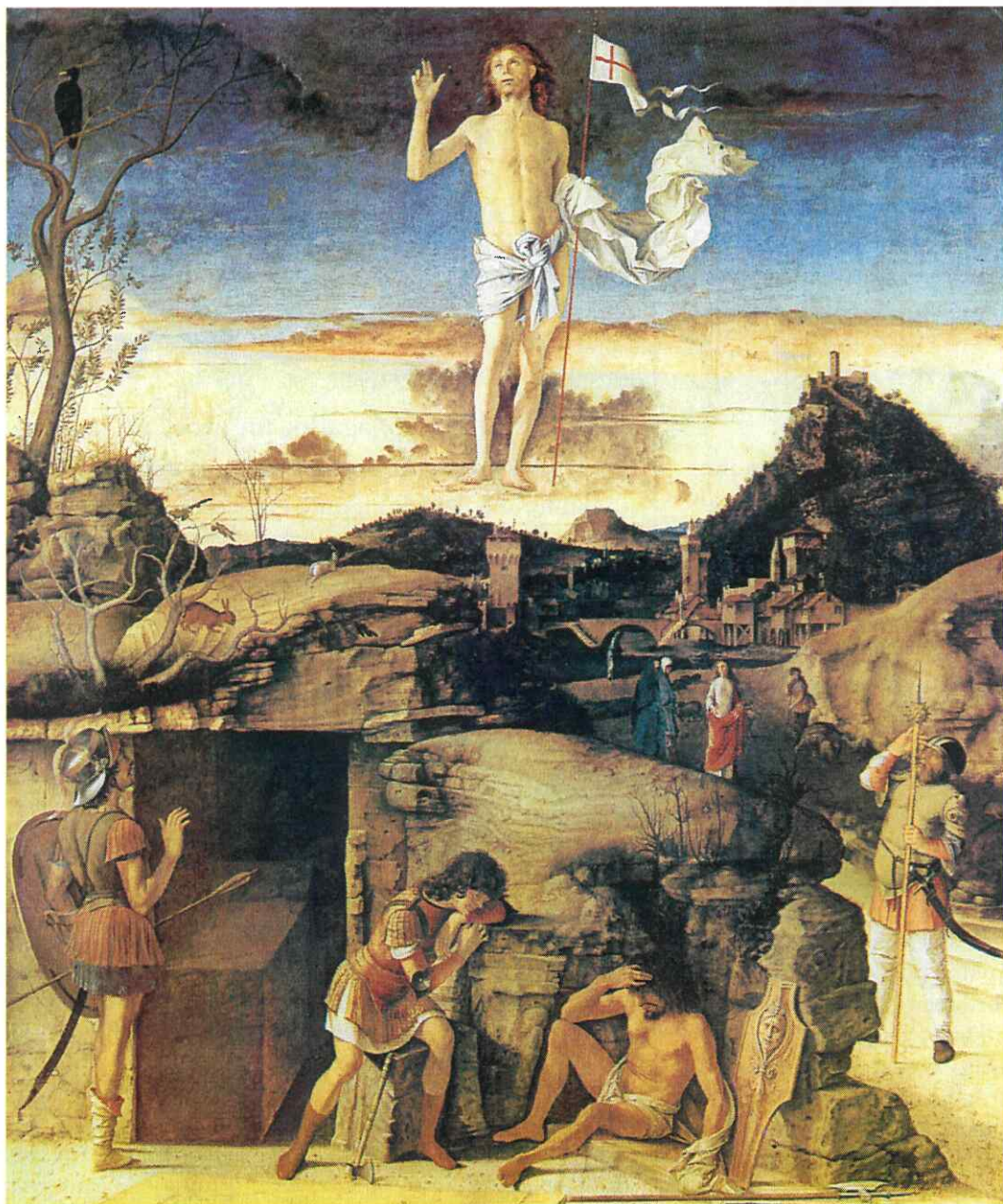
Associato all'USPI e iscritto alla FISC





Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it

Settimanale
di informazione religiosa
per la pastorale
nella Chiesa di
Molfetta, Ruvo di Puglia,
Giovinazzo, Terlizzi



La Risurrezione
trasforma i cuori,
purifica le co-
scienze, nobilita i
sentimenti, ispira
l'azione.

È necessario, per-
ciò, lasciarsi rag-
giungere dal Ri-
sorto e consentir-
gli di essere tirati
fuori da tutto ciò
che rende opaca
la nostra esisten-
za; dalle nostre
negligenze, dai
nostri colpevoli
silenzi, dalle no-
stre indifferenze,
dalle nostre am-
biguità, dalle no-
stre incoerenze.

✠ don Gino - Vescovo

UN FUTURO COLMO DI SPERANZA

LeV

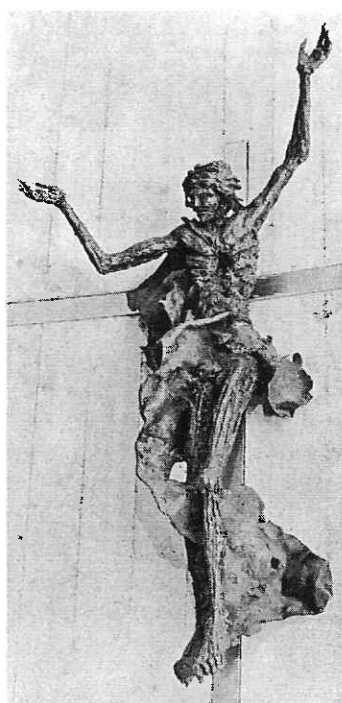
Un futuro colmo di speranza

di Mons. Luigi Martella

«Cristo mia speranza è risorto!». È il sorprendente grido pasquale che porta un susulto di gioia in tutto il mondo, la cui forza ed efficacia non conosce attenuazioni nel corso del tempo.

L'evento della Risurrezione scatena un'energia di rinnovamento che raggiunge ogni momento della storia e ogni angolo della terra. Soprattutto, la Risurrezione trasforma i cuori, purifica le coscienze, nobilita i sentimenti, ispira l'azione. Ma tutto ciò non avviene per incanto, per un automatismo inconsapevole e astratto. Cristo risorge non per i nostri meriti o su nostra richiesta; Egli risorge perché vuole salvarci, ma l'efficacia della sua vittoria ha bisogno della nostra collaborazione. «Chi ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te», insegna il grande Agostino. È necessario, perciò, lasciarsi raggiungere dal Risorto e consentirgli di essere tirati fuori da tutto ciò che rende opaca la nostra esistenza; dalle nostre negligenze, dai nostri colpevoli silenzi, dalle nostre indifferenze, dalle nostre ambiguità, dalle nostre incoerenze.

La traccia di riflessione in preparazione al convegno di Verona nel prossimo ottobre, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, delinea il cammino della testimonianza cristiana attraverso tre verbi: vedere, incontrare, comunicare il Risorto. La testimonianza



za cristiana è, dunque, un'esperienza progressiva di coinvolgimento col Cristo, contrassegnata dalla speranza di Pasqua. Sarebbe un ulteriore dramma per l'uomo pensare al proprio futuro in termini puramente di benessere materiale: si costruirebbe un futuro senza speranza.

«Oggi — dice il succitato documento — siamo invitati a riconoscere che questo nostro tempo ha una grande nostalgia di speranza, anche per i rischi insiti nelle rapide trasformazioni culturali, in particolare per la deriva individualistica, per la negazione della capacità di verità da parte della ragione, per l'offuscamento del senso morale. Ogni cristiano è chiamato a collaborare con gli uomini e le

donne di oggi nella ricerca e nella costruzione di una civiltà più umana e di un futuro buono» (n. 13). Chi dà pienezza al tempo è il Risorto; Egli è l'alfa e l'omega, il Signore della vita, e dunque, del tempo e della storia.

In realtà, il riferimento a questo aspetto fondante della nostra fede non è sempre percepibile, oggi, e proprio per questo, la speranza viene

come schiacciata da una testimonianza flebile e non sufficientemente profetica da parte dei cristiani.

L'augurio, pertanto, che desidero è che ci lasciamo «trasformare» interiormente e profondamente da questa Santa Pasqua, affinché ciascuno possa essere veicolo della speranza che non delude. Buona Pasqua!

✠ don Gino - Vescovo

A Terlizzi l'anteprima del film su Don Pietro Pappagallo

La RAI, Radio Televisione Italiana, con la collaborazione del Comitato «pro don Pietro Pappagallo e Gioacchino Gesmundo», la Pro Loco e la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, promuovono a Terlizzi l'anteprima della fiction televisiva «La Buona Battaglia», liberamente tratta dal libro del prof. Antonio Lisi

«Don Pietro Pappagallo, un eroe, un santo»

Venerdì, 21 aprile 2006 - ore 18,00

Auditorium della Fraternità Francescana di Betania
Via P. Fiore, 143

Nel corso della serata interverranno:

S. Ecc. Mons. **Luigi Martella**, Vescovo della diocesi

Flavio Insinna, attore protagonista

Gianfranco Albano, regista

Roberto Levi, produttore

Prof. Antonio Lisi,

presidente del Comitato pro martiri terlizzesi

Franco dello Russo, presidente della Pro-LoCo

Inoltre, il Comitato e la Pro Loco, in occasione della messa in onda della fiction su Rai Uno nei giorni 23 e 24 aprile, hanno predisposto un nutrito programma per rendere omaggio al sacerdote terlizzesi, martire della Resistenza:

Sabato, 22 aprile 2006

- ore 9.00: visita alla tomba di don Pietro Pappagallo
- ore 9.30: gli alunni delle scuole medie superiori del territorio incontrano l'attore Flavio Insinna, il regista ed il produttore della fiction presso l'Auditorium della Fraternità Francescana di Betania;
- ore 10.30: Cerimonia di premiazione degli elaborati del concorso «Don Pietro Pappagallo... la buona battaglia» presso la palestra scoperta della scuola elementare intitolata all'omonimo sacerdote;
- ore 19.00: Inaugurazione mostra su «I valori e la dignità dell'uomo», coordinata dal prof. Giuseppe Vallarelli, presso il Chiostro delle Clarisse.

Per informazioni rivolgersi ai responsabili dell'Ufficio Stampa: Franca Maria Lorusso - (francamariatorusso@lanuovacitta.it - cell. 347 8056540); Laura Giovine - (lauragiovine@lanuovacitta.it - cell. 3479458323).

AUGURI

*Esprimiamo al Vescovo,
ai sacerdoti e a tutti i nostri lettori*

*l'augurio per una
Pasqua di speranza e di pace.*

Segni di Vita



Don Tonino e gli adolescenti

di Agostino Picicco

Se è vero che don Tonino ha affascinato i suoi contemporanei per il modo nuovo di vivere la paternità episcopale, la cura pastorale, l'impegno per la pace, la testimonianza personale di richiamo all'essenzialità evangelica, è pur vero che anche le giovani generazioni — cioè coloro che non l'hanno conosciuto e che pure lo hanno ammirato grazie ai racconti dei più grandi o agli scritti — ne sono state conquistate.

Nella meritoria opera di divulgazione e di conoscenza di don Tonino mi sembra doveroso citare un paio di volumi che, oltre a presentarne la figura, individuano un modo originale per proporlo nella maniera più adeguata con il linguaggio tipico e immediato dei giovani.

Quale linguaggio, infatti, è più coinvolgente per un adolescente di quello dei fumetti? Ed ecco per la prima volta una sintesi della vita di don Tonino così tradotta. Si intitola appunto *Don Tonino a fumetti. Sei episodi con insegnamenti di vita* ed è stata disegnata da Domenico Sicolo su testi dei Ragazzi albanesi Ambasciatori di Pace, col supporto del CRSEC BA/5 della Regione Puglia e su progetto di Renato Brucoli.

È da sottolineare il fatto che i dialoghi siano stati elaborati da ragazzi albanesi che si sono confrontati con la figura e il magistero di don Tonino in occasione di un campo scuola interetnico. In questa circostanza i giovani coinvolti nel campo hanno approfondito le ragioni della pace e della convivenza pacifica

tra popoli ed etnie in una nuova prospettiva di fratellanza e solidarietà, dimentichi di violenze e odi atavici. Sono stati tanto colpiti dal messaggio del vescovo di Molfetta da decidere di approfondirne la conoscenza della vita e di riproporla in chiave giovanile avvalendosi di immagini e parabole usate da don Tonino per veicolare il messaggio evangelico in modo più incisivo e accattivante.

Sei sono le chiavi di lettura degli insegnamenti del vescovo che emergono negli episodi proposti: l'approccio diretto, spontaneo e dialogico con i giovani (che si nota già dal suo presentarsi con quella cadenza tipicamente salentina «Don Tonino mi chiamo»), la vita come servizio, la dedizione personale per la pace e l'impegno a promuoverla (con particolare riferimento al viaggio a Sarajevo), l'amore per i poveri, la dimensione missionaria della chiesa, il mistero della sofferenza.

Dalla lettura dei fumetti si individua l'impegno di don Tonino nel mettersi accanto ad ogni giovane con l'unico intento di presentare la figura di Cristo, senza la sovrastruttura di barbosi discorsi socio culturali. E chi scopre Cristo non può non incontrare la chiesa.

Il volume si presenta come lettura utile a vantaggio di tutti per una maggior crescita personale nella conoscenza di don Tonino e del suo sentire. L'immagine che si ricava dal volume è di una presenza costante, amica, carica di stimoli formativi e soprat-

tutto protesa a coinvolgere e incoraggiare l'intelligenza e la creatività dei ragazzi nel campo del volontariato, dell'impegno culturale, dei problemi del nostro tempo. In questo costituiva modello il rapporto personale del vescovo con la gente, l'entusiasmo nel servizio, lo spirito missionario, l'attenzione ai deboli e alle persone in difficoltà.

Un secondo libro che riprende diversi testi ricchi di immagini nate dal cuore di don Tonino è dell'editrice ELLEDICI e si intitola *Storie e attività*, a cura di Luigi Ferrareso. Il volume costituisce un valido supporto al catechismo «Sarete miei testimoni». In particolare risulta utile strumento di lavoro per i catechisti grazie al suggerimento di schede, materiale per lavori di gruppo o laboratori

operativi a completamento e attualizzazione delle lezioni di catechismo. Infatti, partendo da un racconto o da una immagine, si creano le condizioni per un ascolto attento e una maggior partecipazione dei ragazzi alla lezione teorica. La proposta di esercizi, domande, lavori di gruppo ne stimola la fantasia, favorisce la comprensione delle lezioni, rende avvincente il messaggio evangelico operante nella propria esperienza quotidiana.

In tal senso il volume risulta un opportuno e adeguato sussidio per gli educatori, al fine di coinvolgere gli adolescenti: un modo per parlare ai più giovani e trasmettere valori proponendo la figura di un grande amico dei giovani, che ha tanto creduto in loro. □

AZIONE CATTOLICA ITALIANA Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Comunicazione del Consiglio diocesano

Il Consiglio diocesano di AC si è riunito in convocazione straordinaria il 7 aprile per affrontare alcuni importanti punti all'odg: anzitutto le dimissioni del presidente diocesano Enzo Zanzarella, motivate da «ragioni di opportunità» in seguito alla sua nomina a Segretario Comunale di Molfetta. Dopo aver apprezzato il delicato, quanto sofferto, gesto di rispetto del presidente nei confronti dell'Associazione e dopo ampia discussione, il consiglio diocesano «preso atto delle dimissioni del presidente diocesano Vincenzo Zanzarella, considerando la non irrevocabilità delle dimissioni e la non incompatibilità statutaria del ruolo di segretario comunale con la carica di presidente, propone a S.E. Mons. Luigi Martella di rinviare la decisione ad apposita seduta successiva del consiglio diocesano e di affidare le funzioni attribuite al presidente al vicepresidente Michele Pappagallo».

Il Vescovo ha accolto favorevolmente la proposta.

Nella stessa riunione il consiglio ha accolto le dimissioni di Silvio Bruno (SG) presentate in seguito alla sua scelta di entrare nel Seminario Regionale, al quale subentra Annamaria Lamura (S. Lucia Ruvo) in quanto prima tra i non eletti durante l'assemblea. Infine è stato eletto vicepresidente dell'AC per il settore giovani Michele Sollecito (S. Giuseppe, Giovinazzo), in seguito alle dimissioni di Vincenzo Vendola motivate da ragioni di lavoro.

Auguriamo a Michele di intraprendere con entusiasmo e spirito di servizio il suo nuovo importante incarico associativo e ringraziamo di cuore Vincenzo per quanto fatto in questo anno.

(dal verbale del Consiglio)

Laicato



LUCE E VITA

Azione Cattolica - Parrocchia S. Giacomo - Ruvo di Puglia

Progetto «Nazareth»

Regolazione naturale della fertilità

Percorso per la conoscenza del Metodo Sintotermico Roetzer

di Pino e Catia Del Vecchio

Oggi, purtroppo, l'ormai ampiamente riconosciuta separazione del sesso dal legame coniugale stabile e dalla sua funzione procreativa è diffusa dalle culture libertarie come conquista di civiltà, è vissuta come dato di fatto inevitabile.

Tutto questo trasmette incertezze nell'identità della persona e genera instabilità nella relazione uomo-donna.

Nel tempo presente e nella nostra cultura, siamo abituati a poter facilmente avere tutto e presto, non siamo allenati a percepire la rinuncia e la fatica come un tempo potenzialmente ricco e fruttuoso, tendiamo spesso a rendere sinonimi i termini facile e felice.

Volendo promuovere una cultura alternativa che rispetti la dignità della persona e ne salvi la «verità» profonda; nella definizione del «Progetto Nazareth» abbiamo rivolto la nostra attenzione alle giovani coppie e ai fidanzati con l'intento di offrire loro un progetto di vita che esalti e difenda la «qualità» dell'amore: di un amore capace di liberare le migliori risorse umane e di realizzare le attese più profonde di ogni uomo e ogni donna.

Gli strumenti a disposizione per diffondere la cultura dell'amore unitivo e procreativo sono quelli offerti dai metodi di regolazione naturale della fertilità.

Conoscere i complessi e meravigliosi meccanismi biologici che regolano il proprio corpo e quello del partner è motivo di stupore; vedere comparire i segni della fertilità può essere un momento di gioia, perché è un segnale di salute e di vita.

Tutta questa conoscenza è poi affidata alla responsabilità

comune dei due che decideranno insieme come farne uso.

Un metodo naturale può diventare un grande aiuto per la coppia per vivere una reale corresponsabilità nella regolazione delle nascite: questo aspetto non ricade su uno solo dei due, ma entrambi sono chiamati ogni volta a mettersi in discussione e far partecipare l'uno al mondo dell'altro, in un clima di rispetto reciproco nel quale più facilmente si può far crescere un amore vero, privo di egoismo.

I metodi naturali consentono alla coppia di individuare tempestivamente l'inizio e la fine del periodo fertile del ciclo femminile, attraverso l'osservazione dei suoi semplici, ma inequivocabili sintomi.

Quelli oggi ufficialmente riconosciuti e promossi dalla Confederazione Italiana dei Centri per la Regolazione Naturale della Fertilità, sono il *METODO BILLINGS E I METODI SINTOTERMICI*.

Mentre è abbastanza diffusa la conoscenza del metodo *Billings*, lo è un po' meno quella relativa ai metodi sintotermici, tra i quali vi è il *SINTOTERMICO DI ROETZER*, che si basa sull'osservazione del *muco cervicale*, *la temperatura basale*, *la cervice uterina ed altri sintomi minori*.

Proprio circa la conoscenza di quest'ultimo metodo, dal 19 aprile presso la parrocchia S. Giacomo di Ruvo, si terranno alcuni incontri aventi come obiettivo quello di spiegare le motivazioni etiche-antropologiche nonché l'apprendimento dello stesso.

Sono invitate tutte le coppie e i fidanzati, ma anche tutti coloro che sono interessati a conoscere e capire il dinamismo riproduttivo attraverso i segni che la natura mette a disposizione.

PROGRAMMA

Auditorium della Parrocchia S. Giacomo- Ruvo

Mercoledì, 19 aprile 2006 - ore 20

Perché scegliere i metodi naturali - «Aspetti etici e antropologici», DON VINCENZO DI PALO, teologo moralista

Venerdì, 21 aprile 2006 - ore 20

Il metodo sintotermico del dr. J. Roetzer - «Segni e sintomi - Applicazione della metodica 1», FRANCESCA E VITO ZELLETTA (Insegnanti INER - ITALIA)

Sabato, 22 aprile 2006 - ore 18

Il metodo sintotermico del dr. J. Roetzer - «Applicazione della metodica 2», FRANCESCA E VITO ZELLETTA

A CHI E' RIVOLTO?

Il corso è rivolto alle donne e alle coppie in età fertile che desiderano conoscere la metodica, sia per l'autoconoscenza sia per la regolazione naturale della fertilità e capirne le motivazioni.

PERCHÈ SCEGLIERLO?

Permette alla donna di conoscere e capire il ciclo, migliorando il rapporto con il proprio corpo.

Consente di scegliere responsabilmente il momento per conseguire o rimandare una gravidanza.

Aiuta la coppia ad esercitare responsabilmente la paternità e maternità

La coppia vive la propria sessualità in modo naturale e consapevole nei confronti della procreazione.

Favorisce nel vissuto di coppia un clima di fiducia reciproca, dialogo, e condivisione delle responsabilità.

ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON TONINO

Il 20 aprile in Cattedrale alle ore 19

S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

celebrerà una S. Messa

in occasione del XIII anniversario

della morte di

Mons. ANTONIO BELLO

Chiesa Locale



S. Agostino - Giovinazzo

Testimoni di speranza

di Rosa Serrone Daconto

La prima lettera di Pietro, scelta dai Vescovi per riflettere sulla Chiesa Italiana oggi, è stata oggetto di approfondimento presso la Comunità parrocchiale di S. Agostino: 6 incontri nei giovedì di Quaresima per ascoltare esperti e testimoni, per provare ad aggiornare le indicazioni petrine, per interrogarsi sul nostro tempo, per fare opera di discernimento. Esperimento riuscito, a metà, perché non ha coinvolto, come si sperava, tutte le famiglie che affidano i ragazzi e fanciulli alla catechesi. Ma, se l'obiettivo era quello di conoscere il testo apostolico, suscitare la riflessione della comunità su se stessa e aprirla alla testimonianza nel territorio, possiamo dire che l'esperienza è stata utile.

Don Nino Prisciandaro ha presentato la struttura della lettera indirizzata ai cristiani della diaspora dall'apostolo Pietro, uomo-ponte tra la comunità giudaica tradizionalista convertita da Giacomo e la comunità pagana convertita da Paolo. Ha individuato quindi la centralità della Misericordia divina nella nuova vita dei rigenerati,

il bel comportamento nella società e nella famiglia come testimonianza ad extra e la perseveranza nell'attesa come testimonianza ad intra. L'invito del testo apostolico è a rimanere pellegrini stranieri nella Babilonia del tempo pagano, a essere controcorrente ma visibili nella fede. Suggerimento attualissimo!!!

Gino Sparapano ha riflettuto sulla chiamata di tutti alla santità, intesa come «pienezza della vita cristiana e perfezione della carità», non sequenza di atti esteriori o condizione privata ma vita pubblica conforme a Cristo. Una santità vissuta nel mondo con uno stile personale e comunitario improntato al «Vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo». Tante le indicazioni: preghiere e segni sacri in casa, amore oblativo, linguaggio non violento, onestà nel lavoro, sobrietà nell'uso dei beni, rinuncia al potere, scelta di servizio ai poveri, cura delle relazioni sociali, sguardo al mondo e impegno nel locale... Le sue note sono state avvalorate dai tanti interventi nei gruppi laboratoriali con gli impegni personali presi

per testimoniare in famiglia e nella società il cammino verso la santità.

Il prof. P. Leccese, segretario della Consulta regionale laicale, nel commentare la bellezza della vita del credente ha sottolineato la fedeltà ai valori e l'impegno nella società e nella politica che porta ad assumere su di sé le domande di giustizia degli indifesi, a tessere relazioni di aiuto tra uomini per ripristinare i diritti umani. Vivo il suo invito a operare il bene, a vivere in modo irreprensibile, a non darsi pensiero per le calunnie o l'ignoranza degli stolti, a comportarsi da uomini liberi. Molto interesse ha suscitato il racconto del suo impegno in difesa dei malati da amianto e per la bonifica del sito della fabbrica barese Eternit.

Con l'ascolto della canzone «La cura» di F. Battiato è partita la riflessione di Paola e Gino Sparapano sulla famiglia. «Ti proteggerò dalle paure... ti solleverò dai dolori... guarirai da tutte le malattie... perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...». Scolpite nel cuore le loro affermazioni: La santità coniugale vissuta con l'atteggiamento del «custodire, rilevare e comunicare l'amore», «Il fare dell'Amore un dono senza ritorno», «Amare come Cristo ama la sua Chiesa, disponibili a morire per dare la vita», la sottomissione intesa non come supremazia di uno sull'altro ma come rispetto-dono-servizio reciproco. Tanti gli interventi dei presenti che hanno rivelato l'apprensione per le scelte dei figli, per il loro allontanamento dai valori «seminati», la necessità di avere tempo per curare il dialogo, la «meraviglia» per la conversione del coniuge, l'intesa «miracolosa» col coniuge che lavora lontano, la tenerezza coniugale alla partenza dei figli... e nello stesso tempo l'impegno ad affiancare le coppie in difficoltà, ad amare non solo i propri figli, a sentirsi corpo mistico...

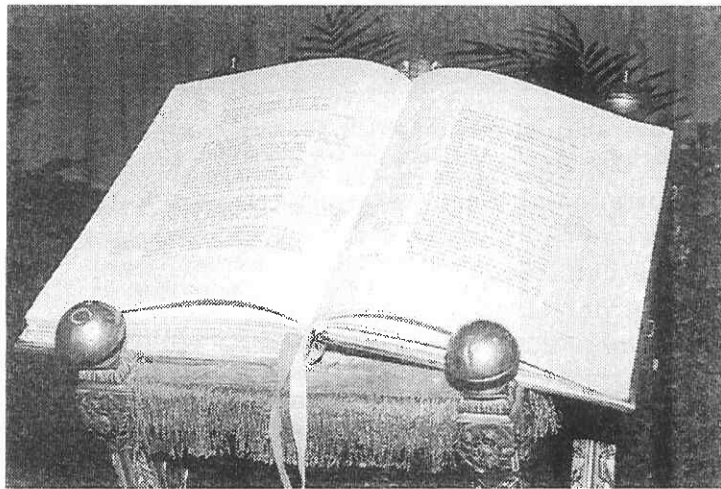
Come vivere accettando la volontà di Dio? È la domanda a cui ha risposto Rosa Francioli, presidente delle famiglie



della Lega del Filo d'oro. La sua testimonianza di giovane madre a cui venne comunicata la notizia di un figlio disabile, la lotta trentennale per la sua vita, le scelte per mettere al primo posto il suo futuro, le gioie per le conquiste quotidiane, l'impegno anche per le famiglie degli altri ragazzi pluriminorati, la nascita della «Piccola Lega» a Ruvo, la prossima apertura presso l'ex preventivo di Molfetta... Un cammino di speranza raccontato con l'emozione di una donna che ha cambiato vita e si è affidata a Dio per difenderla e vive al servizio del figlio e di un'associazione. Tantissime le domande sulla relazione madre-figlio, sul segreto della sua forza, sulle sue rinunce nella vita...

Ultimo incontro, questa settimana, con Mimmo Pisani: «Lieti di soffrire in Cristo». Soffrire senza vergogna...

Un testo di grande attualità. La Chiesa italiana lo sta leggendo e meditando per migliorare la sua testimonianza del Risorto in un mondo senza futuro in bilico tra civiltà della guerra e del piacere, tra pochi sempre più ricchi e molti impoveriti, tra consumo smodato di risorse e distruzione della natura, tra famiglie in crisi e difficoltà a farle nascere, tra indifferenza egoistica e deresponsabilità civile... E il Dio amore? E la civiltà dell'Amore? Perché tardano le sentinelle? Non annunciano l'aurora? □



È UNA FIRMA,
MA È ANCHE MOLTO DI PIÙ.



FIRMA IL MODELLO CUD PER DESTINARE
L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.
LA TUA VOGLIA DI AIUTARE GLI ALTRI
NON ANDRÀ IN PENSIONE.
C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

www.8xmille.it

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'8xmille con il loro modello CUD. Sul modello, nell'apposito riquadro, firmare due volte: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2005". Consegnare alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800.348.348.



IL CINQUE PER MILLE QUEST'ANNO SI AFFIANCA, IN VIA SPERIMENTALE, ALL'8XMILLE. IL CONTRIBUENTE PUÒ FIRMARE PER L'8XMILLE E PER IL CINQUE PER MILLE IN QUANTO UNO NON ESCLUDE L'ALTRO, ED ENTRAMBI NON COSTANO NULLA IN PIÙ AL CONTRIBUENTE.

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Un inquietante check-up sulla violenza

di Cosmo Tridente

Dopo l'efferato omicidio del piccolo Tommy, mi sono chiesto dove andrà a finire questa nostra civiltà cosiddetta del benessere ma profondamente turbata da fatti raccapriccianti e mostruosi come quello perpretato su di un bambino inerme e indifeso.

Mai forse come oggi l'uomo assiste quasi impotente ad una continua serie di azioni criminose, di delinquenza, di omicidi, di mattanze di cadaveri, di sfruttamento della prostituzione, di violenza sessuale, di aggressioni, di abbandono di neonati, di sequestri, di scippi, di rapine.

Ma non è violenza solo il risultato di questi atti criminali.

Certamente questa è la forma più appariscente ed impressionante della violenza, ma non è purtroppo l'unica. Violenza è anche l'oppressione e lo sfruttamento degli umili, dei deboli, degli indifesi, di tutti coloro che non possono reagire e debbono soltanto subire. Violenza è quindi anche il sopruso contro i lavoratori, le donne, i bambini, gli anziani, gli infermi, gli emarginati.

Violenza è anche l'arricchirsi ai danni perfino dei moribondi, l'ottenere illeciti profitti dalla propria attività, la corruzione e la connivenza. Violenza è usare del bene comune in modo egoista o disonesto. Violenza è anche la progressiva distruzione del nostro patrimonio ambientale ed artistico, l'abuso che si fa di ciò che è comune a tutti, il senso di inciviltà che anima molte delle nostre azioni e del

nostro normale comportamento sociale. Violenza è quindi anche il cinismo, l'indifferenza, l'opportunismo, l'egoismo che sono diventati comportamenti abituali nella società d'oggi. E quando una società attraversa un periodo di crisi economica, questa si riflette nei comportamenti e le frustrazioni originate dal malessere sociale (disoccupazione, incertezza del futuro, ecc.) spesso generano un accumulo di aggressività, che si traduce in violenza individuale e collettiva.

Molte delle radici di questo male stanno, a mio avviso, nelle caratteristiche stesse della nostra moderna civiltà. Nel dar vita ad una società sempre più progredita, si sono lasciati da parte alcuni valori fondamentali della natura stessa dell'uomo, si sono annullati ideali e sentimenti che erano la guida della condotta personale e sociale di ogni individuo. Si sono così calpestati gli aspetti più veri e profondi della vita e si è perso il significato stesso dell'esistenza. Al posto di questi valori si sono messi falsi miti

che hanno portato l'uomo ad essere sempre più egoista, insoddisfatto, inquieto, aggressivo verso se stesso, gli altri, l'ambiente. La violenza negli stadi, ad esempio, non è legata solo alla rivalità fra le squadre, ma anche a campanilismo esasperato, a impulsi aggressivi che nulla hanno a che fare con il tifo sportivo. La vita diventa così lotta, egoismo, crudeltà; ognuno si rinchioda nel proprio isolamento, dimenticando la fratellanza e la solidarietà che lo avevano condotto lungo la via della civiltà.

Forse è sempre stato così, ma oggi mi sembra che la violenza abbia assunto proporzioni e caratteri veramente impressionanti, ai quali occorre porre rimedi, se non vogliamo tornare al buio delle caverne, a sbranarci, come una volta, l'un l'altro. Come rimediare a questo terribile male sociale, non è facile rispondere. Alcuni, constatando il fatto che fra civiltà moderna e dilagare della violenza esiste quasi un rapporto di dipendenza reciproca, dicono che bisognerebbe dare un calcio al progresso, al consumismo, al benessere e ritornare ai tempi della società patriarcale e pre-industriale, dove l'uomo aveva sì poco, ma di questo sapeva accontentarsi vivendo più felice di quanto non lo sia ora, che possiede tutto. Ma questo mi sembra un ragionamento molto limitato e non attuale, perché ormai non si può più fare a meno della macchina del progresso, che è la spinta princi-

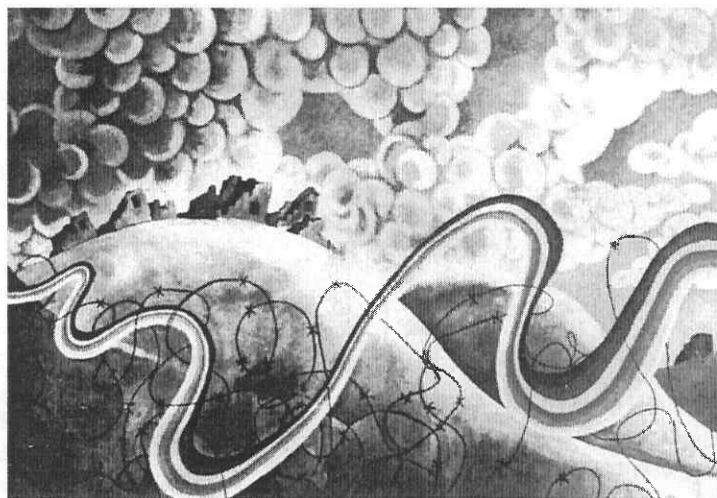
pale che fa avanzare la nostra società.

Mi sembra invece che il discorso vada impostato su quali valori debbano essere difesi nella società contemporanea e quali falsi miti debbano invece essere rifiutati e cancellati.

Indubbiamente il nostro modello di civiltà, che si chiama appunto consumistica, ha privilegiato i valori materiali ed ha lasciato in secondo piano quelli morali e spirituali. Così sono diventati valori importantissimi per l'uomo d'oggi la ricchezza, il successo, l'eleganza, lo sfoggio sfrenato di beni materiali. Valgono invece sempre meno valori come l'onestà, la dignità, l'amicizia, l'altruismo, la solidarietà. Credo, quindi, che innanzitutto sia necessario rivalutare a tutti i livelli i veri valori della vita, le vere ricchezze sulle quali si basa una esistenza non violenta. E mi sembra che questo debba avvenire già all'interno della famiglia e della scuola, abituandosi alla tolleranza del pensiero e dell'opinione altrui ed al confronto sereno, altrimenti la violenza troverà sempre terreno fertile per il suo progressivo sviluppo.

La violenza è sempre conseguenza della pretesa di disporre di tutti e di tutto, come se l'esistere degli altri e d'ogni cosa sia stato subordinato alla volontà di chi sa appropriarsene, ignorando i diritti altrui, ma soprattutto è conseguenza della smodata considerazione del proprio io, come se questo avesse diritto a tutto, un diritto esclusivo e perenne, sproporzionato alla durata della vita e incurante dei casi imprevedibili, che ne abbrevino il corso naturale.

Come dice Dante esattamente nel cerchio dei violenti: «*Oh cieca cupidigia e ira folle, / che sì ci sproni ne la vita corta*» (Inf. XII, 49-50), deprecando la volontà infinita di potere infinito, senza considerare che su tutto e tutti domina il tempo, quindi il limite della morte.



Recensioni



LUCE E VITA

GIOVANNI CERETI, *Le Chiese cristiane di fronte al papato. Il ministero petrino del vescovo di Roma nei documenti del dialogo ecumenico*, EDB Bologna, 2006, 144 p., 12,00 Euro.

La morte di Giovanni Paolo II e l'elezione al pontificato di Benedetto XVI hanno riportato l'attenzione del mondo intero, e non solo dei cattolici, sul ministero di servizio e di comunione che s'incarna nel vescovo di Roma. Ancor oggi il papato è insieme punto di riferimento per la comunione ecclesiale e causa di divisione e dissenso tra i cristiani.

Qual è il suo attuale signi-



ficato? Che ruolo è chiamato a svolgere per l'avvenire in una Chiesa finalmente riconciliata?

L'autore riflette sul mini-

sterio petrino del vescovo di Roma alla luce di quanto espresso nell'enciclica *Ut unum sint*, nello sforzo di rispondere all'invito in essa contenuto di studiare insieme le forme in cui tale ministero potrebbe realizzare un servizio d'amore riconosciuto da tutti i cristiani. In particolare indaga quanto i documenti del dialogo interconfessionale dicono intorno al ministero di comunione universale del vescovo di Roma. Pur di valore ineguale, tali testi hanno grande interesse perché

costituiscono le prime elaborazioni di una teologia cristiana capace di tenere conto delle posizioni delle diverse confessioni e di conciliarle in un'espressione dottrinale comune.

Il senso dello studio è quindi quello di proporre una sintesi di tale teologia per una migliore comprensione dei punti acquisiti e delle difficoltà che sussistono, in vista di un impegno concreto nelle Chiese per una piena riconciliazione di tutti i cristiani.

ANTONIO BERNARDO, *Nella terra della Bibbia. Guida della Terra Santa. Bibbia - Storia - Archeologia - Turismo*, EDB Bologna, 2006, 528 p. + cartina, 25,00 Euro.



La guida si prefigge di aiutare a scoprire e comprendere il mondo complesso della Terra Santa, ricco di storia,

cultura, archeologia, religiosità e bellezze naturali affascinanti. La competenza e l'esperienza dell'autore, profondo conoscitore dei luoghi descritti in qualità di accompagnatore di gruppi, si rivelano nello stile e nel linguaggio puntuale, ricco e immediato ad un tempo, al fine di favorire un'agile consultazione.

Solcare i sentieri della Terra Santa significa poi riandare ai luoghi spettatori delle vicende narrate dalla Bibbia: proprio per questo i vari itinerari sono sempre accompagnati da precisi riferimenti alle Sacre Scritture.

Le numerose foto a colori, le planimetrie e le carte geografiche costituiscono per il lettore un aiuto efficace nel corso del viaggio e insieme uno splendido ricordo al suo ritorno.

Il volume è corredato di una cartina cm 50x70 della Terra Santa e di Gerusalemme.

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO "Dott.ssa Angelica Mancini" - Molfetta

*Sapere non è mai abbastanza...
...e genitori non si nasce, si diventa!*

Corso per genitori in attesa

- | | |
|-----------|--|
| 19 aprile | Nove mesi di domande
DR. GIUSEPPE GRAGNANIELLO - Ginecologo |
| 21 aprile | Dalla pancia... alle braccia
DOTT.SSA MARIA PIA ANNA DE CANDIA - Psicologa |
| 24 aprile | Arriva il momento magico
DR. GIUSEPPE GRAGNANIELLO - Ginecologo |
| 26 aprile | L'ostetrica ti aiuta
SIG.NA ANGELA MARCONE - Ostetrica |
| 28 aprile | Togliamo il dolore al parto
DR. FRANCO D'ELIA - Anestesista |
| 3 maggio | È nato! Ed ora?
DR. PASQUALE DE PALMA - Pediatra |
| 5 maggio | L'allattamento? Al seno, naturalmente!
SIG.NE W. LOVINO - L. DE CHIRICO - Puericultrici |
| 12 maggio | Accogliere la vita che nasce
MONS. LUIGI MARTELLA - VESCOVO |

*Le conversazioni si terranno presso la Sede Sociale
in Piazza Garibaldi 80/A - Molfetta con inizio alle ore 19.30.
Per informazioni e prenotazioni telefonare al 0803975372.*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi
Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**
Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

L'Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

Alle pagine 4-8

Speciale su don Pietro Pappagallo martire delle Fosse Ardeatine

LeV

LA BUONA BATTAGLIA

di Franca Maria Lorusso

«**Q**uanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno» (2Tm, 4, 6). È tratto dalla seconda Lettera di San Paolo a Timoteo il titolo della fiction su don Pietro Pappagallo trasmessa da Rai Uno in prima serata. Un titolo non ad effetto ma che racchiude con efficacia la missione del sacerdote nostro conterraneo morto alle Fosse Ardeatine perché accusato di aver aiutato perseguitati politici, ebrei, giovani renitenti alla leva di Salò, partigiani e poveri affamati a sottrarsi dal cinismo nazista.

Il film tv non è un semplice remarque di

Roma città aperta, l'omonimo capolavoro di Roberto Rossellini e Federico Fellini, non è un film casuale ma è stato fortemente voluto per aiutare gli spettatori a non dimenticare una pagine così triste della nostra storia e a tener vivo il ricordo di un educatore come don Pietro, pronto a mettere in gioco la propria esistenza pur di non recedere dall'imperativo cristiano di porsi sempre dalla parte degli ultimi e degli oppressi.

È un lavoro ben fatto, denso, emozionante, con momenti di grande pathos che concedono anche qualche battuta farsesca per meglio descrivere la disperata serenità del quotidiano.

Il don Pietro diretto con passione, equilibrio e grande sensibilità da **Gianfranco Albano** per la produzione di **Roberto e Matteo Levi** (11 marzo film e Raifiction) non

(continua a pag. 4)

Il bisogno di sperare

Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

1 - In questa Chiesa - Cattedrale, tra la maestosità delle sue volte, l'ampiezza delle sue arcate e lo splendore dell'arte, in un'atmosfera carica di mistero, viviamo l'intensa e suggestiva celebrazione della Messa Crismale, in cui la comunione ecclesiale diviene «epifania» nella congiunzione dei presbiteri e del popolo di Dio intorno al Vescovo.

Quest'anno abbiamo anche il piacere di avere con noi S.E. Mons. Nicola Girasoli, al quale esprimiamo affettuosa cordialità, assicurandogli, nello stesso tempo, il nostro ricordo orante per il ministero che si accinge a svolgere, quale Nunzio Apostolico in Zambia e Malawi. Egli potrà sempre contare sulla nostra amicizia e sulla nostra vicinanza nell'esercizio della sua importante missione.

Il pensiero corre in questo momento ai nostri sacerdoti assenti per motivi vari, ma sicuramente essi sono presenti al nostro animo e alla nostra preghiera; e non mancheremo di esprimere in questa celebrazione la nostra gratitudine al Signore per i 50° anni di sacerdozio di don Giuseppe De Candia, che salutiamo affettuosamente.

Il mio sguardo si rivolge, ora, a tutti voi cari sacerdoti e diaconi, così vicini al mio cuore di fratello e di Padre, e insieme a voi, vedo e saluto con simpatia e stima le Religiose e i Religiosi, che tanto ci aiutano con la preghiera e con l'operosa dedizione ai numerosi e preziosi servizi pastorali.

Con lo stesso affetto saluto i cari Seminaristi, promesse tangibili e rassicuranti del futuro cammino della Chiesa. Abbraccio tutti voi care sorelle e fratelli nella fede che condividete le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne del nostro tempo e del nostro luogo,

alimentando la speranza che non delude.

Nella tradizione della Chiesa, in questa settimana, i giorni sono chiamati *santi*. Oggi è giovedì santo. Gli eventi di cui facciamo memoria, infatti, sono un'irruzione della santità di Dio nella densa opacità dei giorni dell'uomo. Giovedì santo è il giorno scigno della santità perché contiene già in sé l'esplosione tipica della Pasqua. È il giorno della sacramentalità cristiana. In esso sono consacrati gli olii santi, come faremo in questa liturgia, perché siano il segno dell'unzione dello Spirito Santo in noi, divenendo così consacrati, timbrati dall'amore e per amore. Verseremo infatti nell'olio ricavato dal frutto dei nostri secolari ulivi il profumo intensissimo della letizia che quest'anno ci giunge da quella martoriata terra della Locride in Calabria; profumo inviato dal Pastore di quella Chiesa alle diocesi di tutta l'Italia, come segno di gratitudine per la solidarietà ricevuta e invocata in un momento particolarmente segnato da violenza e sangue. Stasera, celebriamo l'istituzione dell'Eucaristia, il sacramento centrale cui tende tutta la vita della Chiesa e che è il memoriale perenne della Pasqua.

2 - Questa liturgia del mattino del giovedì santo è particolarmente sacerdotale, del sacerdozio di tutti, ma in specie, dei presbiteri, che uniti al Vescovo, tra poco, rinnoveranno le promesse, come nel giorno della loro ordinazione. E possa questa rinnovazione secondo la parola di Paolo a Timoteo, «ravvivare il dono dello spirito», che è in noi (cf. 2Tm 1, 6).

Il sacerdozio si fonda sull'assimilazione al mistero di Gesù, unico ed eterno sacerdote. Attraverso questa fonda-



mentale relazione, il presbitero vive un rapporto essenziale con la comunità.

Un presbitero ardente illumina e riscalda, un presbitero freddo o tiepido raffredda e scosta.

Il problema più grande della Chiesa d'oggi, e di sempre, è la santità e la passione apostolica dei preti. Una Chiesa diocesana non si dinamizza mai veramente senza l'impegno feriale, oblativo e sempre nuovo dei suoi presbiteri.

Benedetto XVI, di recente, raccomandava ai sacerdoti di guardare all'eroico esempio di don Andrea Santoro, ucciso mentre era in preghiera, con la Bibbia tra le mani, trapassata anch'essa dal proiettile omicida. Immagine emblematica che sottolinea l'iter ministeriale del presbitero: dalla Parola ascoltata, meditata, pregata a quella incarnata, fino al martirio.

3 - Il momento storico che stiamo vivendo ci indica due strade particolarmente importanti per esercitare efficacemente la nostra missione: la prima ci è stata indicata dal Papa Benedetto XVI, attraverso l'enciclica *Deus caritas est*. La seconda ci viene indicata dal prossimo Convegno Ecclesiale di Verona, sul tema *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. Carità e speranza, virtù teologali, che insieme alla fede, sono vie privilegiate per la comunicazione del Vangelo in un mondo che cambia.

Vorrei prima prendere dall'enciclica del Papa alcune

schegge luminose e alcuni elementi fondanti per la nostra azione pastorale.

Dice Benedetto XVI: «La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (n. 25).

Anche il recente *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi* (CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Apostolorum Successores*, 22 febbraio 2004), ha messo in evidenza «il dovere della carità come compito intrinseco della Chiesa intera e del Vescovo nella sua Diocesi, ed ha sottolineato che l'esercizio della carità è un atto della Chiesa come tale e che, così come il servizio della Parola e dei sacramenti, fa parte anch'esso dell'essenza della sua missione originaria» (n. 32).

Il punto di partenza per comprendere il senso grande dell'amore — dice ancora Benedetto XVI — la contemplazione del fianco squarciato di Cristo. L'evangelista Giovanni, partendo da lì può dire: *Deus caritas est*. «È lì che questa verità può essere contemplata». Ed è lì che «il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare».

E «a questo atto di offerta Gesù ha dato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, durante l'ultima cena». Ogni giorno il Signore rinnova la sua offerta: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue», e aggiunge «Fate que-

sto in memoria di me». Così «l'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù»: essa è «dono del suo amore», ma anche «cifra» della nostra missione (cf. nn. 12-13).

4 - C'è l'altra via che qualifica la nostra missione, quella della speranza. Nell'itinerario pastorale della nostra Chiesa particolare, scandito dagli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio 2000-2010, si innesta quest'anno la preparazione al IV Convegno ecclesiale nazionale. Nelle scansioni temporali previste cerchiamo di armonizzarci con le altre Chiese particolari che sono in Italia, avvalendoci della traccia di riflessione *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. A più riprese e in più occasioni io stesso ho cercato di presentarne l'ispirazione, i contenuti e gli obiettivi. Ma non sono mancati e non mancheranno i riferimenti a tale documento nelle parrocchie. Così come non è mancata e non mancherà su questo tema l'attenzione del settimanale diocesano *Luce e Vita*.

L'opzione di tale prospettiva, all'alba di un nuovo millennio dell'era cristiana, nasce dalla constatazione di un bi-

sogno insopprimibile dell'uomo, reso ancora più acuto nella situazione in cui viviamo: è il bisogno di sperare. Sappiamo bene che la speranza è prima di tutto un dono, ma tale dono incrocia una necessità vitale dell'essere umano. Occorre poco infatti per accorgersi che per vivere in pienezza bisogna sperare. Per vivere ci vuole un'attesa proiettata in avanti. Ma su chi e su che cosa fondare questa speranza? È qui che interviene Dio come offerta alla speranza dell'uomo, come futuro assoluto della storia. È il Cristo il futuro del mondo, la speranza del mondo. Molto opportuno, perciò, l'invito di San Paolo: «Non siate come coloro che non hanno speranza» (1 Tess. 4, 13). È di questo che ha urgente bisogno il mondo di oggi. Cari sacerdoti, i fedeli hanno bisogno di essere sostenuti e confortati. Si rivolgono a noi, alla nostra povera fede talora tormentata e vacillante, ma non di noi hanno bisogno. In modo esplicito o implicito è il Cristo che cercano, non noi; vogliono vedere Gesù, lo vogliono vedere attraverso di noi, e noi dobbiamo diventare il segno, il segno trasparente attraverso la nostra gioia e la

nostra speranza.

C'è un altro modo per aiutare a sperare: amare il nostro sacerdozio, perché diventi attraente per gli altri. E come può essere possibile questo se non irradiando gioia attraverso un significativo stile di vita? Sacerdoti demotivati e tristi non sarebbero più in grado di attrarre nessuno. Sacerdoti che non sanno stare insieme ai confratelli e piuttosto sbrigativi nella cura della propria interiorità, non possono incidere nell'animo della gente. Mi piace qui ricordare quanto in una Lettera pastorale del 1970 scriveva il card. Ursi, arcivescovo di Napoli, già rettore del Seminario Regionale di Molfetta e formatore di generazioni di preti pugliesi:

«(Il clero) combatta i due grandi tarli della vita sacerdotale, l'individualismo e lo spirito borghese. L'individualismo, che porta inevitabilmente alla grettezza, all'egoismo, alla chiusura verso gli altri, all'atomizzazione della vita ecclesiale, all'incomunicabilità nei confronti dei confratelli e delle altre comunità parrocchiali. Lo spirito borghese, che, inteso nel suo senso deterioro, porta alla pigrizia spirituale, al tradimento della povertà evangelica, alla emergenza di bisogni sempre maggiori, alla insoddisfazione cronica, alla ricerca di giustificazioni dell'abbandono graduale degli impegni e delle virtù tipiche della vita sacerdotale».

Ascoltando queste parole non si può non dividerne l'attualità ed anche la preoccupazione che vi soggiace.

Ma di fronte a tutto questo sta la nostra fragilità; la nostra testimonianza a Cristo sovente è molto imperfetta e difettosa. Allora bisogna tener conto che c'è accanto a noi lo Spirito, che viene in aiuto alla nostra debolezza, come dice San Paolo nella lettera ai Romani (cf. 8, 26).

Questa è speranza che nasce dove muore ogni speranza umana. È questo un sentimento che tocca il cuore di Dio.

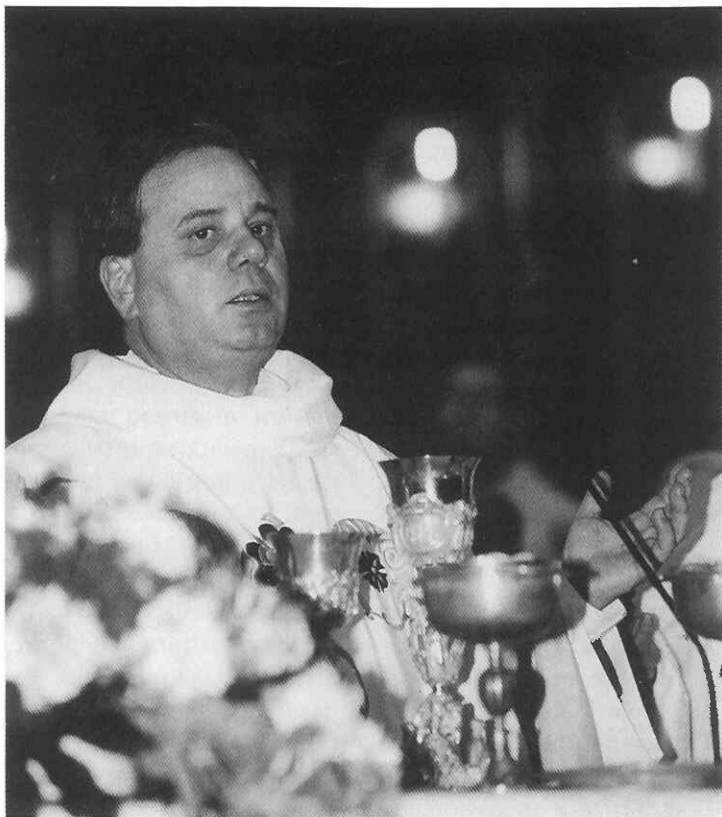
Anzi lo stupisce, come ha scritto Charles Péguy: «La virtù che amo di più — dice Dio — è la speranza. La fede non mi stupisce, non è così sorprendente. Io risplendo talmente nella mia creazione che per non vedermi, questa povera gente dovrebbe essere cieca. Anche la carità non mi stupisce... Ma la speranza — dice Dio — ecco quella che mi stupisce».

5 - È in questa prospettiva dell'amore e della speranza che colgo l'occasione di annunciare ufficialmente la visita pastorale che desidero compiere nelle parrocchie della Diocesi, a partire dall'avvento prossimo, secondo un programma e un calendario che presto verrà reso noto. Trascorsi ormai cinque anni da quando mi è stata affidata la cura pastorale di questa porzione di Chiesa, ritenendo utile approfondire la nostra conoscenza, a chiusura del Convegno di Verona volendo corrispondere a quella grazia che ci spinge verso il futuro, vengo innanzitutto per esprimervi la mia vicinanza e per sostenere il vostro impegno e se occorre risvegliarlo e sollecitarlo.

Sono sicuro che una tale esperienza consentirà all'intera nostra Chiesa particolare di ritrovare ulteriore slancio, fervore, passione per essere al servizio del Vangelo, a tutto campo e senza limitazioni di disponibilità e generosità.

6 - Continuiamo, ora, la nostra liturgia con il pensiero rivolto a Cristo, Sommo Sacerdote, che compie per noi, ancora oggi, i prodigi del suo amore, immettendo nel terreno della nostra storia germi pasquali e consentendo a tutti un cammino di speranza. Nello stesso tempo rivolgiamo il pensiero filiale a Maria di Nazareth, «la giovane donna che, dicendo sì nel segreto del cuore, rende possibile l'irrompere della Speranza nella storia» (*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, n. 12).

✠ don Gino - Vescovo



La fiction di Raiuno in anteprima a Terlizzi

L'eroica battaglia di don Pappagallo

«**H**o ricevuto con grandissimo piacere l'invito per l'anteprima de "La buona battaglia" a Terlizzi. Sarò davvero felice di esserci. Felice perché penso da sempre che nessun altro luogo sia più degno di Terlizzi di ospitare questo evento e grato (ci terrò a dirlo anche pubblicamente) al prof. Antonio Lisi e a lei, Franco dello Russo, presidente della Pro Loco, per la passione e la tenacia con le quali in questi mesi avete saputo perseguire e poi realizzare questo nostro comune desiderio. Dunque sarò a Terlizzi, insieme al produttore Roberto Levi e al protagonista Flavio Insinna, con emozione e con l'ansia che il nostro film sia all'altezza delle aspettative della città, del Vescovo, del Presidente della Regione, del Sindaco che hanno voluto appoggiare con altrettanta passione questa iniziativa». In via del tutto eccezionale ma anche con grande trepidazione, **Gianfranco Albano**, regista della fiction su

don Pietro Pappagallo che andrà in onda il 23 e 24 aprile su Raduno in prima serata, si appresta a presentare a Terlizzi in anteprima il suo ultimo e delicatissimo lavoro sulla storia del sacerdote terlizzone, martire alla fosse ardeatine. La sceneggiatura di Furio e Giacomo Scarpelli mette in luce l'eroicità di un sacerdote che animato da una profondissima fede dette asilo e salvò dai tedeschi molti ebrei e resistenti.

La fiction è liberamente tratta dal libro di Antonio Lisi, «Don Pietro Pappagallo, un eroe, un santo», un'ampia raccolta di documenti e testimonianze uscita nel 1995 e recentemente data alle ristampe. La produzione così facendo ha voluto riproporre alla più ampia platea del pubblico televisivo i drammi e gli eroismi che hanno portato alla riconquista della libertà e della nascita della Repubblica. Sembrava una impresa impossibile, eppure la Rai ha accolto con grande disponibilità l'invito a presentare



la fiction a Terlizzi in anteprima, alla presenza delle più alte cariche istituzionali, militari e religiose.

A fare gli onori di casa saranno il Primo Cittadino, ing. Vincenzo di Tria, ed il Vescovo, Mons. Luigi Martella, ma sono previsti anche gli interventi del Prof. Antonio Lisi e di Franco Dello Russo. Attesissimo l'attore Flavio Insinna, e la breve introduzione al film da parte del regista e del produttore. Presenzieranno alla proiezione mons. Francesco Caccucci, arcivescovo di Bari-Bitonto ed esperto di cinema, ed alcuni membri della presidenza Rai di Roma.

Ricco il calendario delle iniziative concomitanti. Il giorno

seguinte, l'attore, dopo aver sostato in preghiera sulla tomba di don Pietro Pappagallo, incontrerà gli alunni di alcune scuole superiori della diocesi presso l'Auditorium della Fraternità Francescana di Betania, e gli scolari delle scuole elementari e medie presso la palestra scoperta della scuola elementare intitolata all'omonimo martire. In serata, invece, è prevista l'inaugurazione della mostra coordinata dal prof. Giuseppe Vallarelli presso il Chiostro delle Clarisse ed un incontro in Largo La ginestra organizzato dall'associazione «Città Civile» per rendere omaggio alla figura e alla memoria dell'insigne prelado.

g.l.

(da pag. 1)

LA BUONA BATTAGLIA

corre per nulla il rischio di apparire l'ennesimo prete santino televisivo, quello che fa audience con storie audaci e fatti prodigiosi, ma con forza si staglia come icona della chiesa di quegli anni che in silenzio e nelle retrovie si adopera per gli ultimi e gli indifesi, per quelli che trepidano, si arrischiano, osano e muo-

iono per grandi ideali. La sceneggiatura acuta, scorrevole, allettante e stringata, affidata alla penna di **Furio e Giacomo Scarpelli**, presenta la vicenda umana e spirituale del prete pugliese e riesce a sprigionare tutta la pietà, l'orrore, la commozione per l'effero sterminio. La storia, infatti, comincia con l'8 settembre '43 e racconta i terribili mesi dell'occupazione tedesca attraverso gli occhi di persone comuni, il triste calvario del prelado, dall'arresto alla prigionia in via Tasso, fino al sublime sacrificio nella cava di pozzolana sulla via Ardeatina, il 24 marzo 1944, quando dopo la notizia dell'attentato di via Ra-

sella, si consuma la rappresaglia per ordine di Hitler.

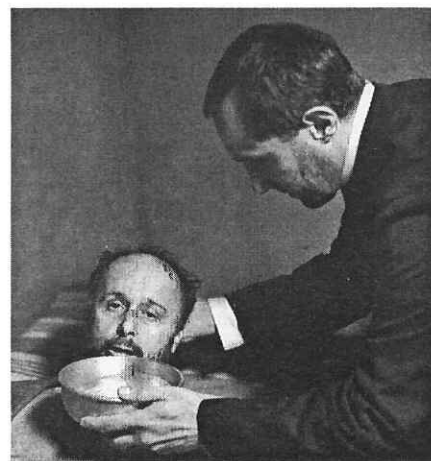
Molto distante dal don Pietro «partigiano» di Rossellini, il sacerdote de *La buona battaglia* è un uomo con le sue sicurezze e i suoi dubbi, le inquietudini, le debolezze e gli slanci, con una fede formidabile ed una enorme carica umana e spirituale che lo rende un personaggio vivo, attuale. Un rivoluzionario, sempre sereno, appassionato, ironico, energico e mai preoccupato di sé. Un sacerdote che per amore, solo per amore, non si rifiuta mai agli altri, ma che al tempo stesso prova uno sdegno inguaribile per chi non ha rispetto degli uomini e della loro dignità.

Efficace, eccellente, impareggiabile l'interpretazione di **Flavio Insinna**, già capitano dei carabinieri nella fiction *Don Matteo* e appassionante

Don Bosco televisivo. L'attore romano sembra trasfondere cuore, anima, intelligenza al suo don Pietro, impersonandolo con equilibrio, vigore, delicatezza, umorismo e maturità.

Eccezionale anche il cast artistico in cui attori di prim'ordine quali Ana Caterina Morariu, Ignazio Oliva, Paolo Briguglia, Paola Tiziana Cruciali, Simona Cavallari, Sergio Fiorentini, Marisa Merlini, mostrano una notevole capacità espressiva grazie ad una recitazione concentrata e fermata soprattutto sull'intensità degli sguardi.

La buona battaglia è un film da vedere e rivedere. Anche da registrare e meditare. Perché indaga senza oleografie ed incensi su un sacerdote che si è battuto per una missione eroica: amare l'altro come se stesso. □



Intervista a Flavio Insinna, attore protagonista del film tv

Don Pietro: una lunga traversata di fede e libertà

di Pasquale Vitagliano

«**H**o una foto di Don Pietro Pappagallo, presa dal libro del prof. Antonio Lisi, l'ho un po' ingrandita ed è in camera mia da mesi. La guardo tutti i giorni. Nel periodo della preparazione del film e poi durante la lavorazione, ho guardato a lungo quella foto. Non vorrei sembrare pazzo, ma le foto, se si ha pazienza, possono *parlare*». A parlare così è **Flavio Insinna**, ieri interprete di Don Bosco, oggi di Don Pietro Pappagallo, il martire terlizzone delle Ardeatine cui RAI UNO dedica una fiction televisiva in due puntate (della durata di 200' ciascuna) il prossimo 23 aprile, *La Buona Battaglia*, per la regia di Gianfranco Albano.

Le foto possono *parlare*. Il senso più autentico della memoria sta in queste parole di Insinna. Un ricordo può essere, infatti, una muta icona protetta nella teca rassicurante della nostra identità, oppure, può essere un lampo interiore che immediatamente tocca i nervi scoperti della nostra anima: può rinnovare la sofferenza oppure, al contrario, risuscitare un sentimento vivo, pulsante di riconoscimento e di identificazione.

«Perdere la memoria della nostra storia, quella grande, ma anche quella minima; quella dei grandi eventi ma anche quella dei piccoli ed anonimi gesti di eroismo, è un po' come perdere le chiavi di casa», alle parole di Insinna fanno eco quelle del regista **Gianfranco Albano**. Ed è proprio così. «Se un film aiuta gli spettatori a non dimenticare il passato; se aiuta noi tutti a tenere vivo, senza retorica, il ricordo di una per-

data ingiusta, quella di un educatore come Don Pietro, pronto a mettere in gioco la propria esistenza pur di non recedere dall'imperativo cristiano di soccorrere i perseguitati, allora, anche un film può aver combattuto la sua *buona battaglia*».

Flavio Insinna torna sulla sua esperienza, su quella che lui stesso considera la sua seconda ma più importante prova di attore, e la confronta con l'interpretazione di Don Bosco. «C'è una particolare coincidenza che ho subito notato, e l'ho voluta prendere come un piccolo segno del destino: Don Pietro nasce nel 1888, anno in cui muore Don Bo-

sco. A molti può non dire molto, io ci ho visto una specie di cammino da compiere, parlo come uomo, ancor prima che come attore».

Anche questa è una traccia importante. In fondo, non accade nulla per caso — ovvero può capitare che la casualità abbia una propria intima forza profetica — non si compie una scelta, ancorché decisiva o addirittura drammatica, per caso. Il sacrificio di Don Pietro è stato l'imprevisto ma non causale, appunto, termine di una intera vita, di una lunga traversata di fede e di libertà.

«Pane, cipolla e santa libertà», questa è la frase che Don Pietro amava ripetere ai suoi amici, forse a consolazione, un po' orgogliosamente ostentata, delle difficoltà della vita vissuta, degli ostacoli al proprio cammino, quando si è anonimi eroi del quotidiano e non si è ancora martiri celebrati.

Un punto di vista angolare, per questo ancora inesplo-

rato, che emerge dal nuovo libro di **Renato Brucoli**, evidenziando che il valore della dignità della persona umana e della libertà non sono da mettere in relazione solo con l'evento del martirio, bensì «rappresentano una costante nella vita di Don Pietro e non soltanto il fondamento di una gloriosa appendice di vita». Questa continuità biografica, che può essere solo colta postuma, ci fa ritornare in modo circolare alla forza di una foto dialogante, alla voce di una memoria riscoperta.

«Io non conosco Terlizzi», aggiunge il produttore **Roberto Levi**, «certo mi è rimasta la curiosità di capire — ma sarebbe stata un'altra puntata della serie — in quale clima politico, religioso, Terlizzi abbia potuto formare due cittadini italiani così diversi culturalmente e così simili nel coraggio dimostrato fino al sacrificio».

Don Pietro Pappagallo, ma anche Gioacchino Gesmundo, nella esemplarità della loro comune nascita, del loro comune destino nella diversità della formazione culturale e politica, ci lasciano per intero un'eredità etica e civile prime che politica: le vittime della violenza hanno sempre ragione, sotto ogni bandiera. Si può così affermare in tutta la sua integrità il valore universale della scelta cristiana di stare sempre dalla parte dei perseguitati, degli esclusi, degli umiliati ed offesi, delle vittime innocenti senza se e senza ma.

La tranquillità che viene da questa *religione*, insieme laica e cristiana, ci dà la forza etica di ricordare tutte le vittime della violenza; di riservare un angolo riposto ma non meno intimo della nostra anima per il nome di Rosa Vendola, maestrina terlizzone emigrata per lavoro nel 1933 in una cittadina italiana dell'Istria e poi per sempre scomparsa nelle foibe jugoslave; oppure di Gianstefano Zatti, 5 anni, vittima innocente di Via Rasella. □



Oltre lo slogan, un programma di vita

Pane e cipolla e santa libertà

Franca Maria Lorusso intervista Renato Brucoli

Terlizzese come don Pietro, Renato Brucoli fa luce sulla vita del sacerdote. Ne ha tratteggiato la figura in un volume biografico di imminente pubblicazione per le Edizioni Messaggero di Padova.

Negli ultimi mesi hai ricostruito la biografia di don Pietro Pappagallo. Che idea ti sei fatto della sua persona?

Sono certo di poter affermare che quella di don Pietro Pappagallo è una grande figura di uomo e di sacerdote. Non solo perché la sua esistenza è sfociata nel martirio, ma perché segnata da una cifra di coerenza e di coraggio non comune a chi vive la fede nel tempo.

Pietro, quinto di otto figli, nasce a Terlizzi in coda ad un secolo drammatico, caratterizzato da carestie, epidemie e povertà. Il paese può contare solo su un'economia di sussistenza, prevalentemente agricola e artigianale. Papà Michele fa il funaio, come nonno Onofrio e il bisnonno Pasquale, e alla fabbricazione delle corde avvia i propri figli, che crescono appunto tra le fibre di iuta, di canapa e di giunco, destinati a seguirne l'ordito. Ma per Pietro le cose vanno diversamente... molto diversamente: la ciclicità della storia si spezza per dare spazio all'inedito.

Tu parli d'inedito, di balzi storici, ma è opinione comune che la vita di don Pietro non sia suffragata da molte fonti documentarie. Come hai fondato metodologicamente la ricerca?

Non ho cominciato dagli archivi ma dall'ascolto dei parenti e delle famiglie amiche rispetto a quella del sacer-

dote. È il mio modo di procedere: se devo ricostruire l'esistenza di un testimone, muovo dalla vita vissuta e dalla traccia che ha lasciato nel solco storico, in questo caso cronologicamente collocata tra il passato prossimo e il passato remoto.

Ho ricominciato dalle storie, non dalle carte. Dalla strada, non dalle biblioteche. Ho visitato i luoghi in cui don Pietro ha vissuto, cercando di incontrare quanti avevano memoria diretta o indiretta di lui. Nelle biblioteche ho ricostruito il contesto sociale ed ecclesiale in cui ha operato; negli archivi ho cercato conferma cronologica ai dati pazientemente raccolti. Direi di aver adottato un metodo di ricerca tipicamente giornalistico, e sono ben lieto di averlo seguito.

Con quali risultati?

Con un indubbio arricchimento di conoscenze. Per esempio nessuno aveva finora adeguatamente esplorato la prima fase di presenza di don Pietro a Roma. In essa è possibile rinvenire delle autentiche sorprese, la principale delle quali rinvia al fatto che don Pietro è un autentico antesignano della figura del cappellano del lavoro. Questo aspetto non era stato adeguatamente sottolineato in precedenza. Eppure, nella seconda metà degli anni Venti, il sacerdote terlizzese prende netta posizione in favore degli operai meridionali vessati alla Viscosa, la più grande azienda della capitale, in cui si produce il raion, una sorta di fibra sintetica simile alla seta, allora molto in voga. La capacità di schierarsi con gli oppressi, tipica di don Pietro, con modalità più innovative rispetto alle istanze della *Reformarum* di Leone XIII,



gli crea serie difficoltà negli ambienti vaticani, tanto da costringerlo ad abbandonare l'incarico di cappellano del *Convitto dei terroni*. Ciò nonostante don Pietro rimane un meridionale tutto d'un pezzo, e geloso delle proprie radici, che non svende, anzi incrementa facendosi punto di riferimento in Roma di due generazioni di terlizzesi. È disponibile con tutti. Aiuta quanti fanno appello alla sua generosità. È sempre fra la gente, che asseconda e attiva, capace com'è di sviluppare la pedagogia del dare e del ricevere. In casa sua, nel popolare rione Monti, vi è un via vai incredibile di persone.

Fra tutti coloro che gli muovono intorno, c'è una figura centrale nella sua vita?

Dopo quella di Cristo, come avviene per molti sacerdoti vi è la figura della mamma. Con lei il rapporto è intensissimo. La mamma di don Pietro è una credente esemplare. È lei a cogliere i primi segni della vocazione nel figlio e ad incoraggiarlo. La vita in seminario costa un occhio? Mamma Maria s'inventa un'attività commerciale pur di assecondare la scelta vocazionale. Alla vigilia dell'ordinazione, poi, si priva di tutti i beni di proprietà per costituire la dote sacerdotale del figliolo, determinando non poco sconcerto in famiglia. Rimasta vedova, segue don Pietro a Roma, alloggiando

do nella sua stessa abitazione di via Urbana, dove muore il 7 maggio 1937. Perfino nel momento postumo rispunta la figura materna. La salma del sacerdote, ormai martire alle Ardeatine, viene riconosciuta da un difetto al calcagno, appena denudato dal calzino in cotone bianco di fattura inconfondibile perché tessuto all'uncinetto proprio da mamma Maria.

Questi sono aspetti umani, ma sei riuscito a fare chiarezza sulle coordinate temporali della vita di don Pietro? Ci sono finalmente delle date certe?

Le date ci sono, in parte già puntualizzate dallo storico Antonio Lisi. A mia volta le ho attinte dagli archivi. Li ho consultati tutti: ben dieci, da quello capitolare di Terlizzi a quello del vicariato di Roma.

Pietro Pappagallo nasce a Terlizzi il 28 giugno 1888. Viene battezzato il 30 settembre dello stesso anno. Entra in Seminario nel 1903. Nel luglio del 1912 riceve la tonsura e gli ordini minori. Accede al diaconato il 5 luglio 1914 e viene ordinato sacerdote il 4 aprile 1915. Approda a Roma per motivi di studio il 26 novembre 1925. Fra il 1926 e il '27 fa il cappellano del convitto che accoglie gli operai fuori sede della Viscosa. Dal settembre del 1928 al febbraio del 1929 è vice parroco in S. Giovanni in Laterano. Diventa rettore della chiesa annessa alla casa madre delle oblate del Bambino Gesù nel novembre dello stesso anno, e fissa la dimora in via Urbana. Viene scardinato dalle diocesi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi il 14 novembre 1930 e nominato chierico beneficiario della Basilica patriarcale di Santa Maria Maggiore nel febbraio del 1931. Collabora con la segreteria dei cardinali Cerretti e Gasparri, pare anche con missioni all'estero per la conclusione dei

patti concordatari fra la Santa Sede e alcuni stati europei, segnatamente la Francia. Nel 1933 fa parte del comitato centrale che regola l'afflusso dei pellegrini a Roma per l'Anno Santo straordinario della Redenzione. Avvia l'attività di assistenza clandestina in favore degli ebrei e dei soldati allo sbando, non solo italiani, nel settembre del '43. Viene arrestato dalla Gestapo il 29 gennaio 1944 e tradotto nel carcere di via Tasso, dove rimane fino al giorno dell'eccidio alle Ardeatine, il 24 marzo 1944.

Dette così, queste date, che di per sé potrebbero essere ulteriormente arricchite di significato, dicono poco; se contestualizzate in senso storico-religioso delineano invece una splendida parabola di vita.

Come è accaduto che ti sei appassionato a questa bella figura?

Ne ho sempre sentito par-

lare in famiglia. Mia madre, che ha fatto l'insegnante elementare, mi ha raccontato il dibattito che si è verificato quando, nel marzo del 1957, si è voluta dare un'intitolazione al primo circolo didattico locale. Fu promosso un referendum tra i sessantadue maestri dell'epoca, ricco di dibattito per selezionare, fra sei personalità di ogni epoca, quella a cui intitolare l'istituto. Don Pietro Pappagallo conseguì di gran lunga la maggior parte dei consensi: la sua è stata una figura sempre molto amata.

C'è un'espressione centrale, nel messaggio di don Pietro, che ti abbia particolarmente colpito e possa riassumere il suo atteggiamento di vita?

Ci ha lasciato pochissimi scritti, praticamente solo di tipo epistolare. In uno di questi, però, indirizzato al giovane Michele Gargano, terlizze- se in Sicilia per la leva milita-



re, il sacerdote riferisce il divieto frapostogli dall'autorità fascista nel 1942, di aprire una scuola popolare nei pressi di Villa Torlonia, nota residenza della famiglia del duce. Per don Pietro, che credeva nella cultura e nella necessità di coscientizzare le masse popolari, si è trattato di una pillola amara. Tuttavia nel comunicarla all'amico Gargano, che intendeva attivare come insegnante, don Pietro non si dimostra sgomento, anzi si dice pronto a maturare qualche altra iniziativa ugualmente efficace e annota una frase che ha il sapore di un programma di vita aperto alla speranza. Dice così, a mo' di slogan: «Pane e cipolla e santa libertà», lasciando intendere che non demorderà dall'inseguire esiti di liberazione a caro prezzo, costino anche una vita da povero, a «pane e cipolla». Da un particolare come questo, chiunque può comprendere che nella vita di don Pietro non vi è nulla di estemporaneo: tutto ha avuto un senso, un orientamento, e ha risposto ad un progetto, a un disegno. Anche divino? Io ritengo di sì, anzi ne sono convinto.

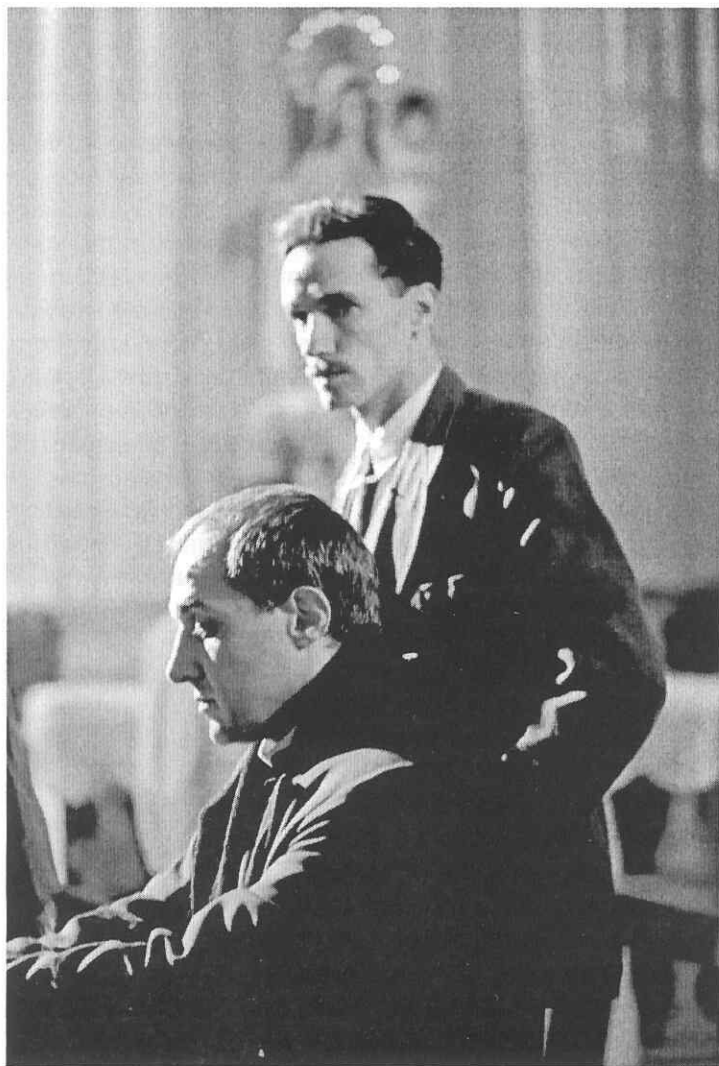
Avresti delle proposte affinché la memoria di un martire come don Pietro possa vivere anche oltre la durata della fiction televisiva?

Secondo me la figura di don Pietro va proposta e riproposta alle giovani generazioni. È come quella di un padre buono che fa cose gran-

di per amore, solo per amore. È un testimone di Cristo che non si risparmia, tanto da offrirsi eucaristicamente per aprire vie di salvezza a chi rischia di rimanere intrappolato in un assurdo conflitto bellico. È un deposito di valori grandi e irrinunciabili come il rispetto della dignità umana, la solidarietà con chi è nel bisogno, la ricerca della pace ad ogni costo.

La chiesa diocesana potrebbe studiarla e proporla di più, questa figura, come quella di uno fra i suoi sacerdoti migliori. Penserei ad esempio alla costituzione di un gruppo di lavoro fatto di chierici e di laici, o ad una fondazione capace di dare sistematicità a questo impegno.

Lo stesso discorso varrebbe per l'ambito civile, soprattutto con riferimento alla città di Terlizzi. L'augurio è che la fiction promuova un corollario di iniziative. Fra le tante possibili, colgo con favore la recente proposta dell'artista Pietro De Scisciolo che ha elaborato un bozzetto di monumento pubblico a don Pietro e al professor Gesmundo, entrambi terlizzesi e martiri alle Ardeatine. Se realizzato e collocato al centro della città, esprimerebbe la volontà di lasciarsi portare dall'esempio di queste due grandi figure, diverse per orizzonte ideologico e sistema di significati, ma rigorosamente coese nell'indicare la via per la crescita della persona, della comunità, della convivenza umana.



Non dimenticare:

l'imperativo del comitato presieduto dal prof. Lisi e della Pro Loco terlizze

«**Q**uando il tuo corpo non sarà più, il tuo spirito sarà ancor più vivo nel ricordo di chi resta». Antonio Lisi fedele a questo epitaffio inciso sulle pareti di una cella nel carcere di via Tasso a Roma in cui furono segregati i 335 martiri delle Fosse Ardeatine, ha dedicato buona parte della sua esistenza a non disperdere quel patrimonio morale, umano e cristiano lasciatici da quanti hanno immolato la loro vita per la conquista di una libertà democratica. Già nel 1963, Lisi, amico e biografo di don Pietro Pappagallo, pubblicò una raccolta di documenti e testimonianze sul sacerdote, e nel 1990 con la collaborazione del Museo storico della Liberazione, presieduto dalla prof. Elvira Sabbatini Paladini fonda un comitato con il compito di mantenere alta l'attenzione sui due

martiri terlizzesi che si impegnarono fino all'estremo sacrificio per liberare l'Italia dal nazi-fascismo, ciascuno secondo la propria condizione.

Da quel momento in poi, il lavoro diventa frenetico. Le iniziative si susseguono con tenacia, impegno e nonostante le difficoltà. Nel 1995, con il patrocinio dell'Associazione Turistica Pro Loco di Terlizzi, si pubblica in seconda edizione il volume dal titolo *Don Pietro Pappagallo, un eroe, un santo*, una ristampa resa ancor più apprezzabile e puntuale per l'aggiunta di un'appendice di testimonianze e di documentazioni inedite, oltre che di un suggestivo corredo iconografico.

L'entusiasmo, l'accanimento del prof. Lisi e del comitato da lui presieduto diventa sempre più coinvolgente e trova consensi e sviluppi più ampi anche con la collaborazione

della Pro Loco terlizze guidata da Franco Dello Russo.

Nel quinquennio che va dal settembre 1995 fino al 24 marzo 2000 si sono tenute, sia a Terlizzi sia a Roma, alcune rievocazioni storiche riguardanti la figura del prelato e del prof. Gioacchino Gesmundo. Lo scoprimento della lapide a Roma presso l'abitazione di don Pietro in via Urbana, 2, gli incontri culturali presso la protomoteca del Campidoglio diventano il preludio per la concessione della Medaglia d'Oro al valor civile anche al sacerdote terlizze, consegnata il giorno 24 marzo 2000 alle fosse Ardeatine. La cerimonia di commemorazione delle vittime, fu presieduta dall'attuale Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, alla presenza delle più alte autorità dello Stato del tempo (dr. Mancino - Presidente del Senato, dr. Violante - Presidente della Camera dei Deputati), delle alte autorità civili e militari e del capo della comunità ebraica, il rabbino capo di Roma, il dott. Toaff. Alle alte

onorificenze da parte della Repubblica, nell'anno giubilare si sono aggiunti i riconoscimenti ecclesiastici. Infatti, il compianto papa Giovanni Paolo II volle ascrivere il prete terlizze nell'elenco dei martiri che hanno donato la vita per la fedeltà al Signore e per il servizio dei fratelli.

«Il lavoro è stato costante e notevole — ci ha confidato Franco Dello Russo, Presidente della Pro Loco — sempre fatto nel silenzio e con grande umiltà, in sintonia totale con il Comitato. La fiction televisiva che la Rai si è pregiata di mostrare in anteprima nella nostra città è un evento eccezionale che ci inorgogliesce. Non è, tuttavia, il punto di arrivo, ma solo un'ulteriore tappa. In collaborazione con il Comitato abbiamo già in cantiere altre iniziative che saranno annunciate nei prossimi mesi e che avranno lo scopo chiaro ed ineludibile di valorizzare il patrimonio storico-ideale terlizze e di invitare alla memoria e alla riflessione tutta la città».

p.l.

MICHELE CIPRIANI, Cuore appassionato. Il figlio di Maria di Nazareth, Ed Insieme, 2005, 156 p., 6,00 Euro.



forma di spiritualità dai solidi contenuti teologici ancora viva nella concretezza pastorale della Chiesa.

«All'inizio c'è il cuore — afferma don Cipriani — e dire cuore significa riferirsi semplicemente all'amore». Da quest'angolazione feconda e fondamentale, estranea alla cultura occidentale ma propria di quella ebraica, che nel cuore colloca la sede dell'anima, dell'intelligenza, dei sentimenti e delle capacità spirituali, don Michele rilegge tutta intera la vita di Gesù di Nazareth, dal concepimento alla risurrezione: una vicenda che aiuta ad orientare le storie personali e la storia collettiva dentro un disegno di ampio respiro.

Introdotta da Padre Max Taggi, direttore nazionale dell'Apostolato della Preghiera, il volume ripresenta in chiave storica e d'attualità la devozione al Cuore del Signore, una

L'autore avverte che l'operazione è ardita da un punto di vista culturale perché, gonfi come siamo di razionalismo e di scientismo, non vale più, oggi, ciò che è stato osservato da illustri pensatori del passa-

to come Pascal, e cioè che il cuore intuisce ragioni che la mente non afferra. Tuttavia riesce a rileggere in chiave sapienziale l'intera storia della salvezza e a filtrarla attraverso l'esperienza centrale di Gesù Cristo. In quest'ottica anche le manifestazioni cultuali e devozionali al Sacro Cuore di Gesù ancora oggi constatate, riacquistano piena dignità in quanto appaiono come il riflesso di una spiritualità che non può spegnersi

in quanto intimamente legata ai principali misteri della fede. Lo stile agile, moderno ed efficace proprio dell'autore, ormai comprovato da numerosi titoli in volume e da un'ampia pubblicistica religiosa, trova riscontro e conferma negli aspetti estetici che arricchiscono la pubblicazione, capace di presentarsi fin dalla copertina, disegnata dall'artista Giovanni Morgese con spigliatezza grafica unita ad intensità contenutistica.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Tommaso Amato, Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione



IVA assolta dall'Editore
Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Luce e Vita



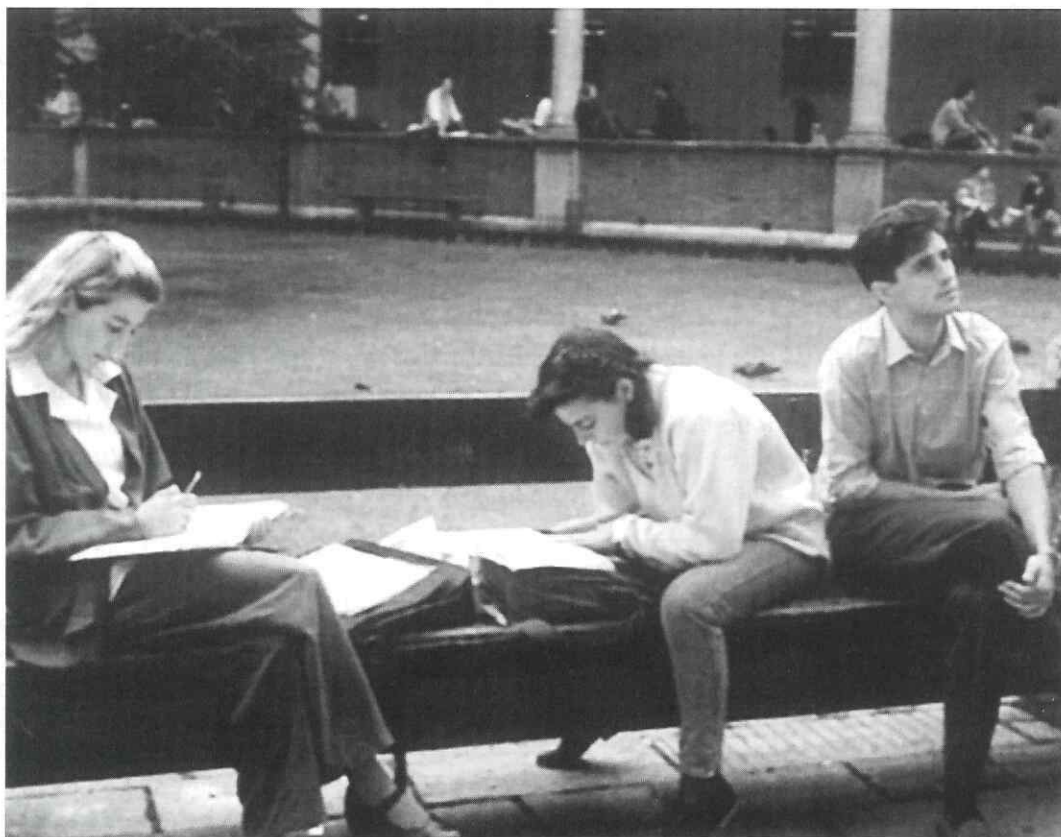
18

ANNO 82

30 APRILE 2006

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: luceedvita@libero.it



A pagina 4

Il diaconato permanente in Diocesi

A pagina 5

Matrimonio e famiglia

Alle pagine 6 e 7

Grande successo del film su don Pietro Pappagallo

Verità e amore nella cultura

di Agostino Picicco

In occasione della Giornata universitaria, l'Università Cattolica torna a presentarsi ai cattolici italiani, non tanto per chiedere fondi, quanto per rafforzare quel rapporto che sempre ha legato l'Università con il mondo cattolico, da sempre suo interlocutore più importante. Del resto la dimensione nazionale della Cattolica la distingue da altri atenei e costituisce risorsa preziosa per renderla competitiva.

Così l'Università Cattolica propone la sua missione: formare la classe dirigente futura inserendo nella vita professionale e sociale cittadini con una solida preparazione, sulla base di un patrimonio di conoscenze utili per cogliere i processi sociali in atto, coniugando formazione e sviluppo delle competenze. In altri termini si tratta di creare le condizioni

perché scienza, tecnica e cultura si incontrino e cooperino tra loro per corrispondere a quelle funzioni di formazione attraverso la qualità della didattica e l'utilità della ricerca scientifica.

La grande sfida — e il valore aggiunto di un'Università Cattolica — è quella di offrire risorse intellettuali capaci di contribuire all'elaborazione di una visione cristiana della convivenza sociale, secondo il desiderio del fondatore padre Agostino Gemelli, il quale auspicava che la sua Università fosse davvero un «focolaio» dell'intelligenza e del progresso civile e intellettuale. Senza cedere, in questo sforzo, alle tentazioni del momento e al mercato, anzi contribuendo ad orientarlo.

In questo compito l'Università Cattolica si avvale della spinta verso l'innovazione per

(continua a pag. 2)



Il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica

Poche ma essenziali questioni per promuovere l'unità della Chiesa e il dialogo interreligioso

di Michele Rubini

Il *Compendio* del Catechismo della Chiesa Cattolica, promulgato dal Santo Padre Benedetto XVI il 28 giugno 2005, ci offre una prospettiva contenuta ma essenziale di *questioni*, a domanda e risposta, di promozione e di operosità per l'unità di tutti i cristiani in una società che, nel suo cammino di sviluppo e di integrazione tra etnie, culture e credi religiosi diversi, non può e non deve fare a meno di aprirsi alla continua animazione del messaggio di salvezza di Cristo. Questo è il compito precipuo di una Chiesa una ed unica, così come l'ha voluta Cristo, e dei suoi fedeli in concorde comunione di intenti e di operosità.

Dal Battesimo alla comunione ecclesiale

Quando il *Compendio* risponde alla domanda sugli effetti del Battesimo afferma,

tra l'altro, che il primo dei sacramenti «fa partecipare al sacerdozio di Cristo e costituisce il fondamento della comunione con tutti i cristiani» e, pertanto, «il battezzato appartiene per sempre a Cristo: è segnato, infatti, con il sigillo indelebile di Cristo (*carattere*)» (n. 263).

Dando, poi, la spiegazione articolata delle note qualificanti della Chiesa, — una,

santa, cattolica, apostolica —, il *Compendio* coniuga l'unità della Chiesa con l'unità trinitaria con affermazioni categoriche: «La Chiesa è una perché ha come origine e modello l'unità di un solo Dio nella Trinità delle Persone; come fondatore e capo Gesù Cristo, che ristabilisce l'unità di tutti i popoli in un solo corpo; come anima lo Spirito Santo, che unisce tutti i fedeli nella Comunione in Cristo» (n. 161).

Non si può essere separati da Cristo e dai Fratelli, perché tutti i cristiani «sono incorporati a Cristo nel Battesimo» (n. 163) e la Chiesa di Cristo «ha una sola fede, una sola vita sacramentale, un'unica successione apostolica, una comune speranza e la stessa carità» (n. 161) e, pertanto «l'unica Chiesa di Cristo, come società costituita e organizzata nel mondo, sussiste nella Chiesa Cattoli-

ca, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui» (n. 162).

Il Santo Padre Benedetto XVI, nell'omelia per la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, fa una solenne confessione in favore della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, sottolineando diverse volte che «*cattolicità e unità* vanno insieme. E l'*unità* ha un contenuto: la fede che gli apostoli ci hanno trasmesso da parte di Cristo» (in *Osservatore Romano*, ediz. sett., 1 luglio 2005, p. 3).

Allora «come è mai possibile restare divisi, se con il Battesimo noi siamo stati "immersi" nella morte del Signore, vale a dire nell'atto stesso in cui, per mezzo del Figlio, Dio ha abbattuto i muri della divisione?», così il Santo Padre Giovanni Paolo II nella sua Lettera enciclica *Ut unum sint* (n. 6) del 25 maggio 1995. «La divisione contraddice apertamente alla volontà di Cristo, ed è di scandalo al mondo e danneggia la santissima causa della predicazione del Vangelo a ogni creatura»: così continua Giovanni Paolo II, riportando il testo al n. 1 del Decreto conciliare sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*.

Tuttavia «nelle Chiese e comunità ecclesiali, che si sono staccate dalla piena comunione della Chiesa Cattolica — si legge nel *Compendio* si trovano molti elementi di santi-



(da pag. 1)

VERITÀ E AMORE NELLA CULTURA

anticipare sempre i problemi contemporanei, usufruisce di un collegamento internazionale, inteso anche come stimolo alla sprovvincializzazione, si propone come Università aperta al dialogo col mondo esterno, utilizza in modo intelligente l'autonomia didattica per progetti e sperimentazioni di cui possa beneficiare l'intero sistema.

È evidente che il mondo universitario negli ultimi anni ha assunto un ruolo centrale all'interno della società italiana. Oggi la politica, la società, i media hanno scoperto

l'Università non solo come luogo formativo per i giovani ma anche in relazione al mondo del lavoro. La stessa riforma universitaria infatti, insieme al contesto economico e produttivo, muta l'idea del laureato. Prima chi conseguiva una laurea aveva finito di studiare e iniziava a lavorare, oggi con la laurea forse si inizia a lavorare ma non si smette di studiare, dato che le competenze vanno costruite e affinate anche durante la vita professionale. L'Università, dunque, sviluppa la necessità di formazione continua, di ri-

qualificazione delle persone, delle aziende e degli ordini professionali (i master e i corsi di perfezionamento servono anche a questo).

In questo l'impegno per la costruzione del nuovo umanesimo al quale il Papa fa costante riferimento. A tale proposito Benedetto XVI, nel novembre scorso, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, ha invitato a «fare scienza nell'orizzonte di una razionalità vera, diversa da quella oggi ampiamente dominante, secondo una ragione aperta alla questione della verità e ai grandi valori

iscritti nell'essere stesso, aperta quindi al trascendente, a Dio». E ha proseguito: «Nel vasto mare della cultura Cristo ha sempre bisogno di pescatori di uomini cioè di persone di coscienza e ben preparate che mettano le loro competenze professionali al servizio del bene». È questo l'impegno che oggi l'Università Cattolica si sforza di portare avanti con inevitabile fatica ma anche con la gioia e l'entusiasmo che suscita il costante incoraggiamento di essere sostenuta da tante comunità sensibili e affezionate. □



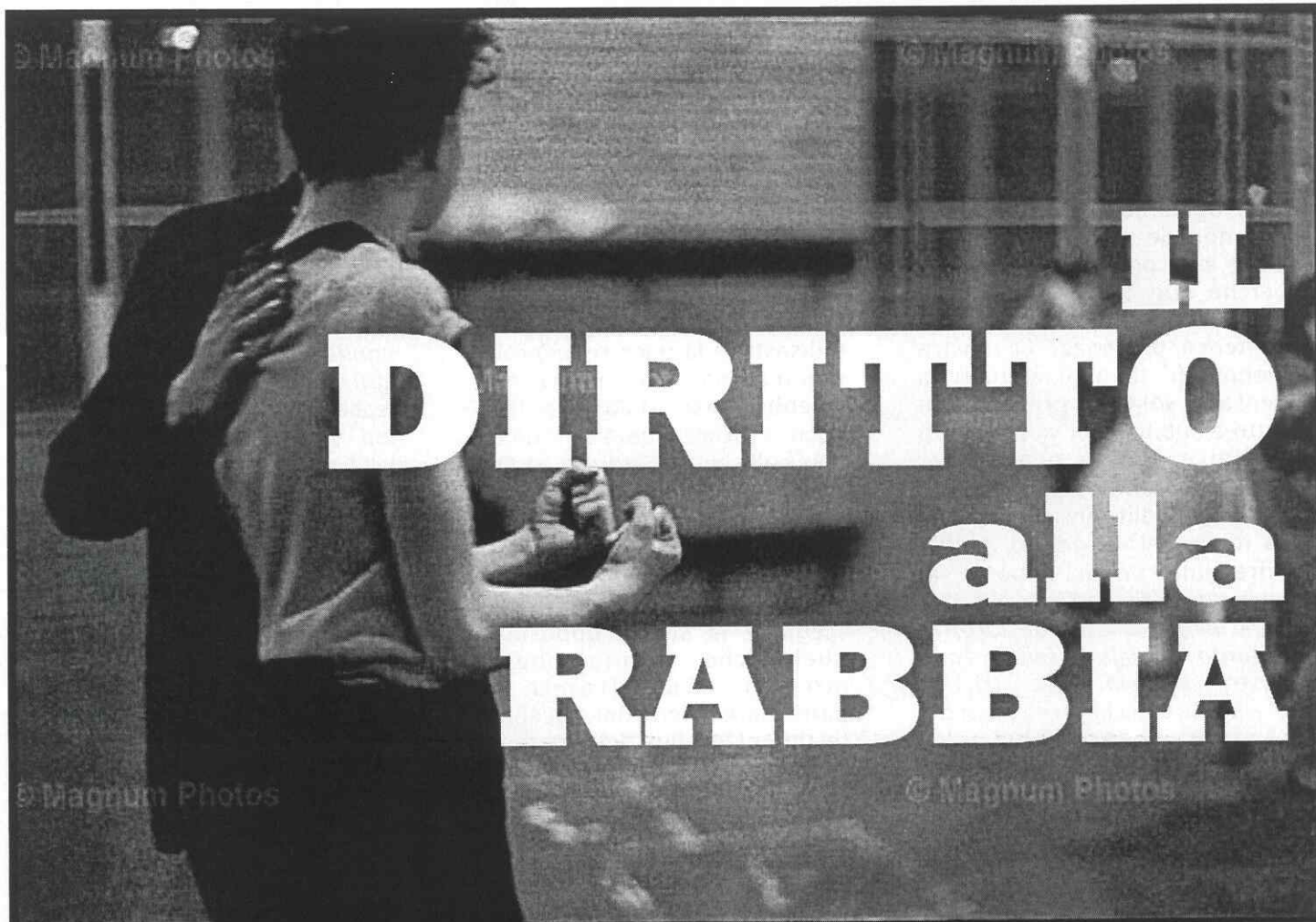
Luce e vita

DIOCESI di
Molfetta
Ruvo
Giovinazzo
Terlizzi

GIOVANI

N. **33**

APRILE
2006



IL DIRITTO alla RABBIA

Un po' di tempo fa, in uno di quei programmi che cercano di distrarti dal Grande Fratello e di fare un po' di cultura, anche partendo solo da un dialogo, ho scorto la faccia pensierosa di Don Luigi Ciotti, il fondatore di Libera, un'associazione contro la mafia, che stava presentando la manifestazione che si è tenuta a Torino. Tra le tante parole degne di attenzione ha detto una frase che mi ha colpito. Ha detto pressappoco così: "I giovani hanno diritto alla rabbia!". Mi sono chiesto a cosa si riferisse. Sicuramente alla rabbia contro il

potere soffocante, mafioso e non, ma anche alla rabbia contro chi crede che i giovani siano solo una sacco di spazzatura, che siano solo spinelli, droga e alcol, contro chi dice che addirittura il male del mondo d'oggi sia da imputare ai giovani. La rabbia della cultura, di quella che nessuno ci riconosce, dal professore preoccupato di stabilire la sua autorità nella classe, ai politici ultrasettantenni che non cedono il posto, o meglio la poltrona. La rabbia contro i malinconici del passato, chi dice che "era meglio quando si stava peggio", chi si ostina

ad accompagnare i figli agli esami all'università, chi non vuole dare la macchina al figlio perché ha solo da cinque anni la patente...Una rabbia che si spinge dall'alto al basso, dai grandi temi alle piccole sofferenze quotidiane, una rabbia contro un mondo che sa molto di adulto, ma che si lamenta al minimo malanno per non fare il suo dovere, proprio come il mio cuginetto quando non vuole andare a scuola!

FEDELE MARRANO

SGUARDI PROTESI NELL'OLTRE

Vangelo Giovane

Capita spesso di percepire una certa solitudine. Quel Dio-con-noi di cui tanto si parla, ci sembra lontano, distante dalla nostra quotidianità, apparentemente sottratto dai nostri sguardi. Si ha la sensazione che la Risurrezione lo abbia estraniato dalla nostra frenetica esistenza. Forse ci interroghiamo: perché non è più con noi? Se veramente ci vuol bene e si prende cura di noi, perché non si fa vedere, non lascia un segno della sua misterica presenza? La nostra mente di uomini abituati a pensare solo al presente, al tutto e subito, non va al di là di questo e sembra quasi veder franare la terra sotto i piedi di fronte alla salita al cielo di Gesù. La finale del vangelo di Marco offre una prima risposta ai nostri quesiti: «Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio» (Mc 16,19). L'ascensione al cielo non rappresenta Gesù che abbandona gli amici per andare a sedere sul trono di Dio. Anzi, è vero il contrario: Gesù «operava insieme con loro» (Mc 16,20). Dovrebbe stupirci questa pedagogia di Dio! Come hanno fatto i nostri genitori per ciascuno di noi, trascorrendo giorni, serate e notti a renderci piani piano autonomi e adulti, così Gesù ha tagliato il "cordone ombelicale" con i suoi dopo la risurrezione. Ha lasciato

crescere la responsabilità di ciascuno dei suoi nella fertile terra della libertà. Perché lasciare sulle spine i discepoli con apparizioni fugaci, invece di mostrarsi vincitore della morte davanti a tutti? Perché sparire verso il cielo, quando poteva tranquillamente restare con il suo corpo incorruttibile nei secoli a dimostrare la vittoria sul male? Così facendo avremmo fatto meno fatica a credere. Con un Gesù ancora vivo e operante, magari in qualche parte del mondo, si eviterebbero violenze e disastri e la pace regnerebbe sovrana! Ma, chiediamoci: non sarebbe forse stata una fede poco efficace, quella fondata non sulla nostra fiducia in Dio ma su dati sensibili e riconoscibili da tutti? La bellezza e la straordinarietà della fede che Gesù ci propone da vivere consiste nello scegliere la strada opposta a quella che sceglierebbe il mondo. Guardiamo in particolare la fede dei discepoli, testimoni oculari della vicenda terrena di Gesù. Prima dell'ascensione al cielo di Gesù persistono nella loro visione limitata: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?» (At 1,6). Solo dopo l'ascensione al cielo «partirono e predicarono dappertutto» (Mc 16,7). Solo dopo che il Signore ha parlato con loro (Mc 16,19) e li ha esortati ad andare in tutto il mondo, i discepoli vincono la paura e diventano suoi

testimoni. Prima dell'evento dell'ascensione i discepoli persistono in una visione limitata e utilitaristica della fede, tesi solo a restaurare il regno d'Israele. Con l'ascensione di Gesù al cielo, il cuore del discepolo è aperto ad una prospettiva universale, offrendo una visione cosmica della salvezza. Allora, contemplare Gesù asceso al cielo, significa per noi oggi allargare gli orizzonti e tuffarsi nella ricerca dell'uomo per liberarlo da ogni schiavitù: «Andate in tutto il mondo e predicare il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). La risalita al cielo da parte di Gesù, non vuole essere un privarci della sua presenza, ma, come ricorda San Paolo, «per riempire tutte le cose» (Ef 4,10). E Gesù che sale al cielo apre anche i nostri cuori alla speranza: non siamo destinati ad appiattire la nostra esistenza nella sola dimensione orizzontale. Non dimentichiamo che Gesù, il Dio-con-noi, passando per la croce, ha letteralmente "inchiodato" la dimensione terrena (orizzontale) con la strada che conduce al cielo. Questo ci porta a considerare che tutto ciò che facciamo quotidianamente ci spalanchi nell'eternità di Dio, dove non c'è tempo per le nostre indecisioni e i nostri dubbi, ma solo speranza di sguardi che sanno andare oltre quanto appare.

NICOLA FELICE
ABBATTISTA

Una bimba appena nata giace morta sotto il bordo del marciapiedi, nella totale indifferenza di coloro che passano. La piccina è solo un'altra vittima della politica crudele del governo cinese che pone il limite massimo di un solo figlio nelle città (due nelle zone rurali), con aborto obbligatorio. Nel corso della giornata, la gente passa ignorando il bebè. Automobili e biciclette passano schizzando fango sul piccolo cadavere. Di quelli che passano, solo pochi prestano attenzione. La neonata fa parte delle oltre 1000 bambine abbandonate appena nate ogni anno, in conseguenza della politica del governo cinese. L'unica persona che ha cercato di aiutare questa bambina ha dichiarato: "Credo che stesse già per morire, tuttavia era ancora calda e perdeva sangue dalle narici". Questa signora ha chiamato l'emergenza però non è arrivato nessuno. "Il bebè stava vicino agli uffici fiscali del governo e molte persone passavano ma nessuno faceva nulla... Ho scattato queste foto perché era una cosa terribile...". "I poliziotti, quando sono arrivati, sembravano preoccuparsi più per le mie foto che non per la piccina... In Cina, molti ritengono che le bambine siano spazzatura". Il governo della Cina, il paese più popoloso del mondo con 1,3 miliardi di persone, ha imposto la sua politica di restrizione della natalità nel 1979. I metodi usati però causano orrore e sofferenza: i cittadini, per il terrore di essere scoperti dal governo, uccidono o abbandonano i propri neonati. Ufficialmente, il governo condanna l'uso della forza e della crudeltà per controllare le nascite; però, nella pratica quotidiana, gli incaricati del controllo subiscono tali pressioni allo scopo di limitare la natalità, che formano dei veri e propri "squadroni dell'aborto". Questi squadroni catturano le donne "illegalmente incinte" e le tengono in carcere finché non si rassegnano a sottoporsi all'aborto. In caso contrario, i figli "nati illegalmente" non hanno diritto alle cure mediche, all'istruzione, né ad alcuna altra assistenza sociale. Molti padri vendono i propri "figli illegali" ad altre coppie, per evitare



DARE UN CALCIO... ALLA VITA

il castigo del governo cinese. Essendo di gran lunga preferito il figlio maschio, le bambine rappresentano le principali vittime della limitazione delle nascite. Normalmente le ragazze continuano a vivere con la famiglia dopo il matrimonio e ciò costituisce un peso. Nelle regioni rurali si permette un secondo figlio, ma se anche il secondo è una femmina, la cosa rappresenta un disastro per la famiglia. Secondo i dati delle statistiche ufficiali, il 97,5% degli aborti è rappresentato da feti femminili. Il risultato è un forte squilibrio di proporzioni fra popolazione maschile e femminile. Milioni di uomini non possono sposarsi, da ciò consegue il traffico di donne. L'aborto selezionato per sesso sarebbe proibito dalla legge, però è prassi comune corrompere gli addetti per ottenere un'ecografia dalla quale conoscere il sesso del nascituro. Le bambine che sopravvivono finiscono in precari orfanotrofi. Il governo cinese insiste con la sua politica di limitare le nascite e ignora il problema della discriminazione contro le bambine...alla fine, un uomo raccolse il corpo della bambina, lo mise in una scatola e lo gettò nel bidone della spazzatura. Ogni commento è superfluo! Gli occhi sono testimoni... e non si può ignorare che i fascismi, i nazismi, i comunismi e tutti gli ...ismi sono identici figli di una subnormalità che non ha un colore o una connotazione geometrica o geografica, ma semplicemente l'abominevole volto di una non-umanità. Le immagini mostrate sono estremamente dure, però ritengo doveroso mostrarle, perché fatti così gravi non devono passare inosservati. Il mondo deve sapere, la gente deve essere informata di quanto accade in Cina, di come possa disumanamente divenire normalità il disprezzo per la Vita.

GIUSEPPE MANCINI

Dinanzi all'amore... Azioni e Reazioni (parte prima)

Si presenta il forum sul tema dell'affettività, più esattamente dell'amore del quale ne viene evidenziato il significato, l'essenza e l'importanza. Il confronto, diretto dal prof. Michele Memeo, ha avuto luogo nella classe IV Bp del Liceo Socio-Psico-Pedagogico "T. Fiore" di Terlizzi. La discussione ha generato idee più o meno simili, affrontate da ottiche differenti.

Un senso a questa parola...

"Sapete qual è la parola che ormai pronunciano tutti...?" "Bè sì, abbiamo capito...Stiamo parlando dell'Amore. Lo definiscono con molti aggettivi: bello, brutto, triste, allegro, forte, debole, sognato, dimenticato." "Ma qual è il vero significato di esso?" - "Esiste il vero Amore?" Nella maggior parte dei casi, nella vita di un individuo questo Amore è presente sin dalla nascita, provato verso i genitori e spesso corrisposto. A volte però questo sentimento non viene percepito e viene frainteso. Giunti nell'età adolescenziale cerchiamo l'Amore in una persona estranea, ma spesso ci illudiamo di ciò che la realtà presenta. Questo sentimento però, continua a battere anche quando la persona amata ti abbandona, anche quando non vuoi più soffrire. Non sei più tu che comandi quando sei innamorato, quando il cuore batte forte per un'altra persona; non sei più tu che comandi, è il cuore! L'uomo non sa perché s'innamora, viene travolto e basta, a volte diventa ridicolo, a volte confuso, a volte addirittura pericoloso. "Voglio trovare un senso a questa parola, anche se questa parola un senso non ce l'ha!"



L'amore conta!

Siamo partiti da una frase così semplice e scontata, ma che in fondo fa ancora riflettere e suscita pensieri divergenti. Ma i giovani che idea hanno di un sentimento così stravolgente come l'amore? L'attesa, il dubbio, l'illusione e la delusione che pervadono i giovani innamorati, come sono vissuti? Lungo, angosciante ed estenuante è l'attimo antecedente alla realizzazione di una speranza o forse di una illusione. Questa è irraggiungibile, fatta di piccolezze che vissute in prima persona sembrano eventi eccezionalmente entusiasmanti. Si costruiscono enormi castelli di sabbia fondati per aria e pronti a distruggersi alla prima pioggia estiva. Per non pensare a semplici saluti che sembrano fatti apposta per dire qualcosa su cui si fantastica a tal punto che anche le giornate più noiose e cupe sembrano sorriderci. Ci si illumina e tutto sembra prendere un'altra piega diversa dalla vita che ci ha preceduto fino ad un attimo prima. Sono veri e propri sogni a cui si mischiano attese di proposte che non si sa se arriveranno. Il tempo passa, i pensieri aumentano e ci si chiede: "E ora che succederà? Lo incontrerò? Mi parlerà? Farà o no il primo passo?" Qui comincia la fase dei dubbi. Non c'è in rimedio, non c'è una risposta. Mille incertezze ti sommergono e si dileguano lasciando spazio ad altre incertezze. Non resta che dire: "Comunque vada, in futuro ci penserò sorridendo. Un giorno, forse. Ma ora ci penso, sto male e piango. Neanche la cioccolata riesce più a tirarmi su". Ciò a conferma che a volte l'amore è una deliziosa magia, ma altre volte è un'illusione pura. È vero l'amore può innalzarti fino al cielo e ad un tratto farti sprofondare nelle più profonde viscere della terra: è l'inferno. Ma non è sempre tutto nero. Anche l'inferno più terribile può tramutarsi nel paradiso più felice perché un giorno ci sarà una stella ad indicarci la strada della felicità.

Forum sull'affettività.

SENZA LA PATENTE PER CAMMINARE

Violenza sessuale: reato contro la persona, in quanto sessuata, e oltre...Parlare della violenza alla donna mostrando statistiche e quantificando numeri dal truce contenuto, è inopportuno. Dica, invece, il lettore, qualora il suo senso critico lo pervada, le sconvolgenti sensazioni provate ogni qualvolta legge e apprende dai notiziari televisivi il cocente prodotto di quella bestialità umana che è già sintomo di una malattia sociale. In riferimento alla cronaca italiana si ricordi la "sentenza choc" emessa dalla terza Sezione Penale di Cassazione, in merito ad un atto di molestia, verificatosi nel 2001 da parte di un uomo quarantenne, condannato nel tribunale di Cagliari il 30 ottobre 2001, nei confronti della figlia della propria convivente, in quell'anno minorenne. In seguito a vari ricorsi la sentenza iniziale è risultata attenuata nel momento in cui la giovane ha ammesso di aver perduto la propria illibatezza prima della molestia condannata. Sorge spontanea la domanda: è possibile sancire differenze riguardo ad un atto scaturito da una ferina passione individuale e che non arreca altro che umiliazione della persona? Evidentemente, alla ferita insanabile da parte della ragazza e alla distruzione che il responsabile ha fatto della propria *dignità*, non si è stimata la violenza, a cui l'umanità al completo, con quel singolo caso, è stata soggetta. Se la società civile assurge ad essere espressione ideale di ogni suo singolo componente, in cui cioè ognuno vi si riconosce, è lecito pensare, in conseguenza, che le singole offese (stupro, omicidio, sequestro, torture) siano da intendere come subdole forme di "delitto contro l'umanità". In seguito a questo tipo di maltrattamenti, qualsiasi relazione sociale s'incrina ed è turbata, sebbene in maniera non sempre palese, dalla diffidenza e da un continuo senso di ritrosia. Nel momento in cui è violata la castità di una persona, si oltraggia il corpo altrui, la sessualità è deturpata e la stessa libertà dell'uomo, fraintesa, deformata. Il Corpo è segno della libertà e della bellezza a cui ogni essere è chiamato. Deve, per questo, esigere rispetto.

MONICA GIONA BUCCI



Si è concluso come meglio non poteva il campionato di serie A2 di hockey su pista con la Promove Molfetta promossa nella massima serie e l'Indeco AFP Giovinazzo che guadagna un quinto posto inaspettato. Non senza sofferenze il salto di categoria della compagine biancorossa partita come favorita. Gli uomini di mister Poli hanno condotto buona parte del campionato in testa alla classifica, ma la sconfitta a Castiglione nella penultima giornata della regular season complicava la pratica promozione condannando i biancorossi al terzo posto e faceva tornare i fantasmi dello scorso anno quando i biancorossi videro sbarrarsi la strada verso la A1 dal Lodi ai play off. Solo il verdetto dell'ultima giornata con la vittoria sul Sarzana e il pareggio del Castiglione contro il Thiene proiettavano la Promove al secondo posto e assicuravano una promozione meritata impreziosita dalla stecca d'oro di categoria al bomber Lezache (sue 48 delle 136 del Molfetta). Per quel che riguarda l'AFP Giovinazzo gli obiettivi d'inizio stagione erano ben altri: ottenere una salvezza tranquilla, ma soprattutto riportare nel palasport il pubblico dei tempi d'oro, quelli della "febbre del sabato sera" quando l'AFP Giovinazzo dettava legge in Italia con la conquista dello scudetto nel campionato 1979/80 e in Europa con la conquista della Coppa delle Coppe. Obiettivi assolutamente centrati se si considera che solo all'ultima giornata i ragazzi allenati dal campione del mondo Pino Marzella hanno dovuto rinunciare ai sogni di promozione in A1 arrendendosi alla Fiorentina e subendo il sorpasso in classifica proprio dalla squadra viola. Centrato anche l'obiettivo "pubblico": a dimostrarlo sono i numeri che fanno del Palasport di Giovinazzo uno dei più affollati palazzetti d'Italia, secondo solo a città come Lodi e Bassano. Una media di 700 spettatori a partita che ha conosciuto il culmine nel derby del 25 febbraio contro i rivali del Molfetta. Una bolgia di 1200 sostenitori che hanno gremito il palasport spingendo l'AFP Giovinazzo alla vittoria per 4-3 al termine di una partita da brividi. Tutto questo dimostra che Promove Molfetta e Indeco AFP Giovinazzo hanno le carte in regola per imporsi rispettivamente nei prossimi campionati di A1 e A2 e ottenere grandi risultati. In bocca al lupo per la prossima stagione.

GIAN PAOLO DE PINTO

LE SODDISFAZIONI VENGONO DALL' HOCKEY

LA CACCIATA DI CRISTO

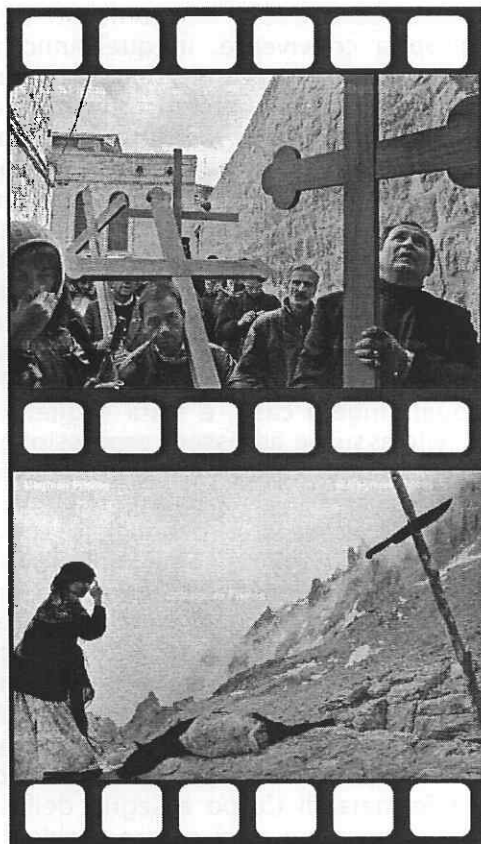
Il nuovo libro di Rosa Alberoni

Edito da Rizzoli e redatto da Rosa Alberoni, *La cacciata di Cristo* è disponibile al pubblico dal mese scorso. L'autrice in modo originale e conciso affronta un tema molto attuale all'interno del mondo contemporaneo quale l'esigenza del sacro, ovvero la necessità e la validità di credere, quindi avere fede, nella società odierna. Ripercorrendo e analizzando sul palcoscenico della storia europea le ideologie caratterizzanti gli eventi salienti, dal seicento ad oggi, individua i fattori che hanno espulso Cristo e i valori che da sempre sono del Cristianesimo. Il taglio del saggio, talvolta storico, talvolta filosofico, risulta discorsivo ed accessibile conducendo per mano il lettore a comprendere il paradigma, ovvero il modello, dello scenario attuale pervaso inconsapevolmente da una mentalità filosoficista e da un laicismo tendenzialmente ateo, evidente conseguenza di una società ormai smarrita, confusa e dispersa a causa della perdita dei valori cristiani (la cacciata di Cristo per l'appunto), che da sempre nel contesto europeo hanno costituito la bussola d'orientamento dell'umanità, pur se talvolta con qualche incoerenza e contraddizione. Fu Cartesio che per primo ridusse Dio ad un'idea, un semplice pensiero dell'uomo e quindi facilmente discutibile anzi eliminabile. L'illuminismo quindi, rifacendosi alla tesi di Cartesio, ed esaltando la Dea Ragione sostiene che se Dio è un pensiero umano la Chiesa è solo un semplice stato. Fu Rousseau a profetizzare la possibilità di realizzare un paradiso già in terra se tutti gli uomini avessero accettato di sottomettere ogni loro diritto e libertà ad una Volontà generale ovvero stipulando un contratto sociale con un sovrano assoluto capace di esercitare ogni potere. Rousseau non solo assume una visione negativa del progresso perché pensa che l'età più bella è quella antica, ma la sua teoria del contratto sociale spiana la strada alla formazione ideologica dei primi totalitarismi. Il comunismo e il nazismo, che per certi aspetti ne è la copia, riprendono in maniera distorta alcuni

elementi evangelici e su questi costruiscono il loro governo che si impone in modo assoluto. Infatti, Marx afferma che realizzato il comunismo si conseguirà l'uguaglianza sociale, il paradiso in terra. Rivolge dunque la sua rivoluzione ai proletari proprio perché assicura loro che da ultimi diverranno primi nel paradiso comunista. La loro condizione attuale è causa del peccato originale denominato proprietà privata che è la causa della disuguaglianza sociale. La Borghesia assume quindi la funzione del male da estirpare e combattere. I proletari divengono il popolo eletto, a guida del corso della storia, contro la borghesia. Dunque, non è più necessario credere, la religione diventa l'oppio dei popoli, la famiglia invece il luogo dove si crea la reciproca dipendenza, la disuguaglianza e si apprende la coscienza morale e la religione. Questi totalitarismi denunciano i principi della fede e della religione cattolica, ma sostanzialmente abusano di questi per costituirsi. Il nazismo identifica non i germani, ma gli ariani come popolo eletto poiché, come sosterrà poi Hitler, Gesù non era ebreo ma ariano. Il concetto di male è personificato in tre componenti: ebrei, comunismo e cristianesimo tutti avversari del nazismo. Il peccato originale è interpretato come il peccato di sangue ovvero l'unione promiscua tra razze diverse che indeboliscono la pura razza ariana. Ovviamente nessuna fede è lecita se non quella costituita dai dogmi della croce uncinata. Infine, lo scientismo, consapevole delle capacità cognitive umane, pretende per lo scienziato assoluta libertà d'indagine, estranea e distante da ogni legge morale, certo che in un futuro sarà capace di comprendere e spiegare qualsiasi tipo di fenomeno si verifica nella realtà fisica, compresi i miracoli. Per godere di tale indipendenza assicura ai suoi "fedeli" la sconfitta della morte, il controllo totale delle leggi fisiche, la sconfitta di ogni genere di malattia e sofferenza. In questo modo non è più necessario credere in un Dio più grande dell'uomo perché se l'uomo nel futuro conoscerà ogni cosa

potrà agire sulla terra proprio come Dio. Il riferimento al brano evangelico di Matteo è proprio l'esortazione finale dell'autrice, un appello ai cristiani di tutto il mondo affinché alzino la voce, smascherino le falsificazioni storiche e riaffermino con determinazione i propri valori, il proprio credo perché per quanto l'uomo cerchi di eliminare Dio dal pensiero contemporaneo non può sicuramente eliminarlo dal Suo creato, lui che ne è creatura. "... E' importante dunque che i seminari si rialzino e riprendano a spargere il buon grano e di notte altri vigilino affinché non vengano i maligni a spargere zizzania nello stesso campo."

VINCENZO MARINELLI



ficazione e di verità» e, di conseguenza, i fedeli, «i membri di queste Chiese e Comunità», sono nostri «Fratelli» (n. 163).

Appare chiaro, quindi, che «il desiderio di ristabilire l'unione di tutti i cristiani è un dono di Cristo e un appello dello Spirito. Esso riguarda tutta la Chiesa e si attua con la conversione del cuore, la preghiera, la reciproca conoscenza fraterna, il dialogo teologico» (n. 164): sono tutti i mezzi necessari che l'*Unitatis redintegratio* suggerisce di percorrere nel cammino verso l'unità.

La Chiesa Cattolica, poi, offre l'opportunità spirituale di poter ricevere la santa Comunione da quei fedeli di Chiese Orientali e Comunità ecclesiali che, pur non avendo comunione piena con essa, siano ben disposti, lo richiedano spontaneamente e manifestino la fede cattolica circa l'Eucaristia, che è sacramento di unità (cfr. n. 293).

Il *Compendio* ha delle sottolineature specifiche per quanto riguarda i fratelli cristiani separati dell'Oriente: all'inizio, il testo presenta la stupenda e significativa icona del Cristo Pantocrator, che si trova nel Monastero Stavronikita di Monte Athos, faro di spiritualità ortodossa, e, a p. 139, l'icona copta della Pentecoste. E poi la parte terza del *Compendio* ha per titolo «La vita in Cristo»: è il titolo dell'opera mistico-teologica di un grande scrittore greco-bizantino, il laico ortodosso Nicolas Cabasilas (Tessalonica 1322 - Costantinopoli 1391), che fu alieno da qualsiasi acra polemica col mondo cattolico e che mi è caro per averlo conosciuto e studiato fin dal 1969.

Il *Compendio* riporta una bella pagina della sua opera (p. 98), riguardante Cristo «che nutre e si è fatto nutrimento» per noi nell'Eucaristia (cfr. *La vita in Cristo*, in PG, CL 550c, 500d, 501a, 501b).

Dialogo interreligioso

Il *Compendio*, riprendendo

la dottrina conciliare del Vaticano II, fa una apertura molto forte verso il popolo ebraico sottolineando che «la passione e la morte di Gesù non possono essere imputate distintamente né a tutti gli Ebrei allora viventi né agli altri Ebrei venuti dopo nel tempo e nello spazio. Ogni singolo peccatore, cioè ogni uomo, è realmente causa e strumento delle sofferenze del Redentore, e più gravemente colpevoli sono coloro, soprattutto se cristiani, che più spesso ricadono nel peccato o si diletano nei vizi» (n. 117).

I buoni rapporti della Chiesa cattolica con il Popolo ebraico, manifestatisi in tante occasioni — è da ricordare la giornata sull'Ebraismo che si celebra ogni anno il 17 di gennaio — vengono sottolineati nel *Compendio* «per il fatto che Dio scelse questo popolo, primo fra tutti, ad accogliere la sua Parola» e che a «differenza delle altre religioni non cristiane, la fede ebraica è già risposta alla Rivelazione di Dio nell'Antica Alleanza» (n. 169).

Devono essere promosse una conoscenza ed una collaborazione per la soluzione dei problemi che angustiano l'umanità con le religioni non cristiane, sempre mantenendo alte la propria fede e la testimonianza credibile, per il fatto che «la Chiesa Cattolica riconosce che quanto di buono e di vero si trova nelle altre religioni viene da Dio, è raggio della sua verità, può preparare all'accoglienza del Vangelo e spingere verso l'unità dell'umanità nella Chiesa di Cristo» (n. 170).

La finalità ultima della Chiesa

Ed è proprio questa la finalità ultima della Chiesa a favore dell'intera ecumene: essendo «la Chiesa sacramento universale di salvezza», essa «è segno e strumento della riconciliazione e della comunione di tutta l'umanità con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (n. 152). □

Recensioni



MICHAEL ROSENBERGER, *L'albero della vita. Dizionario teologico di spiritualità del creato*, EDB Bologna, 2006, 304 p., 25,00 Euro.

Che cos'è la spiritualità del creato? A tale quesito è stato regolarmente sottoposto l'autore, ogni qual volta manifestava la volontà di mettere mano alla redazione di un dizionario sulla materia. La spiritualità del creato resta infatti ancora una terra inesplorata per molti teologi compresi e lo stesso concetto suscita per lo più il sospetto di eccessiva prossimità all'esoterismo o al romanticismo della natura.

Tale constatazione rivela già di per sé una lacuna a livello di storia del pensiero e di teologia sistematica. A tutt'oggi non esiste infatti alcuna adeguata riflessione sulla relazione di fede con il creato. Il Dizionario vuole contribuire a colmare almeno in parte questo vuoto.

Esso presenta le concezioni basilari di tremila anni di vita di fede ebraico-cristiana, i contributi offerti da grandi pensatrici e pensatori, la sfida delle attuali minacce al creato da parte dell'uomo.

In quanto atteggiamento di fede, la spiritualità cristiana del creato possiede un profilo proprio, indipendente dalle elaborazioni profane in materia di salvaguardia dell'ambiente e delle specie animali e dalle spiritualità delle altre religioni, ma aperto a entrambe. Il dialogo con esse diviene indispensabile se si vuole che il pianeta resti abitabile. D'altro canto, la fede, pur disponibile a lasciarsi interpellare, è chiamata a esercitare una funzione critica e di stimolo nei riguardi delle altre elaborazioni. Solo così la spiritualità cristiana del creato diventerà «il sale della terra» (Mt 5, 13).

WALTHER BINNI, *La Chiesa nel Quarto Vangelo*, EDB Bologna, 2006, 256 p., 21,20 Euro.

Raramente le pubblicazioni che prendono in esame la Chiesa giovannea limitano il proprio campo d'indagine al Quarto Vangelo. Lo sforzo dell'autore è viceversa proprio quello di isolare alcuni elementi ecclesiologici specifici del testo evangelico, ripercorrendone le problematiche biblico-teologiche al fine di riconsiderare un quadro più completo del tema della Chiesa.

I punti di rilievo che emergono dallo studio sono sostanzialmente tre: la contestualizzazione della tradizione del Quarto Vangelo nel grande alveo della tradizione sacerdotale giudaica; la centralità della professione di fede nella divinità di Gesù, lo sforzo d'inculturazione in seno alla gnosi eterodossa del mondo ellenista. E se quest'ultimo aspetto potrebbe indurre a interpretare Giovanni in chiave allegorica o addirittura misterica, come è stato fatto in passato, gli studi e le ricerche archeologiche recenti portano invece ad affermare che il testo giovanneo è fortemente radicato nella storia e occorre riconsiderare la sua storicità in modo del tutto nuovo.



Chiesa Locale



LUCE E VITA

Come Cristo servo

di Ferdinando Vitelli, Diacono

La Chiesa del Concilio si è lasciata docilmente guidare dallo Spirito nel ripristinare il primo «grado» dell'Ordine Sacro, delineando l'identità rinnovata del diacono nella triplice diaconia della Liturgia, della Predicazione, della Carità. Una Chiesa che ha considerato il Diaconato permanente come essenziale e vitale per la sua esistenza, non potendo fare a meno dell'icona di Cristo Servo, mostrata sacramentalmente dal diacono.

La nostra Chiesa locale non si è sottratta a questa pressante sollecitazione dello Spirito Santo, derivante dai frutti abbondanti di grazia maturati nel Concilio Vaticano II. Sotto lo stimolo del Magistero della Chiesa e della nota pastorale dei Vescovi italiani dopo Loreto (9 giugno 1985) ha avviato, fra tante difficoltà e perplessità, questa magnifica esperienza, per mezzo di don Tonino Bello che affidava la guida pastorale e formativa del primo diacono permanente (Sergio Loiacono) a don Michele Rubini, al quale tutti i diaconi ordinati rivolgono il loro infinito grazie.

Esperienza che ha continuato a portare frutti di vocazioni; attualmente la nostra Diocesi vanta la presenza di nove diaconi (due a Ruvo, tre a Molfetta, uno a Terlizzi e tre a Giovinazzo) e un candidato in cammino che prosegue gli studi presso la Scuola per il Diaconato permanente della Metropolia di Bari.

Prima Mons. Donato Negro ora Mons. Luigi Martella, non hanno mai risparmiato a queste vocazioni «singola

mente attenzione ed accorto accompagnamento per superare in tal modo il rischio di una pastorale d'emergenza che si limiti a seguire i bisogni, cercando di capire, in qualche modo, spazi d'annuncio e di servizio rimasti scoperti» (Nota pastorale dei vescovi italiani dopo Loreto - 9 giugno 1985).

Segno tangibile della particolare attenzione del nostro Vescovo e di come egli porti nel cuore la storia di questi uomini di sana moralità e buona volontà, uxoriati e no, che hanno gioiosamente rinunciato ad un'altra fetta della loro libertà per metterla a disposizione della Chiesa locale, alla sequela di Cristo Gesù, è l'aver loro concesso una sede all'interno della Curia Vescovile di Giovinazzo, recentemente ristrutturata e ridonata agli antichi splendori. Grazie al Vescovo i diaconi della Diocesi non chiederanno più asilo ed ospitalità presso altre strutture, ma hanno un proprio punto di riferimento dove potersi incontrare per la formazione, la fraternità e vivere il ritiro mensile intorno al Delegato vescovile don Ignazio De Gioia che ha raccolto, in obbedienza gioiosa, l'eredità della responsabilità del Collegio diaconale.

La stessa sede è stata destinata a Centro d'ascolto per il servizio contro l'usura, piaga dilagante della nostra società. A tal proposito si ricorda che tutta la Diocesi potrà fare riferimento a questo Centro d'ascolto per affidare i gravi problemi legati all'usura e connessi di cui si dovesse venire a conoscenza, contattan-

do e prendendo appuntamento preventivamente con il responsabile del Centro (diacono Nando - cell. 3475857818).

Non dobbiamo, però nascondere le problematiche legate a questo ringiovanito ministero ordinato, che trova non poche resistenze, incomprensioni, perplessità e talvolta diffidenza e rifiuti, in alcune Diocesi del territorio nazionale.

Ancora non si è compreso appieno che il diacono, ricevendo il dono dello Spirito Santo attraverso l'imposizione delle mani del Vescovo, è sacramentalmente al servizio del popolo santo di Dio, affidato anche (secondo il proprio grado) alle sue cure pastorali. Il diacono è al servizio del Vescovo ed in stretta collaborazione dei presbiteri, condividendo l'immagine evidente e sacramentale dell'Ordine Sacro.

Non un laico ben preparato o un catechista super, non una presenza aggiunta o un lusso o un optional. Il diacono ha un suo specifico carisma, basato sul legame particolare al Vescovo, che si esplica nella liturgia, nella proclamazione della Parola, nella carità. La sua presenza è icona e «memoria» di Cristo Servo per tutti ed in particolare per i presbiteri ed i vescovi, ai quali ricorda la natura ministeriale del loro sacerdozio.

Fin quando non si comprenderà questo gran dono dello Spirito come «necessario» alla Chiesa, fin quando si sarà reticenti a risplendere nella completezza gerarchica, nei segni sacramentali di Cristo pastore, sacerdote e servo, si vivrà una ecclesiologia monca, amputata di un arto che compromette tutta l'armonia del Corpo di Cristo. Evidente, poi, che quest'atteggiamento quasi «difensivo» non fa bene alla comunità dei fedeli che, disorientata e poco informata, s'interroga sulla funzione specifica di questi diaconi. In generale vige, in tal senso, una confusione sui compiti ministeriali affidati ai

diaconi, soprattutto quando sono inviati dal Vescovo ad operare in una Parrocchia.

Giovi a tutti sapere, per amore della verità, che il diacono, se pur subordinando la pastorale a criteri di «opportunità» ma non certo di «occasionalità», indossa i paramenti sacri specifici; siede alla destra del Presidente dell'assemblea; proclama il Vangelo nella celebrazione eucaristica; prepara la mensa eucaristica; partecipa al sacrificio di Cristo, alla fine della dossologia eucaristica, elevando il calice del Sangue di Cristo, insieme al celebrante che eleva la pisside; invita l'assemblea allo scambio della pace; congeda la stessa dopo la benedizione del Presidente.

Oltre questi compiti, abbastanza evidenti, il diacono benedice, è ministro «ordinario» dell'Eucaristia; può presiedere ordinariamente la Liturgia della Parola, la preghiera universale della Chiesa (lodi e vesperi), l'Adorazione eucaristica; può amministrare il Sacramento del Battesimo (dei quali ne cura la preparazione); può tenere (invitato dal Presidente la celebrazione) l'omelia durante la Santa Messa; può benedire le nozze, portare il viatico ai moribondi, celebrare le esequie. Non può assolutamente consacrare le Sacre Specie, amministrare l'unzione degli infermi e il Sacramento della Riconciliazione.

Una Chiesa tutta ministeriale deve ritenere opzione fondamentale riconoscere la pluralità dei doni, dei servizi, dei ministeri con i quali si costruisce l'armonia dell'unica Chiesa di Cristo pastore, sacerdote e servo.

La strada segnata dai Padri conciliari, dal Magistero della Chiesa e dai Vescovi è questa; spetta a tutti noi non mortificare il vento nuovo dello Spirito che soffia prepotente verso la pienezza della Verità, verso la nuova e definitiva Pentecoste.





Matrimonio e famiglia

di Giuseppe Pischetti

Il matrimonio cristiano realizza la vocazione fondamentale dell'uomo e della donna che è vocazione all'amore. La persona umana è impastata d'amore, non può non desiderare di amare e di essere amata: dà e cerca amore nell'arco di tutta la sua vita.

È facile per un credente dire da dove viene questo desiderio irrefrenabile che lo cattura totalmente: Dio creatore ha plasmato l'uomo a Sua immagine. E Dio è Amore. L'amore umano dunque — l'amore minuscolo — è una scintilla dell'Amore divino — Amore maiuscolo —. Dire amore è già dire Dio. Perciò unirsi nell'amore significa entrare nel cerchio di Dio, chiamarlo a testimonia, eleggerlo a garante di una unione uomo/donna dalla quale può scaturire altra vita. Per questo il matrimonio cristiano è *sacramento*, cioè un segno, un simbolo che «si esprime in lunghezza d'onda con la cultura delle persone alle quali si rivolge», e così può esprimere e trasmettere il messaggio che gli è proprio.

L'amore che l'uomo sente per la donna e la donna sente per l'uomo è segno e partecipazione di un amore più grande che attinge il mistero stesso di Dio. Il matrimonio

cristiano diventa così la strada dell'incontro con Dio/Amore.

Ma il matrimonio realizza anche un altro mistero meraviglioso: quello dell'amore di Cristo per il suo popolo che è la Chiesa. È splendido in questo senso un passo della *Familiaris consortio*: «La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendolo a Sé come suo corpo. Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa... L'amore coniugale raggiunge così quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale. Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente dono e l'amore coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca conoscenza che li fa una carne sola (Gen 2, 24), non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana» (n. 14).



Vanno sempre più diffondendosi nella cultura occidentale forme di unione di coppia assai in contrasto con il matrimonio cristiano o con forme simili, presenti nelle varie religioni e culture non occidentali. La società economicamente sviluppata sembra volersi «emancipare» dagli impegni e dalle responsabilità di fedeltà tradizionalmente conosciute, per passare a forme di convenzioni e accordi facilmente modificabili, quali i «Patti Civili di Solidarietà» (PACS). Non solo, ma va sempre più diffondendosi una visione che riduce la differenza sessuale a fattore culturale e di costume, per cui non si ritiene assolutamente necessario che questo legame sia tra due persone di sesso diverso, ma anche tra persone dello stesso sesso.

Da una parte questi PACS nascono dalla volontà di tutelare giuridicamente coppie che non accedono al matrimonio civile, o per mancanza di requisiti (persone dello stesso sesso) o perché preferiscono una convivenza che non sia il matrimonio civile. È un usare dei benefici giuridici classici del matrimonio (eredità, pensione di reversibilità, ecc.), senza assumerne direttamente gli impegni.

I PACS manifestano una forte fragilità dal punto di vista dei significati e del legame di coppia. Le «unioni di fatto», come i PACS, anche in una sola prospettiva umana sono legami eticamente

problematici, provvisori, che indicano una relazione dove al centro non ci sono la famiglia, i figli e le altre persone ad essi collegate (nonni, zii, ecc.), ma unioni che ruotano essenzialmente attorno ai due «individui» che desiderano stare insieme fino a quando si offrono prestazioni di reciproco interesse o di reciproca soddisfazione. Questo tipo di legame mostra la sua natura strumentale e un interesse insignificante per quel bene primario che sono i figli. Anche in una lettura meramente individuale, occorre dire che i sentimenti di amore di una persona meritano molto di più.

In una prospettiva di fede occorre pertanto che i cristiani — come ha detto Benedetto XVI — si adoperino nel «difendere la sacralità della vita umana e il valore dell'istituto matrimoniale, ma anche nel promuovere il ruolo della famiglia nella Chiesa e nella società, chiedendo misure economiche e legislative che sostengano le giovani famiglie nella generazione ed educazione dei figli».

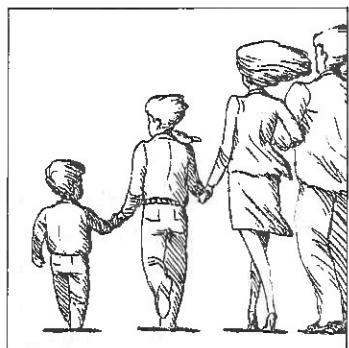
ARCICONFRATERNITA DELLA MORTE

Presentazione di

Mater Lacrimosa

Giovedì 4 maggio 2006 - ore 20

Cattedrale - Molfetta



Standing ovation per «La buona battaglia»

di Franca Maria Lorusso

Una serata essenziale, senza leziosità come l'esortazione a non disperdere la memoria e a mettersi in ginocchio dinanzi al sacerdote martire alle Fosse Ardeatine che ha ancora molto da dire e da insegnare. È stata questa l'impressione che ne abbiamo tratto partecipando alla proiezione del film tv «La buona battaglia - don Pietro Pappagallo» che la Rai ha voluto mostrare in anteprima nazionale a Terlizzi, nell'auditorium della Fraternità Francescana di Betania, con la collaborazione del Comitato pro martiri terlizzesi, dell'associazione Pro Loco e della nostra Diocesi.

Una serata che la città dovrà ascrivere tra quelle più significative non solo per l'eccezionalità dell'evento ma soprattutto per la commossa partecipazione di un pubblico eterogeneo e rappresentativo di ogni età e di ogni associazione locale. Gremitissimo il *parterre* con illustri ospiti e personalità della società civile, militare, religiosa e politica, tra cui il regista Gianfranco Albano, l'attore protagonista Flavio Insinna, il montatore Gino Bartolini, la dott. Paola Masini, produttore esecutivo e capo struttura di Rai-fiction, oltre al Presidente della Regione, on. Nichi Vendola e alle più alte cariche dell'Arma dei Carabinieri.

A fare gli onori di casa il vescovo, mons. Luigi Martella, ed il primo cittadino, ing. Vincenzo di Tria, che nei loro indirizzi di saluto hanno messo in risalto la nobile figura del prete terlizzesi che per amore, solo per amore, si è adoperato per gli ultimi e gli indifesi, per quelli che trepidano, si arrischiano, osano e muoiono per grandi ideali. Al di là delle differenze ideolo-

giche o di religione. Gli interventi del prof. Antonio Lisi, storico, amico e biografo di don Pietro, e di Franco Dello Russo, presidente della Pro Loco hanno messo in luce il lungo lavoro svolto negli ultimi quindici anni per restituire alla memoria una pagina così triste e così eloquente della nostra storia, necessaria non solo a recuperare il senso delle nostre radici ed il patrimonio storico-ideale, ma anche a costruire il futuro.

La proiezione del film tv, trasmessa volutamente nella sua versione integrale, ha tenuto il pubblico incollato alle poltrone per ben tre ore e mezza, in un silenzio che pareva quasi religioso, fecondo e frutto della concentrazione massima dello spirito. Un silenzio non solo acustico, ma reale e profondo, indicativo del fatto che il film tv si è rivelato avvincente e coinvolgente. Perforante: perché è riuscito a *parlare* e a scuotere l'anima. Senza incensi, senza retorica, senza oleografie.

Merito di una regia accuratissima che ha voluto, con la presa diretta del suono, infondere una sensazione di grande verità; e con una luce dura, impietosa, non levigata, descrivere un'atmosfera di straziante tristezza.

Impareggiabile l'interpretazione di Flavio Insinna. L'attore romano sa far bene il suo mestiere. Ma sappiamo che in questo film tv ci ha messo l'anima. Passionale, rigoroso, straordinario per aver conferito al suo don Pietro un'eccezionale carica di ironia ma anche di sensibilità. Con un groviglio di sfumature emotive è riuscito ad esprimere con convinzione la storia di un'anima semplice, innamorata di Dio e dell'umanità. Col volto scarnito ed uno sguar-



do incisivo è arrivato dritto al cuore degli spettatori aiutandoli ad uscire dal nascondiglio di una fede spesso rassicurante, intimistica e senza sussulti.

Non ha fatto di don Pietro né un eroe né un'immagine da fissare su un santino. Con un'interpretazione efficace, esplicita, chiara, sintetica come le favole e forte come le tragedie vissute, ha reso don Pappagallo un segno. Un segno stradale che indica la rotta degli ideali di libertà, di giustizia, di pace e di rispetto della persona umana che tut-

ti dobbiamo intraprendere con grande speranza.

Il debutto della miniserie televisiva a Terlizzi realizzato con la supervisione della Rai, è stato un successo non solo per la sobrietà e l'eleganza della serata, ma perché ha suscitato emozioni molto distanti da semplici suggestioni.

Le ovazioni finali erano sentite. Gli applausi e la commozio-

ne non erano di circostanza. Così come le lacrime dell'attore e del pubblico. L'abbraccio del prof. Antonio Lisi e del regista. I commenti all'uscita e vicino allo schermo ammettevano che sulla scena e con quel film è avvenuto qualcosa di non calcolabile. Tutti hanno sentito don Pietro particolarmente vicino, avvertendone la carezza, il soffio, lo spirito.

È il miracolo della tv ben fatta e dei sogni inseguiti con amore, passione, umiltà e costanza, seppure con qualche tribolazione. □

Senza riserve

di Raffaele Tedeschi

Difficile trattenere la commozione dopo aver visto «La buona battaglia», che ha presentato un don Pappagallo fedele alle poche fonti che di lui rimangono, e in parte *ricostruito* grazie al duro lavoro sul personaggio da parte dell'attore Flavio Insinna e del regista Gianfranco Albano. Enorme, infatti, è stato l'impegno di Insinna per ricreare l'umanità e gli atteggiamenti di don Pappagallo.

Il suo ruolo, doveva riproporre la *semplice complessità* di un sacerdote che, in un'epoca di stermini e violenze, cerca di salvare e ridare

valore alla vita umana, dando protezione senza riserve, fino alla fine, a tutti coloro che chiedevano soccorso. Il dramma dei tempi dell'occupazione, dell'assoluta assenza di libertà, del terrore nazista vengono vissuti e affrontati dal don Pietro della fiction con umana determinazione, senza vuota retorica ma con la consapevolezza e la saggezza che solo la fede sanno dare.

Sono queste le impressioni raccolte anche tra i ragazzi che, dopo il debutto del film a Terlizzi, hanno incontrato l'attore, il regista e lo storico presso l'auditorium della Fraternità

tà Francescana di Betania.

Alcuni alunni delle scuole superiori della diocesi, del Liceo Scientifico «O. Tedone» di Ruvo di Puglia, del Liceo-Ginnasio «M. Spinelli» di Giovinazzo, del Liceo psico-pedagogico «T. Fiore» e del Liceo classico di Terlizzi, coordinati dalla dott. Franca Maria Lorusso, hanno avuto modo di confrontarsi tra loro, con il regista, l'attore e lo storico in un dialogo serrato, mostrando grande interesse e partecipazione.

La vivacità dei giovani ha dato modo ai relatori di affrontare molti temi, dal rapporto tra insegnanti e alunni ai valori della democrazia e dell'antifascismo. Nell'incontro, egregiamente condotto da Raffaele Tedeschi e da Michele Pinto della Morpheus Ego di Ruvo di Puglia, forte è stato l'appello del regista Gianfranco Albano ad un uso consapevole della televisione, ed il richiamo ai valori più alti della

partecipazione alla vita civile.

«La tv — ha detto Albano — rischia di offrire un solo target di programmi mentre credo che i giovani dovrebbero pretendere una formazione più adeguata da parte della tv, anche per fare in modo che fiction come questa restituiscano modelli e non monumenti fini a se stessi. La cultura televisiva degli ultimi anni ci ha visto più come consumatori che come cittadini: è per questo che bisognerebbe battersi per un tv di qualità».

L'uberante Flavio Insinna, invece, con grande verve e presa sul giovane pubblico, ha ribadito che il film non vuole essere una lezione. È piuttosto una scintilla che potrebbe dar vita ad un serio approfondimento delle parole «democrazia» e «libertà»: le uniche che consentono di diventare cittadini e di capire che la democrazia non è semplicemente una parola e che si fon-

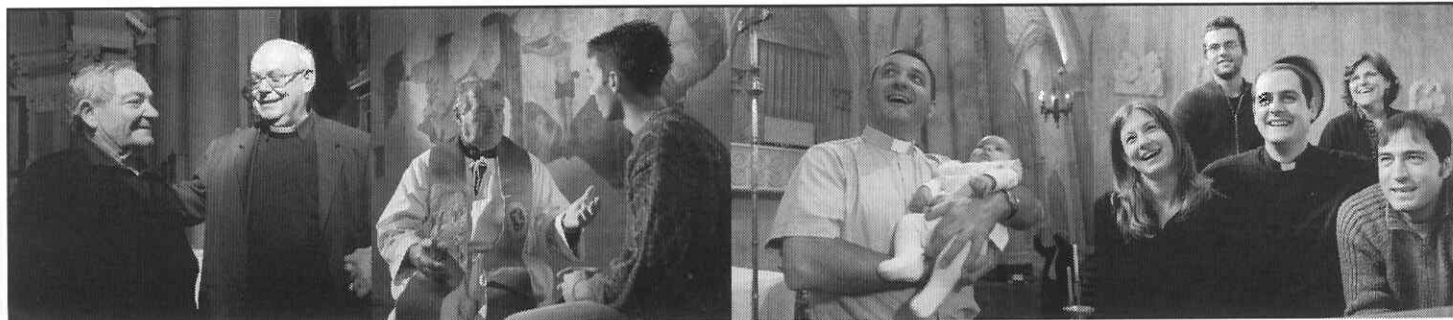
da su aspetti di apertura e di rispetto verso il prossimo e le altre civiltà. «Penso che don Pietro, come il prof. Gioacchino Gesmundo, - ha detto Insinna- sia un modello di semplicità e umiltà da ricordare continuamente. Un modello d'ispirazione per i giovani d'oggi».

Poi l'attore con toni divertenti, ma profondissimi ha invitato i giovani a non abbandonarsi all'indifferenza, a non dare la libertà per scontata, e a non dimenticare don Pietro Pappagallo. Grande entusiasmo tra i ragazzi, ma anche tra i graditissimi ospiti emozio-

nati per il contatto con il pubblico così inusuale per chi lavora in televisione. Flavio Insinna, Gianfranco Albano e l'ottantenne prof. Antonio Lisi si son detti inebriati e, alla fine dell'incontro hanno esclamato con fermezza che indipendentemente dai dati auditel che diranno quanti italiani hanno visto il film in tv, la gioia di aver partecipato ad un progetto così importante ed intenso e di aver avuto un'accoglienza così calorosa hanno reso *La buona battaglia* un'avventura stupenda ed unica.

Impossibilitato partecipare alla presentazione in anteprima del film tv «La buona battaglia - don Pietro Pappagallo», ringrazio per il gradito invito ed esprimo vivo compiacimento per l'iniziativa e per la fiction che porta a conoscenza del grande pubblico la storia e la testimonianza di una figura straordinaria di uomo e di sacerdote. Porgo agli intervenuti i più cordiali saluti.

+ Giuseppe Betori
Segretario generale della C.E.I.



I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 39 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSI chiamando il numero verde 800.82.50.00
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni telefona al numero verde  800.01.01.01

Agenda del Vescovo - Maggio 2006

- 1** Ore 11: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Pio X in Molfetta;
Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Gioacchino in Terlizzi;
Ore 21: Inaugura la Sala Riunioni "M. Cervone" presso la parrocchia S. Domenico in Giovinazzo;
Visita il Seminario di Macerata;
- dal 2 al 4*
- 5** Partecipa al 50° anniversario della fondazione della Casa Sollievo della Sofferenza in S. Giovanni Rotondo;
Ore 20: Inaugura l'Auditorium "A. Garzia" in Terlizzi;
- 6** Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S.S. Medici in Terlizzi;
- 7** Ore 10: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Teresa in Molfetta;
Ore 11,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Bernardino in Molfetta;
Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Famiglia in Molfetta;
- 8** Ore 19: Incontra l'Associazione "Don Grittani" a Molfetta;
- 12** Ore 9,30: Partecipa al ritiro del clero diocesano;
Ore 19,45: Conclude il corso per genitori in attesa presso il Consultorio diocesano;
- 13** Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Pio X in Molfetta;
- 14** Ore 10: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S.S. Medici in Terlizzi;
Ore 12: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. M. di Sovereto in Terlizzi;
Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia S. Famiglia in Ruvo;
Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Italiana;
- dal 15 al 19*
- 20** Ore 19: Partecipa alla conferenza sul tema "Famiglia e solidarietà" tenuta dal Dott. Giancarlo Corsi;
- 21** Ore 18: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Concattedrale in Ruvo;
- 22** Ore 11: Presiede l'eucaristia presso la parrocchia S. Domenico in Molfetta;
- 23** Ore 19: Presiede l'eucaristia presso il Santuario Madonna delle Grazie in Ruvo;
- 24** Ore 9,30: Incontra i sacerdoti giovani della diocesi;
- 25** Ore 21: Partecipa all'adorazione eucaristica con i giovani di Giovinazzo presso la parrocchia S. Giuseppe;
- 27** Ore 20: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta;
- 28** Ore 11,30: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia SS. Redentore in Ruvo;
Ore 19: Amministra il sacramento della confermazione presso la parrocchia Immacolata in Ruvo.

CENTRO CULTURALE AUDITORIUM - Molfetta

Sabato 6 maggio 2006 - ore 19

Video conferenza sul tema:

«Eutanasia: quando si pone fine
ad una vita»

Relatore:

Dott. MICHELE ZANNA, Oncologo

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Simona Calò**

Collaboratori **Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda,**

Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo

Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Dare vita alla Speranza

di Pietro Rubini

«L'amore del Padre, che si rivela nella persona di Cristo, ci interpella».

In questa espressione, che si legge nel primo messaggio di papa Benedetto per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, è racchiuso il mistero di ogni vocazione. Tutti abbiamo una chiamata da parte di Dio a vivere una vita che non andrà perduta. Ciò vuol dire che non bisogna cercare unicamente in se stessi il senso della propria esistenza: esso ci viene rivelato giorno per giorno, parola per parola, da una Voce che non si arrende e da uno Sguardo che viene a ridestare il cuore. La vocazione è un fatto d'amore e riguarda tutti. Il Santo Padre, citando l'insegnamento di San Paolo sull'adozione filiale, afferma che «la prospettiva affascinante è quella di essere chiamati a vivere da fratelli e sorelle di Gesù, a sentirci figli e figlie dello stesso Padre». E aggiunge che «per rispondere alla chiamata di Dio e mettersi in cammino, non è necessario essere già perfetti». «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15,16): e la Chiesa ha il diritto e il dovere di farsi anche oggi interprete di questa parola di Gesù.

Che nella vocazione sia in gioco l'amore è dimostrato dal fatto che quando si ama,



non si pensa più a se stessi. Ci si dimentica, ci si espropria delle ragioni individuali, si è pronti ad offrire tutto perché l'altro viva. Se queste sono le note che caratterizzano l'agire di Dio, arriviamo a comprendere qual è il valore della nostra vicenda personale. Che cosa siamo? Quanto conta la nostra vita? C'è una verità che si colloca al di là di tante verità parziali e contingenti. Ciascuno di noi è un nome pronunciato e un volto

contemplato dal Signore con amore. Ciascuno di noi è dentro uno sguardo e una parola d'amore. Proprio perché ci chiama con un amore personale, il Signore ha un progetto particolare su ciascuno di noi. Tutti, certamente, dobbiamo formare la grande comunità dei credenti, ma all'interno di questa comunione ciascuno riceve un mandato particolare. Le chiamate sono tante, infinite. Ciascu-

(continua a pag. 2)

A pagina 3

I 40 anni della FISC

A pagina 4

Appunti di viaggio in Bielorussia

A pagina 6

A proposito di RU486

LeV

(da pag. 1)

DARE VITA ALLA SPERANZA

no riceve la propria. Ma quali che siano i percorsi su cui possiamo trovarci, c'è qualcosa che ci unisce: il desiderio di ripetere nella nostra vita tutto quello che Gesù affida al nostro cuore e alla nostra azione. Tutto quello che a sua volta ha ricevuto dal Padre: la sua Parola, il suo Perdono, il Fuoco dell'Amore, le Promesse del Regno, cioè la sua stessa missione.

Il segreto che ci permette di realizzare con gioia ciò che altrimenti sarebbe impossibile è lo stesso che ha orientato tanti uomini e donne nel corso dei secoli: per amare, bisogna sentirsi amati. Chi si sente amato da Dio, capisce la bellezza e la gioia di poter amare i fratelli e può arrivare anche ad abbracciare una delle due «vocazioni speciali»: quella al ministero sacerdotale

oppure quella alla vita consacrata. «Sono due vocazioni speciali — afferma il Santo Padre — che occupano un posto d'onore nella Chiesa». La missione del sacerdote perché prolunga nella Chiesa l'azione salvifica di Cristo; la chiamata alla vita consacrata perché privilegia il primato assoluto di Dio nel mondo delle cose «penultime». Il Papa chiede espressamente di pregare per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, e ribadisce che, «laddove si prega con fervore, fioriscono le vocazioni». Altrettanto degna di considerazione e di attenzione è la vocazione laicale. Essa — a dire del professore Giuseppe Lazzati — consiste «nell'essere pienamente inseriti nel mondo, in modo da ordinare tutte le cose secondo Dio».



Pertanto ogni vocazione è necessaria, perché tutte insieme costituiscono il segno della presenza di Cristo nella storia. I presbiteri sono necessari, ma allo stesso modo lo sono i laici e i consacrati. Nella logica della reciprocità fra le vocazioni, in particolare i presbiteri sono chiamati a servire, come guide spirituali, il progetto di Dio sulle persone, rispettando la vocazione di ciascuno. C'è, dunque, un filo rosso che attraversa ogni stato di vita: se l'amore di Dio è la sorgente e il traguardo di ogni vocazione; la speranza di Cristo morto e risorto dà senso ad ogni vocazione.

Per questo il Centro Nazionale Vocazioni, in sintonia con il cammino della Chiesa Italiana, invita ciascuno a dare vita alla Speranza; cioè

a testimoniare al mondo e ad ogni uomo che Cristo è il volto della speranza: in Lui si realizza il desiderio di vita di ogni persona. In Lui ciascuno può trovare la capacità di progettare, di donarsi, di amare, di dare un senso all'esistenza, di guardare al futuro con fiducia.

E se la Speranza è in noi, vuol dire che ciascuno è portatore di Cristo, ed è chiamato a testimoniarlo nella propria quotidianità, in particolare «a chi ha la rabbia nei confronti della società che vede; a chi è pieno di paure e di ansia; a chi è impaziente perché ciò che desidera tarda a realizzarsi; a chi è sfiduciato per le sue cadute; a chiunque chiede segni di amore» (don Pino Puglisi). □

La festa della Madonna du tremelizze

Grande partecipazione di studenti, categorie e fedeli per l'arrivo e la permanenza dell'icona della Madonna dei Martiri nella Parrocchia S. Pio X di Molfetta. Atti di carità, preghiere e liturgie, conferenze mariane e concerti sono i momenti forti dell'evento.

Alle 18.30 di giovedì 11 maggio, festa della Madonna invocata con l'appellativo «Del Terremoto» per lo scampato pericolo dalla calamità nel 1560, l'icona farà ritorno processionale in Basilica dove il parroco don Pinuccio Magarelli celebrerà la messa solenne e offrirà l'olio votivo, per la lampada che arde tutto l'anno, alla presenza dei frati e del Commissario Prefettizio.

Michele Carlucci



SEMINARIO VESCOVILE - MOLFETTA

Ministranti ad alta quota

Grande meeting dei ministranti

Sabato 13 maggio 2006

Seminario Vescovile - Molfetta

Per l'occasione sarà noleggiato un pullman che passerà da ciascun paese della Diocesi secondo il seguente orario:

- 15 Ruvo Piazza Bovio
- 15.15 Terlizzi Banco di Napoli
- 15.30 Giovinazzo San Domenico

Gli amici di Molfetta si ritroveranno direttamente in Seminario alle ore 16.

Il rientro è previsto per le ore 19.30.



Da 40 anni con la gente

La Fisc in Terra Santa: primo appuntamento per celebrare un importante anniversario

a cura di Daniele Rocchi

Si è svolto dal 27 aprile al 4 maggio il pellegrinaggio della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc) in Terra Santa. 120 tra giornalisti, direttori, operatori della comunicazione ma anche lettori e familiari celebrano così il primo dei tre grandi appuntamenti promossi dalla Federazione per ricordare i 40 anni della sua nascita. Gli altri due saranno l'udienza privata di Benedetto XVI, di cui non si conosce ancora la data precisa, e un convegno-assemblea previsto per la fine di novembre 2006, dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Verona (ottobre). Proprio alla fine di novembre di 40 anni fa nasceva la Fisc come «associazione dei numerosi settimanali diocesani, soprattutto con l'intento esplicito di raccogliere l'eredità culturale, sociale ed ecclesiale delle varie testate sorte già alla fine del 1800, nel solco del Movimento cattolico italiano e alla luce dell'Enciclica Rerum Novarum di Leone XIII».

La prima volta della Fisc in Terra Santa. Cosa ha determinato questa scelta?

L'intenzione è quella di tornare alle radici della nostra fede. La Terra Santa è un punto di riferimento fondamentale ed è anche il luogo dove meglio possiamo ringraziare Dio per quello che ci ha donato in questi primi 40 anni e trovare la forza per proseguire il nostro cammino. Scegliendo la Terra di Gesù abbiamo voluto seguire le indicazioni dei vescovi

che da tempo insistono sul ritorno nei Luoghi Santi per aiutare le comunità cristiane locali in difficoltà.

Ha parlato di doni ricevuti da Dio. A suo parere, quali sono i più belli che la Fisc ha avuto in questi 40 anni?

Innanzitutto, la nascita stessa della Federazione. Non esiste nessuna associazione di giornali come la nostra dove lo scopo principale è creare comunione e amicizia per poter meglio annunciare il Vangelo. Poi la grande crescita nei contenuti, nelle tecnologie e nell'organizzazione delle nostre testate, che sono oltre 150 con una tiratura complessiva di circa 1 milione di copie. Un altro dono è l'aver verificato, proprio in questo ultimo anno, la nostra presenza nell'opinione pubblica italiana. Basti pensare al referendum sulla fecondazione, sul cui risultato ha influito anche l'impegno radicato nel territorio dei nostri settimanali. Una presenza significativa confermata dalla risposta, veramente generosa, che i nostri lettori hanno dato all'obolo di San Pietro, inviando il bollettino di conto corrente postale che avevamo inserito nei nostri giornali per favorire la raccolta della Santa Sede. Un altro grande regalo è senza dubbio l'agenzia SIR.

L'agenzia SIR?

Certo. L'agenzia è un punto di riferimento per i setti-

manali Fisc fin da quando, nel gennaio 1989, inviava per fax le notizie. Oggi lo è ancor più con il sito sempre più visitato e seguito anche dai media nazionali. La professionalità è cresciuta e continua a crescere sia sotto il profilo dei contenuti sia dal punto di vista tecnologico. È notevolmente rafforzato il servizio quotidiano e di grande interesse sono i servizi europei e regionali. Ai settimanali è inoltre di particolare utilità il servizio fotografico e si è in attesa di avere entro breve anche un servizio infografico. Occorre sottolineare lo stile del SIR che, nel totale rispetto delle diversità, offre ai giornali Fisc l'opportunità di valorizzare la cultura del territorio ampliando gli orizzonti senza ridurre, anzi rafforzando, le identità.

Il pellegrinaggio della Fisc in Terra Santa nasce all'interno del mondo dell'informazione...

I partecipanti, 120 persone, sono giornalisti, collaboratori e operatori della comunicazione sociale ma ci saranno anche diversi lettori. Per tutti abbiamo preparato un sussidio dove è inserita una preghiera particolare per i nostri giornali. Durante il pellegrinaggio avremo una giornata tutta dedicata all'annuncio del Vangelo e ai media. E sarà nel santuario della Visitazione. Ma lasceremo

anche un segno concreto di solidarietà nelle mani del Custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa, al quale offriremo un appoggio alla nuova rivista della Custodia, Terrasanta. Sarebbe molto bello, poi, se questa rivista potesse aderire alla nostra Federazione magari come membro onorario. La speranza è che possa nascere una collaborazione importante.

Quali altri appuntamenti sono previsti per celebrare i 40 anni di fondazione?

Apriamo con questo pellegrinaggio mentre chiuderemo l'anno alla fine di novembre 2006 con una assemblea-convegno durante la quale verrà approvato il nuovo statuto e sarà affrontato il tema giornali, cittadinanza e territorio. La presenza radicata, per alcuni anche secolare, dei nostri settimanali sul territorio ci impegna in questo senso. La cittadinanza, voglio ricordare, è uno dei cinque ambiti di riflessione previsti dal Convegno ecclesiale di Verona, che si svolgerà prima del nostro incontro. Sarà un'occasione per ritornare sul tema alla luce dei contenuti offerti proprio da Verona. Inoltre abbiamo chiesto un'udienza privata a Benedetto XVI e siamo in attesa di avere conferma e data precisa.



Segni di Vita



Alla ricerca di un sorriso: appunti di viaggio in Bielorussia

di Nicola Barile

Dal 26 marzo al 2 aprile la Caritas Diocesana ha organizzato un viaggio in Bielorussia con lo scopo di conoscere più da vicino la drammatica realtà degli orfanotrofi dai quali provengono i bambini che sono ospitati per i progetti di risanamento, conseguenti all'ormai ventennale disastro nucleare di Chernobyl. L'altra grande finalità era di riabbracciare i bambini che con la loro straordinaria vitalità rallegrano le case di molte famiglie (circa cento) della nostra Diocesi.

Grosse preoccupazioni hanno preceduto la partenza per le notizie relative agli scontri tra polizia e manifestanti a Minsk, conseguenti alle contestate recenti elezioni presidenziali. Il desiderio di rivedere il sorriso dei nostri bambini ha però facilmente superato ogni perplessità. Questo desiderio si è fatto ancora più tangibile quando la nostra partenza dall'Aeroporto di Bari è stata posticipata di un'ora e mezza cir-

ca perché ci si è accorti, a check in effettuato, che avevamo complessivamente superato di circa 500 kg il peso dei bagagli che è consentito portare in aereo. Ciascuno di noi aveva portato con se non solo vestiti e giocattoli per i bambini ma anche ogni sorta di ghiottoneria, dalle orecchiette alla pizza, ai salumi fino, incredibile a dirsi, a tutto il necessario per il ragù.

A Minsk ci ha accolto un freddo ed un paesaggio polare con veri e propri cumuli di neve sui lati delle strade, peraltro perfettamente agibili, che ci hanno condotto ciascuno presso le varie sedi di destinazione. Il freddo non ha però certamente raffreddato il calore gioioso dell'incontro con i nostri bambini che non vedevamo da circa tre mesi. Un calore che ha coinvolto non solo il gruppo limitato dei bambini ospiti delle nostre famiglie ma anche tutti i loro amici e quanti con sguardo a volte implorante, a volte furbo, si sono fatti incontro chiedendo «i



caramelli» per non essere esclusi da questa festa collettiva.

Si è così creata una sorta di gioiosa comunità aperta che ha vissuto insieme tutti i momenti della giornata, dalla colazione alla passeggiata tra le misere bancarelle del mercato cittadino, dalla interminabile partita di pallavolo fino al bacio della buonanotte.

Il grande senso d'ospitalità della gente bielorussa ci ha fatto dimenticare tutti i disagi logistici connessi all'estrema ma orgogliosa povertà che questa piccola nazione nel cuore dell'Europa si trova a dover lamentare, chiusa a riccio in un anacronistico nazionalismo, spesso vittima

consapevole delle multinazionali che mettono in vendita i loro prodotti difettati altrimenti invendibili sui nostri mercati senza investire un centesimo nella realtà produttiva della Bielorussia.

Ti assale, in questa situazione, la consapevolezza che la propria fortunata condizione di vita deve diventare uno stimolo indissolubile alla condivisione con il fratello più povero in nome e per conto dell'unico Padre.

Con tale convinzione ti accorgi che le caramelle donate ai bambini sono un'occasione forse unica, non solo di regalare un sorriso, ma soprattutto di riempire le nostre valigie del ritorno di nuova progettualità, di nuove prospettive.

Un sorriso regalato è, in altri termini, una boccata d'ossigeno allo spesso asfittico respiro quotidiano.

Le lacrime che hanno rigato i nostri volti, quando siamo stati costretti a salutare i bambini, sono state così ben presto sostituite dal ringraziamento a Dio per averci concesso il dono di sperimentare la bellezza dell'amore paterno e di riflesso la migliore comprensione del grande amore che Dio Padre ha verso di noi suoi figli. □

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Si invitano tutte le coppie di sposi che desiderano intensificare il proprio cammino di fede a partecipare alle

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

14 - 16 agosto 2006

Oasi Maria Immacolata - Montecalvo Irpino (AV)

Tema:

Le risorse fondamentali della relazione nella vita di coppia

Le meditazioni saranno proposte da

Don ROMOLO TADDEI

psicologo e Direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare di Ragusa

Le coppie di sposi interessate a partecipare possono richiedere informazioni e iscriversi presso la propria parrocchia o presso l'Ufficio di pastorale per la famiglia (c/o Cattedrale, Molfetta - Tel. e Fax: 0803971820).





La solidarietà a partire dal quotidiano

di Giuseppe Pischetti

Il 20 maggio le coppie di coniugi della Diocesi si incontreranno per riflettere sul tema: *Famiglia e solidarietà*. In preparazione a tale incontro si propongono alcune riflessioni a partire dal Vangelo del ricco epulone e del povero Lazzaro (cfr. Lc. 16, 19-31). Credo che la mensa richiami fortemente in ciascuno di noi la dimensione della quotidianità e quindi vorrei soffermarmi un po' su questo, proprio perché credo che l'educazione alla carità passi dalla quotidianità

Provate a pensare quanto può essere importante ripensare le relazioni di buon vicinato. Ciò significa ripensare ai volti che abbiamo vicino, come forte possibilità di relazione e di accoglienza, cosicché per esempio non guardo soltanto i miei bambini, ma mi sento responsabile anche dei figli degli altri.

Noi stiamo lavorando parecchio come Caritas sui servizi di prossimità sul territorio, la realizzazione a partire dal volontariato delle relazioni di buon vicinato, sostenute da riflessione e progettualità.

Questa quotidianità fa anche parte della famiglia come luogo dell'educazione dei figli. Attenti a non dare scandalo ai piccoli, dice Gesù. Dov'è lo scandalo? Per esempio in certi atteggiamenti di genitori: che portata hanno, per esempio, il padre o la madre che raccontano certe barzellette sugli immigrati? Tutti ridono, ma certe affermazioni restano ai figli. E che differenza c'è invece se quel-

l'immigrato lo invitiamo a cena? I figli scoprono che c'è un altro modo di vivere, che ci sono delle altre persone, dei volti da incontrare, che non esiste la paura di fronte all'altro.

Cosa vuol dire la solidarietà? Come si fa a *parlare* di solidarietà?

La si vive in famiglia e nel contempo si parla anche di questo. Parlare dei poveri, parlare di temi che sono considerati sconvenienti, riflettere insieme ai ragazzi su piccole scelte solidali: questa è una quotidianità che tante volte passa proprio dalla mensa, momento conviviale di incontro, di scambio coi ragazzi, col proprio *partner*.

Potremmo anche chiederci cosa vuol dire fare la pace in famiglia. È il primo passo: se il papà e la mamma non sanno fare la pace, non sanno trovare una soluzione non-violenta ai conflitti dove nessuno vince e nessuno perde, non possiamo parlare o riflettere sulla pace nel mondo.

Insegnare a fare la pace è importante, così come il parlare di certi argomenti e diventare noi i narratori di certi eventi, non lasciarli alle sole immagini della televisione o dei quotidiani.

Ci sono argomenti non adatti ai ragazzi? Consegniamo soltanto alla televisione tutta la crudezza delle immagini di guerra o ne parliamo? Parliamo o non parliamo dei poveri, degli altri ragazzi che soffrono la fame, dei ragazzini che lavorano, lo narriamo e ci confrontiamo con loro o lo consideriamo un tabù?

Se consideriamo la quotidianità del vivere dovremmo soffermarci su altri due aspetti importanti.

Il primo di questi, è *il rispetto*. Cosa vuol dire essere rispettosi? Attenzione, perché certe volte facciamo passare per rispetto un riguardo freddo e un po' distaccato verso la privacy dell'altro.

Il rispetto non è freddo riguardo, è uno stile ben diverso che parte dal riconoscere l'altro, la sua importanza, la sua unicità, è rispetto della differenza.

Noi davanti all'altro non possiamo che stupirci, non giudicarlo, non avere l'ultima parola.

Un secondo aspetto della

quotidianità sul quale vorrei porre l'accento è *l'accompagnare*. Accompagnare non è portare l'altro, non è dirgli in che direzione deve andare: *fai questo, fai quello. Non ce la fai? Ti risolvo io il problema*. Ma è rendere l'altro protagonista della sua storia.

Gli operatori dei centri di ascolto che incontro mi dicono quanto è difficile rendere protagonista l'altro che può costruire qualcosa a partire da quello che è. Perché certe volte le persone sono talmente in frantumi che trovare il primo pezzo è un'avventura.

A queste prime riflessioni ne faremo seguire altre in un prossimo articolo. □



DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

In preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona (ottobre 2006) sul tema «Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo», le coppie di coniugi sono invitate a partecipare al

CONVEGNO DIOCESANO

Famiglia e solidarietà

Presenzierà il Vescovo, Mons. **LUIGI MARTELLA**.

Interverrà il dott. **GIANCARLO CURSI**, incaricato della Caritas Italiana per la promozione della dimensione familiare della pastorale della carità

Molfetta, sabato 20 maggio 2006, ore 19
Parrocchia Madonna della Pace

Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia
Caritas Diocesana
Azione Cattolica Diocesana



Le tre date

di Francesco Bonini

A proposito di RU486

In merito alla mozione approvata dalla Giunta Regionale che permette la fruibilità in Puglia di tutte le metodiche per l'interruzione volontaria della gravidanza, ivi compresa l'RU 486, il Forum Regionale delle Associazioni Familiari ed il Forum delle Associazioni e dei Movimenti socio-sanitari di ispirazione cristiana sottolineano che l'assenza di questo farmaco nel prontuario farmaceutico nazionale, la mancanza di una sperimentazione nazionale sul suo utilizzo, nonché delle conseguenti linee-guida, le notizie relative a complicanze e decessi di donne che ne avevano fatto uso, per fatti emorragici e settici, rende quanto meno sospetta l'urgenza di introdurre l'uso di questo farmaco nella nostra Regione ed esige uno studio adeguato sui suoi effetti collaterali per evitare speculazioni sulla pelle delle donne.

A tal proposito sottolineiamo che, data la relativa semplicità di esecuzione - il metodo possa essere utilizzato clandestinamente, fuori cioè da ogni controllo delle strutture pubbliche, come invece prevede la legge 194.

I due Forum deplorano che in una Regione come la Puglia, dove il tasso di abortività è il più alto d'Italia e il numero di aborti praticato da minorenni è elevatissimo, anziché applicare integralmente quanto previsto dalla L. 194 in merito alla prevenzione dell'interruzione

volontaria di gravidanza, si pensi ad accelerarne i tempi entro il 49° giorno di amenorrea, come richiesto dall'uso dell'RU 486, lasciando la donna sempre più sola di fronte ad una decisione così grave, limitando al massimo la possibilità di intervenire sulle cause inducenti l'aborto da parte delle strutture a ciò preposte dalla legge, e rendendo così fatto privato un dovere ed una priorità pubblica, quale la tutela della vita umana nascente, cui lo Stato è impegnato dall'art. 1 della legge 194.

I Forum infine, ribadiscono l'urgente necessità del rilancio dei Consultori familiari, pubblici e privati, della rivisitazione delle loro modalità operative, della formazione permanente di coloro che vi operano, dell'attivazione di centri per gli adolescenti e di centri di aiuto per le donne gravide in difficoltà, valorizzando il contributo dell'Associazionismo Familiare operante in campo socio-sanitario, che costituisce un'autentica risorsa per la nostra Regione, ed impegnando le strutture pubbliche del SSN implicate in un autentico lavoro di prevenzione dell'interruzione volontaria della gravidanza.

Non è di nuovi metodi per abortire che c'è bisogno, ma di nuove iniziative per aiutare le madri in difficoltà ad avere la reale libertà di non abortire e permettere ai figli di vivere.

Forum Pugliese delle Associazioni Familiari

Forum Pugliese delle Associazioni e dei Movimenti socio-sanitari di ispirazione cristiana



È iniziato, con il 25 aprile, il trittico di festività che porterà, il 2 giugno, a celebrare il 60° anniversario della Repubblica. Quest'anno più che mai la riflessione e la celebrazione storica si intrecciano con l'attualità politica, l'avvio della legislatura, le elezioni presidenziali e il referendum confermativo sulla riforma della seconda parte della Costituzione. Proprio per questo è importante ricordare e guardare in prospettiva.

Se negli anni scorsi è emersa con evidenza la necessità di recuperare una visione complessiva del periodo, in particolare nei confronti dei vinti nella «guerra civile» del 1943-1945, oggi sembrano emergere due considerazioni sintetiche a proposito del passaggio dalla Liberazione alla Repubblica, alla Costituzione, ancor oggi decisivo e fondamentale.

La prima è che si è trattato di un processo costituzionale lungo. Ma non certo per pigrizia. Perché occorre tenere dentro forze politiche e culturali diverse ed era necessario che tutte si sentissero reciprocamente garantite, per cui si evitasse l'epilogo del primo dopoguerra, con l'avvento del fascismo e quello che stava succedendo nell'Europa centrale e orientale con l'avvento dei regimi comunisti. Un processo costituzionale lungo permette ai partner di conoscersi e di collaborare, di costruire un sistema di reciproche garanzie. Permette dei compromessi, nel significato etimologico del termine (cioè promettere insieme, assumersi reciprocamente un impegno).

Un processo lungo permette nello stesso tempo di offrire una base per un doppio movimento, che si sperimenterà in Italia tra il 1947 e il 1948 e poi si riprodurrà nei decenni successivi. È un processo di

esclusione e di inclusione, per cui una parte politica è esclusa dal governo ma inclusa nel processo di redazione e poi di attuazione della Costituzione.

Queste due sintetiche lezioni di sessant'anni fa, la pazienza di un processo lungo e un doppio e contestuale movimento di inclusione e di esclusione, possono dare i loro frutti anche oggi. È cambiato tutto, sono cambiati i soggetti politici protagonisti del 25 aprile come del 2 giugno, si è delineato un sistema non più centripeto, ma bipolare con alternanza. Eppure il passaggio è avvenuto quasi per preterizione, come si trattasse di una lunga, più che decennale transizione. Per un approdo di stabilità occorre allora pazienza, una pazienza però costitutiva, cioè finalizzata a obiettivi alti e, nello stesso tempo, occorre la lungimiranza di pensare in termini sistemici, cioè a quanto divide (esclude reciprocamente) gli schieramenti insieme a quanto unisce (cioè include). I conflitti e i compromessi conseguenti allora non saranno al ribasso, cioè parametrati sull'utile momentaneo, ma potranno assicurare al Paese quell'approdo di stabilità strutturale che le grandi sfide internazionali di oggi e di domani richiedono con sempre più pressante urgenza. □



Testimoni

LUCE E VITA

Ricordo del Prof. Lazzati

di Pietro Sgobba

Il 18 maggio ricorre il XX anniversario della dipartita del Prof. Giuseppe Lazzati, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Per tale occasione in tutta Italia, a suo ricordo, ci saranno: sante messe, momenti di preghiera, conferenze, libri inediti ed articoli vari. Promotori sono l'Istituto secolare «Cristo Re», l'Università Cattolica di Milano e Roma, l'Associazione «Città dell'uomo» e Parrocchie varie che lo hanno conosciuto.

A me spetta l'onorato incarico di ricordarlo ai tanti giovani cattolici molfettesi che, (come me), lo hanno conosciuto personalmente attraverso gli incontri tenuti presso il Seminario Regionale o anche partecipando a delle giornate: per la maturità del Cristiano o corso vocazionale, tutte tenutosi presso l'Eremo di S. Salvatore ad Erba (Co).

Molti sono ancora, e tra questi i più giovani, che hanno potuto approfondire il suo pensiero e trovare tanto beneficio e crescita spirituale, attraverso gli innumerevoli libri scritti su di lui nel corso di questi anni e curati per la maggior parte dal Dott. Armando Oberti di Roma che dopo Lazzati ha continuato a seguire i nostri giovani (a lui e ad altri la nostra sincera gratitudine).

Giuseppe Lazzati è nato a Milano il 22 giugno 1909, nel 1931 si laurea in Lettere e Filosofia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed inizia, nella stessa, la sua carriera universitaria dapprima come assistente e poi come Professore di Letteratura Cristiana Antica.

Nel 1965 viene eletto preside della Facoltà di Lettere e nel 1968 è nominato Rettore dell'Ateneo, incarico che conserverà per cinque trienni sino al 1983.

Parallelamente alla sua passione per gli studi, egli, sin da giovane, non trascura mai la preghiera impegnandosi in maniera attiva in Azione Cattolica diventandone ben presto il Presidente dei Giovani della Diocesi. Successivamente fonda l'Istituto Secolare «Cristo Re», diventa Presidente del Laureati Cattolici, e nel 1964 assume la Presidenza Diocesana dell'Azione Cattolica Milanese.

Per Lazzati, però, quello che sente maggiormente prioritario, è il dialogo formativo con i giovani per una loro vera maturità cristiana.

Per realizzare questo, ha percorso tutta l'Italia, ma, come luogo privilegiato, ha scelto l'Eremo di S. Salvatore di Erba (Co) per rendere questo dialogo più sistematico.

Nell'eremo Lazzati attiva così degli incontri alla prima Domenica di ogni mese, degli incontri trimestrali, mentre, soprattutto d'estate, programma dei corsi vocali finalizzati a presentare le 4 strade principali della vita: Sacerdozio - Vita Religiosa - Matrimonio - Consacrazione nel Mondo.

In modi diversi e con strumenti differenti, il Prof. Lazzati si è sempre impegnato per realizzare un processo formativo del cristiano, e questo in ogni tempo della sua vita, finché cioè la sua salute glielo ha permesso e le sue forze non lo hanno abbandonato per farlo tornare alla casa del Padre Celeste proprio

alla vigilia di Pentecoste che quell'anno ricorreva il 18 maggio 1986.

Nel 1991 è iniziato il Processo di Beatificazione e dopo la fase Diocesana di Milano, ora tutto l'incartamento è a Roma per il riconoscimento Ufficiale della Santità.

Speriamo che al più presto Giuseppe Lazzati sia iscritto nel libro dei Beati e dei Santi della Chiesa, ed anche noi Molfettesi, a lui tanto grati, ce lo auguriamo con sentimenti di preghiera. □



Verso Verona 2006

Educare alla speranza

di Agostino Picicco

Nelle diocesi italiane il cammino di avvicinamento al IV Convegno ecclesiale di Verona del prossimo autunno si sta sostanziando in maniera sempre più fitta con incontri e riflessioni finalizzate a giungere all'evento con una preparazione adeguata. Anche l'Università Cattolica ha offerto un contributo al Convegno di ottobre 2006, rivolto particolarmente ai giovani, che si è concretizzato nello svolgimento di un seminario di studio organizzato il 10 marzo presso l'aula magna dell'ateneo milanese sul tema *Educare alla speranza*. L'incontro è stato realizzato in felice sinergia con gli uffici della diocesi di Milano di pastorale universitaria e pastorale scolastica, avvalendosi dell'ausilio di illustri pedagogisti e di testimoni qualificati coordinati dal pro rettore prof.ssa Maria Luisa De Natale.

Relatore d'eccezione è stato il sottosegretario della CEI mons. Domenico Mogavero che ha illustrato gli obiettivi e le innovazioni di questo IV convegno ecclesiale. L'auspicio — ha detto mons. Mogavero — è quello di creare orientamenti che facciano epoca, come è successo per i Convegni precedenti. Per questo ha preci-

sato che tale evento ecclesiale, che si colloca nel cammino ordinario della Chiesa, non si propone «un'ostentazione muscolare, una conta degli schieramenti, un ripiegamento su se stessi, una riunione di stati generali».

Nell'arco di questi ultimi decenni, Convegno dopo Convegno, è emersa la strategia di un progetto culturale orientato non alla conservazione ma alla missionarietà. La strategia, infatti, è tipicamente missionaria: uscire dal tempio e incontrare il mondo caratterizzato da un deficit di speranza, mondo che i cristiani sono chiamati a riannimare. La novità è quella di creare un'opportuna sintesi tra due prospettive — missionaria e culturale — che si interrogano sulla formazione dei fedeli cristiani in dialogo con l'attuale contesto sociale e che si sforzano di trovare il linguaggio adatto per comunicare.

Così i laici, e tra essi i giovani, saranno chiamati a riflettere su quattro temi, che mons. Mogavero definisce «luci» e che rappresentano un'occasione privilegiata per ridefinire le posizioni dei cristiani nella realtà storica: la figura di Gesù risorto, il mondo di oggi con i

(continua a pag. 8)

Don Pappagallo nella memoria delle giovani generazioni

I bambini, il nostro futuro

di Laura Giovine

Come acqua fresca per una gola riarsa è una buona notizia da un paese lontano (Pro 25, 25). In questo modo si potrebbero semplificare le emozioni provate durante la cerimonia di premiazione del 1° Concorso «Don Pietro Pappagallo... la buona battaglia» promosso dalla Direzione Didattica Statale del 1° Circolo di Terlizzi e dall'Associazione turistica Pro Loco, in occasione della messa in onda della fiction RAI sul martire delle Fosse Ardeatine.

Alla manifestazione, che ha visto la partecipazione del Sindaco del Comune di Terlizzi, dei Dirigenti Scolastici e di una nutrita rappresentanza degli alunni delle scuole cittadine, sono intervenuti, tra un tripudio di bandierine sventolanti ed entusiastici cori dei fanciulli, il prof. Antonio Lisi, storico e biografo di don Pietro, il regista Gian-

franco Albano e l'attore protagonista Flavio Insinna. È stato quest'ultimo, che non si è mai sottratto all'interesse di alcuno, con la sua spontaneità e semplicità, a trascinare letteralmente gli oltre mille alunni, assiepati nel cortile della scuola, in un vortice di allegria ed emozioni. Persona non comune, Insinna è riuscito a portare sugli schermi un Don Pietro più che mai vivo e privo di retorica, denso di pathos, sempre in bilico tra il suo impegno civico come antifascista e la adesione al suo profondo credo religioso.

Hanno fatto da colonna sonora della cerimonia i brani cantati, in maniera ineccepibile, dal Coro scolastico, diretto dal M° Pasquale Gionda e dagli insegnanti Marina De Chirico e Giuseppe Volpe, nonché il gruppo delle majorette del 2° Circolo Didattico «San Giovanni Bosco».



Nel corso della manifestazione sono stati premiati i lavori che meglio di altri hanno interpretato il messaggio lasciatici da don Pietro.

La giuria, presieduta dall'ins. Luigi Greco e composta da docenti, giornalisti e artisti, ha esaminato circa 267 lavori pervenuti dalle scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado del territorio, tutti di pregevole fattura, poi esibiti negli spazi espositivi della scuola. Sono risultati vincitori e premiati con attestati e materiale di facile consumo gli alunni di tutte le scuole partecipanti, mentre alle istituzioni scolastiche partecipanti è andata una lastra in

terracotta realizzata dal prof. Giuseppe Vallarelli.

Comunque, al di là dei premi, dei vinti, dei vincitori, quello che si ritiene opportuno sottolineare è il coinvolgimento delle giovani generazioni nel ricordo della figura di un uomo, di un prete, di un eroe, manifestatosi con una larghissima partecipazione al concorso. Nel marzo del '42 Don Pietro scriveva al suo carissimo amico Michele Gargano: «Ritourneranno presto i giorni di una volta e forse meglio. Coraggio e gran fiducia costituiscono la potente leva di un futuro migliore». E i nostri ragazzi, i nostri figli sono il nostro futuro migliore. □

(da pag. 7)

suoi problemi e il suo nichilismo diffuso, l'anelito di speranza, l'impegno a essere testimoni credibili nella ferialità (famiglia, scuola, lavoro, società).

In questo senso va inteso l'impegno per i deboli, ai quali non basta solo l'amore ma anche la competenza perché il semplice desiderio di fare il bene è insufficiente.

L'esortazione ai giovani, alla cui sensibilità si è rapportato il Convegno, è stata espressa dal rettore dell'Università Cattolica prof. Lorenzo Ornaghi che ha invitato a non accettare con rassegnazione gli eventi ma ad orientare il cambiamento per mezzo del Vangelo.

Una sfida avvincente per tutti, un motivo di impegno che diventa testimonianza e coinvolge la responsabilità individuale. □

ALBERT DE VOGÜÉ, *Sguardi sul monachesimo*, EDB Bologna, 2006, 144 p., 13,50 Euro.

Ritornare all'archetipo monastico dei primi secoli è sempre fonte di grande arricchimento, e ancor più se ad accompagnare nel percorso è un maestro del vaglio di p. Adalbert De Vogüé. Il suo metodo di studio è storico, muove cioè dal vivere concreto delle comunità delle origini, e la sua ricerca è di tipo esegetico: a partire dai testi, giunge a dare ragione delle evoluzioni del pensiero teologico-monastico, sia nel contesto dell'Oriente cristiano che nel passaggio al monachesimo d'Occidente.

Il volume propone in lingua italiana quattro studi tra i più significativi apparsi nella voluminosa raccolta di scritti

*dell'autore pubblicata col titolo *Regards sur le monachisme des premiers siècles (Studia Anselmiana 130, Roma 2000, pp. 910)*. Sono i temi classici del monachesimo che vengono approfonditi: la separazione dal mondo, l'obbedienza, i ritmi e gli orari della preghiera, il lavoro, la lettura e la meditazione, l'importanza del silenzio.*

Descrivendo la necessità □

del cenobitismo e insieme il grande valore della vita eremitica, De Vogüé presenta i rapporti costitutivi tra eremitismo e vita comune per una autentica e sana vita monastica: non si tratta infatti di due vie in opposizione ma piuttosto complementari ed entrambe decisive per la costituzione ecclesiale del monachesimo. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori **Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda, Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Gianni Palumbo, Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina** Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):
€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Luce e Vita

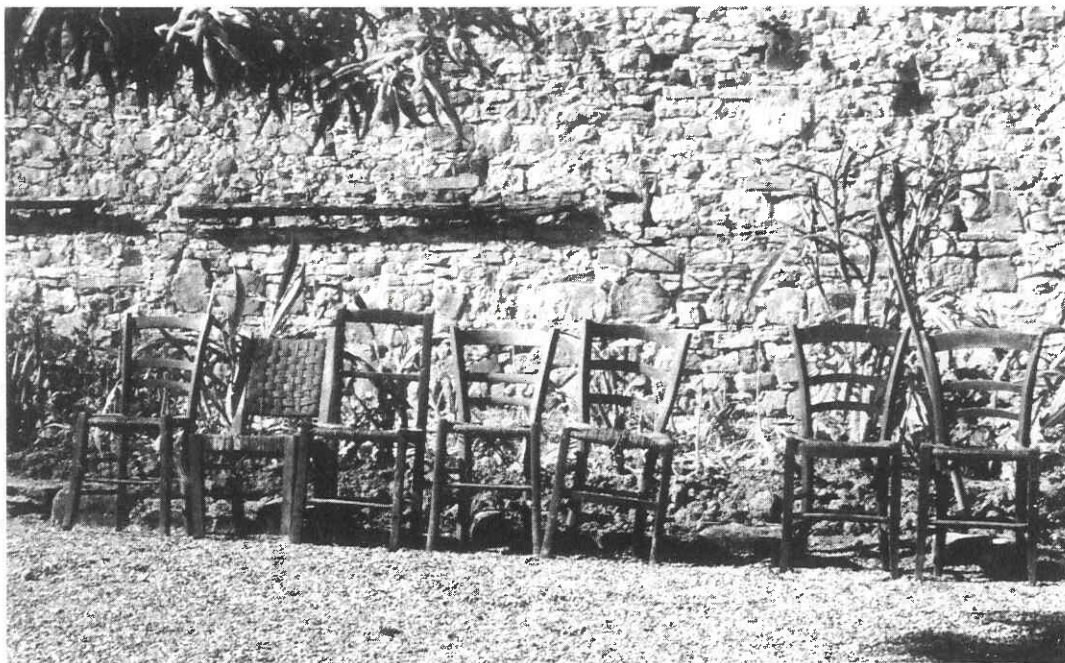


20

ANNO 82

14 MAGGIO 2006

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax 0803355088
e-mail: lucevita@libero.it



Una politica a servizio della speranza

di Mons. Luigi Martella

Nel momento in cui siamo ha assunto rilievo la scadenza elettorale che riguarda le elezioni amministrative. Mi permetto di suggerire, un modo per amministrare la città, che possa rispondere alle esigenze del Vangelo. Mi servo molto di alcune indicazioni che il Card. Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, ha rivolto ad amministratori e politici della sua Diocesi. Non si può dire che Milano non è Ruvo o Molfetta, perché essi sono dei criteri validi in qualunque situazione del nostro Paese. E dico pure che, se perseguite, possono davvero rappresentare un modo di far politica a servizio della «speranza». E quindi operare da cittadini degni del Vangelo.

1. Promuovere il rispetto e l'amore per le istituzioni

C'è una disaffezione verso le Istituzioni, in particolare verso le Istituzioni civili. Spesso il cittadino le avverte come «realtà nemiche». Ora bisogna favorire una nuova alleanza tra cittadini e Istituzioni, con un esercizio credibile e «amico» del pubblico potere.

Il Comune è il luogo «più quotidiano» nel quale il cittadino incontra lo Stato.

2. Servire il bene comune

Circa il concetto di bene comune occorre qualche precisazione. Esso non va inteso in senso materiale semplicemente: avere più cose a disposizione. Né si può intendere come la sommatoria degli interessi dei singoli, o dei gruppi, né può coincidere con l'interesse della maggior parte della gente, magari la più ricca e la più forte.

Il bene comune è piuttosto quell'insieme

(continua a pag. 2)

Alle pagine 4 e 5

**Verso il
Convegno
Famiglia e
Solidarietà**

A pagina 6

**Il Convegno
dell'AC
a Verona**

A pagina 7

**La proposta
di una festa
condominiale**

LEV

di condizioni culturali, sociali, economiche e politiche che permettono ad ogni persona di raggiungere la propria piena realizzazione.

Giovanni XXIII, nella *Mater et magistra*, dà una definizione che ci sembra insuperata: il bene comune consiste «nell'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona» (n. 51).

3. Non cedere alla tentazione del soggettivismo

Il soggettivismo è quella posizione che riconosce solo quei valori e quelle norme che essa stessa vuole darsi. Così, l'unico criterio valido di azione diventa solo ciò che il singolo individuo pensa e decide.

Per non cedere alla tentazione del soggettivismo occorre:

- condividere alcuni valori «razionali» irrinunciabili. Alcuni valori non sono «confessionali» ma «razionali»;

- favorire l'«azione di squadra»;

- favorire la partecipazione. È più complessa, ma a lungo andare più gratificante;

- occorre stimarsi a vicenda.

4. Amministrare la città con verità, giustizia, solidarietà e libertà

Sono quattro pilastri imprescindibili se si vuole governare come cittadini degni del Vangelo. Sono quelli stessi che Giovanni XXIII, ha indicato nella enciclica *Pacem in terris* e che Giovanni Paolo II ha richiamato nel messaggio per la giornata della pace di qualche anno fa (2003).

Sono quattro «vie» per amministrare bene la città.

a) Amministrare la città «nella verità»

Il che significa innanzitutto riconoscere la dignità di ogni persona umana. Significa cercare la verità mediante un *dialogo paziente con l'altro*, persino con l'avversario, nel-

la convinzione che tutti sono portatori di un frammento, piccolo o grande che sia, di verità.

Essa, la verità, è sinonimo di *lealtà* nelle parole e nei comportamenti, sempre. Di conseguenza, con i cittadini va evitata ogni menzogna.

Ai cittadini è incomprendibile come gli «amici» divengano improvvisamente «nemici» e viceversa. Non è ammissibile che si passi indifferente da uno schieramento ad un altro o da una maggioranza a un'altra, chiedendo sempre per sé uno spazio e un ruolo eminenti.

La verità domanda, inoltre, che ci sia piena *coerenza* tra le promesse elettorali e i progetti attuati o messi in cantiere, tra i propri principi ispiratori e la concreta azione amministrativa e, ancora più radicalmente, tra la propria vita privata e la vita pubblica.

b) Secondo giustizia

«Il che comporta — come scrive ancora Giovanni XXIII —, oltre che il riconoscimento dei vicendevoli diritti, l'adempimento dei rispettivi doveri» (*Pacem in terris*, 51). Amministrare la città «secondo giustizia» comporta, ad esempio:

- trattare i cittadini con rispetto e vigilanza perché tale rispetto sia assicurato anche da parte di tutti i funzionari dell'ente locale;

- osservare le leggi e farle osservare, aiutando a cogliere il senso e il valore;

- dare o negare a ciascuno ciò che la legge stabilisce;

- non concedere come «grazia» e «facendolo pesare» come tale quanto, invece, è dovuto per «diritto»;

- avere una cura particolare per il mantenimento o l'ampliamento di politiche sociali destinate ad evitare la crescita di sacche sempre più cospicue di emarginazione;

- avere a cuore non solo il «benessere materiale» delle

persone, ma anche la loro «promozione culturale», alla quale hanno diritto;

- non cedere a favoritismi di nessun genere e non discriminare tra «amici» e «nemici».

C'è poi, e soprattutto, una giustizia che spinge l'amministratore ad essere onesto sempre: a non rubare; ad amministrare bene il pubblico denaro; a vigilare perché chi deve usare direttamente questo denaro ne faccia un uso corretto; a rifiutare qualsiasi mezzo equivoco o illecito per conquistare o mantenere il potere; ad essere preparato su problemi che deve affrontare nell'amministrazione.

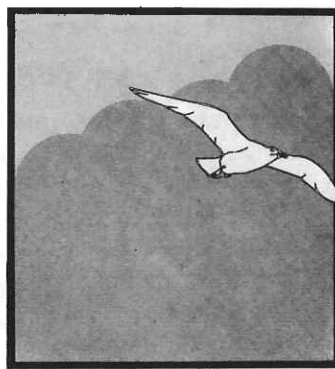
c) Nella solidarietà

I rapporti regolati nella verità e secondo giustizia — come leggiamo nella *Pacem in terris* — «vanno vivificati dall'operante solidarietà attraverso le mille forme di collaborazione» (n. 54). Anche la solidarietà appartiene prima di tutto a un *costume personale*, poi, la solidarietà si deve fare *progetto politico*, rendendo possibile a tutti la partecipazione alla costruzione della società solidale, sia a coloro che sono portatori di un bisogno, sia a coloro che si preoccupano di trovare risposte per i più deboli.

Occorre adoperarsi perché la solidarietà faccia parte del *senso civico* di una comunità.

d) Nella libertà

Vivere il proprio impegno amministrativo «nella libertà» significa assumersi la *responsabilità di fare quelle scelte che appaiono più coerenti con il bene comune*, avendo il coraggio e la libertà, appun-



to, di saper accettare anche la critica dura e spietata, quando è necessario, e persino l'impopolarità.

Significa pure la ferma determinazione di non cedere a nessuna forma, più o meno larvata, di condizionamento o di pressione ad opera di qualunque potere economico o «gruppo di interesse» che, ad esempio, nella progettazione della città avanza proposte non sempre conciliabili con l'esigenza del bene comune di avere oggi città vivibili e, come si suol dire, «a misura d'uomo». Sul piano personale, libertà significa anche *saper «restare» al proprio posto* e, quando si finisce, *saper «tornare» al proprio posto*. Tornare nei ranghi «a testa alta», sapendo di aver fatto tutto il proprio dovere.

Conclusioni

Chi si dedica all'amministrazione locale non può non aver dentro di sé una *grande «passione»*, un amore forte per costruire una comunità giusta, libera e solidale. Senza passione non si fa nulla! Questa «passione» alcune volte è «entusiasmo», altre volte è «sofferenza» acuta; in ogni caso è *frutto e segno d'«amore»*.

Le nostre città hanno bisogno di passione civile e la esigono da tutti: dai non credenti e, ancora di più, dai credenti. Noi tutti, abitanti di queste città, abbiamo bisogno di un rinnovato impegno civile, *abbiamo bisogno di uomini e donne di buona volontà*. La speranza cresce nella misura che concepiamo la politica come servizio per la crescita integrale dell'uomo e della comunità. Il compito è arduo, faticoso ma anche entusiasmante.

Sono fiducioso che tempi migliori, per la politica, verranno. Non è un ottimismo a «buon prezzo», ma la speranza che è già certezza per i tanti, i più che vogliono servire.

Ruvo di Puglia,
20 febbraio 2006

✠ don Gino - Vescovo



Un codice etico per gli Amministratori locali

di Gino Sparapano

La tavola rotonda, svoltasi nel gremio auditorium della parrocchia S. Famiglia di Ruvo, giovedì 4 maggio, ha riunito i sei candidati alla carica di sindaco, per confrontarsi sulle istanze etiche evidenziate nel *Codice europeo di comportamento per gli eletti locali e regionali* che il *Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa*, ha emanato nel 2004.

L'iniziativa, promossa dall'Azione Cattolica cittadina a conclusione della recente Settimana sociale, ha avuto e raggiunto lo scopo di proporre alla città un'occasione adeguata per rilanciare quel sentimento di convivenza civile che ha bisogno di essere continuamente alimentato, custodito e fatto crescere ogni giorno nelle coscienze dei singoli, di essere continuamente difeso e riprogettato insieme nella comunità, con coloro che si deputano al servizio amministrativo.

Il confronto, molto sere-

no e senza particolari toni polemici, ha fatto emergere dalle intenzioni di ciascun candidato i criteri ispiratori della propria candidatura e lo stile politico che si intende adottare in caso di elezione a sindaco della città.

In particolare sono stati affrontati alcuni degli articoli del Codice europeo, riguardanti le regole in materia elettorale, improntate a diffondere e spiegare il programma politico astenendosi dall'ottenere qualsiasi suffragio con la diffamazione o delegittimazione dei concorrenti o con altre forme che non siano la persuasione o il convincimento conseguente ad una chiara manifestazione del programma politico. A questo riguardo i candidati hanno anche dato comunicazione del budget destinato alla campagna elettorale, che oscilla tra i 2500 e 6000 euro, reperiti da autoassazione dei candidati stessi.

Un tema di particolare dibattito è stato quello relati-

vo al coinvolgimento dei cittadini nell'amministrazione partecipata della città, dal momento che il Comune è il luogo «più quotidiano» nel quale il cittadino incontra lo Stato.

L'espressione è stata mediata da un intervento che il Vescovo Mons. Luigi Martella aveva fatto in apertura della Settimana sociale dal titolo «La politica a servizio della speranza», in cui il presule aveva individuato alcuni criteri ben precisi che devono guidare il servizio amministrativo dei politici, in particolare di quanti si riconoscono come cattolici. Per questo obiettivo sono state espresse intenzioni positive, almeno in teoria, che vanno nella direzione di un canale di comunicazione quasi personale con i cittadini, o la rinascita di alcuni organismi di partecipazione quali le Consulte o i Tavoli di concertazione o addirittura una Fondazione. Alla base di ogni scelta è comune l'intenzione di rendere trasparente la vita amministrativa, con una rinnovata impostazione della macchina burocratica, di cui dare ampia comunicazione alla città attraverso antichi e nuovi sistemi di comunicazione.

Non sono mancati interventi dal pubblico che, per ovvie ragioni, hanno puntato l'attenzione su precise questioni; prima fra tutte la proliferazione di candidati e di liste che probabilmente non danno l'idea di una ric-

chezza di risorse che la città ha espresso quanto piuttosto di una estrema frammentazione che potrà indebolire il Consiglio comunale. Altro interrogativo è stato posto circa le scelte che si andranno a compiere in vista di un più che probabile ballottaggio. E qui tutti i candidati hanno negato la possibilità di qualsiasi apparenamento.

La richiesta di ulteriori risposte su importanti questioni che ci stanno di fronte, quali l'agricoltura, il problema urbanistico e i costi delle case, il rilancio dell'economia cittadina, le politiche sociali... hanno ribadito l'urgenza di creare altre occasioni di confronto monotematico, con toni altrettanto pacati, perché ai cittadini sia data la possibilità di valutare le diverse opzioni e di interagire con esse, strategia che sarebbe stato opportuno adottare prima della stesura dei programmi.

A conclusione dell'incontro, che ci auguriamo abbia iniettato buone dosi di valori all'inizio di questa campagna elettorale, l'AC ha auspicato la sottoscrizione, da parte di tutti i candidati, del Codice europeo di comportamento e ha lanciato l'idea di creare, in rete tra le associazioni, un laboratorio permanente per consentire alla comunità cittadina di promuovere seri percorsi di formazione politica che recuperino spessore culturale ed etico all'impegno amministrativo. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Simona Calò

Collaboratori Angela Camporeale, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda

Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito,

Titty Sciancalepore, Gino Sparapano, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2006 (c.c.p. 14794705):

€ 20,00 per il settimanale; € 30,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Famiglia



LUCE E VITA

Ciò che conta è amare

di Mimmo Pisani

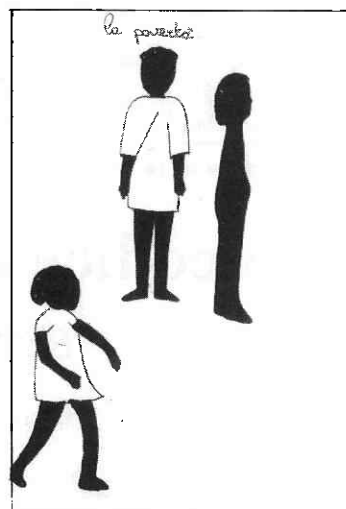
Dio è amore. Lo dice il Vangelo, lo ha confermato il Papa Benedetto XVI nella sua enciclica «Deus Caritas est». I coniugi sposati in Chiesa di fronte a Dio e agli uomini, sono ministri del sacramento dell'amore, sono sacerdoti del Sacramento di Dio, sono segno chiarissimo dell'amore che Dio ha per tutta l'umanità. Se non si crede nella famiglia come sacramento dell'amore, non si può credere in Dio. La crisi della famiglia è crisi della conoscenza vera di Dio. Se la famiglia non vive l'amore come testimonianza di Dio ne consegue che la famiglia, piccolo nucleo della società, non prepara più alla vita sociale e cristiana. Né è sufficiente delegare alla parrocchia, alle associazioni, alla scuola, la scoperta di Dio-amore. Se la famiglia non vive l'amore, non cresce nell'amore e i suoi componenti vivono esperienze di egoismo, di individualismo. L'amore tra i coniugi e i figli è segno di amore gratuito, unica soluzione possibile ai problemi di questa società malata di egoismo, di individualismo dove si giustificano violenze e guerre. Ma

l'amore gratuito promesso per sempre in Chiesa, di fronte a Dio e agli uomini, si rigenera soltanto quando lo si vive.

Perciò l'amore va vissuto e testimoniato all'interno, tra i componenti nella famiglia, ma anche nella società. Penso alle varie forme di aiuto di cui ha bisogno chi fa fatica a vivere. Penso all'accompagnamento di famiglie con componenti vittime dell'usura, della droga o in carcere; penso alla condivisione di vita con i genitori impossibilitati o incapaci temporaneamente di seguire i propri figli; penso alle tante povertà che rimangono nascoste nelle famiglie, alle nuove povertà quali dipendenza da videogames, dipendenza da cellulare, shopping compulsivo, gioco d'azzardo, cyberdipendenza. Celebrare il sacramento dell'amore è annunciare il Cristo risorto a chi è coinvolto in questi drammi. È il primo impegno delle famiglie cristiane che vogliono «rispolverare» il senso profondo dell'essersi sposati in Chiesa. S. Agostino diceva: «Ama e fai ciò che vuoi».

Testimoniare l'amore gratuito di Dio è accompagnare con pazienza e decisione fa-

milie o persone in difficoltà, che il Signore ci fa incontrare nel condominio, nel lavoro, nella nostra giornata, nella quotidianità di vita. Non vale la pena sposarsi, se non si vuole vivere l'amore. Sposarsi è progetto d'amore per una vita aperta alla comunità. Insieme genitori e figli a servizio dell'uomo. Se gli operatori Caritas sono i testimoni dell'amore, nessuno meglio dei coniugi con i figli possono svolgere tale compito. □



GIOSE NORIEGA, *Il destino dell'eros. Prospettive di morale sessuale*, EDB Bologna, 2006, 320 p., 25,00 Euro.

Il volume presenta la morale sessuale cattolica, senza evitare il confronto critico e costruttivo anche con altre visioni culturali ed etiche. La riflessione dell'autore procede in un crescendo continuo e trova il principio unificante nella categoria «amore», considerata in base all'esperienza e alla parola di Dio. L'ideale dell'amore dell'uomo e della donna viene quindi confrontato con il vissuto umano, tenendo conto di difficoltà e problemi.

La materia è ripartita in quattro sezioni: la *prima* riscopre il senso («mistero») della sessualità e la riscatta da una visione riduttiva («la sessualità non è genitalità»): l'analisi dell'esperienza affettiva porta a concludere che la sessualità si presenta come una vocazione all'amore, dove l'uomo e la donna raggiungono la felicità.

La *seconda* esamina «la realtà», «la verità dell'amore», distinguendo tra amore come passione e amore come scelta.

La *terza* si dilunga sulla complessità dell'amare: per vivere una comunione autentica, non bastano sentimento, generosità, decisione, ma occorre l'abilità propria di un'arte — l'arte di amare —,

che a nessuno è data per natura e che ciascuno deve acquisire. In questo contesto, l'autore riflette sulle difficoltà di amare, sulle differenti integrazioni dell'affettività, sulla virtù della castità e sulla carità forma e madre della castità.

La *quarta* e ultima parte è dedicata all'unione coniugale, che realizza pienamente il senso unitivo e procreativo della sessualità.

Il testo affronta anche alcune tematiche specifiche quali omosessualità, fecondazione artificiale, contraccezione, rapporti prematrimoniali, non in quanto tali, ma trattandole entro il quadro dottrinale che l'autore progressivamente costruisce. In merito a tali questioni, distingue accuratamente tra la valutazione oggettiva e soggettiva (delle persone, della loro storia e situazione), indicando alla pastorale un cammino sapienziale. □

**Il Dipartimento di Salute Mentale AUSL BA/2
CENTRO SALUTE MENTALE MOLFETTA-GIOVINAZZO**

organizza

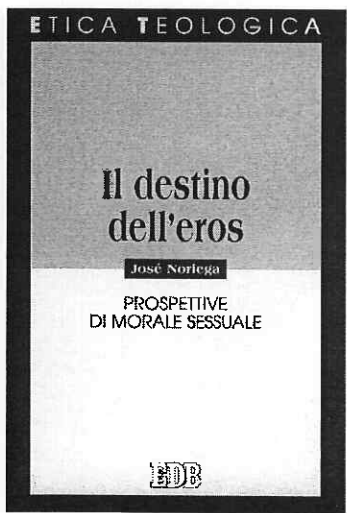
Mostra Mercato di tovagliati artistici

(creazione del laboratorio di pittura su stoffa)

Sabato, 13 maggio 2006 (ore 18-21)

Domenica, 14 maggio 2006 (ore 9-12; 18-21)

La mostra avrà luogo presso
l'Atrio del Seminario Vescovile - Molfetta
(ingresso Piazza Giovane)



La famiglia luogo educativo

di Giuseppe Pischetti

La domanda educativa ci impegna di chiederci in che misura e come la famiglia può diventare luogo di attenzione ai più piccoli?

Si tratta di aiutare la famiglia a diventare anzitutto luogo di relazioni, dove si comunica, ci si incontra con gli altri, ci si relaziona. Proprio a partire da questa relazione la famiglia può diventare il luogo dell'amore, dell'amore vero, dell'amore gratuito, l'amore non giudicante, ma anche luogo dell'incontro tra le generazioni.

La famiglia è il luogo per eccellenza in cui ci si incontra tra generazioni, dove dovrebbe essere normale il confronto con i nonni, coi genitori, tra fratelli più piccoli e fratelli più grandi. Anche se ci sono difficoltà che a volte impediscono questo incontro tra le generazioni: il fatto che le famiglie non vivono più così vicine ai nonni o che ci sono dei tempi di lavoro che vanno a strangolare le famiglie e la relazione diventa sempre più difficile in una società frettolosa che chiede di accumulare, di pensare soprattutto alla realizzazione individuale e che non riesce più ad avere un pensiero re-

lazionale.

Nella misura in cui la famiglia riesce a essere ambito di vita buona, riesce ad avere qualcosa da dire agli altri, anche a quelli che sono magari più fragili, che sono più in difficoltà e quindi diventa luogo in cui si costruisce la speranza.

La famiglia poi, proprio perché ambito della attenzione reciproca, diventa luogo dell'educazione, luogo in cui si cresce, si impara, si fa esperienza di vita «buona» e questa vita «buona» la riporta oltre i confini della famiglia stessa.

In questo modo la famiglia diventa il luogo dove si sperimentano relazioni forti, significative, vere, che permettono a tutti di crescere, in particolare ai ragazzi.

Provate a pensare quanti ragazzi incontrano gli operatori Caritas e pastorali, che cercano un adulto «significativo» perché magari non l'hanno incontrato nella loro famiglia. I loro genitori — perché la vita li ha portati a questo — non sono stati adulti significativi, allora questi ragazzi bussano e gridano il loro disagio alle porte dei nostri oratori, delle nostre par-

DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

CONVEGNO DIOCESANO

Famiglia e solidarietà

Interverrà il dott. **GIANCARLO CURSI**

Presenzierà il Vescovo, Mons. **LUIGI MARTELLA**

Molfetta, sabato 20 maggio 2006, ore 19

Parrocchia Madonna della Pace

rocchie. Ecco cosa vuol dire vivere in famiglia delle relazioni forti: essere ascoltati, avere dei riconoscimenti: «*Tu vali per quello che sei*».

La famiglia diventa così il luogo della riscoperta, della riaffermazione dei valori, e in quanto tale è il luogo in cui si possono costruire dei modelli educativi veri.

La sobrietà la si impara in famiglia, i genitori che vivono la sobrietà la trasmettono con il pane quotidiano ai figli. Non si può parlare della sobrietà, si può viverla.

In tutto questo c'è un'insidia che vorrei sottolineare: quella del tempo.

Un tempo rosicchiato dagli spostamenti — pensate a chi fa il pendolare da un luogo all'altro — un tempo che è determinato anche dal lavoro, un lavoro che chiede un impegno a volte esagerato. Provate a pensare i giovani

patri e ultimamente anche le giovani madri che si trovano nella fase della vita in cui si hanno i figli piccoli e nel contempo lavorano, devono sottostare agli orari di lavoro e ai turni.

Cosa vuol dire ripensare il tempo in una società frettolosa? Quante volte i genitori si trovano a dire ai propri figli: «Non ho tempo!».

Però tutto quello che abbiamo evocato fino ad ora: la *relazione, l'ascolto, l'incontro*, chiedono di avere tempo, trovare tempo. Credo che questo sia il primo grande interrogativo. Io non voglio cambiare la Parola di Dio però se potessi continuare scriverei «*venite benedetti dal Padre mio, perché avete trovato il tempo di darmi da mangiare, e — se volete — anche il tempo di accorgervi che avevo sete, che avevo fame, che avevo voglia di essere ascoltato*». □

Destinazione del 5 per mille

Con la prossima dichiarazione dei redditi 2005 si può destinare il cinque per mille dell'IRPEF a favore di Attività non lucrative. Il cinque per mille non sostituisce in alcun modo l'otto per mille. Quest'anno tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi 2005 (CUD 2006, 730/1bis e UNICO) avranno uno spazio dedicato al cinque per mille.

Fra le tante scelte possibili noi suggeriamo di destinare il cinque per mille o al

Consultorio Familiare Diocesano: per questa scelta inserisci nel primo riquadro, quello delle Associazioni no profit, il Codice fiscale **83006050724**;

oppure alla

Fondazione don Tonino Bello: per questa scelta inserisci nel riquadro corrispondente al sostegno del Volontariato, il Codice fiscale **90012300753**.

Si raccomanda di fare una sola scelta e di firmare nell'apposito spazio, altrimenti la scelta è nulla.

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Si invitano tutte le coppie di sposi che desiderano intensificare il proprio cammino di fede a partecipare alle

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

14 - 16 luglio 2006

Oasi Maria Immacolata - Montecalvo Irpino (AV)

Tema:

Le risorse fondamentali della relazione nella vita di coppia

Le meditazioni saranno proposte da

Don **ROMOLO TADDEI**

psicologo e Direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare di Ragusa

Le coppie di sposi interessate a partecipare possono richiedere informazioni e iscriversi presso la propria parrocchia o presso l'Ufficio di pastorale per la famiglia (c/o Cattedrale, Molfetta - Tel. e Fax: 0803971820).

Laicato



LUCE E VITA

Convegno Nazionale di Azione Cattolica a Verona

Disegni di Speranza

di Anna Vacca

Una tappa importante per la vita associativa di Azione Cattolica che nel suo percorso triennale prevede il convegno nazionale di tutte le sue componenti. Un appuntamento ordinario, dunque, per dedicare attenzione e approfondimento al tema della **responsabilità** e della **speranza**, sintonizzandosi così col cammino della Chiesa italiana che si appresta a vivere un particolare evento: il **IV Convegno ecclesiale nazionale** a Verona il prossimo ottobre.

L'appuntamento ha richiamato da tutte le regioni italiane, nel fine settimana 29 aprile-1 maggio, delegati, incaricati di settore e assistenti regionali, presidenti, responsabili di settore e assistenti diocesani, responsabili e delegati dei vari movimenti, fedeli e appassionati all'associazione e alla Chiesa, pronti a mettersi in gioco per elaborare unitariamente, come Azione Cattolica, un significativo contributo al Convegno ecclesiale di Verona.

Rilevante la forma di apertura e responsabilità riscontrata in tutti i partecipanti, desiderosi di voler tessere legami in spirito di dialogo fra l'associazione e la vita delle città e in spirito di comunione tra l'associazione e la Chiesa attraverso un esercizio positivo di discernimento culturale e di responsabilità formativa e progettuale per declinare confronto e testimonianza cristiana secondo uno *stile laicale esemplare, coerente e riconoscibile*.

La sfida per l'associazione è riuscire in questo tempo a

imprimere una spinta missionaria per incidere nella storia degli uomini e per dire a tutti Cristo con la passione per il Vangelo e per la vita.

Di...segni di speranza il titolo suggestivo del convegno.

Per i prossimi anni sono scaturite piste di impegno che esortano a guardare al futuro avendo il coraggio di tracciare **segni** e **disegni** di quella **speranza** che si confronta con i problemi dell'oggi: diritti di cittadinanza e multiculturalità, tolleranza e libertà, economia, politica, legalità, famiglia, lavoro, scuola...

In questi tre giorni l'AC, con l'aiuto di biblisti, sociologi, filosofi, ha ridisegnato il suo momento di svolta compiendo un passo in avanti per il domani, attivando e sperimentando nuove tracce di proposta formativa e missionaria, articolando una dinamica di approfondimento culturale, un discernimento comunitario per una progettualità pastorale che faccia crescere un laicato cattolico nel segno di una sfida possibile: il paradosso della santità a cui tutti oggi siamo chiamati.

Con questa prospettiva si è attivato concretamente un **Laboratorio nazionale della formazione «Disegni di Speranza»**, come terreno di confronto che apre alla consapevolezza di un nuovo processo formativo continuo, capillare e sistematico che efficacemente, in questo tempo di continua evoluzione sociale e culturale, possa imprimere alla vita associativa un forte impulso missionario e sostenere il laico cristiano a

compiere l'azione evangelizzatrice testimoniando con stile *esemplare, coerente e riconoscibile*.

La sfida è di far incontrare la grande **Speranza** cristiana con le piccole speranze dell'uomo imboccando una strada che va oltre ogni logica umana, Gesù Risorto, che è un Volto e che parla agli uomini di vita, di gioia, di fiducia.

L'AC in questo ambito investe molte energie con apertura e disponibilità incessante dentro e fuori la Chiesa per dare forma al valore della laicità che si nutre di Vangelo, al nostro «*essere*» laici perché si possa portare uno sguardo cristiano in ogni dimensione di vita: sociale, civile e culturale del Paese.

Anche la nostra associazione diocesana si è raccolta a Verona con i suoi vicepresi-

denti e responsabili di settore che si sono coinvolti con speciale impegno di discernimento e corresponsabilità toccando con mano la ricchezza del ritrovarsi, dell'incontrarsi, del conoscersi e confrontarsi con le altre realtà regionali e diocesane.

Si è condiviso il senso di questo incontro, rivolto a sintonizzare il modo di vivere l'associazione attraverso gli itinerari formativi adottati da ogni diocesi e che ognuno ha portato con sé a Verona come contributo significativo alla vita associativa per darle forma specifica e identificabile con le scelte che caratterizzano il Progetto Formativo. Ma soprattutto l'obiettivo era rivolto a ricercare un filo unico di testimonianza di stile di vita di un'associazione che desidera arricchire le città e il Paese di contenuto cristiano. □

15 maggio 1956 - 50° Anniversario della lettera enciclica

«Haurietis aquas» di Pio XII

di Vincenzo Speranza

Ricorre quest'anno il 50° anniversario della lettera enciclica «Haurietis aquas» di Pio XII sul culto al sacratissimo cuore di Gesù pubblicata il 15 maggio 1956.

L'occasione di questa lettera è da ricercarsi nel decreto emanato dalla Sacra Congregazione dei riti il 23 agosto dell'anno 1956. Pio IX ben lieto di assecondare il mondo cattolico istituì la festa del cuore sacratissimo di Gesù che volle estendere a tutta la chiesa intera.

«Voi attingerete con gaudio le acque alle fonti della salvezza» (Is. 12, 3), con queste parole il Papa inizia la lettera Haurietis aquas e non è difficile cogliere la promessa d'una sorgente di acqua viva che sarebbe scaturita dal costato di Cristo.

Per dare un maggiore spessore teologico, il Papa Pio XII

ha inteso in primis approfondire i fondamenti teologici, biblici e spirituali del cuore di Gesù, poi affronta le origini e il progressivo sviluppo del culto al Cuore di Gesù, e infine fa emergere gli ammonimenti e le esortazioni per una pratica più illuminata e più estesa del culto al s. cuore di Cristo.

Il Papa fa riferimento nell'enciclica alle incomprensioni della vera natura del culto al cuore di Gesù e afferma che alcuni parlano di naturalismo e di sentimentalismo di questo culto, altri parlano di una devozione del tutto superflua, altri ancora ritengono questo culto, vincolato agli atti di penitenza e di riparazione, fin troppo intimistico e privo di appariscenti frutti esteriori, meno indicato per un'azione aperta nella strenua difesa dei costumi cristiani, in mezzo a una società ormai inquinata di indifferentismo religioso. Ma ci



In primavera la festa dei vicini di casa

di Agostino Picco

In diversi paesi europei è già tradizione consolidata. Ora anche in Italia, in particolare nelle grandi città, si sta creando questa nuova sensibilità — o esigenza — di organizzare in primavera feste nei condomini per celebrare l'amicizia tra dirimpettai.

Il fine è quello di valorizzare una cultura dell'amicizia e della riscoperta della solidarietà e della reciprocità tra vicini di casa. La realtà offre dati di fatto non esaltanti, soprattutto nelle grandi città: nei grandi casermoni gli inquilini non si conoscono tra loro, forse si salutano velocemente sulle scale per educazione e in modo imbarazzato in ascensore in attesa di giungere quanto prima al proprio piano.

Le statistiche ci dicono che in Italia i condomini sono 830 mila. E hanno un alto tasso

di litigiosità. Infatti le cause tra vicini di casa pendenti in tribunale sono 850 mila per i motivi più vari: dall'uso scorretto degli spazi comuni, ai rumori molesti, alla presenza di animali, alla contestazione di delibere relative ai lavori di manutenzione straordinaria.

Una certa aggressività latente, la stanchezza di una vita stressante fanno sì che alcuni gesti di scorrettezza e di noncuranza diventino motivo di nervosismo e di dissidio se si considera che la casa è anche il luogo del riposo e dello studio: una bicicletta lasciata nell'androne, l'acqua che gocciola dai vasi di fiori sul bucato appena steso, un cane che perde il pelo o che abbaia forte, lo stereo ad alto volume in ore di riposo, i bambini che corrono o smuovono mobili nei corridoi fanno saltare i nervi ai vicini, con aggravio di liti in cui talvolta

si passa anche a vie di fatto.

La tensione è nemica della comprensione, del rispetto, dello scambio arricchente. In tal senso è fondamentale l'ausilio di portinai accorti e di amministratori dotati di buon senso e determinazione per armonizzare la buona convivenza, per instaurare rapporti basati sulla buona educazione e sul rispetto, sull'attenzione alle esigenze altrui, sulla considerazione dei diritti degli altri per non perseguire il soddisfacimento egoistico dei propri bisogni. La vicinanza provoca qualche disagio, stress e malumore, che sono difficili da tollerare se si adopera arroganza e prepotenza. Il chiedere scusa, il giustificare l'una tantum o l'avvisare prima è motivo di maggior comprensione.

Vale la pena anche ricordare che le riunioni condominiali, rese televisivamente celebri dai film fantozziani, risultano essere un concentrato di malumori e insofferenze che degenerano — spiegano i medici — anche in patologie del cuore.

Ma il condominio non è solo disagio, imbarazzo, lite, fastidio. La vicinanza degli appartamenti e la condivisione degli spazi comuni può essere opportunità per favorire relazioni di amicizia e di aiuto: scambio di favori, di

cibi, di gentilezze tra vicini trovano ancora spazio nell'anonimato del condominio. Non solo la televisione è spesso l'unica compagnia per gli anziani ma anche qualche vicino dedica loro parte del suo tempo libero. E talvolta si possono affidare le piante o le chiavi della cassetta postale al vicino mentre si è via per le vacanze. In tempi in cui le relazioni erano più rilassate e gli impegni meno frenetici, tante amicizie e anche amori sbocciavano tra i pianerottoli.

La festa dei vicini di casa ha proprio lo scopo di promuovere la vicinanza intesa come socializzazione, conoscenza reciproca, facilitazione di nuove amicizie, creazione di una rete di piccoli servizi.

Cogliendo l'occasione della costituzione di un condominio negli edifici nuovi o della conclusione di grandi lavori, è importante creare il senso della festa anche con pochi strumenti: una bicchierata in terrazza o in cortile, un aperitivo e qualche pizzetta da condividere nell'androne, l'organizzazione di giochi per i bimbi del palazzo, qualche addobbo, un po' di simpatia, l'attenzione di portare a chi è anziano o ammalato una fetta di torta, e il gioco è fatto.

sono molti che invece affermano che il culto al cuore di Gesù è ritenuto un mezzo efficacissimo per l'opera di rinnovamento e di progresso dei costumi cristiani sia degli individui che delle famiglie.

Particolare attenzione e stima è stata espressa dai sommi pontefici: Leone XIII non esitò a definire il culto al cuore di Gesù «come una pratica religiosa encomiabilissima», da raccomandare a tutti i cristiani per allontanare i mali che sovrastano l'umanità intera, Pio XI invece lo riteneva come «il compendio di tutta la religione cattolica» il mezzo per una conoscenza più approfondita di

Cristo Signore e uno strumento più efficace per amarlo di più e imitarlo più fedelmente.

Oltre alla testimonianza dei sommi pontefici, il Papa Pio XII descrive nella lettera i fondamenti teologici e biblici della spiritualità del cuore di Gesù da tutti riconosciuti, anche se nella sacra scrittura non si parla espressamente di un culto di speciale venerazione al cuore di Gesù e d'amore tributato al cuore fisico del Verbo, è pur vero che l'amore di Dio nelle sacre scritture è il motivo dominante. Nel Nuovo Testamento S. Paolo nella lettera agli Efesini afferma dichiaratamente la preziosità dell'amore

di Cristo donato e offerto gratuitamente per l'umanità perduta. «Cristo dimori nei vostri cuori per mezzo della fede, e voi radicati fortificati in amore, siate resi capaci di comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza e la lunghezza e l'altezza e la profondità...» (Ef 3, 7). Il Papa Pio XII nel corso della lettera, mette in evidenza l'esplicito apprezzamento rivolto all'Apostolato della Preghiera con queste parole: «sono degne di menzione le manifestazioni di ardentissima pietà promosse dall'A.d.P., al cui zelo si deve principalmente se le famiglie, Istituti e talvolta anche nazioni intere si

sono consacrate al cuore sacratissimo di Gesù, per le quali abbiamo espresso la nostra compiacenza».

Il Consiglio Nazionale dell'Apostolato della Preghiera per solennizzare il 50° anniversario della lettera enciclica «Haurietis aquas» di Pio XII, ha organizzato il IV Congresso Nazionale che avrà luogo a Roma nei giorni 26-28 giugno 2006 e per l'occasione il S. Padre Benedetto XVI incontrerà tutti gli iscritti all'Apostolato della Preghiera, un'incontro che certamente sarà carico di emozioni e aprirà nuove prospettive per il futuro dell'A.d.P.

OTTO PER MILLE: UN GESTO SEMPLICE, UN AIUTO CONCRETO

Con la tua firma per l'otto per mille alla Chiesa Cattolica, sostieni le opere di culto e pastorale, la carità in Italia e nei paesi del Terzo Mondo, e i 39 mila sacerdoti diocesani impegnati nella loro missione in Italia e all'estero.

Da fine aprile sulle principali emittenti televisive, la campagna informativa della C.E.I. continua il viaggio attraverso le destinazioni dell'otto per mille alla Chiesa Cattolica. Le storie raccontate, nei brevi filmati da trenta secondi, sono vere e rappresentative delle diverse aree di destinazione dei fondi: esigenze di culto e di pastorale, sostentamento dei sacerdoti e di opere di carità in Italia e nel Terzo Mondo.

Le opere visitate in Italia...

A Matera la cooperativa del Sicomoro è una porta sempre aperta. Aperta verso i giovani che si affacciano per la prima volta nel mondo lavorativo, verso gli immigrati in cerca di una situazione stabile ed onesta, verso i ragazzi portatori di handicap.



Milano, progetto Diogene

A Como, nella frazione di Monte Olimpino, troviamo la parrocchia di San Zenone dove il parroco, don Tullio, ha reso il suo oratorio il punto di riferimento di giovani, anziani e famiglie. A Milano all'interno della Caritas Ambrosiana, operatori e psichiatri sono coinvolti nel progetto Diogene, primo in Europa, che porta assistenza psichiatrica verso i poveri che popolano la città di notte. "La terapia di strada" è la cura per tornare ad integrarsi nella società. A Caltagirone, invece, don Salvo attraverso le attività sportive legate al campo da calcio dell'oratorio, coinvolge i ragazzi nella vita parrocchiale strappandoli in questo modo dai pericoli della strada.

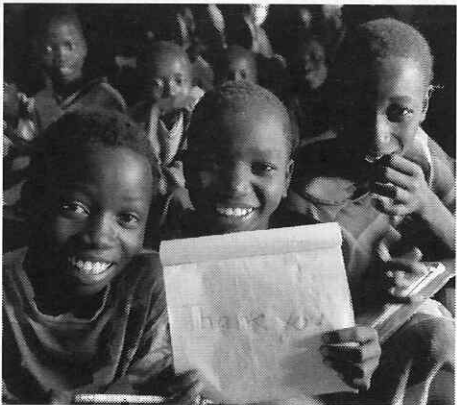


Matera, progetto Sicomoro

In Argentina, ad Aluminè padre Valerio, sacerdote diocesano *fidei donum* di Casale Monferrato, da molti anni è una guida per gli indios *mapuche*, popolazione a cui porta la Parola del Vangelo.

...e all'estero.

In Sudan, sui Monti Nuba, il progetto di formazione diventa speranza per il futuro dei giovani africani, dopo anni di isolamento dovuti alla guerra. In Sri Lanka, dopo lo Tsunami, per risollevare le prospettive economiche, basate soprattutto sulla pesca, sono state ricomprate le barche dei pescatori per dare a loro la possibilità di ricostruirsi una vita.



Sudan, aule scolastiche



Caltagirone, oratorio

Non ci si salva da soli.

Il Signore ha voluto che ci si salvasse insieme. Ha formato fin dall'inizio un gruppo di discepoli che stessero accanto a lui. Ha voluto che sulla roccia di Pietro si formasse una Chiesa, una comunità. Per questo il valore della comunione è al centro dell'esistenza stessa del cristiano.

Comunione, condivisione che significa anche corresponsabilità. Insieme, sacerdoti e laici, chiamati a testimoniare con la vita questi valori, sono chiamati anche ad amministrare tutti quei beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede.

Tutti siamo corresponsabili della Parola che il Signore ci ha affidato, dei Sacramenti che insieme celebriamo, e anche degli strumenti che ci permettono di diffondere la Parola del Signore e di celebrare la liturgia, di raccogliere insieme le nostre comunità. Ma tutti siamo corresponsabili anche nei confronti dei beni materiali e nel loro reperimento.

Dal 1990 questa corresponsabilità si può esprimere attraverso nuove modalità previste dalla revisione concordataria del 1984. Tra queste ricordiamo la possibilità di destinare l'otto per mille dell'Irpef alla Chiesa Cattolica. Nel 2005, grazie all'88,83% dei contribuenti che ha scelto di firmare per la Chiesa Cattolica, è stato possibile: sostenere 39 mila sacerdoti diocesani, compresi 600 *fidei donum* (315 milioni di euro); contribuire alla missione della Chiesa per il culto e la pastorale nelle diocesi e nelle parrocchie (155 milioni), per le nuove chiese parrocchiali, per le iniziative nazionali e il restauro del patrimonio artistico (316 milioni), per i progetti di carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo (195 milioni). (Per maggiori dettagli visitare www.8xmille.it).

Ma questa azione di sensibilizzazione non è scontata. Ogni anno incontra diverse difficoltà. Infatti le continue trasformazioni in atto relative alla compilazione e consegna dei vari modelli fiscali hanno reso, e rendono, complessa la partecipazione.

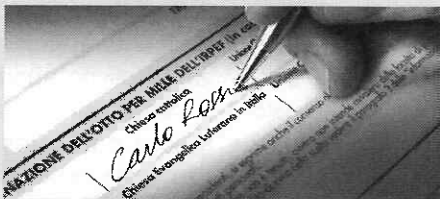
Perciò non diamo per scontati i buoni risultati finora raggiunti e che hanno reso, dal 1990, davvero rilevante sia i contributi per il sostentamento del clero sia il complesso degli interventi pastorali e caritativi che si sono potuti realizzare a vantaggio della Chiesa in Italia e nel Terzo mondo. Continuiamo, perciò, a sensibilizzare le comunità sulla partecipazione alla firma consapevole all'otto per mille. Così anche la dichiarazione dei redditi, è utile ribadirlo, può diventare un'occasione per vivere in modo corresponsabile e partecipato la vita della Chiesa. E l'appuntamento fiscale si trasformerà in un momento più propriamente ecclesiale.

Maria Grazia Bambino

ANCHE QUEST'ANNO PER DESTINARE L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA CATTOLICA SI PUÒ USARE:

- il modello CUD. Chi non è obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi, in prevalenza i pensionati e i lavoratori dipendenti senza altri redditi, può comunque destinare l'otto per mille alla Chiesa Cattolica attraverso il modello CUD (ex. 101 e 201) che deve essere consegnato in busta chiusa presso gli uffici postali o banche convenzionate entro il 31 luglio 2006. Oltre che informarsi presso la parrocchia, si può telefonare al numero verde 800 348 348 (tutti i giorni feriali dalle 9:00 alle 21:00, il sabato dalle 9:00 alle 17:00) che fornirà informazioni sulle modalità da seguire per partecipare alla scelta dell'otto per mille con il proprio modello CUD;
- il modello 730-1 allegato al modello 730 da presentare fino al 15 giugno per chi si rivolge ai Centri di Assistenza Fiscale (CAF);

• il modello Unico da presentare fino al 31 luglio 2006 se la presentazione viene effettuata tramite una banca o un ufficio postale. Entro il 31 ottobre 2006, se la presentazione viene effettuata in via telematica.



Il cinque per mille quest'anno si affianca, in via sperimentale, all'otto per mille. Il contribuente può firmare per l'otto per mille e per il cinque per mille in quanto l'uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.